

GEOLOGIA

DEL DOTTORE

SIG. D. FABRIZIO SESSA

Professore della Sacra Teologia.



Dedicata con grand' ossequio

Al Merito segnalato

Dell' Illustriss. , & Eccellentiss. Sig.

IL SIGNOR

D. FVLVIO

DI COSTANZO

**Principe di Colled' Anchise, Duca
di Fallo, Marchese di Corleto,
ed Vtile Signore della Città
di Boiano, S. Polo, Ciuità,
e Mignanello, &c.**



IN NAPOLI: M.DC.XCV.

Con licenza de' Superiori



ILLUSTRISSIMO,
mo
ET ECCELL. SIGNORE.



E Ssendo capitata al mio Tor-
chio la presente Opera
degnissima di luce sì per le cose,
che quivi si trattano, sì per
l'Autore versatissimo in ogni
letteratura; hò stimato, che à
pittura sì bella altro non man-
ca, che collocarla in buono lume;
mè questo potrà ritrovarlo mi-
gliore, che sotto l'ombra di V. E.
che alle sue rare doti, e di Na-
bilità, e di virtù Cavaleresche:
e quel ch'è più cristiano à segno,
che oscurano tutti gl'altri preg-
gi, hà aggiunto lo studio di belle
lre.

lettere, che sono il vero freggio
della natura ragionevole, che
come sale ci distingue da bruti;
e coltiuando egregiamente que-
sta prima, e miglior parte dell'
huomo; non lascia perciò d'at-
tendere all'altre cose, che al man-
tenimento della natura humana
conuengono. E qui profonda-
mente riuercendola, la priego à
patrocinare non meno l'Autore,
che lo Stampatore, che può chia-
marfi: Madre del parto, come
l'Autore n'è il Padre. E resta
pregandoli dal Signore Iddio
ogni vera prosperità, & adem-
pimento de' suoi santi desiderij.

Di V.E.

Humiliss. , e Deuotiss. Seruitore
Nicolò Barba.

INDICE

DELLI DISCORSI

della Prima Risposta.

He l'Arte diuinatoria sia non solamente Arte, ma scienza, e figlia della Magia, e l'Astrologia deue dependere dall'Astronomia, Magia, Fisiologia, e Meteorologia, fol. 9. n. 6.

He'l Cielo operi in noi per necessità; nè da noi si può euitare quello che le stelle ci denotano, e che cosa sia Fato. f. 6. n. 7.

He le stelle nulla possono cō noi. f. 8. n. 9.
He le stelle non operano per necessità, ma diano vna inclinazione, e molti ereticali aforismi. f. 9. n. 10.

Arte astralogica fondata sù molte fal- cronologie, come si fa costare. f. 11.

He l'Arte diuinatoria, non può esser scienza, nè arte, e le sue predizioni non possono esser false; perche falsa è la sua base, e quanto accade à corpi terrestri è à caso. f. 15. n. 16.

Astrologi vogliono, che l'Astrologia sia stata ritrouata dell'Egizzi, Babilonia

cal-

Caldei da quattro cento settantamila
anni. f. 17. n. 17.

S'approua con croniche Ecclesiastiche, e
Profane con moltissime autorità di
grauissimi personaggi, che la creazio-
ne del mondo, non ancora abbia com-
pito seimila anni. f. 18. n. 18.

L'Astrologi s'attribuiscono il nome
d'Astronomi, che offeruano il corso
delle stelle; e da quantò tempo in quà
l'Astronomi abbiano cominciato à
dare l'Epoca dell'offeruazioni da loro
fatte intorno di qu-ll. f. 21. n. 19.

Quanti moti diano l'Astronomi al Fir-
mamento, e stelle fisse, e che rigiro fac-
ciano nel moto; e chi de' Pianeti sia di
più tardo moto, e come s'apportano
nel loro moto. f. 22. n. 20.

Il moto delle stelle ritrouato da Sofigi-
ne; e che anno del mondo correua
quando quello ritrouò; e che moto in
ogni cento anni, ed in ciascuno anno
esso Firmamento, e stelle fisse facciano
f. 24. n. 21.

Errori ritrouati trà Astronomi nelle lo-
ro offeruazioni, perli quali si rinfac-
ciano l'Astrologi delle loro false asser-
tiue. f. 26. n. 23.

Qual fosse appresso l'Antichi il primo
mese dell'anno; e come alli varij ag-
gregati di stelle si diedero vari nomi

secon

BELLA I. RISPOSTA. 3

Secondo il capriccio d'Astronomi. fol.
28/n. 24.

Gli Egizzi, ed Ebrei, perche cominciaro-
no il principio dell'anno nel tondo
della Luna di Settembre : e perche do-
pò fù ordinato da Moisè, che si comin-
ciasse in quel giorno , che la Luna fà la
volta fol. 31. n. 26.

Che l'Epoca , che dimostra il principio
d'alcuno caso notabile , ò il princi-
pio d'alcuna offeruazione del moto
delle stelle fisse , è necessarijssima: per-
che da que' antichi Astronomi , che
vissero quattrocento settamila anni
prima di Christo S. non se ne diede
nota? fol. 33. n. 27.

Qual'è quella stella che staua nel princi-
pio della linea eclittica del Firmamen-
to, sotto la quale il Sole principiaua
l'Equinozzio della Primavera; e quan-
to oggi si sia lontanata dal suo primo
principio. f. 34. n. 28.

Nota del tempo degli anni, mesi, giorni,
hore, minuti , e seconde d'hore, che
pongono le fisse ; sì in ciascuno grado
di segno celeste ; sì in ciascuno segno;
sì finalmente in tutti i 12. segni; e
quanto tempo vi voglia per mutarsi
affatto le qualità de' tempi delle sta-
gioni f. 37. n. 30.

INDICE DELLI DISCORSI

della Seconda Risposta.

IL Cielo con le sue stelle non sono cause effettrici di nessuno influsso, ò buono, ò male, che accade à corpi terrestri; ma semplici segni, ed indici: e solo la sfera elementare, come omogenea, ò per l'Omeomeria, che hà co' corpi terrestri sono trà loro omogenei; e trà la sfera elementare, e la sfera celeste, non vi è altro frà di loro, che vna simboleità; e che l'Astrologi, si deuno chiamare Geologi, f. 43. n. 1.

L'influenze, ò influssi, ch'accadono à corpi terrestri da oggi innanzi l'Astrologi deuno applicare alla sfera elementare, e non alla Celeste: e come la Terra produchi quelli effetti, che s'attribuiscono al Cielo, ed alle sue stelle; quando la proprietá della Natura, ch'è Dio, naturante tutte le cose abbia potuto dotare la terra di tutto quello, che serue al gouerno delle sue creature. f. 49. n. 4.

Come si conoscono i costumi naturali degli huomini, e quali attributi si sogliono dare alla Natura. f. 51. n. 6.

Che cosa siano spiriti elementanti, da
don,

donde procedono, e che effetti producono; e se i quattro elementi siano il principio di tutte le cose: ed essendo i corpi umani, e tutti l'altri corpi sensibili, ed insensibili formati, e temperati d'essi spiriti elementanti, non possono auer partecipazione alcuna co'l Cielo, e suoi corpi; nè essi spiriti elementari hanno forza naturale; mà solamente la causa materiale. f. 52. n. 7.

Li spiriti elementari non possono essere figurati di che grandezza, larghezza, e quantità siano; benchè si può congetturare, che siano à guisa di quei atomi, che si veggono discendere co' raggi del Sole nella terra; e che cosa siano atomi; e di che figura, colore, quantità, e qualità siano; che vnione, sito, moto, e quiete abbiano; e come si dissuniscono, e si separano tra di loro per andare in altre parti. f. 54. n. 8.

Che non si possa dare definizione scientifica, nè meno diuisione di nome; stante che la diuisione d'alcuna cosa, non è diuisione: mà esplicazione di quella.

I Sofisti ne' tempi passati, si chiamauano Filosofi, e sapienti; ed ora, perche impostori, e falsi sapienti? fol. 59 n. 9.

Discorso de' principij naturali filosofici, in cui si dimostrano molt'inuoluppi, che si ritrouano nella filosofia di sofisti

6 I N D I C E

fici Filosofi, quali confondono le
menti di giouanetti. fol. 62. n. 11.

In che maniera si formi lo corpo elemen-
tare; e come si può inuestigare lo tem-
peramento di quello; e che cosa sia
questa temperatura: quante siano le
combinazioni dell'elementi; e se le
qualità, che i Filosofi attribuiscono
all'elementi di caldo, secco, vmdo, e
freddo, siano vere; e si sono tali, e se si
possino cõgiungere trà se. f. 68. n. 13.

Che cosa sia simpathia, ed Antipathia,
che si ritrouano, quasi in tutti i corpi
sublunari; da donde nascono; e come
da quattro semplici qualità elemen-
tari si formino in quest'Orbe terrestre
tutti i corpi, l'vni dall'altri diuersissimi,
e varijsimi di temperamento. fol. 72.
n. 14

In che modo le qualità elementaris'in-
fondono in tutti li corpi sublunari, e
come descendono dalla sopra Reg-
ione dell'Aria, e s'incorporano di-
uersissimamente in quelli fol. 75. n. 16.

Se lo Spirito dell'vmano corpo, che si
chiama anima, sia delli spiriti elemen-
tanti: mentre li spiriti elementanti
sono quelli, che tengono in vita ogni
corpo terrestre; e quelli cessando, ces-
sano i corpi dall'essere loro; e che
disparità d'effetti oprano nell'incor-

po:

DELLA II. RISPOSTA 7

porarsi ne'corpi sensitui irrazionali, e ne'corpi vegetatiui: e perche ragione solamente l'huomo vada eleuato, e diritto; e che dissimilitudine ve sia trà l'huomo, e le bestie; mentre l'vna, e l'altre sono composte, temperate, e fabricate dell'istessa temperatura di spiriti elementanti fol.79.n.18.

Che cosa sia l'Anima vmana razionale, come venga diffinita da Filosofi, e da Theologi; e come differisca dall'Anima sensitua de'bruti, e dalla vegetatiua delle piante. fol.83.n.19.

In che parte del nostro corpo resieda l'Anima: e se dessa anima sia huomo; e di che cosa sia composta l'Anima, e l'huomo; e s'ess'Anima cresca, o si inuecchisca: e come così l'Anima nostra, e l'Angeli; anzi l'istesso Dio, ci gli raffiguriamo in guisa di varie creature, vmane fol.85.n.20.

L'Anima vegetatiua, è commune, e con le piante, e con i corpi irrazionali; e finalmente cò i corpi vmani, che sono razionali, ed auè trè potenze; e sono di nutrire, conseruare, ed aumentare; e l'Anima sensitua auè molte potenze, de quali sono la potenza motiua, conosciutiua, imaginatiua, cogitatiua, stimatiua, memoratiua, desideratiua, rifiuta-

ADOLF

ADOLF

ADOLF

ADOLF

ADOLF

ADOLF

ADOLF

ADOLF

ADOLF

ADOLF

ADOLF



ILLUSTRISSIMO,

mo

ET ECCELL. SIGNORE.



E Ssendo capitata al mio Tor-
chio la presente Operetta
degnissima di luce sì per le cose,
che quini si trattano, sì per
l'Autore versatissimo in ogni
letteratura; hò stimato, che à
pittura sì bella altro non man-
ca, che collocarla in buono lume;
nè questo potrà ritrovarlo mi-
gliore, che sotto l'ombra di V. E.
che alle sue rare doti, e di No-
biltà, e di virtù Cavaleresche:
e quel ch'è più cristiano à segno,
che oscurano tutti gl'altri preg-
gi, hà aggiunto lo studio di belle
let.

lettere, che sono il vero freggio della natura ragionevole, che come sale ci distingue da bruti; e coltiuando egregiamente questa prima, e miglior parte dell'huomo; non lascia perciò d'attendere all'altre cose, che al mantenimento della natura humana conuengono. E qui profondamente riuerendola, la priego a patrocinare non meno l'Autore, che lo Stampatore, che può chiamarsi: Madre del parto, come l'Autore n'è il Padre. E resta pregandoli dal Signore Iddio ogni vera prosperità, & adempimento de' suoi santi desiderij.

Di V. E.

Humiliss. , e Deuotiss. Seruitore
Nicolò Barba.

INDICE

DELLI DISCORSI

della Prima Risposta.

He l'Arte diuinatoria sia non solamente Arte, ma scienza, e figlia della Magia, e l'Astrologia deue dependere dall'Astronomia, Magia, Fisiologia, e Meteorologia, fol. 5. n.6.

He'l Cielo operi in noi per necessità; nè da noi si può euitare quello che le stelle ci denotano, e che cosa sia Fato. f.6.n.7.

He le stelle nulla possono cō noi. f.8.n.9.

He le stelle non operano per necessità, ma diano vna inclinazione, e molti ereticali aforismi. f.9.n.10.

Arte astralogica fondata sù molte falsi cronologie, come si fa costare. f.11.

He l'Arte diuinatoria, non può esser scienza, nè arte, e le sue predizioni costano esser false; perche falsa è la sua base, e quanto accade à corpi terrestri e à caso. f.15. n.16.

Astrologi vogliono, che l'Astrologia sia stata ritrouata dell'Egizzi, Babilonia

Caldei da quattro cento settantamila
anni. f. 17. n. 17.

S'approua con croniche Ecclesiastiche, e
Profane con moltissime autorità di
grauissimi personaggi, che la creazio-
ne del mondo, non ancora abbia com-
pito seimila anni. f. 18. n. 18.

L'Astrologi s'attribuiscono il nome
d'Astronomi, che offeruano il corso
delle stelle; e da quantò tempo in quà
l'Astronomi abbiano cominciato à
dare l'Epoca dell'offeruazioni da loro
fatte intorno di qu-llle. f. 21. n. 19.

Quanti moti diano l'Astronomi al Fir-
mamento, e stelle fisse, e che rigiro fac-
ciano nel moto; e chi de' Pianeti sia di
più tardo moto, e come s'apportano
nel loro moto. f. 22. n. 20.

Il moto delle stelle ritrouato da Sofigi-
ne; e che anno del mondo correua
quando quello ritrouò; e che moto in
ogni cento anni, ed in ciascuno anno,
esso Firmamento, e stelle fisse faccino.
f. 24. n. 21.

Errori ritrouati trà Astronomi nelle lo-
ro offeruazioni, per li quali si rinfac-
ciano l'Astrologi delle loro false asser-
tiue. f. 26. n. 23.

Qual fosse appresso l'Antichi il primo
mese dell'anno; e come alli varij ag-
gregati di stelle si diedero vari nomi.

LEON.

DELLA I. RISPOSTA. 3

Secondo il capriccio d'Astronomi. fol. 28/ n. 24.

Gli Egizzi, ed Ebrei, perche cominciarono il principio dell'anno nel tondo della Luna di Settembre: e perche dopò fù ordinato da Moisè, che si cominciasse in quel giorno, che la Luna fa la volta fol. 31. n. 26.

Che l'Epoca, che dimostra il principio d'alcuno caso notabile, ò il principio d'alcuna offeruazione del moto delle stelle fisse, è necessarijssima: perche da que' antichi Astronomi, che vissero quattrocento settamila anni prima di Christo S. non se ne diede nota? fol. 33. n. 27.

Qual'è quella stella che staua nel principio della linea eclittica del Firmamento, sotto la quale il Sole principiaua l'Equinozzio della Primavera; e quanto oggi si sia lontanata dal suo primo principio. f. 34. n. 28.

Nota del tempo degli anni, mesi, giorni, hore, minuti, e seconde d'hore, che pongono le fisse; sì in ciascuno grado di segno celeste; sì in ciascuno segno; sì finalmente in tutti i 12. segni; e quanto tempo vi voglia per mutarsi affatto le qualità de' tempi delle stagioni f. 37. n. 30.

INDICE DELLI DISCORSI

della Seconda Risposta.

IL Cielo con le sue stelle non sono cause effetrici di nessuno influsso, ò buono, ò male, che accade à corpi terrestri; ma semplici segni, ed indici: e solo la sfera elementare, come omogenea, ò per l'Omeomeria, che hà co' corpi terrestri sono trà loro omogenei; e trà la sfera elementare, e la sfera celeste, non vi è altro frà di loro, che vna simboleità; e che l'Astrologi, si deuno chiamare Geologi, f. 43. n. 1.

L'influenze, ò influssi, ch'accadono à corpi terrestri da oggi innanzi l'Astrologi deuno applicare alla sfera elementare, e non alla Celeste; e come la Terra produchi quelli effetti, che s'attribuiscono al Cielo, ed alle sue stelle; quando la proprietá della Natura, ch'è Dio, naturante tutte le cose abbia potuto dotare la terra di tutto quello, che serue al gouerno delle sue creature. f. 49. n. 4.

Come si conoscono i costumi naturali degli huomini, e quali attributi si sogliono dare alla Natura. f. 51. n. 6.

Che cosa siano spiriti elementanti, da don,

onde procedono, e che effetti producono; e se i quattro elementi siano il principio di tutte le cose: ed essendo i corpi umani, e tutti l'altri corpi sensibili, ed insensibili formati, e temperati d'essi spiriti elementanti, non possono aver partecipazione alcuna co' l Cielo, e suoi corpi; nè essi spiriti elementari hanno forza naturale; mà solamente la causa materiale. f. 52. n. 7.

Li spiriti elementari non possono essere figurati di che grandezza, larghezza, e quantità siano; benchè si può congetturare; che siano à guisa di quei atomi, che si veggono discendere co' raggi del Sole nella terra; e che cosa siano atomi; e di che figura, colore, quantità, e qualità siano; che vnione, sito, moto, e quiete abbiano; e come si disuniscono, e si separano tra di loro per andare in altre parti. f. 54. n. 8.

Che non si possa dare definizione scientifica, nè meno diuisione di nome; stante che la diuisione d'alcuna cosa, non è diuisione: mà esplicazione di quella.

I Sofisti ne' tempi passati, si chiamauano Filosofi, e sapienti; ed ora, perche impostori, e falsi sapienti? fol. 59. n. 9.

Discorso de' principij naturali filosofici, in cui si dimostrano mole' inuoluppi, che si ritrouano nella filosofia di sofisti

fici Filosofi, quali confondono le
menti di giouanetti. fol. 62. n. 11.

In che maniera si formi lo corpo elemen-
tare; e come si può inuestigare lo tem-
peramento di quello; e che cosa sia
questa temperatura: quante siano le
combinazioni dell'elementi; e se le
qualità, che i Filosofi attribuiscono
all'elementi di caldo, secco, vmdo, e
freddo, siano vere; e si sono tali, e se si
possino cõgiungere trà se. f. 68. n. 13.

Che cosa sia simpathia, ed Antipathia
che si ritrouano, quasi in tutti i corpi
sublunari; da donde nascono; e come
da quattro semplici qualità elemen-
tari si formino in quest'Orbe terrestre
tutti i corpi, l'vni dall'altri diuersissimi,
e varijsimi di temperamento. fol. 72.
n. 14

In che modo le qualità elementari s'in-
fondono in tutti li corpi sublunari, e
come descendono dalla sopra Regi-
one dell'Aria, e s'incorporano di-
uersissimamente in quelli fol. 75. n. 16.

Se lo spirito dell'vmano corpo, che si
chiama anima, sia delli spiriti elemen-
tari; mentre li spiriti elementanti
sunt quelli, che tengono in vita ogni
corpo terrestre; e quelli cessando, ces-
sano i corpi dall'essere loro; e che
disparità d'effetti oprano nell'incor-
po:

DELLA II. RISPOSTA 7

porarsi ne'corpi sensitui irrazionali, e ne'corpi vegetatiui: e perche ragione solamente l'huomo vada eleuato, e diritto; e che dissimilitudine ve sia trà l'huomo, e le bestie; mentrè l'vna, e l'altre sono composte, temperate, e fabricate dell'istessa temperatura di spiriti elementanti fol.79.n.18.

Che cosa sia l'Anima vmana razionale, come venga diffinita da Filosofi, e da Theologi; e come differisca dall'Anima sensitua de'bruti, e dalla vegetatiua delle piante. fol.83.n.19.

In che parte del nostro corpo resieda l'Anima: e se dessa anima sia huomo; e di che cosa sia composta l'Anima, e l'huomo; e s'ess'Anima cresca, ò si invecchisca: e come così l'Anima nostra, e l'Angeli; anzi l'istesso Dio, ci gli raffiguriamo in guisa di varie creature, vmane fol.85.n.20.

L'Anima vegetatiua, è commune, e con le piante, e con i corpi irrazionali; e finalmente cò i corpi vmani, che sono razionali, ed aue trè potenze; e sono di nutrire, conferuare, ed aumentare; e l'Anima sensitua aue molte potenze, de quali sono la potenza motiua, conoscetiua, imaginatiua, cogitatiua, stimatiua, memoratiua, desideratiua, rifiuta-

ciua, sensitiva, ed appetitiva, e queste potenze, parti ne sono comuni con l'Anima de bruti: e queste tali potenze, s'esercitano con varij modi d'esse anime fol. 88. n. 22.

Se la potenza vegetativa, e sensitiva dell'Anima, sia l'istess' Anima; e che differisca l'Anima umana dall'Anima de' bruti. fol. 91. n. 24.

L'Anima de' bruti, come differisca dall'Anima delle piante: e come l'anima umana essendo incorporea, possa patire tormenti per mezzo di materie corporee. fol. 93. n. 26.

Che operar possa l'anima con la potenza intellettuale, ed appetitiva; oltre l'altre potenze, che tiene; e se l'anima sia sostanza, e l'intelletto, e la volontà siano accidenti; e se la memoria sia separata dall'intelletto; e se l'intelletto, e volontà siano l'istessa cosa; che l'anima, e che differenza sia trà di loro. fol. 94. n. 27.

Per qual cagione l'anima umana abbia il libero arbitrio; se in quanto forse, perche è sensitiva, o in quanto, è intellettuale; e se l'anima per la quale siano huomini, nasca d'alcuna materia, o proceda da Dio fol. 99. n. 29.

Che cosa possa conoscere l'anima in quanto, è sensitiva; e che cosa possa conoscere

cere in quanto, e razionale fol. 100.
n.30.

Se la Dōna abbia l'Anima ad imagine di Dio, come l'aue l'huomo; e come l'anima possa essere imagine di Dio; e siccome in Dio vi sono trè persone, se così nell'Anima vi siano trè potenze: ed in quante cose l'anima nostra si vni-formi con Dio; e come Dio possi essere diuiso in trè persone, essendo vn Dio solo; e come l'huomo differisca dalle bestie. fol. 103. n. 32.

La cagione, perche gli bruti vadino co'l capo, e corpo decliu, e l'huomo non così; e se li spiriti elementanti delli bruti differiscono da quelli dell'huomo, in che maniera; e perche alcuni d'essi bruti han dimostrato, e sogliono dimostre alle volte auer discorso, come l'huomo. fol. 107. n. 33.

La base, ò radice da donde deriuano l'influssi maligni, e benigni, se veramente sia la sfera celeste, ò l'Elementare; ed essendo la sfera elementare, come si deuono applicare alla terra; e che regola potrà dare la Geologia: acciò che l'Astrologi, che da oggi auanti si deuono chiamare Geologi possino esercitare la facoltà Geologica in predire tutto quello che con la falza astrologia presagiavano l'Astrologi; e dime-

strare, che veramente la sfera elementare, che abbraccia la terra, l'acqua, e l'aria sino al concauo della Luna sia quella, che dia l'influssi à tutte le cose di quà giù. fol. 111. n. 35.

Regole, precetti, ed aforismi astronomici, e non astrologici, in quanto che l'Astronomia insegna i nomi de' segni celesti, ed i moti, ed aspetti delle stelle; della quale la Geologia si preualerà per dar' i precetti per conoscere le qualità dell'anno, circa tanto per lo stato dell'Agricoltura, nauigazione, e medica arte; quanto ancora per conoscere altri accidenti à persone particolari; e si dimostra, che le regole, precetti, ed aforismi, che insegna la Geologia, nō siano capricciosi: mà fondati con ragioni filosofiche naturali fol. 113. n. 37.

Potrebbero l'Astrologi con le loro immaginarie ragioni, ed aeree sopposizioni giudicare, che tutte le regole, precetti, ed aforismi, con che si figurauano predire l'influssi, che dassero i semplici corpi celesti; sia cosa d'ingegno batordito, e da poco darle alla sfera elementare; appoggiandosi alle continuatissime esperienze, ch'eglino soppongono auer fatte; e tanto più, che s'immaginano, che alcuni principali Filosofi, che

per autorizzare la loro sciocchezza, e
 apportano, supponendo, che quei par-
 lino a comprobazione delle loro ipo-
 tesi. fol. 128. n. 50.

S'approua, che sono più veri Fatidici, e
 presaggiatori i pazzi, figlioli, e molte, e
 diuerse bestie, ed altri corpi insensibi-
 li, che non sono l'Astrologi; atteso che
 co'l presaggiare, tali creature, e corpi
 sensibili, ed insensibili sempre predi-
 cono il vero, che conoscono per in-
 stinto di natura. fol. 135. n. 52.

Che cosa sia Astrologia, Geologia, Astro-
 nomia, Fisologia, e Meteorologia. fol.
 141. n. 57.

Da donde originano li spiriti elementari,
 e di che qualità di materia siano; e
 che così sia materia. fol. 148. n. 63.

A quale delle Regioni dell'Aria si tem-
 perano i fumi, e vapori, che la Terra
 manda in sù; ed à quali corpi s'infon-
 dono doppo temperati, ed in quali tem-
 pi. fol. 149. n. 64.

Quali elementi la terra ritenga in se; e
 se'l foco, che in essa si vede l'abbia
ab intrinseco, ò *ab extrinseco*; cioè co-
 municatogli dal Sole; e se l'auca *ab in-
 trinseco*, come l'abbia auuto? e perche
 l'Estate, l'acqua de' pozzi, e cisterne
 siano più fredde, che l'Inuerno. fol.
 150. n. 65.

Che

Che cosa sia Terra, e perche cosi si chia-
mi, e si sia ella situata nel centro dell'
Vniuerso, ò il Sole, il quale iui stasse
immobile, e si riuolgesse intorno se-
stesso sopra alcuno asse continuamen-
te; e la terra con tutto il suo Globo
elementare si riuolgesse intorno esso
Sole, posto nell'Eclittica; e come co'l
moto della Terra si saluano tutte l'ap-
parenze celesti. fol. 156. n. 67.

S'approua, che la Terra, e non il Sole sia
situata nel centro dell'Vniuerso con
molte ragioni filosofiche naturali; che
se quella si mouesse, auerebbe obliqua-
mente da secare l'asse del Mondo; ed
in tale caso in nessuna maniera si po-
trebbero saluare l'apparenza del Cie-
lo. fol. 165. n. 73.

Perche cagione l'acque di tanti gran-
dissimi fiumi, non abbiano allagata la terra, e
da dode quelle originano. f. 166. n. 74.

Che l'origine de' venti venghi dal moto
della Terra, contra la qual'opinione,
s'apportano molte repulse della Sacra
Scrittura. fol. 169. n. 76.

Molte falsissime ragioni, e proue, che s'
apportano da Copernici, e Linnei, che
la Terra, e non il Sole abbia moto.
fol. 175. n. 78.

Discorso intorno le qualità della terra, e
de' encomi, che à quella si dà. fol. 177,
179.

Diz

Discorso intorno le qualità, e proprietà dell'acque, e come porta in vna istessa mano la vita, e la morte. fol. 179. n. 80.

Discorso sù l'Aria, se si muoua, e che opera, e quanto sia la sua altezza. fol. 180. n. 81.

In quante Regioni si diuida l'Aria: e che cosa si generano, ed originano in ciascuna sfera d'esse; e come si chiamano. fol. 185. n. 84.

Che cosa veramente s'intenda per spiriti, ch'elementano, ed elementando penetrano ogni corpo terrestre. fol. 188. n. 86.

Il principio del Mondo, perche si dichì Chaos; e per qual çagione la Terra da principio staua vota, e vacua: e se vi sia la sfera del foco. fol. 190. n. 87.

Si dimostra la grande sciocchezza di coloro, che vogliono, che'l Cielo, e sue stelle possino cōmunicare qualità elementari a' corpi terrestri; e che per consequenza essi Cielo, e corpi celesti non differiscono dalla sfera elementare, e suoi corpi elementari. E come sempre ad ogni corpo umano particolarmente domini vn de' sette Pianeti, vn mese, dall'ora della Concezzione, fino alla Natiuità; e poi dall'ora della natiuità d'alcuno corpo umano, tepigliano di nuouo l'ordine nel

nel dominar quello, e s'approua con varie ragioni, che sia vera pazzia la denominata imaginazione; ne che i Climi, e Poli abbiano potenza di disporre altramente, da quello, che influiscono i Pianeti. fol. 197. n. 91.

Che le stelle essendo corpi puri, e semplici non possono influire cose contrarie, di quello, ch'elleno in se tengono, v. g. il caldo, e° il freddo, nè l'vmido, e° il secco; nè meno due qualità consimili elementari, quando esse douerebbero tutte essere calide, per il lume, che riceuono dal Sole; ò che in loro naturalmente tengono, per non essere corpi composti, come sono i corpi terrestri; e quando cõposti di qualità elementare fossero, ne auenerebbero molti absurdì, ò sconuenienze, e forrebbero, che ogni corpo celeste fosse vna spaziosissima terra. fol. 200. n. 92.

Nè suffraga all'Astrologi, che sicome l'acqua, che per sua natura è vmida, e fredda, ed estingue il calore, anzi il fuoco; e poi posta nella calcina accende le fiamme, che le non hà; così parimente siano le stelle, che possono influir quello, che non hanno; perche sù questo vi sono repulze, che l'abbattono. fol. 209. n. 93.

Discorso sù'l nome della bile, come
guels

quella si generi ne' corpi sensitivi. fol.
212. n. 95.

Da donde i corpi celesti possino riceuer
il freddo, e l'umido; che se la Filosofia
vogli ammettere alle stelle l'influssi, si
diminuerebbe la sua dignità, la sua
autorità, la sua estimazione, lo suo stu-
dio; e finalmente il suo culto s'auueli-
rebbe. fol. 213. n. 96.

Due sono le proprietà d'ogni cosa natu-
rale, vna generale, e l'altra particola-
re, e trà loro contrarie, e tali cose per
certo non possono essere ne' corpi ce-
lesti, che non sono composti, mà sem-
plici: bensì due cose mirabili sono
nelle stelle, l'auer moto, e luce. fol.
220. n. 99.

Che il Sole sia vn luminaire composto di
foco elementare, come il nostro. fol.
222. n. 100.

Da donde originano quelle macchie, che
si veggono intorno al corpo solare,
quali alle volte si diminuiscono, ed al-
tre fiata si aumentano in quantità, e
numero. fol. 225. n. 101.

Se nel Sole vi siano boschi, e selue di le-
gna, ed huomini, che attendino alla
busca di quelle per mantenere sempre
esso foco acceso. fol. 228. n. 103.

Come il Sole per essere corpo purissimo
sia sottoposto ad accidenti di aere,
mat,

macchie. Che le nubi mitano il Sole in
sorbirsi sostanze, e spiriti di materie
combustibili co' suoi raggi, ò sifoni.
fol. 230. n. 104.

Da donde originano le macchie solari, e
di che materie quelle siano; che'l Sole
non sia Pianeta; che differenza vi sia
tra le nubi, e i raggi del Sole; e come
le nubi si sorbiscono l'acqua dal Ma-
re, e quella non è poi salza, che ribut-
tano à noi; in che maniera descendo-
no i raggi solari in giù quest'Orbe
terrestre; che nella descensione non
riscaldino così la Regione fredda del-
l'Atmosfera, come riscalda la terra; ed
in che modo ancora si formino le
nubi nell'Aria; che cosa siano i Sifoni,
che tirano dal Mare l'acqua, e la con-
ducono in sù l'aria; e se si sente alcu-
no strepito, mentre quella prendono,
e la tirano in sù, Encomi che li dona-
no al Sole; e perche l'Autore dà fine
à queste due risposte Geologiche con
essi encomi del Sole. fol. 232. n. 105.



19
Al Most' Illustre Signor

D. FABRIZIO

S E S S A

Dottoress di Legge, e Professore
della Sacra Teologia

SONETTO.

O Tu superbo, che così sprezzante
Ti mostri quì de' più felici Eroi,
Non ti dispiaccia far palese à noi
Cbi ti hà fatto sì gonfio, & arrogante?

Sen sauiò, mi rispondi, e con le piante
Calco la Terra tutta, e i fasti suoi,
Che tutto il Mondo dalla scienza in poi
Altro non sembra à me, ch'ombra volante.

Ben stà: ma che sai tu? quello sò io,
Che influisce quaggiù, e Marte, e Giove,
Ne si cela il futuro al saper mio.

Niente sai dunque, se non sai le pruoue.
Di SESSA, che l'influsso, ò buono, ò rio,
Vien dalla Terra, e non dal Cielo piovè.

ciua, sensitiva, ed appetitiva, e queste potenze, parti ne sono comuni con l'Anima de bruti: e queste tali potenze, s'esercitano con varij modi d'esse anime fol. 88. n. 22.

Se la potenza vegetativa, e sensitiva dell'Anima, sia l'istess' Anima; e che differisca l'Anima umana dall'Anima de' bruti. fol. 91. n. 24.

L'Anima de' bruti, come differisca dall'Anima delle piante: e come l'anima umana essendo incorporea, possa patire tormenti per mezzo di materie corporee. fol. 93. n. 26.

Che operar possa l'anima con la potenza intellettuale, ed appetitiva; oltre l'altre potenze, che tiene; e se l'anima sia sostanza, e l'intelletto, e la volontà sianò accidenti; e se la memoria sia separata dall'intelletto; e se l'Intelletto, e volontà sianò l'istessa cosa, che l'anima, e che differenza sia trà di loro. fol. 94. n. 27.

Per qual cagione l'anima umana abbia il libero arbitrio; se in quanto forse, perche è sensitiva, ò in quanto, è intellettuale; e se l'anima per la quale sianò huomini, nasca d'alcuna materia, ò proceda da Dio fol. 99. n. 29.

Che cosa possa conoscere l'anima in quanto, è sensitiva; e che cosa possa conoscere

scere

DELLA II. RISPOSTA 9

tere in quanto, e razionale fol. 100.
n. 30.

Se la Dōna abbia l'Anima ad imagine di Dio, come l'aue l'huomo; e come l'anima possa essere imagine di Dio; e siccome in Dio vi sono trè persone, se così nell'Anima vi siano trè potenze: ed in quante cose l'anima nostra si vni-formi con Dio; e come Dio possi essere diuiso in trè persone, essendo vn Dio solo; e come l'huomo differisca dalle bettie. fol. 103. n. 32.

La cagione, perche gli bruti vadino co'l capo, e corpo decliu, e l'huomo non così; e se li spiriti elementanti delli bruti differiscono da quelli dell'huomo, in che maniera; e perche alcuni d'essi bruti han dimostrato, e sogliono dimostre alle volte auer discorso, come l'huomo. fol. 107. n. 33.

La base, ò radice da donde deriuano l'influssi maligni, e benigni, se veramente sia la sfera celeste, ò l'Elementare; ed essendo la sfera elementare, come si deuono applicare alla terra; e che regola potrà dare la Geologia: acciò che l'Astrologi, che da oggi auanti si deno chiamare Geologi possino esercitare la facoltà Geologica in predire tutto quello che con la falza astrologia presagiavano l'Astrologi; e dimo-

strare, che veramente la sfera elementare, che abbraccia la terra, l'acqua, e l'aria sino al concauo della Luna sia quella, che dia l'influssi à tutte le cose di quà giù. fol. 111. n. 35.

Regole, precetti, ed aforismi astronomici, e non astrologici, in quanto che l'Astronomia insegna i nomi de' segni celesti, ed i moti, ed aspetti delle stelle; della quale la Geologia si preualerà per dar' i precetti per conoscere le qualità dell'anno, circa tanto per lo stato dell'Agricoltura, nauigazione, e medica arte; quanto ancora per conoscere altri accidenti à persone particolari; e si dimostra, che le regole, precetti, ed aforismi, che insegna la Geologia, nō siano capricciosi: mà fondati con ragioni filosofiche naturali fol. 113. n. 37.

Potrebbero l'Astrologi con le loro immaginarie ragioni, ed aeree sopposizioni giudicare, che tutte le regole, precetti, ed aforismi, con che si figurauano predire l'influssi, che dassero i semplici corpi celesti; sia cosa d'ingegno balordito, e da poco darle alla sfera elementare; appoggiandosi alle continuatissime esperienze, ch'eglino soppongono auer fatte; e tanto più, che s'immaginano, che alcuni principali Filosofi, che

DELLA II. RISPOSTA II

per autorizzare la loro sciocchezza, apportano, supponendo, che quei parlino a comprobazione delle loro ipotesi. fol. 128. n. 50.

S'approua, che sono più veri Fatidici, e presaggiatori i pazzi, figlioli, e molte, e diuerse bestie, ed altri corpi insensibili, che non sono l'Astrologi; atteso che co'l presaggiare, tali creature, e corpi sensibili, ed insensibili sempre predicano il vero, che conoscono per intuito di natura. fol. 135. n. 52.

Che cosa sia Astrologia, Geologia, Astronomia, Fisiologia, e Meteorologia. fol. 141. n. 57.

Da donde originano li spiriti elementari, e di che qualità di materia siano; e che così sia materia. fol. 148. n. 63.

A quale delle Regioni dell'Aria si temperano i fumi, e vapori, che la Terra manda in sù; ed à quali corpi s'infondono doppo temperati, ed in quali tempi. fol. 149. n. 64.

Quali elementi la terra ritenga in se; e se'l fuoco, che in essa si vede l'abbia ab intrinseco, ò ab extrinseco; cioè communicatogli dal Sole; e se l'auca ab intrinseco, come l'abbia auuto? e perche l'Estate, l'acqua de'pozzi, e cisterne siano più fredde, che l'Inuerno. fol. 150. n. 65.

Che

Che cosa sia Terra, e perche cosi si chiama, e si sia ella situata nel centro dell' Vniuerso. ò il Sole, il quale iui stasse immobile, e si riuolgesse intorno se stesso sopra alcuno asse continuamente; e la terra con tutto il suo Globo elementare si riuolgesse intorno esso Sole, posto nell' Eclittica; e come co'l moto della Terra si saluano tutte l'apparenze celesti. fol. 156. n. 67.

S'approua, che la Terra, e non il Sole sia situata nel centro dell' Vniuerso con molte ragioni filosofiche naturali; che se quella si mouesse, auerebbe obliquamente da secare l'asse del Mondo; ed in tale caso in nessuna maniera si potrebbero saluare l'apparenza del Cielo. fol. 165. n. 73.

Perche cagione l'acque di tanti grandi fiumi, non abbiano allagata la terra, e da dode quelle originano. f. 166. n. 74.

Che l'origine de' venti venghi dal moto della Terra, contra la qual' opinione, s'apportano molte repulse della Sacra Scrittura. fol. 169. n. 76.

Molte falsissime ragioni, e proue, che s'apportano da Copernici, e Lincei, che la Terra, e non il Sole abbia moto. fol. 175. n. 78.

Discorso intorno le qualità della terra, e de' encomi, che à quella si dà. fol. 177.

Discorso intorno le qualità, e proprietà dell'acque, e come porta in vna istessa mano la vita, e la morte. fol. 179. n. 80.

Discorso sù l'Aria, se si muoua, e che opra, e quanto sia la sua altezza. fol. 180. n. 81.

In quante Regioni si diuida l'Aria: e che cosa si generano, ed originano in ciascuna sfera d'esse; e come si chiamano. fol. 185. n. 84.

Che cosa veramente s'intenda per spiriti, ch'elementano, ed elementando penetrano ogni corpo terrestre. fol. 188. n. 86.

Il principio del Mondo, perche si dichì Chaos; e per qual ragione la Terra da principio staua vota, e vacua: e se vi sia la sfera del foco. fol. 190. n. 87.

Si dimostra la grande sciocchezza di coloro, che vogliono, che'l Cielo, e sue stelle possino cōmunicare qualità elementari a' corpi terrestri; e che per conseguenza essi Cielo, e corpi celesti non differiscono dalla sfera elementare, e suoi corpi elementari. E come sempre ad ogni corpo umano particolarmente domini vn de' sette Pianeti, vn mese, dall'ora della Concezzione, fino alla Natiuità; e poi dall'ora della natiuità d'alcuno corpo umano, tepigliano di nuouo l'ordine
nel

nel dominar quello, e s'approua con varie ragioni, che sia vera pazzia la denominata imaginazione; ne che i Climi, e Poli abbiano potenza di disporre altramente, da quello, che influiscono i Pianeti. fol. 197. n. 91.

Che le stelle essendo corpi puri, e semplici non possono influire cose contrarie, di quello, ch'è lleno in se tengono, v. g. il caldo, e' il freddo, nè l'vmido, e' il secco; nè meno due qualità consimili elementari, quando esse douerebbero tutte essere calide, per il lume, che riceuono dal Sole; ò che in loro naturalmente tengono, per non essere corpi composti, come sono i corpi terrestri; e quando cõposti di qualità elementare fossero, ne auenerebbero molti absurdità, ò sconuenienze, e forrebbero, che ogni corpo celeste fosse vna spaziosissima terra. fol. 200. n. 92.

Nè suffragza all'Astrologi, che sicome l'acqua, che per sua natura è vmida, e fredda, ed estingue il calore, anzi il fuoco; e poi posta nella calcina accende le fiamme, che le non hà; così parimente siano le stelle, che possino influir quello, che non hanno; perche sù questo vi sono repulze, che l'abbattono. fol. 209. n. 93.

Discorso sù'l nome della bile, come
guely

quella si generi ne' corpi sensitivi. fol.
212.n.95.

Da donde i corpi celesti possino riceueri
il freddo, e l'umido; che se la Filosofia
vogli ammettere alle stelle l'influssi, si
diminuerebbe la sua dignità, la sua
autorità, la sua estimazione, lo suo stu-
dio; e finalmente il suo culto s'aueli-
rebbe. fol. 213. n. 96.

Due sono le proprietà d'ogni cosa natu-
rale, vna generale, e l'altra particola-
re, e trà loro contrarie, e tali cose per
certo non possono essere ne' corpi ce-
lesti, che non sono composti, mà sem-
plici: bensì due cose mirabili sono
nelle stelle, l'auer moto, e luce. fol.
220.n.99.

Che'l Sole sia vn luminare composto di
foco elementare, come il nostro. fol.
223. n. 100.

Da donde originano quelle macchie, che
si veggono intorno al corpo solare,
quali alle volte si diminuiscono, ed al-
tre fiato si aumentano in quantità, e
numero. fol. 225. n. 101.

Se nel Sole vi siano boschi, e selue di le-
gna, ed huomini, che attendino alla
busca di quelle per mantenere sempre
esso foco acceso. fol. 228. n. 103.

Come il Sole per essere corpo purissimo
sia sottoposto ad accidenti di aere
matè,

macchie. Che le nubi mitano il Sole in sobirsi sostanze, e spiriti di materie combustibili co' suoi raggi, ò sifoni. fol. 230. n. 104.

Da donde originano le macchie solari, e di che materie quelle siano; che'l Sole non sia Pianeta; che differenza vi sarà tra le nubi, e i raggi del Sole; e come le nubi si sorbiscono l'acqua dal Mare, e quella non è poi salza, che ributtano à noi; in che maniera descendono i raggi solari in giù quest'Orbe terrestre; che nella descensione non riscaldino così la Regione fredda dell'Atmosfera, come riscalda la terra; ed in che modo ancora si formino le nubi nell'Aria; che cosa siano i Sifoni, che tirano dal Mare l'acqua, e la conducono in sù l'aria; e se si sente alcuno strepito, mentre quella prendono, e la tirano in sù, Encomi che si donano al Sole; e perche l'Autore dà fine à queste due risposte Geologiche con essi encomi del Sole. fol. 232. n. 105.



Al Mol^{te} Illustre Signor

19

D. FABRIZIO

S E S S A

Dottore di Legge, e Professore
della Sacra Teologia

SONETTO.

O Tu superbo, che così sprezzando
Ti mostri qui de' più felici Eroi,
Non ti dispiaccia far palese a noi
Chi ti hà fatto sì gonfo, & arrogante?

Sen sauo, mi rispondi, e con le piante
Calco la Terra tutta, e i fasti suoi,
Che tutto il Mondo dalla scienza in poi
Altro non sembra a me, ch'ombra volante.

Ben stà: ma che sai tu? quello sò io,
Che influisce quaggiù, e Marte, e Giove,
Ne si cela il futuro al saper mio.

Niente sai dunque, se non sai le pruoue,
Di SESSA, che l'influsso, ò buono, ò rio,
Vien dalla Terra, e non dal Cielo piove.

AL L'ISTESSO:
SONETTO.

Che la Terra influiscbi, e non le stelle
Ecco saggio lettor proue famose,
Che le nuoue sentenze ad altri ascose
Vincā l'antiche, hor libra, è queste, è quelle.

Di Fabrizio al palar rendonsi Ancelle
Quell' Alme ancor, che già l'inuidia rose,
Mentre mal grado loro il Ciel dispose,
Cb' ammirassero sol l'opre sue belle.

S'arretti al tuo saper l'Arno, e l'Ibero,
Perche nel torchio aduni in bel lauro
Quantopossiede la sopremo Impero

Dican, e Bättro, e Tile, e l'Indo, e'l Moro,
Cb' à te specular del Emisfero
Deesi corona d'immortate alloro.



ALL'ISTESSO

MATRECALA

Votta cà dice buono
Fruscia sse mano mò Fabrizio mò
Cò chisse nfrusse tueie, tu vai de truona
E cò cbesta settentia io mò m'abbio;
Tu sè cà pische nfunno
A lo iudicio tuo ogn'auto. atterra
Cà s'ogne cosa, è storta à chisto munno
NFLVISCÈ LA TERRA.

Di V.S. parzialissimo seruitore



Dottor Giuseppe Bambacò

Reuerendissimo Signore.

IL Dottore D. Fabrizio Sessa. Supplicando espone à V.S. Reuerendissima, come desidera dar'alle Stampe vna sua Opera chiamata *Geologia*, nella quale si spiega contra l'*Astrologia giudiciaria*, che la Terra, e non le stelle influisca ne' corpi sublunari. Con due Appendici di due nobili trattati, vno contra la *Magia superstiziosa*, e l'altro intorno la nobile *Arte Alchimica*. Per tanto la supplica degnarsi di farla correggere; acciò la possi dare alle stampe, vt Deus.

R. Can. Bambace reuideat, & in scriptis referat 15. Ottobre 1686.

Franciscus Verde Vic. Cap.

Reuerendissime Domine.

LIbellum V. I. D. & S. Theologiae, & naturalis Philosophiae professoris Domini Fabritij Sessa, cuius Titulus *Geologia* iussu Vestrae Dominationis Reuerendissimae perlegi, atque non solum nihil contra S. Fidem, bonosq. mores obseruare in illo potui; Verum doctrinae excellentia, atque subtilitate me summo opere recreauit; mira enim auctoris perspicacia vbique elucet, influentias enim, quas stellis caeteri non benè rerum naturam considerantes, deferunt; ipse, qui rei nucleum absque velo inspexit, terrae

nostræ parenti attribuit ; ut fileam, quæ
aduersus superstitosam Magiam, & pro
laude Chimix eruditissimæ differit; Pro
indè illum in publicam lucem edi posse
maximo legentium fructu censeo. Da
tum Neapoli 16. Nouembris 1686.

Can. Ioannes Franciscus Bambacius
S.T.D. & S. Officij Consultor.

Visa suprascripta relatione imprimatur

Franciscus Verde Vic. Gen

Eccellentissimo Signore.

[L. Dottore D. Fabrizio Sessa. Suppli
cando espone à V.E. come desidera
far alle Stampe vna sua Opera, chiamata
Geologia, nella quale si spiega, contra
l'Astrologia giudiciaria, che la Terra, &
non le Stelle influisca ne' corpi subluna
ri, con due Appendici di due trattati,
vno contra la Magia superstiziosa, e l'al
tro su la nobile arte Alchimica. Per tan
to la supplica degnarsi restar seruita facta
a rivedete, e l'aurà, ut Deus.

Res

Rev. D. Ioannes Franciscus Bambacius
videat, & in scriptis referat.

Soria Reg. Miroballus Reg. Iacca Reg.
Prouenzalis Reg.

Prouisum per Suam Excellentiam sub
die 7. Nouembris 1686.

Maffellonus.

Excellentissime Domine.

I Vssu Excellentiae Vestrae libellum
D. Fabritij Sessa perlegi, cui nomen
Geologiae, &c. atque in eo non solum nil contra
Principes, & Regiam Iurisdictionem
inueni; Verum illum bonis moribus
congruum, atque vtilem Sapientiae pro-
fessoribus iudico, ac propterea Typis
edi posse. Datum Neapoli 16. Nouem-
bris 1686.

Can. Ioannes Franciscus Bambacius
S.T.P. & S. Officij Consultor.

Vna supradicta relatione imprimatur,
& in publicatione seruetur Regia
Pragm.

Soria Reg. Miroballus Reg. Iacca Reg.

Prouisum per Suam Excellentiam sub
die 7. Nouembris 1686.

Maffellonus.

A CHI

A CHI LEGGE.

Ricordo à voi virtuosissimi, ed eruditissimi Lettori (parlo cō persone nelli studi speculati-
ui versate, e non con volgar-
ri) che la folta torma di falsi letterati,
con maggior danno, che non porta il
loglio al fromento, con imposture, e
false dottrine han sempre dalla primi-
tina età del Mondo rappresentato a
popoli di poca intelligenza, lucciole
per lanterne, e vetro per diamante: e
quelli miseretti che sono, non conoscē-
do esser' uccellati, si han dato à crede-
re, che le fauole, siano istorie di verità
infallibili; nō potendo auer capacità di
conoscere, che gli siano stati dati serpi
venenosi, e non pesci per pasto da que-
Filosofastri, che Strologi, ò Astrolo-
gi vengono detti, che inuentarono l'
arte, che Astrologia chiamano, che più
tosto fauolatrice, ò di simpliciotti in-
gannatrice, si douerebbe nomare, con la
quale à guisa di rete d'uccelli pren-
dono moltitudine di merlotti, e fran-
guelle, ed altri uccelli di forma di

corpo grossi, nõ di carne, ma di pene, che
altro non han che voce, e'l troppo cica-
lare. VOX, vox, & præterea nihil
dixit quel lasso, ed ingordo cacciatore.

Siehe tal' arte, ancorche d'apparati, e
tessiture di tenuissimi, e fiuolissimi fi-
li di ragni sia lauorata; tutta volta in
tal maniera è stata colorita di falsissi-
mo oro d'erudizioni vane, che coprono
la bruttezza delli di lei inganni; e così
si lascia venir con grande corriera à
dietro animali d'ogni sorte, e condizio-
ne; allettandoli, che le dimostra, che le
stelle erranti, e fisse con gli varij as-
petti, con le varie positure in diuersi
luoghi nel Cielo, e con le congionzioni
trà di se influiscono à corpi terrestri,
virtù naturali, forze, e potèze di spiri-
ti animati, ed affezioni marauigliose;
quando tali effetti, se si potessero conce-
dere, arebbero in ogni modo da origi-
nare, e dalla Terra, e da tutto il suo
Globo elementare; e non da que' purissi-
mi, e lucidissimi semplici corpi celesti;
essendo, e l'vni, e l'altri trà di se non
per certo Omogenei; ma Eterogenei, nõ
potendo, e trà l'vni, e l'altri esserui nes-
suna Omeomeria; ma solamẽte una sim-

boleità, in quanto che mostrano vn'istessa figura nell'esser fluidi, e rari; cioè co'l passeggiar, e rigirar nel fluido cielo, come gli uccelli girano, e rigirano nell' Aria, ò i Pesci nel Mare.

Di tutto ciò cò la mia nuoua Geologia io prouo con ragioni, non sofistiche, ma filosofiche naturali il contrario, che tali asseriscono; onde miei virtuosissimi lettori, io solo son quello, che mi oppongo contra vna numerosissima torma di Filosofi Arabi, Caldei, Ebrei, Egizzi, Greci, Latini, e di nostri Italiani, non piccolo esercito. Per tal' effetto, mi sono di partito ancora dall' Ordinario, e communissimo stile di dare non nel fine la nota degli errori occorsi nella sc̄pta: ma nel principio: a fin che si tolga l'occasione à cicaloni, e ciarloni uolgari lettori, à non giudicare co'l di loro incapacissimo intelletto, che gli errori, che si ritrouano in quest' opera originassero dalla mia poco intelligenza, non auendo tal considerazione (persone da poco, che sono), che chi auè auuto abilità d'opporli in queste, e nell'altre sue opere cò proue filosofiche ad Eroici intelletti, sappia ancora rettamente.

scrivere; anzi di tal'arte darne regole: e
poi si sà bene, che sette libri hò fatto
uscire per mezo le Stampe agli occhi
del publico di diuersi trattati di re-
condite scienze; frà li quali, uì sono
quelli di Matematica, e sue parti; ben-
che sott'il nome del mio Nepote D.
Stefano Tropeano Sessa, per auerli tra-
dotti egli da miei mano scritti latini
in lingua nostra Italiana; e stò per la
Dio grazia disposto a darne altri
tanta nelle Stampe, che già stanno com-
pliti ne detti miei mano scritti di moti,
e varissimi trattati eruditissimi; e frà
l'altri vi è vno volume di Filosofia
naturale, di Fisologia, e Meteorologia,
che spiega, e dà chiara notizia de' primi
principij, ò base, e radice d'ogni cosa
creata dall'Onnipotentissimo nell'Orbe
telesse, e terrestre: e veramente vn no-
bil'ingegno, volendo esporre al publi-
co vn suo intellettuale parto, e sia pure
ornatissimo, ed eruditissimo di scienze,
peruenendo nelle mani imbrattate
di nero inchiostro degli Stampatori,
sempre alcuna parte della sua purità, e
candidezza perde: perche douendosi
discomporre lettera per lettera da Sta-

Patori; e poi eglino di nuouo douendola
comporre con lettere della Stampa. sil-
laba per sillaba; dizione, per dizzo-
ne; orazione per orazione, (ed essendo
eghino di quelli delle uolgarì genti, che
non conoscono, nè senso di parola, nè
doue uada ad accadere il suono dell'o-
razione,) cangiano i luoghi de' cinque
punti fermi, con ponere al luogo del
punto fermo, la distinzione della scrit-
tura de due punti, e nel luogo de due
punti, il punto coma; e nel luogo del
punto coma, la uirgola; anzi trametten-
dola in luoghi indebiti, che interrom-
pono il discorso à chi solamente inten-
de il suono delle lettere, e non il senso
di quelle; ed in tal maniera, ed in altre
peggiori quel parto purissimo uien dif-
formato: à quale il compositore, suo ge-
nitore, mirando; ed in parte per parte
ueggendolo difformato da molte, e di-
uerse cicatrici, oh Dio, che intrinseco
cordogli io, è quello, che allora riceue, e
sente.

Mà io giudico, che tal castigo, che
gli Compositori riceuono, per uenga
per permissione Diuina per tener mor-
tificata la superbia, che nell'umane

b

z

non

ALL'ISTESSO
SONETTO.

CHe la Terra influischi, e non le stelle,
Ecco saggio lector proue famose,
Che le nuoue sentenze ad altri ascose
Vincã l'antiche, hor libra, è queste, è quelle.

Di Fabrizio al palar rendono Ancelle
Quell' Alme ancor, che già l'inuidia rose,
Mentre mal grado loro il Ciel dispose,
Cb' ammirassero sol l'opre sue belle.

S'arretti al tuo saper l'Arno, e l'Ibero,
Perche nel torchio aduni in bel laudro
Quanto possiede là sopremo Impero

Dican, e Battro, e Tile, e l'Indo, e'l Moro,
Cb' à te speculator del Emisfero
Deesi corona d'immortate alloro.



ALL'ISTESSO

MATRECALEA

Votta cà dice buono
Fruscia sse mano mò Fabrizio mò
Cò chisse nfrusse tueie, tu vai de truona
E cò chesta sentenza io mò m'abbio;
Tu sè cà pische nfunno
A lo iudicio tuo ogn'auto atterra
Cà s'ogne cosa, è storta à chisto munno
NFLVISCÈ LA TERRA.

Di V.S. parzialissimo seruitore



Dottor Giuseppe Bambacò

Reuerendissimo Signore.

IL Dottore D. Fabrizio Sessa. Supplicando espone à V.S. Reuerendissima, come desidera dar'alle Stampe vna sua Opera chiamata *Geologia*, nella quale si spiega contra l'Astrologia giuditaria, che la Terra, e non le stelle influisca ne' corpi sublunari. Con due Appendici di due nobili trattati, vno contra la Magia superstiziosa, e l'altro intorno la nobile Arte Alchimica. Per tanto la supplica degnarsi di farla correggere; acciò la possi dare alle stampe, vt Deus.

R. Can. Bambaçe reuideat, & in scriptis referat 15. Ottobre 1686.

Franciscus Verde Vic. Cap.

Reuerendissime Domine.

Libellum V. I. D. & S. Theologiae, & naturalis Philosophiae professoris Domini Fabritij Sessa, cuius Titulus. *Geologia* iussu Vestrae Dominationis Reuerendissimae perlegi, atque non solum nihil contra S. Fidem, bonosq. mores obseruare in illo potui; Verum doctrinae excellentia, etque subtilitas me summo opere recreauit; mira enim auctoris perspicacia vbique elucet, influentias enim, quas stellis caeteri non bene rerum naturam considerantes, deferunt; ipse, qui rei nucleum absque velo inspexit, terrae

ostræ parenti attribuit ; vt fileam, quæ
duersus superstitosam Magiam, & pro
zude Chimiaz eruditissimæ differit; Pro
ndè illum in publicam lucem edi posse
maximo legentium fructu censeo. Da
um Neapoli 16. Nouembris 1686.

Can. Ioannes Franciscus Bambacius
S.T.D. & S.Officij Consultor.

Visa suprascripta relatione imprimatur

Franciscus Verde Vic. Gen

Eccellentissimo Signore.

[L. Dottore. D. Fabrizio Sessa. Suppli
cando espone à V.E. come desidera
ar alle Stampe vna sua Opera, chiamata
teologia, nella quale si spiega, contra
'Astrologia giudiciaria, che la Terra, &
on le Stelle influisca ne' corpi subluna
i; con due Appendici di due trattati
no contra la Magia superstiziosa, e l'al
ro st la nobile arte Alchimica. Pertanto
o la supplica degnarsi restar seruita facta
a rivederla, e l'arà, vt Deus.

Res

Rev. D. Ioannes Franciscus Bambace
videat, & in scriptis referat.

**Soria Reg. Mirollus Reg. Iacca Reg.
Prouenzalis Reg.**

**Prouisum per Suam Excellentiam sub
die 7. Nouembris 1686.**

Maffellonus.

Excellentissime Domine.

I Vssu Excellentiae Vestrae libellum
D. Fabritij Sessa perlegi, cui nomen
Geologiae, &c. atque in eo non solum nil contra
Principes, & Regiam Iurisdictionem
inueni; Verum illum bonis moribus
congruum, atque vtilem Sapientiae pro-
fessoribus iudico, ac propterea Typis
edi posse. Datum Neapoli 16. Nouem-
bris 1686.

Can. Ioannes Franciscus Bambacius
S.T.P. & S. Officij Consultor.

**Vna supradicta relatione imprimatur,
& in publicatione seruetur Regia
Pragm.**

Soria Reg. Mirollus Reg. Iacca Reg.

**Prouisum per Suam Excellentiam sub
die 7. Nouembris 1686.**

Maffellonus.

A CHI

A CHI LEGGE.

Ricordo à voi virtuosissimi, ed eruditissimi Lettori (parlo cō persone nelli studi speculativi versate, e non con volgari) che la fotta torma di falsi letterati, con maggior danno, che non porta il loglio al fromento, con imposture, e false dottrine han sempre dalla primitiva età del Mondo rappresentato i popoli di poca intelligenza, lucciole per lanterne, e vetro per diamante: e quelli miseretti che sono, non conoscendo esser' uccellati, si han dato à credere, che le fauole, siano istorie di verità infallibili; nō potendo auer capacità di conoscere, che gli siano stati dati serpenti uenenosi, e non pesci per pasto da quei Filosofastri, che Strologi, ò Astrologi vengono detti, che inuentarono l'arte, che Astrologia chiamano, che più tosto fauolatrice, ò di sempliciotti ingannatrice, si douerebbe nomare, con la quale à guisa di rete d'uccelli prendono moltitudine di merlotti, e franguelle, ed altri uccelli di forma di

2

171

corpo grossi, nò di carne, ma di pène, che altro non han che voce, e'l troppo cicallare. Vox, vox, & prætercà nihil disse quel lasso, ed ingordo cacciatore.

Siche tal' arte, ancorche d'apparati, e tessiture di tenuissimi, e fieuolissimi fiati di ragni sia lauorata; tutta volta in tal maniera è stata colorita di falsissimo oro d'erudizioni vane, che coprono la bruttezza delli di lei inganni; e così si lascia venir con grande corriera à dietro animali d'ogni sorte, e condizione; allettandoli, che le dimostra, che le stelle erranti, e fisse con gli varij aspetti, con le varie positure in diuersi luoghi nel Cielo, e con le congionzioni trà di se influiscono à corpi terrestri, virtù naturali, forze, e potèze di spiriti animati, ed affezioni marauigliose; quando tali effetti, se si potessero concedere, arebbero in ogni modo da originare, e dalla Terra, e da tutto il suo Globo elementare; e non da que' purissimi, e lucidissimi semplici corpi celesti; essendo, e l'vni, e l'altri trà di se non per certo Omogenei; ma Eterogenei, nò potendo, e trà l'vni, e l'altri esserui nessuna Omeomeria; ma solamènte vna sim-

boleità, in quanto che mostrano vn'istessa figura nell'esser fluidi, e rari; cioè co'l passeggiar, e rigirar nel fluido cielo, come gli uccelli girano, e rigirano nell' Aria, ò i Pesci nel Mare.

Di tutto ciò cò la mia nuoua Geologia io prouo con ragioni, non sofistiche, ma filosofiche naturali il contrario, che tali asseriscono; onde miei virtuosissimi lettori, io solo son quello, che mi oppongo contra vna numerosissima turba di Filosofi Arabi, Caldei, Ebrei, Egizzi, Greci, Latini, e di nostri Italiani, non piccolo essercito. Per tal'effetto, mi sono di partito ancora dall' Ordinario, e comunissimo stile di dare non nel fine la nota degli errori occorsi nella stampa: ma nel principio: a fin che si tolga l'occasione à cicaloni, e ciarloni volgari lettori, à non giudicare co'l di loro incapacissimo intelletto, che gli errori, che si ritrouano in quest' opera originassero dalla mia poco intelligenza, non auendo tal considerazione (persone da poco, che sono), che chi auè auuto abilità d'opporli in queste, e nell'altre sue opere cò proue filosofiche ad Eroi, si intelletti, sappia ancora rettamente.

scrivere; anzi di tal' arte darne regole: e poi si sà bene, che sette libri hò fatto uscire per mezzo le Stampe agli occhi del publico di diuersi trattati di recondite scienze; frà li quali, uì sono quelli di Matematica, e sue parti; benchè sott' il nome del mio Nepote D. Stefano Tropeano Sessa, per auerli tradotti egli da miei mano scritti latini in lingua nostra Italiana; e stò per la Dio grazia disposittissimo à darne altri tanta nelle Stampe, che già stanno completi ne detti miei mano scritti di molti, e varijissimi trattati eruditissimi; e frà l'altri vi è vno volume di Filosofia naturale, di Fisologia, e Meteorologia, che spiega, e dà chiara notizia de' primi principij, ò base, e radice d' ogni cosa creata dall' Onnipotentissimo nell' Orbe celeste, e terrestre: e veramente vn nobil' ingegno, volendo esporre al publico vn suo intellettuale parto, e sia puro ornatissimo, ed eruditissimo di scienze, peruenendo nelle mani imbrattate di nero inchiostro degli Stampatori, sempre alcuna parte della sua purità, e candida perde: perche douendosi disporre lettera per lettera da Stampatori

pa-

Patori; e poi egli no di nono dovendola comporre con lettere della Stampa. **S**ilaba per sillaba; dizione, per dizione; orazione per orazione, (ed essendo egli no di quelli delle volgari genti, che non conoscono, nè senso di parola, nè dove uada ad accadere il suono dell'orazione,) cangiano i luoghi de' cinque punti fermi, con ponere al luogo del punto fermo, la distinzione della scrittura de due punti, e nel luogo de due punti, il punto coma; e nel luogo del punto coma, la uirgola; anzi tramettendola in luoghi indebiti, che interrompono il discorso à chi solamente intende il suono delle lettere, e non il senso di quelle; e in tal maniera, ed in altre peggiori quel parto purissimo uien difformato: à quale il compositore, suo genitore, mirando; ed in parte per parte ueggendolo difformato da molte, e diuerse cicatrici, oh Dio, che intrinseco cordogli io, è quello, che allora riceue, e sente.

Mà io giudico, che tal castigo, che gli Compositori riceuono, per uenga per permissione Diuina per tener monificata la superbia, che nell'umane

b **a** **ner**

natura origina: da' primi parenti, li quali allettati dall'orpellamenti, co' quali il commun inimico indorò, e copersa la bruttezza del peccato, che dentro celata teneua il vietato pomo, corse à briglia sciolta ad assaggiare le grandezze, e glorie del suo Fattore, non arrossendo dar'occhio all'inganni di quelle parole. Nequaquam morte moriemini. Genesi cap. 3. v. 4. e 5. ma bensì vanamente persuasa di divenir lo stesso Dio. Eritis sicut Dij, scientes bonum, & malum. Acciecata mangiò quel cibo, che non si dolce lo giudicava che delusa de' suoi fini, amaro in tal guisa gustollo, che in quello sperimentò la perdita dell'Eternità di que' beni, che da cuor umano capir non si possono 1. Corinth. 2. n. 9. nell'istessa superbia potrebbero cascare quei elevati ingegni, se li suoi parti uscissero dalle mani delli Stampatori al publico con quella candidezza e polizia, con le quali eglino li formarono: ma la divina misericordia per abbassargli, li fa stare nella stampa sotto posti al compositore, ed al Torcaliero, o imprimitore, che come Moise, ed Aron

sep

Seppero per diuino commandamento domare la superbia di Faraone; così questi due artefici san domare l'insuperbendi compositori.

Ritrouo registrato nell'Essodo dal cap. 6. sin'al 12. che l'Onnipotente fe da Moise, ed Aron castigare Faraone, e'l suo popolo, primierament e con fargli uedere che la bacchetta, ò uerga che auera nelle mani esso Moise, diuentasse Serpente, ò Dragone per diuorargli; ed ostinato ad obedire a'diuini precetti, gli dimostrano, e gli san prouar' i Sati Profeti i cassighi, che l'Onnipotente gli ordinò, che li daffero: e così con toccare con la uerga l'Acque dell'Egitto, tramutarono tutte quelle in sangue, che fecero morire tutti i pesci, e cruciarono aspramente tutti quelli, che ne beuerono, per la di loro putrefazione. Fecero scaturire da tutti i fiumi, riuu, e paludi tante rane, che l'Egitto tutto, se ne copri. Fecero nascere dalla poluere della terra tanti, e tanti milioni di Sanzele, che eran tanto insopportabili, che dauano noiosissime pene all'buomini, ed alle bestie per le punture obe gli dauano. Fecero ges

nerare in esso Egitto di più appresso in
altri giorni tante mosche, e tafani, che
sen'empì tutto l'Egitto. Fecero con la
cenere, che buttarono nell'Aria infer-
mare tutti gli huomini, e bestie di ves-
siche, e piaghe. Fecero cascare dall'A-
ria grandine dannosissima, mescolata
con foco, che uccise molti huomini, e
bestie; e questo con alzare i due Santi
Profeti le mani nel cielo. Fecero soffia-
re per tutto l'Egitto, per tutto un
giorno, e notte un uento, sì caldissimo,
che generò nella terra tante cavalet-
te, che delle loro febbere, non ui era
numero. Fecero uenire nell'Aria orri-
bili, spesse, ed oscure tenebre; e le fero
durare per tre giorni continui, che l'u-
ni, non uedean l'altri; e questo con al-
zare essi Santi Profeti le sue mani nel
Cielo, e finalmente poi l'istesso Iddio
feco morire tutti gli primogeniti degli
huomini, e bestie.

Il Compositore, e'l Torcoliero nella
stampa fa uscire dalla fronte del com-
positore dell'opera non sudor di specie
d'acqua, ma sangue, quando si auerte,
che'l suo immacolato parto sia tato così
empiamente imbrattato, e lacerato; e

que

questo permette Dio per la salute dell' Anima di quello, e acciò uiua nella Santa umiltà; In diuersi giorni fù Farratore punito per la sua pertinacia per non uoler liberar' il popolo di Dio. In diuerse foglie di carte stampate la sua opera, l'Autore ritroua castigata, la qual punizione il tien raffrenato a non cascare nell'abbominabile peccato della superbia; ed oltre i denominati segni di flagelli, che cōsistono nello trasferimento de' punti fermi, ed in altri consimili; com'è lo tralasciamento delli pūti interrogatini, ò ancora delle parēzisi, che chiudono un discorsetto breuissimo, estra di quello, che si stà discorrendo nella scrittura; e in scorgere ancora essere interrotto il ragionamento dell' opera, non solamente dalle virgole assolute: ma parimente dalle virgole, e punti, e da due punti; e qualche più importa l'auuedersi, che le siano in alcune dizioni tolte, ò aggiunte alcune lettere, particolarmente ne' discorsi latini per fargli riceuere d'alcuna Pedate qualche stassilata, ò disciplinata.

Gli errori, che si ritrouaranno in questa mia opera, chi gli vuol imputare,

re alla mia poco accortezza, e par par
drone: ma questo per certo potrà essere,
è lettore idiota, è lingua satirica: ma
non persona dotta; perche la persona
dotta, io chiamo quello, che è di prima
classe, è sfera dotto; e da tale, non se ne
deue dubitare di maledicenza: ma
beni da quello, che è di seconda sfera,
peggio da quello di terza, che è de' let-
terati senza studio speculativo; e quel-
lo della seconda classe, è sfera, ancorche è
scienze speculative abbia atteso: quelle
hà studiato solamēte, che le sono state in-
segnate da maestri, e nō può, nè auere abi-
lità d'investigarne altre da se: e così in-
uidia chi d'ingegno lo supera: ma quel-
lo di prima sfera, è hā ritrouato cose
nuoue col suo intelletto, è auere abilità
di ritrouarne; onde auere simpatia grā-
dissima con chi sà imitare il suo inge-
gno. La persona plebea poi, è come una
canna, che si muoue, e gira, secondo il
vento, che lo soffia: cioè si sente lodare
uno, lo loda, se'l sente dislodare, lo
biasma.

Credimi tu Lettore di prima sfera,
che le grandi occupazioni della cura
dell'Anime della mia Chiesa; con
l'af.

l'affari della Rettoria di quella, accoppiati con quelli della mia famiglia non solamente, mi occuparono l'intelletto: ma occicati quasi mi tēnero l'occhi corporali, che nel correggere in due volte per uno giorno naturale gli denominandi errori occorsi nella stampa non mi dauano lume ad accorgermene: e questo credo, che originar potesse dalle future biassteme, che mi doueranno dare l'Astrologastri: perche è quasi esperienza chiara, che sempre i manifestatori d'alcuno nuouo ritrouato hã patito trauagli, anzi persecuzioni grauissime: ma io di ciò, non m'atterrisco, nè pauento; perche hò per mio scudo, e targa il zelo grandissimo di torre il loglio dall'formento della Santa Cattolica Chiesa, alla correzzione di cui più volte in quest'opera, mi sono rimesso. Ma ritornando al tralasciato discorso degli castighi, che sogliono li falsi Profeti Compositori, e Torcolieri dare nella Stampa alli purissimi parti de' Compositori, e'l diuidere di più le voci delle parole, e'l variar l'articoli del maschio in femminile, e per l'opposto; e le particelle, s'han forza d'articoli: e part

particolarmente quelli , che seruono per Pronomi, e quelli che dimostrano i generi, i numeri, ed i casi de' nomi, ed i segni, che distinguono l'un dall'altro caso; e finalmente il cangiare, il numero del più, co' numero del meno, e per l'opposto.

In somma per diruela, al pouero Compositore gli è dimistieri gittar' il suo fasciato parto in mano della uentura di Dio, come fece il Genitore di Moisè, che per timore dell'editto del nuouo Rè Faraone, (che soccesse dopò la morte di Gioseppe, e di tutti i fratelli di quello, conforme stà notato nell'Essodo al cap. 2.) prese il detto suo genito Moisè, e lo pose in una fascella di giùschi sottili di tale capacità, ch' il fanciullo commodamente vi potesse giassere, e con bitume, e pece impegololla, uccidche dentro l'acqua non potesse penetrare; e nel fiume la pose trà l'erbe, che vicino alla ripa erano nate, quale per diuina permissione saluo peruenne nella man della figliola di Faraone; così deue il Compositore pregare Dio, ch' il suo parto peruenga nelle mani di essa figliola di Faraone, e non nelle

U&3

mani de Faraoni, nelle quali certo allo
fresso, e quasi sempre ricapita, e parti-
colarmente quello, che è formato di
composizione volgare, che più d'ogni
altro soggiace, non solamente al peri-
colo de' Faraoni: ma della plebe di
quello: onde giudico, che sia di bisogno,
che ogni Compositore entri insteccato
per defenderli, a mantenere a punta di
spada in duello l'onore d'una parola, e
tal volta d'una inuisibile virgola, me-
nandosi su'l capo a due mani i Danti, i
Villani, i Boccacci, i Petrarchi, i Cre-
scenzi, i Passauanti, il Volgarizzatore
di Pier Crescēzi per più sicurezza de'
testi, cioè per più sicurezza dell'armi.

Dico d'auanzo, che a me pare, che
ancora i libri deggiono dire, come quel
ualent'huomo, che in sentirsi ferire d'u-
na improvisa percossa il capo, che aue-
ua ignudo, se'l corse a prendere fra le
mani, e gridò. Ah! misera la nostra
condizione, giache non sappiamo
indouinare, quādo all'uscir di casa,
ci dobbiamo mettere la celata; onde
a mio parere fa d'uopo, che prima d'u-
scire in publico, proponedersi alla difesa,
con pondersi in capo un Prolago Galati

20 co'l cimiere del titolo, che in grandi
lettere il protestino; che così mostrerà,
che egli sia preparato à combattere,
d' almeno à difendersi ancora co' Bote-
gai dell' eloquenza, con gli Arcifanfa-
ri delle lingue co' Camerlèghi dell' Or-
tografia, cõ que', che tengono la stadera
del Toscanesimo, che leggono le altrui
fatiche, per trouar delle spine, ortiche,
lappoli, cicute, e degli intoppi; e non
s' auuedono, che anch' eglino han dietro
di se molti Boi, d' carnefici, che gli fru-
stano, e li bandiscono dei loro manca-
menti; La sapienza di questi tali, è sì
recondita, che han egli per priuilegio,
che, chi li sà, non li conosce, e chi li giu-
dica, non li vede, e non si lasciono in-
tendere da niuno, eccetto da quelli, che
non li fanno; perche quelli, che li fanno
non li conoscono; e uogliono parere una
catedra, quando non sono pur un Tres-
polo; d' uogliono parer Alfa, quando non
sono, nè meno Iota; questi tali ancora
cercano onor, e fama co'l toglier l'onor,
e fama ad altri; e fanno, come colui,
che per onorarsi uolle portar la mitra,
e farsi scopar per dar piacere alle bri-
gate; e come quell' altro, che per esser

ominato abbruciò quel tempio ; e con
tir male dell'altrui fatiche si credono
Farsi uenerabili, ò formidabili alle gèti,
come il flagello de Principi: ma à loro
soccede quello , che soccesse à quel so-
miero, che andò cõ quella pelle di Lio-
ne indosso, facendo del marzocco, che
scoperto poi dal raggbiare, oltre alla
pelle, che si aueua usurpato , gli fù le-
uata la sua.

Or di più dico, che benchè io giudi-
co dover'auer un uespao di calunnia-
tori , che cercaranno trafiggermi sin' al
uiuo , ne prendo quella allegrezza , e
piacere , che si suole dal bene d'un
caro, e stretto amico prendere ; perche
io dalla maledicenza ne traggo utile
grandissimo: stanteche la mala lingua,
mi fa stare cauto nel parlare ; pronto
nel rispondere, acuto nell'accusare, sa-
gace nel difendermi , e prudente nel-
l'oprar: conoscièdo io vna persona mor-
dace, subito uengo in me, e faccio un
concetto, che quello sia della natura
degli scarabei, che lasciando la pastura
del buono , e della considerazione del-
l'altrui uirtù, si nutrisca solo dell'ab-
bomineuol sozzura, non fissando in al-
c

tro l'occbio , se non al neo dell'imperfezzione, riducendo l'atomi di nota di uirtuosi , e di buoni alla grandezza d'un Mondo; e per tal'effetto, si genera in me un' abito di uirtù , che mi fa discorrere bene le cose, prima che le ponghi in esecuzioni . Per questo Antistene disse, che per difesa della salute nostra, fa di mistieri, che abbiamo , ò di ueri Amici; ò di grandi nemici; perciocchè l'uni con le ammonizioni , e l'altri co'l mal dire, ci traggono da uizij.

Sò mio sapientissimo Lettore , ch' il maledico , e un uigilante osservatore de' nostri costumi ; e e me l' Auoltore sente subito il puzzone de' corpi fracidati; così il nemico, se ne' costumi nostri, è qualche cosa di male odore , subito la sente, e pensando di offenderti con publicarlo, ci apporta giouamento; come il dimostra l'esempio di Prometheo di Tessaglia, à cui pensando il nemico di darli una ferita gli tagliò una postema, e guarir lo fece di male, che forse la morte dato l'auerebbe. Chi sa se son l'esser io in quest' opera calunniato da maledicenti , douessi accorgermi di qualche errore, nell' opere , che quanto
pri-

prima co' l' **Diuino** aiuto darò alle st^ope? sì che deuo più à maledicenti, che alli amici; perche l'uni, mi fanno auuertire di qualche errore, e l'altri co' l' timore d'offèdermi, se la passano cò silèzio. Li maledicenti non si uogliono auuertire, che lo scriuere, è lecito ad ogn' uno; il giudicare conuiene à qualche d'uno, il quale non sia volgar Lettore; il beffare non stà bene à niuno; massimamente quando non riceue noia. La natura de' buoni, e sapiētissimi, e' l' chiuder gli occhi, e l' orecchie alle cose vergognose, ancorche coperte siano: ma le maledicenti lingue, le van cercando, ò sentendo, ò almeno se le imaginano; quādo sono ãco occulte; Deb, deuo dirgli, non ti affaticare scartafaccio, perche vi è dello sterco, per ogni huomo.

Ma che dico, questi non solamente sono scarabei anzi simili alle stoma^ocheuoli, e noiose cantaridi, che non rodono, se non i più belli, ed odoriferi fiori, per cui si rende marauigliosa la terra. Non altramente van costoro frizzando sempre mai la riputazione de' più valorosi, virtuosi, e nobil' ingegni, che nella loro cognizione abbian

descritti: e questi tali di più, d' mio eruditissimo Lettore, van cercando l'osso dentro l'ouo; e non s'auuertono, che eglino al mirare trauerso, sono come à Strabone, e son monocoli, come à Polifemo: anzi sono, come Lucciola, che hà il lume da dietro, e d'auanti, non vi vede. Gli maledicenti certa cosa è, che sono di que', che si dimostrano compiti di tutte quelle qualità, che rendono stomacheuole una persona, e le sue complessioni, non si possono scontrare con l'università degli huomini; e si dimostrano appresso di tanta mala perfezzione, che quello, che fanno; non vi si può opporre d'imperfezzione; e si rendono grati alle persone, come la fatica a' poltroni. Gustosi, come piscio di uecchio, quando hà mangiato sparasi. Saporiti, come cappari senza sale. Gentili, come tartofi. Diletteffimi, come al cane la cepolla. Dolci, come uno sterco zuccherato. Sinceri come i uecchi correggiani. Nemico di uizij, come l'auaro al denaro. Diletteuoli al uiso, come un Tignoso senza baretta. Fanno i maledicenti, come il Polpo, che rode, e dinora le proprie membra per deside-
rio

rio di tibo. Gli maledicenti per rabbia dell'altrui felicità, ed avarzo di reputazione, si rodono le proprie viscere. E se la Farfalla perde la vista al laber gli maledicenti s'ammazzano di crucio, e d'amaritudine, e perdono la vita allo splendore dell'altrui glorie: Non altramente, che Temistoche, il quale non potendo soffrire la prosperità di Cimoue, si lasciò qual misera Farfalla morir nel rogo del cordoglio, che nel suo petto d'invidia teneua; e poco manco, che lasciando l'orribilità del foco, nell'aria, come non così crudo elemento, fatto trastullo del uento, con Licambe gareggiando, l'anima non spirasse.

Chi non sà parimente, che la mano di Dio non fù mai tarda à castigare l'iniquità de'maligni contra l'innocenza de'buoni, con li medesimi stromenti della loro malignità? Le saette dell'essercito di Eugenio, e d'Argobaste, riuolse miracolosamente à furia de'uenti, doue con quelle pensauano gli Arcieri togliere a'loro Auersarij la vita, ne restarono l'istessi miseramente feriti, ed uccisi. Egli è certo che

che qualche crugia d'animo del male
dicete; ed è il carnesice della sua quie-
te, e' l' ueto d'ogni sua tēpesta, è il uede-
re il suo uicino, il suo cōpatriota auā-
zarsi in uirtù, in buon concetto, ed in
buona stima di tutti; per auersi quello
dato a qualche fruttuoso impiego, e
uederlo poi profittare in cose, che l'ap-
portano splendore. Quasi, che quel So-
le dell'altrui prosperità, ed onori,
eclissi il lume della sua pretenzione;
e quel uento prospero de' buoni, faccia
à se tempesta, e sepellisca all'Onde
dell'obliuione il cadente raggio di
qualche sua stima, ed apparēte fama. E
questo uizio è proprio d'huomini ba-
ssi, non potendo un'huomo ben nato, e
prudente dir male delle buone doti, e
delli beni di fortuna, ò di natura, che
Iddio comparte ad altrui. Ahi misero;
e tapino, non s'aggorge, che l'acqua
spruzzata soua del foco; e la terra
soua del ferro infocato son causa
che quelli maggiormente risplendino,
e mostrino la loro uirtù? La pietra
battuta dal ferro si rende luminosa, e
uocata da mano d'illustre Artefice,
più bella in pregiata statua à marauig-
glier

glia si scorge. Non altramente à punto gli effetti del maledicente scaricati soutra del mormorato, son causa, che quegli faccia con uantaggio proua al mondo del suo talento, ualore, e della sua uirtù.

Mà souui à dire sapientissimo Lettore, che sono venuti in luce oggi certi caccastecchi, che non sono buoni, se nõ di stare al foco, e cicalare sotto à camini, e son spensierati, linguacciuti, e pieni di superbia, che uccidere vorrebbero le genti di buona qualità; e tali sono (ancorche la fortuna ingiusta gli facci uiuere con commodità) d'origine di Plebei, e di non legitima nascita; e sono saliti alle sedie di persone ciuili, e uirtuose, ed occupano quasi tutti i luoghi degni d'onorati personaggi. Il mondo hà posto in riputazione, oh Dio; i Marsocchi in sedia; i Parasiti in onore; i Giottoni in preggio; i Scimoriti in grandezza; i boffoni in colmo di riputazione, ed in officij di rispetto, e di riguardo, l'ambasciatori de' Drudi di Venere, e quelli, che son quieti in coloro, che vengono alle sue case. Guarda mio sapietissimo Lettore se noi
sia.

*Stiamò oggi freschi: mira à che termini
siamo venuti, che non si può fauel-
lare, ò scriuere, che non sù commenta-
to per mille ceruelli, che le legioni de'
mormoratori, non ti calpestrino il no-
me. Mi farebbero dar del capo nel mu-
ro (s'io non mi facesse male) la cater-
ua d' Alocchi biasmatori, che vogliono
dar delle coltellate all'altrui Orazioni;
iscorticar gli altrui versi; crucifigere
l'altrui Epistole; lacerar l'altrui rime;
e molti altri per voler parer più sauì
de' sapienti, (ò profonzone grãde) han-
no rabuffato il Dante; sappiatonato il
Bembo; urtato l'Arrotino; balzonato il
Sanazaro; e finalmente l'Ariosto; e gli
han dato vna sbrigliata, che da furioso
l'han fatto diuenire mite.*

*È per finirla dico, che hà seco gli hua-
mini uirtuosi lo scudo di Pallade, che cõ
l'impresa di Medusa (nõ meno, ch' il ua-
loroso Porseo sopra gl'inuitti Achilli, e
gloriosi Alcidi co'l medesimo trasfor-
mando in motti li suoi nemici, uirtuoso
trionfante à marauiglia) impediscono
l'animi ferini di tali inuidi, che non gli
nuocono. Così spero, che tu mio sapien-
tissimo Lettore, ti parti meco, cõ ancora
pren-*

prenderti fastidio d'emendare gli errori occorsi nella Stampa in questa mia Opera, delli quali te ne dò la nota d'alcuni, de quali me ne sono auuertito, raccomandoti caldamente la correzione delle uirgole e d'ogni altro mancamento d'ortografia.

| Fol. | Ver. | Errori | Correzioni |
|------|------|----------------------|-------------------------|
| 12. | 17. | inefande | nefande |
| 17. | 7. | dotate | dotata |
| 22. | 10. | chiamati | chiamate |
| 22. | 17. | quarche | qualche |
| 27. | 22. | à tante | e tante |
| 36. | 16. | da che | superfluo |
| 43. | 9. | fei | feci |
| 44. | 15. | del | di |
| 47. | 3. | non | ma |
| 63. | 11. | argomentatio- nem | argumentatio- nem |
| 65. | 3. | dixinctio | distinctio |
| 66. | 24. | cōmune factiū | commune facti- rium |
| 67. | 2. | demonstratium | demonstratiū |
| 72. | 10. | effercitati | effercitate |
| 75. | 14. | attribuirle | attribuire |
| 80. | 8. | dalla | della |
| 83. | 16. | che perdetta | che della per- detta |

Fol.

| Fol. | Ver. | Errori | Correzioni |
|---------------|------|--------------------|-----------------|
| 87. | 5. | mutazione | mutazione |
| 91. | 31. | mateziale | materiale |
| 94. | 8. | gli li darà | gli le darà |
| 94. | 9. | impalpabile | impalpabili |
| 94. | 21. | damo | diamo |
| 96. | 4. | immores | immemores |
| 99. | 10. | la quale | le quali |
| 101. | 16. | incorporei | incorporeo |
| 120. | 12. | attratti | attratte |
| 123. | 4. | applicasse | applicassero |
| 125. | 18. | inondazioni | inondazioni |
| 128. | 14. | applicarli | applicare |
| 133. | 9. | gli aucuano | egli aucuano |
| 140. | 7. | fringilli | frenguelli |
| 141. | 29. | della filosofia | la filosofia |
| 141. | 31. | della Meteorologia | la Meteorologia |
| 142. | 11. | quelli | quali |
| 145. | 6. | inuesticatrice | inuestigatrice |
| 169. | 29. | retrascens | renascens |
| 187. | 27. | constituitili | constituitala |
| 205. | 20. | vani | vane |
| 229. | 20. | gran sfera | grande sfera |
| Instrumenti. | | | Instrumento |
| Aristotele. | | | Aristotile |
| Asso, | | | Asse |
| Nubbi, | | | Nubi |
| origono | | | originano |
| Nfluisce | | | Influisce |
| Nel Matrecale | | | |
| | | | GEO; |

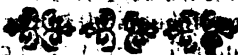
GEOLOGIA

Del Dottore Signore

D. FABRIZIO SESSA

Professore della Sacra Teologia, Filoso-
fia naturale, e delle Matematiche, spiega in due risposte fatte
all' Signori Academici del
Palazzo della Sa-
pienza.

RISPOSTA



La cortese lettera
scrittami da Ale-
fano, Città della
Leucadia dalli 19.
di Giugno 1686.
rendo tarda rispa-
sta, essendo stato
quasi necessitato a

far tanto silenzio da vari rispetti, li qua-
li mi hanno invero tenuto molto sospe-
so d'animo, e sò che possono essere noti a

A

VOI

voi altri Signori, che siete stati nel vostro
 Palaggio; ma perche quelle sono degne di
 compiute risposte, per il racconto, che si
 sono degnati farmi, sù l'istesso ritrouati
 in quella Academia, doue vi era vna
 moltitudine di persone, che stauano ascol-
 tando sei insensati Vecchioni Astrologa-
 sti, che assisi in catrede faceuano confer-
 renze di materie, che non caddero mai
sub sensu; e che con tanta, e tale autori-
 tà apportauano alcuni atomismi astrolo-
 gici, che si dimostrarano esser i veri Me-
 cenati delle più peregrine discipline, che
 i maggiori Eroici intelletti potessero pro-
 fessare; e fra l'altre vane, ed Ereticali
 opinioni, e decreti, erano, che la pro-
 prietà, e potenza delle Stelle sia tale, che
 colga affatto all'huomo il libero arbitrio;
 e che dall'influssi di quelle, fra costretto
 l'huomo di far quello, ò quell'altro ma-
 le, ò bene; per quali orrende, nefande, e
 falsissime dottrine, mi date, che vi fosse
 se tanto sdegno, che gli aueressino sbra-
 nati, per lo zelo che avete della S. e Cat-
 tolica Fede; ma che nè meno gli lasciasti-
 uo impuniti; atteso che con sedissime dot-
 trine, e con ragioni Filosofiche naturali,
 gli facestiuo pure come bestie, con le lo-
 ro proprie mani toccar la coda, per la
 loro somma ignoranza, e vano ardire: Onde
 per tal effetto vi siete piegati à voler la-

pere da me la resolutione di trè proposizioni, degne inuero de' vostri acutissimi ingegni.

2 La prima de quali, se l'Astrologia sia scienza, ò Arte, ò nè l'vna, nè l'altra.

3 La seconda, se l'influssi, che accadono à tutti i corpi terrestri, procedino dalle Stelle, ò da altronde.

4 La terza, come alcune cose marauigliosissime, e stupendissime, che dall'intelletto umano capir non si possono, vengono fatte da alcune Creature, in che maniera?

5 E dite, che con la resolutione di queste, speriate, e confondere essi Satrapi Astrologastri, e d'estirpare dalla vostra patria la credenza, che si dona all'Astrologia.

6 Conoscendo io il vostro zelo, come ministro publico d'Anime, mi son mosso à secondare le vostre sante voglie; benchè le prime due conobbi troppo ardue, e malageuoli, auendo per fermo douer' incorrere nella dichiarazione di quelle in grandissimo odio, e nimistà delle scuole Astrologiche, sì numerose, nelle quali vi concorrono frà l'altri Filosofi, Arabi, Caldei, Ebrei, Egizij, Greci, Latini, e de nostri Italiani grande schiera, che publicano, insegnano, e per certo tengono, come vi è noto, che l'inuentione diuinato-

ria dell'Astrologia, sia non solamente Arte, mà scienza nobilissima, auendola per figlia della Magia naturale, come la Medicina, e l'altre scienze, che trattano di cose occulte; quando à tali scole deuo auere riguardo singolare, per essere state ammesse nel nostro Palaggio della Sapienza, del quale l'Astronomi di quello, in grazia loro, mi elessero per Rettore; mà perche si tratta dell'onor di Dio, e della salute dell'Anime, deuo posponere ogni premio, ed vtilità per compiacerui; e così douendo oppugnarle, e rifiutare, e dar finalmente la mia difinitiuua conclusione, e terminazione; l'auer pensato all'impegno, che mi esponeua, mi aue tenuto sin'ora sospeso, ed irresoluto; e nel sodisfarui in questo, deuo star cauto, e circonfpetto, tanto più, che son per pronunciar vna gran nouità, e poi le cose, che per mezzo di fatiche, e studio, si ritrouano di nuouo, e lontane da comuni, e popolari pareri, si cercano negare, ed impugnare: e così per schifarmi da letterarie contese, che potrebbero nascere di nuouo in questo nostro Palaggio, era per ascondere, e tacere qualsiuoglia nuouo concetto: finche io non auess' inuestigato il vero, e più che certo, e palpabile: perche dalli nemici della verità, e nouità, il numero di quali è infinito, ogni errore, anche veniale, mi

sa.

farebbe ascritto à fallo capitalissimo, già che è inuolso l'vso, che meglio si estrare con l'vniuersale, che essere nel rettamente discorere singolare; tutta volta per compiacere à voi Signori, spero i miei nuoui pensieri comunicarmi nella seconda risposta; bench'io mi contentarei più presto d'esser l'ultimo à produrre qualche vero concetto, che preuenire forse altri, per douer poi disdirmi nelle cose con maggior fretta, e con minor considerazione proferite. Questi rispetti ancora mi han reso lento in rispondere alle vostre domande; e tutta via, mi fan timido in produrre altro, eccetto che per adesso qualche proposizione negatiua intorno l'Astrologia, parendomi, che l'Arte diuinatoria douesse dependere dall'Astronomia, come dependente dalla Magia naturale, Fisologia, e Meteorologia, e non dalla Magia superstitiosa, che come tale auè auuto sempre contra scritti infamatorij, non solamente da persone timorate di Dio, e da S. Dottori dell'Vniuersale Chiesa, mà da personaggi, che non ebbero in sorte d'esser'annouerati frà i figli di Christo, vero Iddio, e Huomo Nostro Redentore: Onde giudico, che per ogni ragione l'Arte diuinatoria, (se pur si potesse dare, e concedere,) debba dependere da tutte, e trè quelle scienze, Astronomi-

mica, Fisologica, e Meteorologica, con prender dall'Astronomia i finti, ed immaginarj segni, circoli, ò spire Eclittica, Zodiaco, Equatore, Vertici, Diametri, Semidiametri, Deferenti, Equanti, Epicicli, Eccentrici, Concetrici, Climi, ò Piagge, Paralleli, Poli, Emisferi, ed altri simili, che vengono finti, ed immaginati con altri nomi da Astronomi, per esplicar la loro scienza; dall'altre due, cioè dalla Fisologia l'investigare *ab intrinseco* le cose della Natura, e dalla Meteorologia le cose *ab extrinseco*, che si generano, sì nell'Aria, come le piogge, neui, grandini, ed altre cose simili, sì nella terra, da cui si producono, e si menan fuori infinite, e diuerse cose mirabili, e stupende.

7 Mà ben sapete, che la scola Astrologica vniuersale, stà fondata in vna vanissima fede, che 'l Ciel, e le Stelle influiscino à noi, e à tutte le cose, che sotto la Luna dimorano, naturali virtù, forze, e potenze di spiriti animanti, affezioni marauigliose, e cōmunicazioni di Diuinità, le quali abbiano origine dalle configurazioni de' Ciel, e Stelle per ragione della loro dissimile natura, per la quale, si generano nell'aria, qualità di diuersissime, e variissime proprietà, per le cose di quà giù inferiori; quali generano, e nutriscono, non solamente l'animanti, e spiranti: mà
ctian-

etiandio i corpi animati razionali; appoggiandosi all'opinione d'Aristotele sù l'8. *Auscult. physc. Primum Caelum vitam esse omnibus.* Dal cui fondamento ne prendono (miseretti, che sono) trè opinioni. La prima fù de' Stoici, che giudicauano, che'l Ciel opri in noi per necessitá, e ciò che da là sù deriva, euitar^o in nessuna maniera, e modo si possa; e questa imaginaria celeste virtù appresso loro, si chiamaua Fato; ed in questa opinione conuennero, come scriue Cicerone nel libro de *Fato*, frà l'altri Filosofi, Democrito, Eracrito, Empedocle, Aristide; e dell' Astrologi Sentirio, Frenzio, e Possidonio, ed altri, quali attribuiuano tutte le nostre operazioni al Cielo, (conforme mi auete auisato, che confermauano que' insensati Astrologastri in quell'Academia) onde, quando Frenzio dichiaraua, che cosa fosse Fato, diceua vn congiungimento di cause, il quale riceuesse la sua forza dal moto delle stelle: non altrimenti, se da quelle auessero d'auere la salute, e vita, ed ogn'altro bene; e non conosceanano altro Dio, ch' il Cielo: e tanto si dilatò questo errore appo i Gentili, e particolarmente appresso i Babiloni, e Caldei, che lasciando il vero sacrificio, che à Dio solo si conuiene, offeriuano incenso, e sacrificio di vmano sangue alle stelle, ed

all'Intelligenza, che eglino sopponeuano, mouessero i celesti corpi; e in tutte le loro operazioni offeruauano il corso delle stelle: Per la qual cosa il Monarca Eterno giustamente mosso à sdegno, minacciò più volte, per mezo de'suoi Santi Profeti, frà l' altri, è Isaia nel cap. 47. a' Babilonij, e suoi Astrologi, e consultori delle stelle, come dispregiatori dell'onor suo, e Apostati del suo culto, dimostrando in quelle minaccie ancora la loro pazzia, e vanità.

8 Intal grado giunse questa imaginaria Arte Astrologica, che rese così stolti quelli, e questi, che ora la sieguono, ed attribuiscono all'innocenti stelle, proprietà, che null'hanno, (come approuarò,) che credono, che dal Ciel à noi procedino tutti l'effetti, e prinzi noi di libertà, e statuischi Dio, non volontario, mà naturale agente; l'impietà, della quale opinione si rende ad ogni vmano intelletto, e Cattolico, e pio ingegno, manifesta piena di stultizia.

9 Altri insegnano a' loro discepoli, che le stelle nulla possono con noi: mà che Dio, per se stesso governi tutte le cose; benuero, dicono che esso Sommo Dio, Diuina prouidenza; acciò maggiormente manifesti in alcuna parte il suo grà regimento, abbia cōmunicato quello
alle

alle seconde cause, quali vuole, e crede
essa scola Astrologica, che siano le stelle;
dicendo, che ogn'vno, che professa esser
huomo, deue sapere, che togliendosi la
proprietà, e virtù delle cose, si toglie an-
cora l'essere di quelle.

10 Altri ancora dicono, per coprire la
loro iniquità, che li corpi celesti oprano
cō noi contra la prima, nō per necessitā, mā
che solamente diano vna inclinazione à
far questo, ò quello, lasciando libero l'ar-
bitrio, ò facoltà d'oprar; e che diano di-
uerse attualità nell'ingegno di poter filo-
sotare, ò altre cose fare, secondo quella
cosa, in cui s'applica; che questo sia vn
color; per colorire la prauità, e mal-
uagità dell'Arte, da quel che insegna, s'
approua. Insegna, che Marte, posto, e
cōstituito felicemente nella nona regione,
ò casa del Cielo, dia à chi di tale cōstitu-
zione, è dotato, potestà di scacciare i De-
monij; anzi dalla presenza di tale fuggo-
no, e di quella si spauentano; di più che
essa Arte sia quella, che senza errore mo-
stri i secreti della cōscienza di qualsuo-
glia persona. Che Saturno cōstituito in
Lione, dia, che l'huomo viua sin'all'età
de crepità, cioè attempato assai; e che
dopò morto, l'anima di quello faccia vo-
lar nel Cielo, per godersi de' Dei; e que-
sto lo vā publicando Materno. Autore dē

tali fauole; Di più insegna, che quando la Luna si ritroua vnita co'l capo del Dracone, chi in tal'hora supplicarà Dio, per qualsiuoglia cosa, che desidera, l'ottennerà infallibilmente; e questo il vò confessando Pietro Apponense; e dice, che egli l'abbia sperimentato in domandare da Dio la scienza della Magia, e l'ottenne. Insegna ancora d'eliger l'hora nel generare i figli, acciò naschino, e fortunati, e di bell'ingegno.

II Oltre queste vanità, publicano, che chi auerà nella sua natiuità Saturno in Nona, non crederà alla fede sua, anzi cercherà di distruggerla; e chi auerà Mercurio nel sesto luogo della sua natiuità, si volgerà dalla fede sua in altra; e quello lo vò seminando Ermete nel suo centiloquio nella proposit. 66. Insegna di più, che molte virtù s'influiscono dall'aspetti delle stelle nell'imagini, che si fabricano, secondo quelle figure de' Pianeti, e nell'hora, che accadono l'aspetti d'essi Pianeti; ed insegna cose, le quali non sono naturali, nè l'huomo può quelle sapere, se non per arte diabolica, quel fabulatore di Pietro Aliacense ebbe ardire di scrivere nel suo Eucidario la figura della Natiuità di Christo Signore, e disse, che l'ascendente di quello fù nell' 8. grado della Vergine, e Marte stasse nell'ottaua casa,

casa, qual'è casa di Mor-te; e parimente Geronimo Cardano nell'esposizione del quadripartito, apporta il giudicio della Natiuità del Nostro Redentore, benchè il giudicio di questo Filosofo, è molto sospetto, appo di ueri letterati, dall'auer egli annouerato Galeno huomo di bassa, ed asiatica letteratura co' primi pregiati ingegni del Mondo. S'auanta di più quest' arte vana astrologica di sapere, che aue da fare il Nato in vita sua, e conoscere per mezzo la Genesi, se vna Donna sia vergine, ò nò; e questo l'insegna Zael nel suo libro d'interrogazioni. Profume ancora l'Astrologia, che essa dia regole di sapere, se vno abbia d'ottenere sì, ò nò quello, che desidera; il che lo vā dicendo Mesalach, nel suo lib. d'interrogazione; ma chi vuol'esser inteso di trattati d'altre scioccherie, e ridicolose fauole, che fà detta Arte diuinatoria, legga il Padre de Angelis, e Pico Mirandolano nel lib. 2. c. 5; e nel lib. 5. c. 11. sino alla fine d'esso libro, quale con che dottrine, e grād' argomenti reproua, e confuta tutti gli asorismi Ereticali d'essa imaginaria arte Astrologica: oltre l'altri infiniti argomēti, che s'apportano contra quella, non solo da Santi Dottori, mà anco da profani scrittori.

12 Non tralasciano ancora l'Astro-

logi per prouar , che la lor vana, e superstiziosa arte stia fondata con esperienze d'infiniti anni d'apportar fallissime Cronologie di casi successi; e frà l'altri è Albumazar capo, e particolar maestro d'essa inuentata diuinatoria arte, il quale non sò, che reuoluzioni di Saturno loda: mentre afferma, che quante volte Saturno dieci volte compisca le reuoluzioni del suo orbe; cioè dopò compiti anni trecento, sempre molte cose particolari, e molto principali accadono, che dopò Alessandro dice, anni trecento apparse Arelasore, figlio di Bel, il quale distrusse i Persiani: e prossimamente poi passati altri trecento anni apparse Giesù Maestro, e Duce di Christiani. O brutta inefanda, ed incredibile ignoranza de' tempi. Poiche nè allora fù questo figliuol di Bel, il quale distrusse, ed afflisse i Persiani, ò l'Asia Regione dell'Oriente; e Christo Signor Nostro, non seicento anni dopò Alessandro, come egli asserisce, e mentisce: mà solamente trecento, e venti anni dopò la morte d'Alessandro nacque; appresso apporta vn'altra gran bugia, ed è, che dice, che Tolomeo Prècipe vnico dell'Astrologi sia stato vno de' Tolomei, Rè dell'Egizzij, il quale doppo Alessandro Magno imperasse nell'Egitto; quando è cosa vulgarizzata trà Cronologici, che nè

To.

Tolomeo Matematico fosse stato Rè, nè che auesse regnato con Adriano Imperatore, vltimo de' Rè Tolomei d'Egitto, il quale fù più di cento, e sessanta anni dopò quello.

13 S'auantano anco altri Astrologi, e frà li quali, è Pietro Aliacense, che mai sia stata mutazione alcuna in nessun tēpo di leggi, nessuna venuta d'alcuno nobile Profeta; nessuna introduzione di noua religione; nessuna mutazione di noui Regni; finalmente nessuno segnalato, e memorabile caso, ò euento, che alcuna gran congiunzione di stelle, particolarmente di Saturno, e Gioue non abbia preceduta; in vna cōstellazione insegna; si preparasse il diluuio, in altra si generasse Abraamo, e Moisè, altra prenunciò la venuta di Giesù Nostro Redentore, altra finalmente precedè la legge di Maometto: mà non posso astenermi, che non dimostri, che di quanto si auantano, tutto è manifestissima bugia, per far preda di merlotti. Dico dūque ch'il detto Pietro Aliacense, per esser stimato frà Astrologi per grand'istorico dell'arte Astrologica, compose vn libro *de Concordia historie, & Astrologiae*; e da questo fundamento soppone, che'l principio del Mondo (il che ancora l'Astrologica arte insegna) sia stato principiato con la massima

ma

na congionzione di Saturno, e di Giove; e che poi fino al diluuiò siano scorsi anni due mila duecento quaranta due, e dal Diluuiò alla venuta, e Nascita di Christo N. Signore, siano scorsi altr'anni tre mila, cento, e due; posto questo, si sforza prouare, che ciò che nel mondo molto memorando, e segnalato in qualunque tempo abbia accaduto, nel Cielo sia stato preuenuto.

14 Or se io questa tale loro computazione prouo esser falsa, donde stà tutto il fondamento dell'arte Astrologica, per conseguenza, non mi si douerà concedere, che tutte quelle cose, che pendono, e deriuano da essa computazione, siano in tutta false? Si ritroua generalmente appresso tutti gli Cronologisti, che da Adamo al Diluuiò, non più di mille seicento cinquanta sei anni fossero scorsi, e consta ancora per certo dalle sacre lettere, che più pochi anni, che quelli numerano, quasi seicento anni; da che n'auuie-ne, che la constellatione (che per proua apporta la diuinatoria arte) sia stata non nel principio del Mondo; ma in ogni modo seicento anni dopò; e'l tempo che fù trà il Diluuiò, e la venuta di Christo Signore, nò per certo due mila, e quarant'anni compirono, e la congionzione di quelle stelle, non fù duecento anni avanti

il

il diluuiio , mà ducento ottantaquattro anni dopò quello; siche è cosa chiara , che l'arte Astrologica stia appoggiata sù euidentissime bugie. Appresso dimostra, che la quarta congiõzione massima fosse stata anni nouecento quarantadue dopò il Diluuiio; cioè sedici anni auanti la natiuità d'Abraamo, nel qual numero secondo la sacra Cronologia, vi è di differenza di seicento trent'anni, cioè che quella quarta congiõzione fosse accaduta seicento trè anni dopò la nascita d'Abraamo.

15 Dice di più, che la sesta magna congiunzione fosse stata prima di Christo ducento venticinque anni; cosa troppo falsa: poiche secondo la vera Cronologia, quella accadè quasi seicento anni dopò la Natiuità di Christo Signore; or considerar douete, quanto sia stato Pietro Alicese inesperto della vera Christiana Cronologia, ed affatto di quella non intendente, e si può con questo vnico giudicio manifestare; afferma egli, che nell'anno settecentesimo, dopò la Natiuità di Christo accadesse la settima magna congiunzione, e poi seguisse nella Chiesa la peste dell' Eresia; e particolarmente quella, che fu d'Ariani, l'eresia de quali nacque intorno l'anno del Signore trecentesimo, e s'estinse prima del secentesimo.

16 Dunque euidentemente nõ si co-
no.

nosce, che l'arte diuinatoria, non merita, nè nome, di scienza, nè meno d'arte? mentre tutte le sue predizioni stanno appoggiate à queste mendacissime Cronologie; onde per certo sono tutte state, e vane, e piene di bugie, e douemo credere, che tutti l'aforismi, che insegnano le scuole diuinatorie, siano falsi; chi è priuo di giudizio, non potrà crederlo; che s'io raccogliere volesse le false predizioni, de quali ne sono piene infinitissime istorie, forrei-necessitato, non scriuerui vna lettera: mà libri di gran mole; e che dirui potrei delle predizioni, che si fanno con le vane regole d'essa diuinatoria arte a persone particolari? Vorrei solo, che mi dicessero tutti quei, che tal'arte essercitano, quante cose predicano falsissime? e se alcuna n'accade diuinare, è à caso, e non per cognizione, che dar potesse es'arte, la quale sempre è stata, e stà sin'ora in gran litigio trà i professori di essa, per nõ sapere le vere strade, che gli cõducono a' termini securi di conoscere il modo d'essercitarla, senza timor d'errare nelle regole, che per se oprano: nè i maestri Astrologi hã possuto, nè mai potrà ritrovarsi in accordo in quelle; nè mai potrà darsi decisione vera, e certa: e poi quel che maggiormẽte importa, che vogliono, ch'il Ciel, e stelle produchino virtù, e forze diuine à noi sublunari, quando quel-

quelle, si discorsive fossero; li direbbero per certo queste parole, ò ciechi, e matti, non conoscete, che noi siamo con voi Eterogenie? e come tali, non auemo, che darui, ricorrete, ricorrete, direbbero alla sfera à voi appropriata, e dal Sommo nostro commune Fattore dotate di quelle naturali virtù, forze, e potenze di spiriti elementati, affezioni marauigliose, e comunicazioni di diuinità, che voi martirelli ricercate da noi, quando quella, come fosse con voi Omogenia, il tutto vi porge con quei quattro semplici qualità, caldo, umido, freddo, e secco, tanto diuersamente temperati, che vi douereffiuo accorgere già, che frà voi, e tutte l'altre cose, che la terra vostra commune madre genera, e nutrisce, ò siano animanti, e nõ animanti; vi si ritroua per certo, e senza fallo vna simpatica, ò antipatica corrispondenza, ò passione, ò contrapassione, trà tutte; e questo dalle diuerse effalazioni della terra auuene, e non dalle stelle, come approuarò.

17 Nè si possono marauigliare di questa mia proposizione; perche la marauiglia nasce dall'ignoranza, quando la ragione il tutto conuince, e dimostra; che la diuinataria arte **Astrologica** si voglia auantare, ch'il fondamento suo stia nell'esperimenti di innumerabili secoli, ed esse
sere

tere approuata da constantissime offerua-
zioni; e dire, che le abbia auuto i suoi
principij dall'Egizzij, e Babiloni, ò Cal-
dei antichissimi di tutti i mortali; del che
ne faccia testimonianza Aristotele nel lib.
2. de Calo text. 60. & extremo lib. 4.
*Met. Egyptios omnium hominum vetu-
sissimos haberi.* E che nel principio dell'
opere metafisiche affermi, *Egyptios om-
nium hominum vetustissimos. mathematica
studia tractare, & colere cepisse.* E con
questa autorità auantarsi, che l'Astrologi
Caldei, che la inuentarono, auessero po-
sto quattrocento, e sessanta mila anni in
peregrinazione, per sperimentare co'fi-
glioli, che nasceuano à qualsiuoglia per-
sona i casi fortuiti; ch'io sù di questa mè-
sogna le dò, con reu. repèta, vna grā-
diffinita mentita con approuare l'oppo-
sto, che le s'auanta.

18 Vi ricordo, come dal principio
del Mondo à questo giorno, non ancora
sono scorsi sei mila anni: E dall'origine
della gente Caldea, cioè dopò la distruz-
zione, ò rouina della Terra di Babel, nel
cui tempo auenne la separazione delle
lingue, non sono ancora compiuti quat-
tro mila anni, il che si caua dalle Croni-
che Ecclesiastiche, e si testifica da Tolo-
meo Egizzio, vnico Maestro della Scuola
Egizziaca, da Eudosso, Timocaride, &

Ip-

Ipparco, dicendo, che eglino restauano
ammirati, che d'vna scienza tanto nobi-
lissima, come era l'Astronomia, non si
ritrouarsi alcuna Epoca, ò radice di qual-
che offeruazione del corso delle stelle,
eccetto dall'anno 3981. dalla creazione
del Mondo à tempo, che viueua Sofige-
ne; l'istesso affermano Anassimandro Astro-
logo, che visse nel 737. Necesso Egiz-
io Imperatore Astrologo 673. Talete Mile-
sio Greco Astronomo 597. Arato Astron.
588. Timocharide Astron. 422. Conone
Matematico 271. e Lettino Matem. che
furono prima la venuta di Christo Sig.
per lo spazio delli descritti anni; e poi da
tempo in tempo, come nell'anno 1438.
da detta Creazione del Mondo in tempo,
che trà mortali staua Ermete Trismegi-
sto; ed altri Astronomi prima di questi,
non si ebbe mai nulla notizia, come co-
staua per essattissime diligēze da loro fat-
te nelli scritti antichissimi; ed in testifica-
zione di ciò, dice Iginio Matematico, che
altri ~~Matematici~~ delli nominati d'Astrono-
mia, e d'Astrologia, non ritrouaua nelli
più antichi scritti, che si conseruaro da
Principi, e gran Signori nel suo tempo;
il quale fù nell'anni 72. dopò la Natiuità
del N. Redentore, nè meno ritrouò, che
fussero stati più antichi Filosofi, nè Ma-
ghi, dopò creato il Mondo dall'anno
1693.

1693. verso l'età de' dominati, e sua, che pochi; mà tutti impostori, ed alieni dalla verità; pieni bensì d'ambizioni, che desiderauano da posterì esser annouerati frà i Dei; e questo lo dice in quel suo trattato *de Adulterinis Dijs* nel cap. 19. 24. 26. n. 7. 19 32. e 53. il qual'anche s'ammiraua d'alcuni personaggi, che per ingannare i posterì pretesero di fare racconto dell'antichità delle scienze speculatiue con tesseri fauolose descrizioni di molte offeruazioni d'antichità d'infiniti secoli; e poi io ritrouo, che al denominato Tolomeo gran Filosofo, Matematico ed Astronomo, il quale visse nell'anno 140. dopò la nostra salute, l'Astrologi per far dare fede alla loro vana, e superstiziosa arte diuinatoria Astrologica l'attribuirono il nome d'Autore d'vn libro pieno di superstiziosi, e vani aforismi chiamato il quadripartito, *De predictionibus Astronomicis*. E se l'hanno dichiarato per loro commune Maestro; ma che sia poi veramente vna gran temeraria impostura, ò bugia, ch'il Mondo non abbia auuto mai principio, oltre che l'affermamo molti Astronomi, e frà gli altri Settimio Seuero Apher Imperatore 21. che visse nell'anno 196. dopò la nostra santa Redenzione in quel libro *contra Magicos, & Astrologos*.

su-

superstitiosos part. 3. c. 25. n. 99. ma ancora Pico Mirandulano nel cap. 2. nel lib. 12. contra l'Astrologi e'l diuo Agostino nel cap. 40. del lib. 18. *de Ciuitate Dei*; Il quale cosi per certo scriue. *Er frustra vanissima presumptione garriunt quidam dicentes, ex quo rationem Syderum comprehendit Ægyptus, amplius quadraginta annorum millia numerari. In quibus enim libris istum numerum collegerunt, qui non multum ante annorum duo millia literas magistra Iside didicerunt? Non enim paruus auctor est in ista historia Varro, qui hoc prodidit.* Tutto ciò riferisce il denominato S. Agostino.

19 Nè vi voglio più tediare in diciuerui altri altronomi, che testificano quanto ciò vi hò in questa mia riferito; Perche sò, che voi, come nostri già fà, Academici ne stiate ben intesi, come farà ancora noto ad altre studiose persone; E poi credo, che abbiate letto l'Addizze de' pronostici; fatta nel Palaggio della Sapièza, nella quale à fol. 9. s'apporta vn catalogo di tutti quei c'hanno scritto d'Astronomia, ed astrologia, quale con vna delle mie, vi inuiai ora mi bisogna dirui, che l'Astrologi, s'ascriuono, ed attribuiscono l'osseruazioni de' corsi delle stelle fisse, ò del firmamento (chi le moue, di questo à pena or ne parlo, perche di tali materie più volte nel nostro Palaggio

giò



gio della Sapienza, ne auete inteso fare varie questioni; Benche l'vn de voi si fincesse Cantiniero, e l'altro Cuoco, e conosciuti poi Sapiienti vi dastiuo il titolo di sapienti ignoranti, come vi abbiamo registrato in esso nostro Palaggio fol. 260. e 374.) quando loro ad altro non attendono se nō à fare giudicio degli aspetti, e moti di quelle, e delle stelle erranti, chiamati Pianeti, conforme ce gli descriuono l'Astronomi offeruatori de' Cieli, e stelle; E vogliono, che da quattro cento mila anni in dietro, i loro maestri attesero à questo nobile studio; E conforme vi hò accennato, l'offeruazioni del corso delle stelle fù principiato da detti Astronomi, i quali diedero forse qualche Epoca, ò Radice, ò da Nabuchodonosor, ò d'altro gran Rè, ò Prencipe, quali Epoche, ò Radice si costituiscono, ò à tempo d'alcuno gran Prencipe, ò dalla creazione del mondo, ò dal diluuijo, acciò i posterì sappiano da donde ripigliare le loro offeruazioni; E sappiano il tempo del principio d'ogni cosa degna d'eterna memoria.

20 Dimostrano poi li denominati Astronomi, che il firmamento sia quello, che si moua, ed in esso le fisse; Oltra il moto diurno, e ratto dall'Oriente nell'Occidente, si moui ancora con vno mo-

to proprio dall'Occidente, secondo l'ordine de' segni sopra i poli dell'Eclittica, quali due moti dall'Academici del nostro Palaggio della Sapienza, si negono, ammettendo vn solo, co'l quale saluano tutte l'apparenze, le quali furo cagione d'imaginare diuersi moti; quale moto vogliono, sia simplicissimo, obliquo dall'Orto nell'Occaso, fatto per vna certa linea spirale, accommodabile à tutti i moti de' Pianeti; Co'l quale moto, i Pianeti nello spazio di 24. hore, esattamente non compiscono il loro diurno circolo: Nè che oggi ritornano all'istesso punto, nel quale furono hieri; Mà che si piegano alquanto a' lati del mondo, verso i Poli; Et così vogliono, e giudicano, che le stelle fisse ritornano più presto all'istesso meridiano, che Saturno, e Saturno più presto di Gioue; Mà di tutte le stelle, la più tarda di moto sia la Luna: ancorche fusse stata, e sia, sin'oggi tenuta per la più veloce di tutte le altre: E che i Pianeti ora nelle parti del Cielo più in alto girano, ora nelle più basse si calino; E vogliono gli Academici, compagni del nostro Palaggio della Sapienza, che tale moto fatto per mezzo de linea spirale, dall'Orto nell'Occaso, basti à saluar, e la varietà delle declinazioni, e le latitudini, quali ne' moti de' Pianeti s'osservano, ed

altran;

altronde, è semplicissimo, ed è esposto à minori impedimenti; Si che se in vna mobile scienza, come è l'Astronomia, vi si ritrouano molte còtrouerſie, come sono registrate in eſſo noſtro Palaggio con le loro decisioni, nelle quali ſi dice, che quello, che ſi può ſaluare con vna coſa, inuanoſia, ſaluarla con più, e renderla difficoltosa; Che nõ così ſi ritroua nell'imaginaria, falza, e ſuperſtizioſa arte diuinatoria, Astrologica, che ſtá appoggiata ad imaginazioni aeree, vane, e lontaniffime dalla verità, come v'approuarò.

21 Voi ſapete, che'l moto delle ſtelle, confeſſano l'Aſtronomi auerlo ritrouato il detto Sofigene, ed altri denominati; Si che mentiscono tutti quelli Astrologi, ed altri, che afferiscono, che quattrocento ſettantamila anni andaffero in peregrinaggio, vſando lunghiffime vigilie nelli ſtudij, per dar à ſocceſſori ſcola perfetta d'Aſtronomia, e d'Astrologia, quando nel catalogo di tutti i principali Aſtronomi, che furono nel mondo, non paſſono il numero d'anni 1488. prima che veniſſe Chriſto Signore. Circa poi il moto delle ſtelle, oltra l'Academici del noſtro Palaggio, vi è ancora varietà frà li denominati Aſtronomi. Poiche Tolomeo dell'Aſtronomi il Prence, fatto paragone delle ſue oſſeruazioni, che ſe

inter-

intorno al moto della spica della Vergine, e la stella, che precedè nel corno d'Ariete, cõ le offeruazioni fatte da Ipparco, stabili, ch'il firmamento in ogni cento anni, vada errando vn grado, offeruando esso Tolomeo, in anni 268. dal tempo d'Ipparco, essersi lontanata quella stella, che staua nel corno d'Ariete, da gradi 6.40. minuti, la quale nel tempo d'Ipparco staua ne gradi 4. ò d'Ariete; e così Tolomeo diede al Firmamento, ò alle fisse per annuo moto 35. seconde, alla quale opinione, s'ascribbe, e si dedicò tutta la descendenza, sin'all'anno 1587. da Christo Signore; e poi Albategno Astronomo Egizzio nell'anno 886. da esso Christo Signore diede al Firmamento di moto per ogni sessagesimo anno, vn grado; e questo determinò, quando conferì l'offeruazioni sue con quelle, che fe Menelao Astronomo nell'anno 104. dalla nostra salute; e così s'auerti, che le stelle in anni 782. auessero fatto di moto gradi 12.56. min. Finalmente Ticone Brae, dalla differenza dell'anno Tropicò, e Sidereale, giudicò, che l'ottaua sfera, e le fisse, facessero di moto in ogni 70. anni, e mesi 7. vn grado; ed in anni 100. vn grado, e 25. min. dando a quelle per annuo moto, seconde 51. alla quale sentenza, si sottoscrisse l'età, che correua allora, ed oggi.

22 La prima stella, ricordateui, che se la tratteneua nel corno d'Ariete di serza grandezza con gr. 7. 8. minuti, di latitudine Boreale, fù ritrouata da Timocaride in gr. 2. d'Ariete. Dopò questo, Ipparco offeruò quella in gr. 4. d'Ariete; dopò Ipparco anni 268. Tolomeo l'offeruò in gr. 6. 40' d'Ariete. Albategno, dopò Tolomeo anni 746. l'offeruò in gr. 18. d'Ariete. Alfonso Rè della Spagne, dopò Albategno anni 359. l'offeruò in gr. 26. 54' d'Ariete. Nicolò Copernico anni 265. dopò Alfòso in gr. 27. 2' d'Ariete. Ticone Brae, dopò Copernico anni 61. la ritrouò in gr. 27. 37' d'Ariete; ed io cō dare di moto 51. seconde l'anno alle fisse la ritrouo in gradi 28. 56. minuti, e seconde 4. d'Ariete, oggi che corre l'anno 1686. sù'l Mese di Giugno.

23 Si escusano gràdemente l'Astrologi, si errori in tali offeruazioni fatte da loro maestri, si sono ritrouati: perche nascere hanno possuto dall'imperfezzione deli'instrumenti, e da non auere quelli auuto accorgimento tanto, quanto se n'è auuto da mille anni in quà, e se n'auerà dall'altri, che veneranno appresso; perche l'età, quāto più s'inuecchia maggiori esperienze fà; onde oggi si deuono contentare di maneggiare l'opere fatte da più prossimi antenati, che sono di mag-
gio.

giori perfezzioni delle passate : Dunque, ò Dio, se con la loro bocca hanno confessato, che quattrocento settanta mila anni posero di fatiche di peregrinazioni, e vigilie di studi que' primi Astronomi, come in un numero, così grande d'anni, non poterono que' Vecchioni auer tanto ingegno d'inuentare instrumeti astronomici, per lasciar' a' loro posterì il modo di far nel Cielo l'osseruazioni del corso delle stelle ? Certa cosa farà, che non ebbero modo di lasciare scritti delle loro dottrine; onde disse bene Varrone, che le lettere si cominciorono ad imparare, non molto prima di due mila anni dalla Maestra Iside; e questo credere si deue, che dalla creazione del Mondo all'inuèzione delle lettere, non più che qualche migliaro, ò due mill'anni fossero scorsi: perche per ogni debito, e conuenienza doueuano quei antichi Filosofi, tante, à tante lunghe, e grauissime fatiche, non ponerle nel perpetuo silenzio, e farne priui i loro posterì, quando sempre è regnata nel Mondo l'ambizione d'eternarsi: mentre que' che vennero appresso à quelli, come fù Platone d'ambizione pienissimo, che per esser tenuto primario autore di cose curiose, e secrete; che racconti fauolosi, coloriti d'istorie certe, tessute con essempli

autorità, dimostrazioni, e ragioni, non
 apporta ne' suoi scritti? Dando ad inten-
 dere a' successori, che le scienze al mon-
 do sempre siano state; nè che mai esse
 scienze, nè esso mondo abbiano avuto
 principio; quando noi ritrouiamo la no-
 tizia della scienza astronomica, vna delle
 più degne, e principali, da mill'anni in-
 circa, prima della venuta di Christo Si-
 gnore, esser principiata; nè contezza si
 hà, sotto che segno celeste il mondo co-
 minciato fosse, e le stelle il principio del
 loro moto in qual segno auessero avuto,
 se non per semplici supposizioni, che
 fusse nel segno d'Ariete; quando il grad'
 architetto dell'Vniuerso potè darlo in
 altro segno, alienissimo da ogni sopposi-
 zione, e da ogni umano, e fallace argo-
 mento; che siccome non hà voluto dar no-
 tizia del tempo della distruzione di que-
 sto mondo; così per certo, nè meno hà
 voluto dare la notizia del tempo, che
 diede licenza alle stelle di cominciare il
 loro moto.

24 Mi pare in questa mia farui vna
 breue digressione à maggior ricordo di
 voi Sig. circa qual fosse appreso gli an-
 tichi il primo mese dell'anno, e quando
 gli Ebrei principiorno l'anno, ed i mesi;
 intenderanno, che diuerse genti antiche,
 diuersamente il loro anno incomincioro.

no, e di diuerso numero di giorni il compo-
sero, e'l principiorno; chi nel mese di
Marzo, chi d'Aprile, chi d'Agosto, chi di
Settembre, e chi finalmente in altro me-
se; chi per vna ragione, e chi per vn'al-
tra; così ancora gli piacque all'aggregati
varij di stelle (dodici de' quali chiamaro-
no segni) darli diuersi nomi, secôdo i di-
uersi loro fini, e ragioni; e come forse li
piacque ancora vna constellatione chia-
mar' Ariete, ed vn'altra Toro; e così le-
guendo, poteuano ancora all'Ariete po-
nere il nome di Toro, alli Gemelli di
Vergine; ò all'Aquario di Ariete, alli Pe-
sci di Toro; mentre tali nomi dato alle
dette constellationi fù trouato dalle va-
rie imaginazioni dell'huomini; e per vlti-
mo poi da mill'anni in sù, prima la venuta
di Christo Signore Nostro può esere,
che auessero dato a quella constellazio-
ne, che ora chiamiamo Ariete, tal nome
d'Ariete, che altre centinaia d'anni pri-
ma forse l'auessero chiamato Aquario; si-
che confessare si deue, che nè del prin-
cipio del giorno del primo anno, nè del
principio del moto delle stelle, nè del no-
me delle constellationi, che chiamiamo
segni, vi è certezza alcuna, nè qual sia sta-
to il primo; se'l nome d'Ariete, ò de' Pe-
sci, se'l nome di Toro, ò d'Aquario, se'l
nome di Gemini, ò del Capricorno; ò al-

tri nomi à ciascheduna di quelle constellationi auessero attribuito que' antichi nostri padri, che vissero trè i non quattro mill'anni prima, che Christo Signor al Mondo venisse.

25 Dunque chiaramente si scorge, che infami, ed impostori furono coloro, che à posterì lasciarono scritto, non solamente, ch'il Mondo non auesse auuto principio, mà ancora inuentarono l'arte diuinatoria dell'Astrologia, cauata dalla Magia superstiziosa, e tutta diabolica; che se alcuna cosa gli Astrologi diuinano, tutto è per suggestione Diabolica, che mantien' in piedi ess' arte, cò la quale l'Inferno riceue gran guadagno d'anime: mentre chi è dotato di qualch'intelligenza, conosce, che luogo non può auere, nè trà le scienze, nè trà l'arti; perche non hà nessuno principio, nè di sodezza d'arte, nè di scienza, nè di verità; non sapendo sù qual segno celeste le stelle principioro il loro camino; e come'l nome di quello, e di tutti l'altri segni celesti sia: mentre non da Adamo li nomi à segni, ed à stelle furo imposti; mà da huomini capricciosi, a' quali piacque porre nomi di bestie, e d'huomini scelerati, sù li quali nomi, i Poeti inuentarono infinite fauole, forse per permissione di Dio, per far' accorgere all'huomo curioso di sapere de

cofe future, che fono riferbate nella fua Diuina mente, che tal'arte diuinatoria, foſſe, come piena di fauole, così fauolefa, che altro non tiene di vero, che l'incertezza di quel che infagna.

26 Ora al racconto del principio dell'anno, tornando dico, che gli Egizzii, ed Ebrei cominciavano il loro anno nel ſondo della Luna di Settembre, dicendo in quel punto eſſer' il Mondo ſtato creato; il che con queſta ragione ſi sforzauano di prouare. Tutto quello, che Dio fa, lo fa perfetto, adunque quando fece il Mondo, tutte le coſe erano nella loro perfezzione, per la qual ragione ne ſeguita, che gli arbori non hanno frutti maturi, ſe non da primo, ò da mezzo, ò ne' principij d'Agosto, e Settembre; e così vogliono, che in alcuno giorno di queſti meſi il Mondo fuſſe creato; e' il Cielo, e ſtelle deſſero principio alli loro poi ſempre continuati moti. Di queſto parere furono queſte due antichiffime nazioni, nè queſto meſe auerebbero cangiato, ſe non per la memoria del tempo, che Dio li cauò dalla ſeruitù d'Egitto, e da indi in poi ordinò Moisé per diuina commiſſione, che per l'auuenire gli Ebrei cominciàſſero l'anno in quel meſe, che d'Egitto erano ſtati liberati à perpetua memoria del riceuuto beneficio, che veniuà ad eſ-

1693. verso l'età de' dominati, e sua, che pochi; mà tutti impostori, ed alieni dalla verità; pieni bensì d'ambizioni, che desiderauano da posterì esser annouerati frà i Dei; e questo lo dice in quel suo trattato *de Adulterinis Dijs* nel cap. 19. 24. 26. n. 7. 19 32. e 53. il qual' anche s'ammiraua d'alcuni personaggi, che per ingannare i posterì pretesero di fare racconto dell'antichità delle scienze speculative con tesserui fauolose descrizioni di molte offeruazioni d'antichità d'infiniti secoli; e poi io ritrouo, che al denominato Tolomeo gran Filosofo, Matematico ed Astronomo, il quale visse nell'anno 140. dopò la nostra salute, l'Astrologi per far dare fede alla loro vana, e superstiziosa arte diuinatoria Astrologica l'attribuirono il nome d'Autore d'un libro pieno di superstiziosi, e vani aforismi chiamato il quadripartito, *De prædictionibus Astronomicis*. E se l'hanno dichiarato per loro commune Maestro; ma che sia poi veramente vna gran temeraria impostura, ò bugia, ch' il Mondo non abbia auuto mai principio, oltra che l'affermano molti Astronomi, e frà gli altri Settimio Seuero Apher Imperatore che visse nell'anno 196. dopò la nostra santa Redenzione. in quel libro *contra Magicos, & Astrologos*

su-

superstitiosos part. 3. c. 25. n. 99. ma ancora Pico Mirandulano nel cap. 2. nel lib. 12. contra l'Astrologi e'l diuo Agostino nel cap. 40. del lib. 18. *de Ciuitate Dei*; Il quale così per certo scriue. *Erustra vanissima presumptione garriunt quidam dicentes, ex quo rationem Syderum comprehendit Ægyptus, amplius quadraginta annorum millia numerari. In quibus enim libris istum numerum collegerunt, qui non multum ante annorum duo millia literas magistra Iside didicerunt? Non enim paruus auctor est in ista historia Varro, qui hoc prodidit.* Tutto ciò riferisce il denominato S. Agostino.

19 Nè vi voglio più tediare in discriuerui altri astronomi, che testificano quanto ciò vi hò in questa mia riferito; Perche sò, che voi, come nostri già fù Academici ne stiate ben intesi, come farà ancora noto ad altre studiose persone; E poi credo, che abbiate letto l'Addizze de' pronostici; fatta nel Palaggio della Sapienza, nella quale à fol. 9. s'apporta vn catalogo di tutti quei c'hanno scritto d'Astronomia, ed astrologia, quale con vna delle mie, vi inuiarò ora mi bisogna dirui, che l'Astrologi, s'ascriuono, ed attribuiscono l'osseruazioni de' corsi delle stelle fisse, ò del firmamento (chi le moue, di questo à pena or ne parlo, perche di tali materie più volte nel nostro Palagio

gio



gio della Sapienza, ne auete inteso fare varie questioni; Benche l'vn de voi si fincesse Cantiniero, e l'altro Cuoco, e conosciuti poi Sapiienti vi dastiuo il titolo di sapienti ignoranti, come vi abbiamo registrato in esso nostro Palaggio fol. 260. e 374.) quando loro ad altro non attendono se nō à fare giudicio degli aspetti, e moti di quelle, e delle stelle erranti, chiamati Pianeti, conforme ce gli discriuono l'Astronomi offeruatori de' Cieli, e stelle; E vogliono, che da quattro cento mila anni in dietro, i loro maestri attesero à questo nobile studio; E conforme vi hò accennato, l'offeruazioni del corso delle stelle fù principiato da detti Astronomi, i quali diedero forse qualche Epoca, ò Radice, ò da Nabuchodonosor, ò d'altro gran Rè, ò Prencipe, quali Epoche, ò Radice si costituiscono, ò à tempo d'alcuno gran Prencipe, ò dalla creazione del mondo, ò dal diluuiio, acciò i posterì sappiano da donde ripigliare le loro offeruazioni; E sappiano il tempo del principio d'ogni cosa degna d'eterna memoria.

20 Dimostrano poi li denominati Astronomi, che il firmamento sia quello, che si moua, ed in esso le fisse; Oltra il moto diurno, e ratto dall'Oriente nell'Occidente, si moui ancora con vno mo-

to proprio dall'Occidente, secondo l'ordine de' segni sopra i poli dell'Eclittica, quali due moti dall'Academici del nostro Palaggio della Sapienza, si negono, ammettendo vn solo, co'l quale saluano tutte l'apparenze, le quali furo cagione d'immaginare diuersi moti; quale moto vogliono, sia simplicissimo, obliquo dall'Orto nell'Occaso, fatto per vna certa linea spirale, accomodabile à tutti i moti de' Pianeti; Co'l quale moto, i Pianeti nello spazio di 24. hore, esattamente non compiscono il loro diurno circo:lo: Nè che oggi ritornano all'istesso punto, nel quale furono hieri; Mà che si piegan' alquanto a' lati del mondo, verso i Poli; Et così vogliono, e giudicano, che le stelle fisse ritornano più presto all'istesso meridiano, che Saturno, e Saturno più presto di Gioue; Mà di tutte le stelle, la più carada di moto sia la Luna: ancorche fusse stata, e sia, sin'oggi tenuta per la più veloce di tutte le altre: E che i Pianeti ora nelle parti del Cielo più in alto girino, ora nelle più basse si calino; E vogliono gli Academici, compagni del nostro Palaggio della Sapienza, che tale moto fatto per mezo de linea spirale, dall'Orto nell'Occaso, basti à saluar, e la varietà delle declinazioni, e le latitudini, quali ne' moti de' Pianeti s'offeruano, ed

altran

altronde, è semplicissimo, ed è esposto a
 minori impedimenti; Si che se in vna
 mobile scienza, come è l'Astronomia, v'
 si ritrouano molte obtrusioni, come sono
 registrate in esso nostro Palaggio con le
 loro decisioni, nelle quali si dice, che quel
 lo, che si può saluare con vna cosa, saluando
 la, saluarla con più, e renderla difficile
 fa; Che non così si ritroua nell'imaginaria,
 falza, e superflua arte di
 Astrologia, che sta appoggiata ad ima-
 ginazionarie, vane, e lontanissime dalla
 verità, come v'approuarò.

21 Voi sapete, che'l moto dell'
 arte, confessano l'Astronomi auerlo ritrouato il detto Sofigene, ed altri deno-
 minati; Si che mentiscono tutti quell'
 Astrologi, ed altri, che afferiscono, che
 quattrocento settantamila anni andassero
 in peregrinaggio, v'fando lunghissime vi-
 gilie nelli studij, per dar a' successori scola
 perfetta d'Astronomia, e d'Astrologia,
 quando nel catalogo di tutti i principali
 Astronomi, che furono nel mondo, non
 passano il numero d'anni 1488. prima
 che venisse Christo Signore. Circa poi
 il moto delle stelle, oltre l'Academici
 del nostro Palaggio, vi è ancora varietà
 fra li denominati Astronomi. Poiche
 Tolomeo dell'Astronomi il Prence, fatto
 paragone delle sue biseriazioni, che se

inter-

intorno al moto della spica della Vergi-
ne, e la stella, che precedè nel corno d'
Ariete, cò le offeruazioni fatte da Ippar-
co, stabili, ch' il firmamento in ogni cen-
to anni, vada errando vn grado, offer-
uando esso Tolomeo, in anni 268. dal tē-
po d' Ipparco, essersi lontanata quella
stella, che staua nel corno d' Ariete, da
gradi 6.40. minuti, la quale nel tempo d'
Ipparco staua ne' gradi 4. ò d' Ariete; e
così Tolomeo diede al Firmamento, ò
alle fisse per annuo moto 35. seconde, al-
la quale opinione, s' ascrisse, e si dedicò
tutta la descendenza, sin' all' anno 1587.
da Christo Signore; e poi Albategno
Astronomo Egizzio nell' anno 886. da
esso Christo Signore diede al Firmamen-
to di moto per ogni sessagesimo anno, vn
grado; e questo determinò, quando con-
ferì l' offeruazioni sue con quelle, che fè
Menelao Astronomo nell' anno 104. dalla
nostra salute; e così s' auertì, che le stelle
in anni 782. auessero fatto di moto gra-
di 12.56. min. Finalmente Ticone Brae,
dalla differenza dell' anno Tropicò, e Si-
derale, giudicò, che l' ottaua sfera, e le
fisse, facessero di moto in ogni 70. anni, e
mesi 7. vn grado, ed in anni 100. vn gra-
do, e 25. min. dando a quelle per an-
nuo moto, seconde 51. alla quale senten-
za, si sottoscrisse l' età, che correua allo-
ra, ed oggi.

22 La prima stella, ricordateui, che se la tratteneua nel corno d'Ariete di serza grandezza con gr. 7. 8. minuti, di latitudine Boreale, fù ritrouata da Timocaride in gr. 2. d'Ariete. Dopò questo, Ipparco offeruò quella in gr. 4. d'Ariete; dopò Ipparco anni 268. Tolomeo l'offeruò in gr. 6. 40' d'Ariete. Albategno, dopò Tolomeo anni 746. l'offeruò in gr. 18. d'Ariete. Alfonso Rè della Spagne, dopò Albategno anni 359. l'offeruò in gr. 26. 54' d'Ariete. Nicolò Copernico anni 265. dopò Alfonso in gr. 27. 2' d'Ariete. Ticone Brae, dopò Copernico anni 61. la ritrouò in gr. 27. 37' d'Ariete; ed io cō dare di moto 51. seconde l'anno alle fisse la ritrouo in gradi 28. 56. minuti, e seconde 4. d'Ariete, oggi che corre l'anno 1686. sù'l Mese di Giugno.

23 Si escusano grädemente l'Astrologi, si errori in tali offeruazioni fatte da loro maestri, si sono ritrouati: perche nascere hanno possuto dall'imperfezzione deli'instrumenti, e da non auere quelli auuto accorgimento tanto, quanto se n'è auuto da mille anni in quà, e se n'auerà dall'altri, che veneranno appresso; perche l'età, quãto più s'inuecchia maggiori esperienze fà; onde oggi si deuono cōtentare di maneggiare l'opere fatte da più prossimi antenati, che sono di mag-
gio.

giori perfezzioni delle passate : Dunque, ò Dio, se con la loro bocca hanno confessato, che quattrocento settanta mila anni posero di fatiche di peregrinazioni, e vigilie di studi que' primi Astronomi, come in vn numero, così grande d'anni, non poterono que' Vecchioni auer tanto ingegno d'inuentare instrumenti astronomici, per lasciar' a' loro posterì il modo di far nel Cielo l'osseruazioni del corso delle stelle ? Certa cosa farà, che non ebbero modo di lasciare scritti delle loro dottrine ; onde disse bene Varrone, che le lettere si cominciorono ad imparare, non molto prima di due mila anni dalla Maestra Iside ; e questo credere si deue, che dalla creazione del Mondo all'inuèzione delle lettere, non più che qualche migliaro, ò due mill'anni fossero scorsi : perche per ogni debito, e conuenienza doueuano quei antichi Filosofi, tante, à tante lunghe, e grauissime fatiche, non ponerle nel perpetuo silenzio, e farne priui i loro posterì, quando sempre è regnata nel Mondo l'ambizione d'eternarsi: mentre que' che vennero appresso à quelli, come fù Platone d'ambizione pienissimo, che per esser tenuto primario autore di cose curiose, e secrete; che racconti fauolosi, coloriti d'istorie certe, tessute con essempli,

autorità, dimostrazioni, e ragioni, non
 apporta ne' suoi scritti? Dando ad inten-
 dere a' successori, che le scienze al mon-
 do sempre siano state; nè che mai esse
 scienze, nè esso mondo abbiano avuto
 principio; quando noi ritrouiamo la no-
 tizia della scienza astronomica, vna delle
 più degne, e principali, da mill'anni in-
 circa, prima della venuta di Christo Si-
 gnore, esser principiata; nè contezza si
 hà, sotto che segno celeste il mondo co-
 minciato fosse, e le stelle il principio del
 loro moto in qual segno auessero avuto,
 se non per semplici supposizioni, che
 fusse nel segno d'Ariete; quando il grad'
 architecto dell'Vniuerso potè darlo in
 altro segno, alienissimo da ogni sopposi-
 zione, e da ogni vmano, e fallace argo-
 mento; che siccome non hà voluto dar no-
 tizia del tempo della distruzione di que-
 sto mondo; così per certo, nè meno hà
 voluto dare la notizia del tempo, che
 diede licenza alle stelle di cominciare il
 loro moto.

24 Mi pare in questa mia farui vna
 breue digressione à maggior ricordo di
 voi Sig. circa qual fosse appresso gli an-
 tichi il primo mese dell'anno, e quando
 gli Ebrei principiorno l'anno, ed i mesi;
 intenderanno, che diuerse genti antiche,
 diuersamente il loro anno incomincioro-

no, e di diuerso numero di giorni il compo-
posero, e'l principiorno; chi nel mese di
Marzo, chi d'Aprile, chi d'Agosto, chi di
Settembre, e chi finalmente in altro me-
se; chi per vna ragione, e chi per vn'al-
tra; così ancora gli piacque all'aggregati
varij di stelle (dodici de' quali chiamaro-
no segni) darli diuersi nomi, secôdo i di-
uersi loro fini, e ragioni; e come forse li
piacque ancora vna constellatione chia-
mar' Ariete, ed vn'altra Toro; e così le-
guendo, poteuano ancora all'Ariete po-
nere il nome di Toro, alli Gemelli di
Vergine; ò all'Aquario di Ariete, alli Pe-
sci di Toro; mentre tali nomi dato alle
dette constellationi fù trouato dalle va-
rie imaginazioni dell'huomini; e per vlti-
mo poi da mill'anni in sù, prima la venuta
di Christo Signore Nostro può essere,
che auessero dato a quella constellazio-
ne, che ora chiamiamo Ariete, tal nome
d'Ariete, che altre centinaia d'anni pri-
ma forse l'auessero chiamato Aquario; si-
che confessare si deue, che nè del prin-
cipio del giorno del primo anno, nè del
principio del moto delle stelle, nè del no-
me delle constellationi, che chiamiamo
segni, vi è certezza alcuna, nè qual sia sta-
to il primo; se'l nome d'Ariete, ò de' Pe-
sci, se'l nome di Toro, ò d'Aquario, se'l
nome di Gemini, ò del Capricorno; ò al-

tri nomi à ciascheduna di quelle constellationi auessero attribuito que' antichi nostri padri, che vissero trè i non quattro mill'anni prima, che Christo Signor al Mondo venisse.

25 Dunque chiaramente si scorge, che infami, ed impostori furono coloro, che à posterì lasciarono scritto, non solamente, ch'il Mondo non auesse auuto principio, mà ancora inuentarono l'arte diuinatoria dell'Astrologia, cauata dalla Magia superstiziosa, e tutta diabolica; che se alcuna cosa gli Astrologi diuinano, tutto è per suggestione Diabolica, che mantien' in piedi ess' arte, cò la quale l'Inferno riceue gran guadagno d'anime: mentre chi è dotato di qualch'intelligenza, conosce, che luogo non può auere, nè trà le scienze, nè trà l'arti; perche non hà nessuno principio, nè di sodezza d'arte, nè di scienza, nè di verità; non sapendo sù qual segno celeste le stelle principiarono il loro camino; è come'l nome di quello, e di tutti l'altri segni celesti siacamente non da Adamo li nomi à segni, ed à stelle furo imposti; mà da huomini capricciosi, a' quali piacque porre nomi di bestie, e d'huomini scelerati, sù li quali nomi, i Poeti inuentarono infinite fauole, forse per permissione di Dio, per far' accorgere all'huomo curioso di sapere le

coſe future, che ſono riſerbate nella ſua
Diuina mente, che tal'arte diuinatoria
foſſe, come piena di fauole, così fauole-
ſa, che altro non tiene di vero, che l'in-
certezza di quel che inſegna.

26 Ora al racconto del principio
dell'anno, tornando dico, che gli Egizzii,
ed Ebrei cominciavano il loro anno nel
ſondo della Luna di Settembre, dicendo
in quel punto eſſer' il Mondo ſtato crea-
to; il che con queſta ragione ſi sforzaua-
no di prouare. Tutto quello, che Dio fa,
lo fa perfetto, adunque quando fece il
Mondo, tutte le coſe erano nella loro
perfezione, per la qual ragione ne ſegui-
ta, che gli arbori non hanno frutti matu-
ri, ſe non da primo, ò da mezzo, ò ne
principij d'Agosto, e Settembre; e così
vogliono, che in alcuno giorno di queſti
meſi il Mondo fuſſe creato; e' il Cielo, e
ſtelle deſſero principio alli loro poi ſem-
pre continuati moti. Di queſto parere
furono queſte due antichiffime nazioni,
nè queſto meſe auerebbero cangiato, ſe
non per la memoria del tempo, che Dio
li cauò dalla ſeruitù d'Egitto, e dainde
in poi ordinò Moisé per diuina commiſ-
ſione, che per l'auenire gli Ebrei comin-
ciaſſero l'anno in quel meſe, che d'Egitto
erano ſtati liberati à perpetua memoria
del riceuuto beneficio, che veniva ad eſ-
ſer

fer' il mese, che noi chiamiamo Marzo, nō già il principio di detto mese; perche gli Ebrei, non hanno giorni fermi, nelli quali i loro mesi cominciano, come hanno tutti i popoli di Ponente; mà danno principio à i loro mesi in quei giorni, che la Luna fa la volta, e da qui viene (faremo vn'altro poco di digressione) che essendo loro usciti dall'Egitto nel giorno quindodicesimo della Luna di Marzo, celebrano la Pasca nel detto quindodicesimo giorno, della Luna, il quale cade, ora in Marzo, ora in Aprile, la qual cosa anco nel celebrarla Pasca la S. Chiesa osserva; e solo differisce da quelli, che gli Ebrei fanno la loro Pasca, il quindodicesimo giorno della Luna, e la Chiesa in memoria della Resurrezzione del nostro Redentore la celebra la Domenica seguente à detto quindodicesimo giorno; nè l'usanza degl'Egizzij in principiare l'anno; nè quella d'altre nazioni, nè meno quella, che ordinò Moisè; nè finalmente quella, che tiene la S. Chiesa in memoria della Circoncisione del N. Redentore, assicurano il mese, e giorno della Creazione del Mondo; or come lo possono assicurare l'Astrologi? che nel mese di Marzo il Mondo avesse avuto il principio; perche allora la terra comincia à cacciare fuori, fiori, e fronde; e con questo loro fon-

fondaméto stimano la loro sopposizione per vera, ò che s'accosti più alla verità, ch'il mondo sia principiato nel mese di Marzo, non considerando (miseretti che sono) che in ogni tempo il Creatore, potè, valse, e vale, e valerà sempre fare principio, mezo, e fine nel fare produrre la terra quel che gli piace; e poi, chi à loro reuelò, che quel punto, ò momento d'ora del giorno fosse stato del mese di Marzo, d'Aprile, di Maggio, ò d'Ottobre? in tutto dunque tal'arte diuinatoria stà situata in aeree sopposizioni.

27 Mi potrebbero dire, che ancorche le loro supposizioni nelle computazioni, siano fondate sopra aerei, ed imaginarij punti; tutta volta quell'imaginarij punti, di cui la scienza astronomica s'auualse, seruirono à loro per Epoca, e Radice di saper da tempo in tempo, donde per moto siano giunte le fisse, da quel tempo in cui vogliono sapere in che grado, minuto, e secondo si ritrouano da quel punto à quest'altro esse fisse per lo moto, che fecero; per la qual cosa mi diranno, che nè tralasciano di fare molte altre considerazioni di computi, che alla loro arte fà di bisogno; la quale risposta serue à me per rinfacciarli, che se tanto, è necessaria l'Epoca, e Radice à loro de' principij dell'osservazioni de

moti de corpi celesti, come quei nobili Astronomi, che vissero quattrocento settantamila anni à dietro, furono tanto di poca accortezza, che delle loro offeruazioni à posterì non ne lasciassero notizia? Dunque chiaraméte si manifesta, che sia vanissima assertiua, che quattrocento settantamila anni in dietro, vi siano stati Astronomi, ò Maghi, che per trouar le scienze più nobili, auessero vfate tante peregrinazioni, e fatiche di studi, in tanto sì lungo, e spaziosissimo tempo, quando delle loro offeruazioni, non lasciorono notizia, che certificasse questa età, che molti impostori, ed infami scrittori raccontano à noi di loro soccessori.

28 Sò, che altra notizia non abbiano l'Astronomi auuto, che quella che diero gli denominati Astronomi, li quali insegnorono, ò lasciorno registrato à loro posterì l'offeruazione di quella stella di terza grandezza con latitudine Boreale di gradi 7, e min. 8. del corno d'Ariete, sotto la quale (come capo di tutte l'altre cõstellazioni, principio della linea Eclittica del Firmamento) il Sole passando celebraua l'Equinozzio; cioè renderà la notte al giorno vguale, che era Equinozzio di Primavera; di modo che quel punto di quella stella, capo di tutte l'altre, era il medesimo sito di quello del
 l'Equi:

l'Equinozzio ; Si come il medesimo seguiva, nell'altri tre punti Cardinali , cioè nell'Equinozzio dell'Autunno, e nelli due solstizij , quello dell'Estate , e quello del Verno ; E stando sù quest'offeruazioni, s'auuertirono, che quella con tutte l'altre constellationi , s'andaua allontanando da quel suo primo principio, e s'inuiua con vn tardo moto verso l'Oriente, secondo l'ordine de segni , che sono nel circolo, chiamato Zodiaco, doue s'imaginarono, che vi stessero dodici figure di bestie , e d'huomini, chiamate Ariete, ò Montone, Toro, Gemelli, Cácro, Leone, Vergine, Libra Scorpione, Sagittario, Capricorno, Acquario, e Pesci; E tal moto facesse sopra i Poli dell'Eclittica , e fosse più tardo del moto del Sole , col quale fa l'Equinozzij. Quindi s'accorgerono , che da quelli punti , nelli quali il Sole fa l'Equinozzij sempre più , e più si auanzaua verso l'Oriente.

29 Se quelli dunque nobilissimi Filosofi, ed Astronomi, che dicono l'Astrologi, ed altri de fauole inuentori, auessero vissuto quattrocento settanta mila anni à dietro , senza dubbio non auerebbero sepolto, nè il tempo, che vissero, nè posto le loro gran fatiche di studio nel perpetuo silenzio . Perche auerebbero lasciato (come altre fiata hò detto) nota dell'offeruazioni da loro fatte sù'l moto delle

stelle, come fece Timocaride, che visse
 272. anni prima di Christo Signore, ed
 altri nominati prima di lui, che certo, i
 soccessori loro auerebbero da tempo in
 tempo conferite l'offeruazioni; che
 faceuano, con quelle, che scritte auesse-
 ro loro lasciate; e così si saprebbe il tē-
 po certissimo, che vissero, ed assieme, si
 saprebbe la verità di molte cose necessa-
 riissime all'Astronomia, ed Astrologia,
 delle quali si viue sù l'incertezza. Ecco
 che dalla notizia, che diede Timocaride,
 che à tempo suo offeruò, che la prima
 stella nel corno di Ariete non era più nel
 punto Equinozziale: ma distante gradi
 2. da quella da che, ne cauo io per mio
 capriccio notizia di sapere quanti anni, vi
 pose quella prima stella, capitania di tut-
 te l'altre, nel ritirarsi in dietro per que-
 due gradi; e quanto altro tempo vi pose
 per i gradi 26. 49. 15. che sono scorsi dal
 tempo di detto Timocaride sin'oggi,
 che è stata offeruata da me essere in detti
 gradi 26. 49. 4. che con li detti 2. gradi
 stà oggi in gradi 28. 49. 4. dell'imagina-
 rio Ariete; e per compire il residuo de
 gradi 30. cioè d'vn segno intiero, vi vo-
 gliono altri gradi vno, min. 10. e secon-
 de 41. e per tener in ogni studio essercit-
 tato il mio nepote D. Stefano Tropea-
 no Sessa, vostro tanto affezionato ami-

co, l'impose carico, che facesi' il seguente computo, co'l quale si riceue cognizione del tempo, che vi vuole nel cangiare le stanze le stelle, in cui per la dietro se la tratteneuano.

30 Il tempo dunque per que' 2. gradi, dando ad ogni anno 51. seconde di moto alle fisse, giulto la sentenza di Ticone Brae, alla quale mi rimetto, ritrouo che vi sia vno spazio d'anni 141. mesi 2. giorni 3. hore 12. min. 42. seconde 21. terze 10. quarte 35. quinte 17. seste 38. settimane 49. ottaue 24. none 42. decine 21. e restano d'auanzo per li due gradi, ed altre minuzie.

31 Per li gradi 26. 49. 15. ritrouo che vi pose di tempo anni 1893. mesi 2. giorni 24. hore 16. min. 56. seconde 28. terze 14. quarte 7. quinte 3. seste 31. settimane 45. ottaue 52. none 56. decine 28. e restano d'auanzo altre minuzie.

32 Per il grado 1. min. 10. e seconde 45. che resta per compire tutt'il segno d'Ariete, ritrouo, che vi vogliono anni 83. mesi 2. giorni 24. hore 16. min. 56. seconde 28. terze 14. quarte 7. quinte 3. seste 31. settimane 45. ottaue 52. none 56. decine 28. e restan d'auanzo altre minuzie.

33 Dunque per ogni 10. gradi, cioè per ogni segno intiero, ritrouo che vi ponghi la detta stella fissa, o tutte le stelle
fisse.

Alse, che tutto hanno vn moto, anni, 2187. mesi 7. giorni 22. hore. 22. min. 35. seconde 17. terze 38. quarte, 49. quinte 24. septe 42; settime 21. ottaue 10. none 35. decine 17. e restan d'auanzo altre minuzie.

34 Mi potran dire quelle persone, che vengono offese da questa lettera; che cosa se ne caua di frutto da questa computazione, se non vn perder di tempo in leggerla? à quali io rispondo, che leggono nell'addizione del Palaggio della Sapienza de' Pronostici del 1682. fin' all'anni. 2000. da Christo Signore nel trattato della mutazione delle stagioni nelle loro qualità fol. 45. e sequenti, che s'accorgeranno, che questa computazione, non solamete, è stata fatta per rinfacciarli delle false asserzioni dell'età del mondo: ma ancora per apportare vtile alla salute vmana, che con questo computo, e con quello, che iui si ritroua registrato, conoschino i signori dottori medici, che veramente la qualità de tempi delle stagioni, sono per mutarsi nel tutto, frà il tempo descritto d'anni 83. mesi 2. giorni 24. e hore 16. e di quello che sieguerà di cose prodigiose, lascio il giudizio all'astrologastri.

35 Deuono certo marauigliarsi pur troppo, ch'io vada tanto a lugo à darui la

mia

mia conchiuſione, e final deciſione, ſe l' Aſtrologia poſſa auere il nome d'Arte, ò di ſcienza, ò dell'vno, e l'altro nome ſia indegna, per auerui manifeſtato dottrine, e ragioni, che nõ poſſa auer luogo, nè frà le ſciéze, nè frà l'Arti; mètre tãto ſi chiama ſciéza v. g. l'Aſtronomia, quanto che aue dimoſtrazioni ſigure, e vere; ed vn'arte, in tãto ſi chiama Arte, in quanto aue le ſue regole infallibili nè ſuoi artificioj. Dico dũque per ſodisfarle, che l'Aſtrologia non può auere il nome di ſcienza, perche non aue dimoſtrazioni. Diſſinendo i Filoſofi, che coſa ſia ſcienza, dicono *Esſe habitum vna, vel plurimis demonſtrationibus acquiſitum, quo certo ſcimus rem aliter ſe non poſſe habere. Vel ſcientiam eſſe certam rei alicuius per cauſam, cognitionem. Cic. de offic. Modeſtia eſt ſcientia opportunitatis idoneorum ad agendum temporum, idem 3. de orat. Omnes enim trahimur, & ducimur ad cognitionis, & ſcientiæ cupiditatem.*

36 Non può, nè meno eſſer'Arte, perche l'Arte è vna ragione, ò facoltà di fare cõ regole certe quel che ſi fa; ſi dice eſſer di molte manieri, alcuna chiamar ſi potrà arte, ancorche conſiſta nella ſpecolatiua di porre in opera artificiale quello, che ſpecola; l'Aſtrologia ſpecola coſe falſe, dalla natura di quelle lontaniſſime.

nissime, nè essa àue Teorica, ò specolatiua in cose vere: mà quel che predice son cose imaginative: e benchè la specolatiua. *Dicitur nullum exigens actum, sed ipso rei, cuius studium habet intellectu contenta*; nè quelle cose, le quali vuole trattare con atto può perfezionare, essendo di più la pratica, che insegna fallacissima, nè può darne ragione, quando la definizione dell'arte, è questa, *Ars est recta ratio rerum faciendarum, vel est, & Ars qua constat ex preceptorum collectione*, come è v.g. la pittura, lo scriuere, la scoltura, la grammatica, il sonare, ballare, ed altre arti, che compongono altri Artefici. L'Astrologia nel diuinare non può, nè vale à conoscere la causa, perche debba accadere quel che diuina: mà li bisogna ricorrere all'astuzia, per non restare mancamentata; dunque conchiudo, decido, e diffinisco, che nè arte, nè scienza chiamar si possa: mà più tosto Astuzia, la quale sa bene ingannare li mèrlotti, ò persone, che mirano le scienze, e l'arti con gli occhi attappati, e stanno in questo terreste Orbe, per cōsumare le biade. Io conosco d'auer con gran lunghezza di parole, e con poca resolutione souerchiamente tediato le vostre Signorie, riconoschino nella lunghezza il gusto, che hò di parlar con esso loro, e'l desiderio di compiacerle, sempre
che

che le forze, me'l permettenessero; e per questi rispetti perdonino la troppo loquacità; e gradiscino la prontezza dell'affetto. La irresoluzione resti scusata per la novità, e difficoltà della materia, nella quale i vari pensieri, le diuerse opinioni contrarie, che per la fantasia s'in ora, mi son passate, or trouandoui assenso, or repugnanza, e contraddizione, mi hanno reso in guisa timido, e perplesso che non ardisco quasi di aprir bocca per affermare cosa nessuna: ma poi pensando, che la timidità, è di persone vilì; e la generosità de nobili d'animo, prendo coraggio, e dar mi voglio al complimento dell'incominciata impresa. *Quia audentes, fortuna inuas, timidusq; repellit.* E forse chi sà, che queste novità fossero cagione d'accomodar mirabilmete questo grand'organo della filosofia naturale, discordato da molti sofisti organisti, e la mia faccenda fosse inuano, e lo riducesse al perfetto temperamento; e se alla totale polizia, ed ornamento fosse per adesso impossibill' à ridurlo, accomodassi almeno le sue principali canne discordate, in vna perfetta armonia, che non mancaranno appo artefici di perfetta robustezza, che suppliranno alla mia debolezza; e mentre con l'occhio, douer avere gran numero d'Auersori nella publicazione di questo mio

mio scritto, voglio per dar à conoscere il generoso mio animo, aumentarli con scoprire la mia grand'inuentione nella terza risposta, che son per darli, d'auer con sensi allegorici coprito trattati nobilissimi d'Alchimia sotto scherzi, burle, facezie, ed encomi dati à quei personaggi, con quali vi feci abboccare, quando da questo nostro Palaggio della Sapienza vi parcesti uo; e far conoscere à ciarloni ignoranti, che quanto fuori delle matematiche, ed altre peregrine scienze stà registrato nel nostro Palaggio, anche recondite scienze fiano, ma non pasto de loro grosso ingegno, se non l'apparenti facezie. Prendino in grazia loro per adesso la resolutione della prima domanda, che spero fra poco mesi mandarle la resolutione della seconda, e scusino la lunghezza del tempo, e ne diano la colpa alle mie grandi occupazioni, e le faccio riverenza, e dal Signor Dio gli prego somma felicità.

Dal Palaggio della Sapienza la metà d'Agosto 1686.

Di voi Nobiliss; ed Eruditiss. Signori.

Afferzionatissimo che V amadi cuore.

Il Rettor del Palaggio della Sapienza.

GEO.

GEOLOGIA

Del Dottore Signore

D. FABRIZIO SESSA

Professore della Sacra Teologia, Filosofia naturale, e delle Matematiche, spiegata in due risposte fatte alli Signori Academici del Palaggio della Sapienza.

RISPOSTA II.



Nuia i circa la metà d'Agosto del corrente anno 1686. vna mia lettera à voi Nobilissimi Sig. scritta in proposito delle cose contenute nella vostra lettera, doue promossi quelle difficoltà, che mi ritraeuano dal prestar assenso à quelle: e più le accennai in parte, doue inclinai il mio pensiero, e ve ne fei racconto; dal

dalla quale inclinazione io non pare da quel tempo in quà non mi son rimosso, mà totalmente, mi vi sono confermato, mostrandomi le continuate mie inuestigazioni di giorno in giorno intorno l'influssi che accadono à tutti i corpi terrestri, ed hò giudicato, che proceder non possono dalle stelle, ma dalla terra; e così per darui questa conclusione, e decisione, mi è stato di bisogno, che mi ci sia affaticato molto, per non lasciar luogo a' contraddittori di farmi obiezzioni; anzi io sono andato ancora indagando quelle, e vi ci hò risposto, non per certo, ch'io auessi del loro timore, ma per sodisfare al mio genio, ed à voi Signori, e per non fare ponere in disperazione l'Astrologi odiermi, che tanto si sono affaticati intorno alla loro aerea arte, li dò il modo d'essere non Astrologi vani, ma veri inuestigatori dell'influssi, che accadono à tutti i corpi terrestri; ed è l'auualersi, e dell'Astronomia, e della Fisiologia, e della Meteorologia, e riconoscere l'influssi, che accader possono à tutte le creature, e corpi terrestri dalla sfera elementare, da qual'in effetto sempre procedono; anzi che dico, in luogo di farsi chiamare Astrologi, farsi chiamare Geologi; e perche tale nome si debbano attribuire, sù ciò è stato bisogno farui vn lungo, e prolisso discorso, e sù la Geologia,

gia, che discorre delle cose occulte, ed intrinseche della Terra, e sù le tre altre nominate scienze. Per tanto sicome io son pronto à compiacerle, così eglino non si stanchino di leggere, e rileggere questo scritto, che per certo si considerate il senso d'esso, non *ad litteram*, voi che siete d'acuto intelletto, vi si renderà noto quel che ad altri palesar non voglio, e potrete cauarne molti degni dogmi, non da altri forse fin' ora penetrati, essendo il mio discorso allegorico, e comincio.

2 Sappiate, che se l'Astrologia si voglia frà l'arti specolatiue annoucrare, già è di mistiero, che da oggi innanzi s'auuagli non più de' Cieli, ed Astri, come cause effetrici; mà come segni semplici, e figure, e'l suo specolare deue essere intorno la sfera elementare, come Omogenia, ò per la Omeomeria, c'han frà loro, tutti i corpi elementari, essendo i Cieli, ed Astri Eterogenij con essa sfera elementare, e per consequenza co' corpi terrestri, temperati de semplici qualità elementari, ed altro trà loro non vi è, eccetto che vna simbolità, ò figura, nè vale à dire, che i segni celesti, constellationi, stelle erranti, e fisse abbiano in se proprietà, chi di caldo, e secco, chi di freddo, e secco, chi di umido, e caldo, e chi finalmente d'umido, e freddo, che que-
sto

sto in tali corpi celesti esser non può, essendo i corpi celesti Eterogenii con la sfera Elementare, dalla quale s'influiscono à corpi suoi omogenii, e terrestri tutto quello c'han di bisogno, e nella generazione, e nel nutrimento; e poi. *Nunquid possimus de spinis colligere uvas, aut de tribulis ficus?* Christo Signore in S. Matteo al cap. 7. ed ancora, nei prouerbij dir si suole. *Nemo dat, quod non habet*, Cicerone 4. Acad. *Videsne, ut in prouerbio sit uorum inter se similitudo. Idem de senect. pares cum paribus (veteri prouerbio) facillimè congregantur.* Che connessione possono auer mai il Ciel, e le stelle con le cose terrestri, che sono da aliene nature trà loro? Non possono per certo conuenire. Ma malamente si guidarono coloro, che inuëtorono l'arte diuinatoria dell'Astrologia, auualendosi de' Cieli, Astri, e stelle, come cause effettrici di quello che alla terra, e sue corpi soccede, quando auerebbero possuto tale loro arte accomodarla co'l Ciel, Astri, e Stelle, e loro moti, ed aspetti, come segni, e figura di quello, che la sfera Elementare influisce momento per momento à noi terrestri creature razionali, ed ad ogni altro corpo sensitiuo, come sono tutte le sorti di bestie, ed alli corpi vegetatiui, come sono tutti l'arbori, piante, ed erbe, non vegetatiui, co-
me

me le pietre, l'oro, l'argento, il piombo, la rama, lo stagno, ed altri corpi simili; non per certo l'huomini dotti, quando hanno parlato degli effetti, che à tutti i corpi sublunari accadono, hanno nominato le sfere Celesti, per la sfera elementare figuratamente, come farò constare à suo luogo. Dissi poco fà à voi Sig. nostri Academici, che l'Astrologi si deuono chiamare Geologi, nome cōposto *ex Genes, & logos*, perche discorre delle cose più recondite, che la maestà della natura opra nella terra, come Astrologo si dice *ex logos, & ex Astro*, nome che significa cōgregazione, ò vnione di stelle nominate segno, come l'Ariete, lo Scorpione, e la Vergine, *& ex d'ge'pos*, che significa vn nome d'alcuna stella particolare; *& Aster, & Astrum differūt inter se, quia Astrū significat congregationē stellarū, vel signū ex stellis coactum, & Aster unam tantū stellam.* Cic. in Ver. *Initium iste non Fauonio, nequē ab aliquo Astro notabat, & apud Græcos eadem obseruatur differentia.* Dal qual nome ne deriuano l'Astrologi, che giudicano vanamente, che l'influssi, sorgono, e scaturiscono, e da' segni celesti, e dall'aspetti d'alcuna stella con altra, ò da più stelle con altre, quando tali stelle sono puri segni, che dimostrano, secondo la loro situazione nel Ciel, ò aspetti, ò congiunzio-

ni,

ni, c'han frà di loro, quell'influssi, che rinfluiscono le Regioni dell'Aria, c'hanno riceuuto dal globo terreo, ed acqueo per mezzo de loro vapori, ed esalazioni, accessi in sù di esse Regioni dell'Aria : Dunq; per loro riputazione l'Astrologi deuono attribuirsi il nome de Geologi, quale deriuua da queste due scienze, Geologia, ed Astronomia, che così verrebbero giudicati per inuestigatori delle cose più recondite, che la Natura dà alla terra, e per essa à tutti i corpi, che genera, e nutrisce: ed offeruatori de' segni, che'l Ciel da per permissione diuina de' detti influssi, che le Regioni dell'Aria influiscono à tutti i corpi terrestri.

3 Queste ragioni sò, che non saranno sufficienti à scoprire, e manifestare, che la strada, c'han seguitato sia stata inganneuole, e non diretta: anzi non solamente ottenebrata; ma piena di densissime caligini, che l'auè nel viaggiar in essa menato à raccogliere in premio de loro còtinueate vigilie, e fatiche di studio, non premij, nè lucri, nè onori; ma dispreggi, e disonori. Li minori de' quali sono stati l'esser tenuti per cingari, latroni, impostori, e matti appresso huomini dotti, ed intelligenti. Questa strada, poi ch'io son per scoprirgli, la seguitaranno forse dopo, che conosceranno, che sia naturale,
 e pos

e possa concordare con l'Astronomia; ed io delle cose, le quali rappresentarògli n'apportarò la causa, perche debba esser abbracciata, anzi delle stesse cose, che deuno approuar la mia sentenza, n'aueranno l'Etimologia, la quale, come dice Cic. 1. Accad. *Est verborum explicatio cum probatione, idest, qua de causa quaeque essentia nominata*; e la causa poi, è quella cosa, che è capo, e stipite di tutte le cose, che si seminano; e propriamente si dice quella cosa, dalla quale, ò per causa della quale, ò per mezzo della quale alcuna cosa si fa, ò si dice; come l'istesso dice Cic. *de Fato*, e quando orecchio darmi non volessero, abbastarà à me sodisfare à voi nobili persone virtuosissime, ed altre intendenti, ed eglino restino nello stato della loro semplicità.

4 Or douendo loro concorrere all'euidenti mie naturali ragioni, deuno in ogni maniera auere le regole di concordare l'influenze, che erroneamente applicauano al Ciel, Astri, e stelle, alla sfera Elementare, come seconda causa effettrice naturale, e reale d'esse influenze, proprietà, potenze, virtù elementanti, attiuità, e comunicazioni di cose diuine, che fanno generare, nutrire, persistere, e perseverare ogni Creatura animata, razionale, irrazionale, vegetatiua, e non

vegetatiua in questo terrestre Orbe ; e corrompere , consumare , distrugger' il tutto , secondo il tempo , e limitazione , che la sapientissima Idea , e mano Onnipotente stabilì , e determinò la vita , e la morte di ciascuna cosa . Dissi causa , à *Chaos decepta aspiratione , quod confusa illa materia prima omnium causa fuerit* . La proprietà della cui , inuestigare da donde proceda , in nessuno modo può l'vmano intelletto : solamente potrà immaginarsi , che tale proprietà abbia la natura di produrre l'vniuersali diuersità , e varietà di tutte le cose , che vediamo , e consideriamo nell'Vniuerso ; ed à questa Natura altro attributo , non sappiamo darli , che sia Iddio , Somma Sapienza , naturante tutte le cose , quando le creò ; il che lo conferma Seneca nel lib. 4. de Benef. così dicendo . *Quid aliud est natura , quam Deus , & diuina ratio , toti mundo , & partibus eius inserta* ? e seguitando a prouare questo Plinio , così dice . *Natura parentem , rerumque opificem* ; e'l Diuo Agostino de *Moribus Manicheorum* , così definisce la Natura . *Natura nihil est aliud , quam quod intelligitur in suo genere aliud esse* .

5 Dunque , non mi si potrà attribuire à fallo , s'io hò detto , che la sfera Elementare influisca proprietà , e potenze elementanti , virtù , attiuità , e comunicazione di cose Djuine , che fanno gene-

Del Dott. Sig. D. Fabrizio Sessa. 51

rare, nutrire, persistere, corrompere, e consumare tutte le cose di quà giù. Quando la natura prender^o intendo per la forza, e per la ingenerata virtù, potenza, e proprietà d'alcuna cosa; solendo noi dire, la natura, ò proprietà di questa, ò quella cosa, è di produrre questo, ò quello, ed in confirmazione delle mie proferite parole, dice Cicerone trattando del sonno di Scipione. *Anima natura propria, atque vis, ut ipsa à se ipsa mouetur.* Non taccio, che tal nome di Natura alcune volte l'appropriamo a' costumi, ed all'industria; sù'l che Virgil. nel lib. 4. delle Georgiche, cioè doue tratta di quelle cose, che appartengono alla natura dell'Api dice. *Naturas Apibus quas iupiter ipse addidit, expediam.*

6 Voglioui fare alquanto di digressione, sù li costumi naturali degli huomini, e dico, che si conoscono l'inclinazioni, ed abiti fatti degli huomini, quando si pratica domesticamente con essi. Come la febre togliendo al corpo le forze, non si può molto tempo oculare; bisognando alla fine, che ella si conosca; così gli huomini, che dalla natura sono disposti à qualche cosa, e che con l'arte, ed uso eglino abbino aumentata, ed abilitati gli animi loro, sono sforzati, ò con le parole, ò co' fatti da se stessi manifestarla, senza che se ne auvegano; ancorche

si ingegnino quanto possono per qualche cagione occultarla. Solemo ancora noi attribuire alla Natura l'abito del corpo, cioè la complessione; attribuir sogliamo di più alla Natura il morire, dicendo soddisfare alla Natura, concedere alla Natura. Cic. pro Clu. *Auditis de eo, qui natura, & legibus satisfecit, quem leges exilio, natura morte multavit;* Sall. in Jug. *Pater naturæ concessit,* ed appresso dice. *Et in rerum naturam cedere;* la Natura è vna specifica differenza, la quale dà la forma à qualsiuoglia cosa. Cic. 1. Tusc. *Aristoteles cum quatuor genera illa principiorum esset complexus, è quibus omnia oriuntur quintam quandam naturam censet; è qua fit mens.*

7 Dissi, che la sfera Elementare naturalmente influisca proprietà, potenze, elementanti, virtù, attuità, e comunicazioni di cose diuine, che fanno generare, nutrire, persistere, corrompere, e consumare tutte le cose di quà giù. Come la sfera Elementare abbia tale facoltà di ciò fare, sono per certo in obbligo d'approvarlo, e l'approvarò: ma prima, mi piace di dimostrare, che cosa siano spiriti Elementati, da dove procedono, e che effetti producono. Dico, che gli spiriti elementanti siano i principi di tutte le cose; e questo asserisco, per aderire, ed vniformarmi con l'opinione d'alcuni Filosofi, ed Astro-

Astrologi, che vogliono, e dànno i quattro elementi per principio, (come hò detto) di tutte le cose, della qual' aerea ipotesi, io inuero sono affatto alienissimo : ma per cõuincergli cõ l'istessa loro sopposizione, volendo dare alle stelle, quello, che conuenerebbe, (quando tali elementi fossero principio di tutte le cose) alla sfera Elementare ; e così per tale fine l'ammetto ; benchè non posso negare , anzi concedo, ed affermo, che i quattro Elementi siano sì tanto necessarij , che senza eglino nulla cosa di quà giù potrebbe auer vita : perche senza terra, senz'acqua, senz'aria, e senza foco , nulla cosa d'esse qualità forrebbe nella sfera Elementare ; anzi nè ella, che è composta d'essi quattro Elementi, vi forrebbe ; che poi gli spiriti d'essi materiali elementi siano i primi principij di tutte le cose, nego ; conforme approuadò nella mia naturale Filosofia, che darò co'l Diuino aiuto à vista del publico ; e per finire questa digressione, dico , che dalli quali principij tutte le restanti cose si cõpongono, ed in quali si sciogliono, e slegano, come in foco, aere, acqua, e terra ; ed essi spiriti elementari procedono, ed originano da' fumi, e vapori del Globo terreo, ed acqueo, ed ascendono sin' alla Regione dell' Atmosfera ; anzi ascesi là in sù ; la suprema Regione dell'aria , chiamata Ete-

C 3

rea,

rea, resplendissima, e caldissima per esser stato da principio, che Dio il tutto Creò, il fuoco, s'attrae da ess' Atmosfera tutti i spiriti elementanti, e gli rimanda quì giù a' quali la Maestà della Natura hà dato potenza, forza, e virtù, che ammassati, e copulati assieme formino tutti, qualsuoglian corpo misti, secondo l'essenza de loro genere; trà li quali, il più degno, è'l corpo umano, perche fù formato dalla Sapientissima Idea dell' Onnipotente; e formato, ed organizzato gli pose l' Anima immortale, ad imagine, e similitudine sua, e la dotò de' trè doni grandissimi di memoria, intelletto, e volontà; e ch' il corpo umano, come tutti l'altri corpi, s'ano misti, e temperati d'elementi, secondo l'essenza del loro genere, lo cōferma la Scrittura Sacra, al cap. 2. n. 7. *Formavit igitur Dominus Deus hominem de limo terre, & inspiravit in faciem eius spiraculum vitae.* *Et factus est homo in animam viventem.*

8 Formò dunque l' Onnipotente il corpo umano de limo, che pur'è loto, e fango, o terra ammassata con acqua, nel quale limo, vi stavano ammassati i quattro elementi; Foco, Aere, Acqua, e Terra; alla Terra già l' Onnipotente gli diede ab intrinseco il foco, l'aria, vi stava; dunque da tutti i quattro elementi fù l'huomo formato; da che ne siegue, ch'essi ele-

men-

menti per natura , che gli diede Dio tengono virtù, potenza, e forza di formare, e conferuare ogni corpo misto nell'essenza del loro genere, e darli potenze attiuè, e passiuè, e la sensualità, e vegetazione; dunque di terra , e non de corpi Celesti fù l'huomo formato; e che sia così, l'huomo dopò morto, e corrotto, si scioglie in poluere, come ce lo ricorda la Santa Chiesa dicendo, *Memento homo, quia puluis es, & in puluerem reuerteris.* Dunque nulla parte hanno i Cieli, ò Corpi Celesti , come le cose, che si generano, e nascono in questa nostra terra; perche la sfera Celeste, e la sfera elementare sono trà loro Eterogeneic; che'l corpo umano, ed ogn'altro corpo misto sia formato d'elementi, lo dimostrò il N. Redentore, che volse sumore carne umana, temperata cò gl'istessi elementi, de' quali è temperata la nostra carne; che sia così, per dimostrarsi, che non era corpo fantastico , sè dal suo Sacratissimo lato uscire vera, e reale acqua, e non flemma; e l'acqua, è vno d'elementi, che in se tiene l'umido , e'l freddo; che gli spiriti elementari siano misti in ogni corpo , si dice, che lo dimostra l'esperienza; che cò la concozzione, distillazione, e liquefazione , si dissoluoano , e separano li spiriti elementari da' corpi misti; che se la distillazione passasse i gradi di prendere gli spiriti

riti elementari più grossi, che può l'artificio, e prendere volesse i semplici spiriti di quelli, suanirebbero nella lambicazione, ed ascenderebbero alla sfera loro; dalla qual'esperienza, ne cauo, che gl'elementi, non abbiano forza naturale; cioè, che vno elemento potesse, e volesse formare vn corpo misto: ma abbia la causalità materiale, che giunto con l'altri di menò grandezza, e quantità non si lascia resistere, ed opporre; e così preualerà esso in tutto, in quello corpo misto; che li spiriti elementari possino esser figurati, e giudicati, di che grandezza; larghezza, e quantità siano, è cosa difficile; bêche mi li figuro, che fossero à guisa di quei atomi, che si veggano descendere co' raggi del Sole, e restano in terra, che paiono, che siano granelle d'oro, ò punti di diamanti; ed offeruati da me con lo microscopio moltissime volte, mi parsero non essere tutti d'vna figura, nè d'vna grandezza, e quantità: alcune tãto picciole, che all'acutezza degli occhi à pena si rendeuano riguarduoli; alcune n'offeruai rotonde, altre quadrate, altre piramidali, altre cubiche, altre angolose, altre angihose, ed altre d'altre figure; ò di che qualità, e sostanza fossero, impercettibili al mio intelletto, ed inuisibili a' miei occhi si rendeuano; ed alle volte mi paruano alcune granel-

nel

nelle di minutissima poluere; e per certo se li spiriti elementari sono a guisa di tali atomi sia cosa stupenda, come nel riunirsi trà loro, formino corpi misti; che mai due abbiano, vgnalità di lineamenti per la diuersità della loro figura, come sono due granelle di fromento, che non si mirano trà loro simili, se'l senzo non erra; e giudico, che non sia altra cosa la figura, vn modo di quanto, e per la diuersità del quanto, raccogliesse la diuersità della figura di tali atomi, li quali soppongo, che raffigurino spiriti elementari di diuersa materia, e sostanza; e penso, che siano, come le ceneri de' corpi bruggiati, che molto trà loro differiscono, quando sono di diuersa materia, e sostanza; poiche ne rimangono dopò la combustione alcune di loro, sulfurie, e grosse; altre bianche, altre nere, altre d'altra maniera; che i metalli, secondo la diuersità di loro sostanza, così lasciano le loro ceneri dopo bruggiati, e che altri corpi dopò la combustione mandino in sù i loro spiriti, senza visione di ceneri, e che l'acqua si risolui in vapori; e se quella è salza, lasci il sale, e gli spiriti vaporosi, effali in sù; e che sempre tutti li spiriti elementari, che si partono dal corpo misto, ascendino in sù la loro sfera; e ributtati poi da là, dopò preso maggior vigore, descendino di nuouo in giù per

dar vegetazione, vigore, e corroborazione ad vn'altra massa di materia, che stà preparata per formarsi corpo; che differiscono essi spiriti integralmente; che se poi tutti fossero d'vna sostanza, e di diuerse specie solamente in figure, tutti i corpi, n'auuenerrebbe, che si douerebbero mouere con vn'istesso moto; e che tali spiriti abbiano diuerse specie di sostanze, e che si possi giudicare essere l'elementi di quattro maniere, ignei, aerei, acquei, e terrei, che l'ignei con modo insensibile, s'vnischino con l'altri; e che non bruggino, non lucino, nè mandino fumi; e che l'aerei, acquei, e terrei con impercettibile modo, s'vnischino, e si copolano assieme con quello ne' corpi; e temperati dalla Maestà della Natura, corroborano i corpi misti, secondo il loro genere; e che l'vnione, o armonia di tali spiriti dia vn'vna forma naturale al corpo; che sia la loro disposizione la quantità di quello, l'vnione, il sito, e la quiete; e che il moto poi ritenere possino, quando si disuniscono, e si separano trà di loro per andar in altre parti; e quelli, che nel moto si ritrovano, non impediscono; che i luoghi, che lasciano, siano occupati dall'altri; e che quelli, che s'ano cheti, nō senza alcuna forza possino da loro luoghi esser discacciati fuori; e che posso no bēsì, quādo

so.

sono diuisi in diuerse particole, esser agitati da' moti trà loro, e scambievolmente diuisi; e molti di loro, che sono fluidi vnendosi, e copulandosi assieme, diuettano duri; e che l'vnione degli spiriti elementari possino esser di quattro modi; il primo di costituzione, il secondo di conseruazione, il penultimo di pugna, e l'ultimo d'impressione; e che dalla costituzione, ne naschi il corpo, che per adhesion forma figura; dalla conseruazione la quiete, in quanto che non eccedono nel predominio nell'istesso corpo; dalla pugna il moto: Perche ogni spirito cerca la sua conseruazione in predominio dell'altri; e che l'impressione, che è l'ultimo, naschi da' trè precedenti modi, con che s'imprimino essi spiriti elementari ne' corpi, che si formano; e però si chiamino corpi misti; e che la ragione sia, che impressi, che si sono essi spiriti ne' corpi, naturalmente tutti guardano la costituzione di quelli, e cercano conseruarli; e vengono poi in pugna per qualche accidente trà di loro.

9 Che poi questo, che rappresento à voi Signori Academici, come scienza, ne potesse daruene definizione, dico, che no; perche dar non si può definizione scientifica, la ragione si è, che chi vuole alcuna cosa definire, ò conosce la cosa, che

vuol definire, ò quella non conosce; si quella conosce, e di poi la vuol definire, nõ conosce la cosa per la definizione sua: ma alla cosa già cognita appone la definizione di quella: e per tanto la definizione, non è vtile, ma è in danno, ed inutile a conoscere la cosa; Mentre la conosce prima, che la definisca; se la cosa non conosce, nõ può quella definire; in che maniera quella definirà, ed esplicarà, mentre gli è incognita? Mi si potrà rispondere, che chi vuole alcuna cosa definire, prima conosce quella in confuso, ed implicitamente, di poi per la definizione conosce quella esplicitamente, e distintamente, à che se gli potrebbe rispondere, che chi vuole vna cosa definire, deue quella conoscere esplicitamente, e distintamente; e quando la cosa così nõ conosce, e vuole quella definire, la definizione, non solamente, è inutile, ma vana; perche la definizione, deue essere vna chiara cognizione della cosa da definirsi; Mi si potrebbe ancora rispondere, che per commune assioma si hà, che debba esser la definizione più chiara del definito; Perche la definizione deue esplicare la cosa definita; à che parimente si potrebbe rispondere, che la definizione parturisca più tosto oscurità, quando la cosa definita, è più oscura del-
la

la definizione ; la ragione si è, che la definizione , non vale à definire vna cosa oscura.

Io Ne meno sù la sodetta materia, nè in altre si può dare diuisione di nome, se non quando, è enunciazione de significazioni d'alcuno vocabolo equiuoco, cioè vna denunciazione d'alcuna cosa diuersa, come per esempio in Asia, vi è vn monte che si chiama Toro, e Toro ancora noi chiamiamo il Bue mascolino, quali sono diuersissimi trà di loro ; si che la diuisione di nomi , è propriamente vna distinzione, e non diuisione; e però non si può dare diuisione scientifica, nè meno nelle cose ; perche la diuisione d'vna cosa , non è diuisione , ma esplicazione di quella, come di tutta per le sue parti; cioè s'esplica v. g. che l'huomo sia composto d'Anima , e corpo , e per tanto giudico, la diuisione, non sia scientifica , ma inutile; perche chi vuole alcuna cosa diuidere, deue conoscere le parti di quella , e la sua natura ; e quando le parti di quella, e la sua natura conosce, può quella diuidere senza scienza ; se non la conosce, è impossibile diuiderla ; dunque , quando si vuole definire alcuna cosa , si deue auer prima cognizione del tutto , e delle sue parti, e poi definirla ; ed allora la scienza non sta per la diuisione, ma per la cognizione

zione; si poi non dalla parte della cosa, ma per l'intelletto è cognita alcuna cosa; allora quella, come cosa imaginaria, si deve esplicare, secondo l'ave appresa l'intelletto, e non per argomentazione; cioè per prova sofistica, che è il sostentare con fallaci conclusioni alcuna vana specie di scienza; al cui proposito, dice Aristotile l. 10. *Et hic scientiam gubernandarum rerum publicarum Sophistae profitentur, quorum nullus rempublicam gerit, postremo nomen Sophistae abijt inuidiam, qui fictè quandam sapientiae speciem iactitarent*, benchè per la dietro si chiamauano sofisti; Filosofi, ed i professori di sapienza, appresso poi i Rettori, all'ultimo, è passato tal nome nell'inuidiosi, ed ambiziosi, chiamati Sofisti, quali altri non sono in effetto, che persone, che s'auantano di sapere alcuna specie di sapienza vera, la quale, in se, è vana, anzi falsa; nè in questi vi è talento d'investigare da loro stessi qualche scienza: ma si coloriscono per dotti con le fatiche d'altri, veri virtuosi, cò chi han praticato.

II Onde, per concludere io non sono per sostentare il mio discorso sù le loro tre domande con definizioni filosofiche, e far del sofista con dare definizioni nuove, ò opporre alle comuni, ò dimostrare, che quelle siano la maggior parte auol-

nocte a mille volùppi, e dire: quod *Methodus sciendi*, sit ordo disciplinarum, & quod ordo sit dispositio secundum prius, & posterius; sitque vel doctrina, vel Natura; & quod ordo doctrine à facilitioribus, & magis necessarijs, ut ab illis, quæ inserviunt ad alia intelligenda incipiat; & quod ordo natura à prioribus, atque à partibus ad totum ascendat, proinde primò de logica, quæ dirigat Animam per definitionem rerum, diuisionem, enunciationem; & deniquè per argumentationem, quæ constat ex predicabilibus, & predicabilia ex predicamentis; postea verd de Phisica, quæ dirigat Animam per sensum; postremò de Ethicæ, quæ dirigat appetitum in electione boni; nam sic omnis vera operatio sit adequata per apprehensionem, enunciationem, & per discursum; ideòque sic definitio per methaphoram, ut ab agrorum finibus desumitur; quod sicut fines agrorum, possessiones limitant, ita definitio rerum naturæ constituat; & dicere postea definitionem in scholis Philosophicis, vel esse nominis, vel Reij; & quod definitio nominis, sit explicatio vocis, quæ sit per Etymologiam, vel per cõiugata. vel per synonyma; & quod Etymologia sit quod nomen significat; & quod coniugatum sit, quod adiunctum per accidens declarat; & quod Synonymum sit quedam vox explicans rem per figuram; vel dicantur, quæ sub diuersis uocibus, idem significans, ut ensis, mucro, gladius,

dius, & quod definitio Rei, sit oratio explicans quid res sit; & quod oratio sit complexio, pluribus constans vocibus significatiuis; & quod detur etiam definitio descriptiua, quae explicat rem per sua accidentia; & nullum ens definiiri, quid? & quae sit ratio; & respondere, quod quidquid in rerum natura existat, ens singulare, & indiuiduum sit, siue actuale, siue possibile; & quod res sicut existat, ita possit existere; & quod de indiuiduo non detur scientia, quae sit de Vniuersalibus; ideoque nec detur definitio scientifica. Et iam nunc carissimi mei Domini Academici sentio ex ira me summopere accendi, dum loquor de hac materia, contra Sophistas, fallacibus conclusiunculis inanem quandam sapientiae speciem ostentantes, qui veluti venatores parati sunt ad capiendum iuuenum animos, quibus Antisophistis, miseri iuuenes fidem praestando sibi accidunt, et tucnis calicis, aut muscae incidenti in telam araneam, in quam exuere se non potest: tali ob causa, etsi sim daturus quamprimum typis meam naturalem Philosophiam, quae quidem erit lux illuminatura omnia ingenia desiderantia indagare scientiarum radices; attamen pro nunc denuo possem discere super eundem meum discursum, vulgari sermone protatum, meo animi impetu, diuisionem nominis esse enunciationem significationum alicuius vocabuli homonymi, seu equiuoci, ut canis terre-

restis differrat à cane marino; & quod hac
 diuisio nominis, propriè non sit diuisio, sed
 tantùm dixinctio, proindè nec scientifica; &
 quod talis nominis dixinctio sit præmissa
 secundū illud Axioma, ambiguum prius esse
 diuidendū, quā definiendū, & quod diuisio rei
 sit explicatio totius per suas partes, qua actū
 haberetur. v. g. quando hominem diuidere
 velimus, eum diuidamus in Animam, &
 Corpus, & hoc esset diuisio totius rei, quia
 homo ex corpore, & Anima componitur; &
 dicere postea talem diuisionem non esse scien-
 tificam, sed omnino inutilem ad sciendum,
 & dumtaxat esse verbalem per appositio-
 nem; & dicere rationem esse, quia, si quis va-
 lit rem diuidere; vel cognoscit illius partes,
 vel non; si eas cognoscit, naturaliter poterit
 rem illam diuidere, sine scientia, & logica;
 si verò illam, & eius partes non cognoscit,
 impossibile esset, rem illam diuidere, etsi per-
 fectissima logica ornatus esset, & posse hoc
 confirmari, quia totum compositum, non di-
 stinguatur ab omnibus suis partibus simul
 sumptis; ergò qui cognoscit partes simul sup-
 tas, cognoscit totum, & viceversa; & quod
 sim dicturus, quod qui vult rem diuidere,
 debeat cognoscere totum, & partes, & sic re-
 spectu sui, diuisionem non esse scientificam;
 & qui postea vellet diuisionem ab alio scire,
 & cognoscere rem, ut in se est, cognoscere

totum, & partes; tunc respectu huius, diuisio
 esset utilis, & scientifica; & si aliquis cupe-
 ret solum cognoscere partes totius, reuera non
 cognosceret totum: et si partes faciunt totum
 ergo debet scire partes, & totum, & sic per-
 fectè sciret totum; aliter cognosceret nomen
 rei suo sensui exhibita cum tali inspectione;
 & dicere, quod diuisio per accidens sit, quā-
 do ea diuiditur tota in partes, quae toti sunt
 adiuncta; ut si homo diuidatur in seruum,
 & liberum, in bonum, & malum; & dicere
 hanc diuisionem non esse scientificam, quia
 scientia non est de necessarijs, & aeternis,
 adiuncta autem; & ita modò adsunt, modò
 absunt, & quod diuisio adiuncti in substan-
 tia sit, cum accidens adiunctum, u.g. albus
 diuidatur, quod unum sit in homine, aliud
 in pariete; & dicere quod sicuti diuisio ad-
 iuncti in adiuncta, ut color, vel sit albus, vel
 niger, & probare, nequè talem diuisionem
 esse scientificam; tum quia non sit de necessa-
 rijs, & aeternis, tum quia cognosci debet ad-
 iuncta antequam fiat diuisio. Et deniquè di-
 cere dari signum communefactum, non de-
 monstratum: nam aliquando cognoscimus
 ignem cum fumo esse connexum, & vestigiū
 cum animali coniunctum, & quod postea vi-
 so fumo, ducimur ad recordationem eius
 quod una cum fumo obseruatum fuit, se-
 fingamur prius non obseruasse ignem cum
 fumo connexum, nec fumus sanè nobis ignem
 in-

indicaret; ergò dicere possem, *signum esse à solùm communefactium, non demonstratum scientificum, & quod signum non faciat in alterius cognitionem venire, sed in recordationem illius, à quo prius vidì, & cognovi, quod tale signum emanat. Et quod enunciatio, nèc significat verum, nèc falsum.*

12 Ma à che più prolungarmi? poiche, mi si potrà rispondere, che con questi miei naturali principii vegghì à negare ogni scienza zaco diuina, che per l'intelletto è conosciuta, ed acquistata; ed à me forebbe necessario rispondergli, che quella proposizione, non forebbe d'huomo discorso; ma di bestia, perche chi discorre da huomo, sà che le scienze pertinenti à cose diuine, sono *ex parte reà*; ancorche paiono, che peruenghino per l'intelletto; poiche quello, che noi illuminati dalla S. Fede per l'intelletto affermiamo di cose diuine, per scienze l'abbiamo, per dimostrarcele la pratica sensibile della cosa sacra, c'hà Santificato, Santifica, e sempre Santificarà l'huomini, li quali ancorche morti, si lasciano vedere risorti, e viui per li miracoli, che per chiara esperienza vediamo, che oprano; e così non potranno l'Auersori, non illuminati dalla S. Fede colorire, e coonestare gli aforismi falsi di persone, Ereticali co' principij naturali, che s'apportano da
me

me Cattolico, che non intendo altro, che quello, che intende la S. Madre Chiesa, circa la Santissima Fede, che quanto insegna, gli viè suggerito da chi il tutto creò; alla correzione della quale, mi sottopongo, e voglio sempre stare, come, e fidelissimo Christiano, e come publico ministro indegnamente d'Anime.

13 Trasportato veramente, miei Signori dalla contropassione, che in me domina verso alcune persone, che vogliono fare de' sofisti, veri professori di scienze, quali tali non sono, ma superbi, invidiosi ed ingannatori; mi sono prolungato in questa digressione oltre il fine; quando nel dare risposta alle loro domande; determinai solo approuare quel che vi era per riferire cō ragioni naturali: accioche se qualche mio emulo, mi volesse oppugnare, mi oppugnasse cō l'istesse naturali ragioni; ora per ripigliar il tralasciato discorso, dico, che l'Astrologia con l'aiuto dell'Astronomia, aualendosi, è della Geologia, e della sfera elemétare, potrebbe specolare in che maniera si formi vn corpo elementare, e formato, e nato inuestigare, la temperatura di quello; essendo la temperatura vna porzione de parti semplici, le quali cōstituiscono vn corpo misto di caldo, secco, freddo; ed umido; se tutte queste parti de semplici siano

con-

cōcorse vguali in quel corpo misto; ouero più d'vna, che d'vn'altra; come per esempio alla formalità d'alcuna moneta, vi si mischiasse, del piombo la decima porzione, e d'argento la vigesima; si che così può ogni corpo esser temperato, non d'uguali parti di porzioni de' detti quattro semplici qualità, caldo, secco, freddo ed umido, come può accadere, che sia temperato vn'altro: atteso che vno corpo potrà auere più parti di porzione di caldo, e men di freddo, ò più d'umido e men di freddo, ò più di secco, che d'umido, ò più di caldo, ed umido, che di secco, e freddo; anzi che dico, rarissime volte accade ritrouarsi in qualsiuoglia cosa creata (ancorche fosse omogenia) essere inugualità nel temperamento. Quanto siano poi di questi elementi le combinazioni, cioè le doppie congionzioni delle loro quattro prime qualità, e con quanti modi trà di loro si possono vnire, ò scambievolmente assieme possono accordarsi, esplicare deuo, e dico, che siano quattro le possibili combinazioni, come quattro sono essi elementi, le quali si numerano per sei, perche non possono essere vna, nè la medesima cosa essi quattro elementi di numero, nè in qualità; stante che il caldo, il freddo, l'umido, e'l secco trà di loro in accordo stare in nessuno modo
pos-

possono, nè tali sono vtili, nè si può di loro nulla cosa costituire, se non si vniscano con chi hanno compassione, ò mutua corrispondenza; onde per tale vnione di quattro, deuono aumentarfi in se; siccome se al sommo di quelle quattro qualità, ne prendiamo solamente due, possiamo fare sei combinazioni, ò doppie congionzioni, la qual cosa pare impossibile, che di quattro, togliendone due, farne sei vguale; quando con vn'esempio si dimostra, non esser possibile; e ciò apporto, perche gioua al mio discorso. Proponiamo dunque vn numero di qualsiuoglia cosa, multiplicato quello per vn numero d'vnità minore, che certo la metà del prodotto numero, dimostrerà il numero delle doppie vnioni, quali io prendo per le cose proposte, e. g. le quattro qualità prime, se si multiplicano esse quattro per tre, fanno 12. onde per conseguenza ne risorgono sei doppie congionzioni; e sono la calidità con la siccità, quali qualità s'attribuiscono al fuoco, che vogliono alcuni Filosofi, che abbia il secco in remisso grado. L'vmidità con la calidità, quali qualità donano all'aria, ma che sia in sommo grado vmida, e remissamente calida. La frigidità con l'vmidità, de quali qualità dicono essere dotata l'acqua, e che sia fredda in sommo grado, e remissamente

vni,

vmida. La siccità con la frigidità, de quali qualità sia stata formata la terra, e dicono, che sia in sommo grado secca, e remissamente fredda. E queste qualità poi non possono congiungersi, perche trà loro hanno contrapassione, come è la calidità con la frigidità; l'vmidità con la siccità, e per conseguenza sono incapaci d'vnità: ma si riduchino in memoria: che sopra queste quattro qualità elementari in tutta l'Europa, in diuerse Città principalissime in vari tempi, in presenza de Rè, ed Imperatori, si sono fatte Accademie trà famosissimi Filosofi, se la natura del foco sia calda in sommo grado, e remissamente secca; dell'Aria si sia in sommo grado vmida, e remissamente calda; dell'Acqua si sia fredda in sommo grado, e remissamente vmida; della Terra, si sia in sommo grado secca, e remissaméte fredda; e conchiusero, e determinarono, che vanamente s'attribuiscono queste qualità à tali elementi: mà io ora per non entrare in disputa in queste contrauersie d'opinioni, me ne passarò con silenzio; stando la mia naturale ragione della decisione nel trattato della Filosofia naturale, che, come vi scrissi darò con l'aiuto di Dio, quanto prima al torchio de Stampatori, quale voi Signori si degnarono onorarla con leggere, e rileggere più volte in presenza di
que,

que' Principi, co' quali in varie Academie de nobilissimi trattatti scientifici trattassiuo, e fù giudicata da que' Eccellentissimi Principi, persone tanto singularissime di recondite discipline, per vtilissima ad ingegni, che desiderano sapere le cose *ab intrinseco*, e naturalmente, senza viluppi di sofistici argomenti, che intricano le menti anco di persone molto ne' studi speculatiui essercitati.

14 Dunque l'Astrologia tenendosi, che deriua dal corpo dell'Astronomia; ed io volendogli concedere questo per non auuelirla, dico, che le abbia alcuna omeo-meria con l'Astrologia, e possa riceuer per la familiarità con quella, per antonomasia questo Epiteto: ma essendo fondati i miei discorsi, le mie proue, e ragioni contra l'Astrologia, sù ragioni naturali, come hò detto, all'intelletto umano adequatissime; e così mi farà d'vopo, da volta in volta far digressioni da quella proposizione, la quale deuo prouare ma non per questo da me si tralascierà mai quello, che differisco; e così voglio, che si cōpiacciano ricordarsi, che cosa sia Simpatia, ed Antipatia: perche sù ciò voglio fare vn breue discorsetto, quale seruirà à me per più chiara esplicazione delle proue, e ragioni, che sono per apportare sù la vanissima supposizione dell'Astrologia,

gia, che'l Ciel, e le Stelle à noi cõmunica-
no qualità, che auer non possono.

15 Or dunque marauiglia esser non
debba, come da quattro semplici elemen-
tari qualità, naschino in quest'Orbe ter-
restre vna infinità di corpi temperati trà
loro diuersissimamente, e varijssimamen-
te, quando ancora sappiamo, che due sò-
no i colori principali, e'l bianco, e'l nero;
e l'altri non si dicono colori, se non per
partecipazione; e pure da loro due, ne
vengono formati tanti altri, quanti se ne
veggono in varij sorti di drappi, e di
panni, e di seta, fibbie, cinture, e belletti,
ò lisci, e pitture, ed in altri diuersi orna-
menti; così dall'inequalità della porzione
d'essi semplici qualità elementari, con le
quali le Creature di quà giù vengono
temperati, ne naschi, che trà loro vi sia
vna simpatia, la quale è vno certo mutuo
consentimento, e cõuenienza delle Crea-
ture trà loro animate; sì razionali, come
irrazionali, vegetatiue, e non vegetatiue;
alla quale s'opponel' Antipatia, che è vna
differenza, ò repugnanza, che propriamē-
te, è contrapassione trà le dette creature.
Da donde poi questa conuenienza, ò dis-
conuenienza proceda, dico, che proceda
naturalmente da esse semplici elementari
qualità trà loro: perche naturalmente
noi ci accorgiamo, ch'il freddo, non si cõ-

D tem

tempera co'l caldo, perche gli è opposto, e nimico, come è l'vmido, co'l secco; e così vn corpo misto di caldo, ed vmido, e nimico, e repugnante ad vn'altro corpo misto di freddo, e secco; e si fossero questi quattro elementi in vno corpo, misti improporzionatamente, in quanto alli gradi nella temperatura; cioè, ò più di caldo, ed vmido, e men di freddo, e secco, ò più di freddo, e secco, e men di caldo, ed vmido; in tal caso, tale corpo con vn'altro corpo, che v. g. partecipasse l'opposto, sì nella porzione, come nella diuersità d'essi elementanti spiriti, forebbero trà di loro antepatici; e se frà di loro concordassero, sì nella porzione, sì nella temperatura, forebbero per certo trà di loro simpatici, e d'vna compassione, e corrispondenza; e se finalmente concordassero in tutti essi semplici elementanti; mà non in quantità di porzione; quello, che n'auesse meno, forebbe vbbidente à quello, che n'auesse più; e quello, che n'auesse più, imperante à quello, che n'auesse meno: ma pure frà di loro vi forebbe la simpatia, come s'offerua nelle Creature animate, che faranno due, che si amaranno cordialmente; mà vn di loro starà sottoposto all'altro, con auerne timore: ed ancorche venissero in discordia, sempre frà di loro, vi forebbe vna passione d'animo per tal'effe-

to.

to: mà l'opposto s'offeruarebbe in quelle Creature ancora animate, che fossero temperate di diuersa quantità di qualità, e di porzione d'elementi; perche se in mistà incorressero trà di loro, non si toglierebbe mai quell'odio; e se per alcuno tempo stassero in tregua, l'odio sempre continuerebbe; anzi questo s'osserua trà persone, che s'incontrano, e non si conoscono, così nella mistà, come nella nimità; conforme, è la temperatura degli detti corpi semplici elementari trà di loro. Che queste naturali proprietà vogliono l'Astologi attribuirle alle stelle, che non sono corpi elementari; mi pare vna euidentissima pazzia il sopporre tale cosa, che vn corpo celeste possa influire quello, che nõ hà, e poi diuersità d'effetti. Potrei fare vna lunghissima digressione sù la simpatica, ed antipatica natura delle cose; mà perche non mancherà nel discorso, da volta in volta parlarne, secondo l'occasione, che accaderà, in qualche trattato; se così con breuità s'è dato il fine.

16 Per dar'ora principio nel dimostrare a voi Signori in che maniera potranno da oggi intanti l'Astologi vsare nell'indirizzare, ed ordinare l'influenze alla suprema Regione dell'Aria, che erroneamente per il passato dauano, ed attribuiuano al Cielo, alle constellationi, et

all'Erranti, come quelle fossero state cause effetrici delle dette influenze, che si comunicano alli corpi di questo Terrestre Orbe; quando conosceranno, che naturalmente quelle vengono, e razionalmente deriuar deggiono da essa suprema Regione dell'Aria, doue si purificano i fumi, ed essalazioni del Globo terreo, ed acqueo; e si tramutauo in varijsimi, e diuersissimi spiriti elementanti per virtù naturale da essa suprema Regione, come dimostrarò appresso; e descendendo qui in terra, momento per momento di hora, e ritrouando formalità di corpi misti dell'istesse semplici qualità elementari, da quali sono risorti essi spiriti; simpaticamente concorrono a quei corpi preparati dell'istessa loro natura; e se gli vniscono, e gli danno vita, e vigore, ed alcune virtù marauigliose, si sono corpi, che incorpora tosi quelli spiriti elementari, sono capaci di vita, ed attitudine à riceuere dalla terra tali effetti; mà si sono vegetatiui, come l'erbe, ed alberi, altre qualità mirabili possono riceuere; se non sono, nè sensibili, nè vegetatiui, non così: benchè tali virtù marauigliose possono essere comunicate à tutti li corpi, secondo le qualità degli spiriti elementati, che se l'infonde, come s'osservano diuerse virtù, e proprietà essere infuse in varijsime cose sensibi.

sibili, insensibili, vegetative, e non vegetative, che tralascio di descriuere, quali siano, e quali cose per dono di natura abbiano tali diuerse virtù, e qualità: atteso che mirabilmente, come sapete, ne discopro nella mia Filosofia naturale, dell'esperienza delle quali cose, voi Signori auete confessato in altra lettera, restar attoniti; e tanto più che in essa mia Filosofia, vi si apporano le naturali ragioni, perche la natura abbia dotato alla tale cosa, tale virtù, e ad altra, altre virtù, tutte all'umana natura necessarie; la qual cognizione, non solo ancora da nessuno Filosofo è stata data, forse nè meno pensata.

17 Deuo poi dichiarare (mentre i miei pensieri pongo in carta; e quello, che si pone in carta, sempre si può rendere publico) che questi spiriti elementanti, che ora gli descriuo, s'intendono in quanto alli spiriti de' corpi generalmente d'ogni genere; ma non dello spirito de' corpi umani, che nominano Anima, perche quella; come creata immediatamente dalla Sapientissima Idea, ed Onnipotentissima volontà del Sommo Creatore, è essente da queste doti di riceuere vita; poiche vn corpo stà in vita; mentre l'Anima stà con esso corpo, il quale è formato, ed ammassato d'essi spiriti elementanti; tra li quali vi è quello attivo, che li dà il calo-

re, e tanto lo tiene in vita, sino che esso non si estingue; e l'Anima razionale distingue l'huomo dalle bestie; perche essendo ornata de doti diuine, che sono la memoria, intelletto, e volontà; con la facoltà de quali, può fare quello, che li piace a suo arbitrio; benchè i corpi di quelle, come tutti l'altri corpi vmani, possono esser dotati di virtù, e potenze interne sì grandi, che abbiano naturalmente proprietà di fare cose marauigliose tali, che paiono del Diuino, ò del Diabolico, secondo la temperatura delle porzioni de' quattro semplici corpi elementari, concordanti in gradi di numeri maggiori, che non aueranno l'altri corpi; (come hò detto) e però accade alle volte, ch'alcune persone siano rari, ò singolari, in fare alcuna cosa, che sia marauigliosa; perche furono ben, ed oltre il solito temperati de' quattro semplici corpi elementari; ciò mercè della gran Madre Natura, che diuide le sue gran qualità, e potenze nelle creature terrestri, come li piace; e da noi si scorge in alcune creature sensibili irrazionali, che paiono auer della razionalità nelle cose c'han di bisogno nella loro conseruazione corporale; e pur ciò che oprano, è per istinto, ò instigazione diuina, che auè dato alla natura, che instiga, ò stimoli tutte le Creature viuenti,

an-

anco irrazionali à conoscere, e fare, (bè-
chè senza discorso ragioneuole, nè me-
moria morale) quel che oprano, e fan-
no, come opera l'huomo; onde degna di
contemplazione certamente è, la nostra
costituzione, che per manifesto segno
ci dimostra, non esser noi di questa terra
natiui: mà creati per imitare, e contem-
plare le cose alte, e Celestie; che di ciò nõ
hanno da partecipare altri animali, mà so-
lamente l'huomo. Tutti gli animali, ed al-
tre cose vmili credò Dio, in che si mostra
similmente l'Impero c'hà l'huomo sopra
esse bestie; auendo Iddio determinato di
far gli huomini per il Cielo, e gli altri
animali per la terra. *Pronaque cum spectent
animalia caetera Terram. * Os homini su-
blime dedit Calumque videre. * Iussit, &
erectas ad sydera tollere vultus.* Fecce l'huo-
mo è leuato, e diritto, disposto per la Ce-
leste contemplazione, acciò quelle cose
mirasse, e riuerisse, doue era la sua origi-
ne, e patria natia.

18 Fecce poi gli altri animali bassi, ed
inclinati alla terra, perche non doueano
auer partecipazione alcuna co'l Ciel; ed à
noi, è ben noto, che frà tutti gli altri ani-
mali, l'huomo solo và diritto; per la ra-
gione giudico già detta; cioè che la pa-
dria dell'huomo sia di sostanza Celeste, e
non terrena. L'officio degli spiriti Diuini;

è l'intendere, e sapere; e questo non si farebbe facilmente potuto esercitare, se fusse l'huomo stato di corpo grande, e graue; perciòche il carico, e peso corporale fa più pigro il sentimento; e per allongar vn'altro poco questa digressione, dico che nella disposizione della giouentù, e dalla vecchiezza, per due altre ragioni giudico fusse l'huomo formato diritto verso il Cielo; l'vna per esser frà tutti gli animali più perfetto; e quel che più partecipa, e che s'appressa alla qualità del Ciel, come dissi; ma l'altra, che nella formalità del suo corpo, vi stia temperato più dell'elemento del caldo, ch'è elemento attiuo, essendo natural del caldo l'eueare; ma l'altri animali, e'hanno molto assai del freddo, elemento passiuo, ch'è l'abbassare; e così conueniente cosa è, che eglino inclinano verso la terra, essendo tutto il loro composto di terra; cioè di materia terrea, ed acqua; auendo delli spiriti aerei, ed ignei pochissima porzione; acciòche non auesse detta porzione vera simbolità con l'Anima immortale, la quale dotata dall'Onnipotentissimo di qualità, non elementare, ma Celeste, e Diuina; ed altra simbolità, e natura, non possono auere li spiriti aerei, caldi elementari con quella, che la leggerezza, e'l calore; auendo frà l'altri doni l'Anima, e
tale

tale leggerezza per volar' al Cielo, e tale calore per potere star sempre infocata del Diuino amore; in quanto ancora poi l'essere l'huomo diritto, e solleuato co'l capo in sù per sua natura in vita; e l'altre Creature sensibili irrazionali star'inclinare con la faccia, e corpo verso la terra; quando, e l'vne, e l'altre sono composte, impastate, e fabricate d'vn'istessa temperatura di spiriti elementanti; sarà la cagione forse sola, perche siano differentemente organizzate nella formalità de loro corpi? dico, che non sia questo la sola cagione, ma bensì molt'altre. La prima, è che benchè siano tutte le Creature sensibili d'vna mistura di spiriti elementanti composti, ed impastati: tutta volta la composizione di detti spiriti elementanti, de quali è formato l'huomo, e sono formate l'altre Creature sensibili irrazionali, non sono, nè potranno esser giudico d'vn'istessa temperatura; perche vi sono delli spiriti elementanti, puri, e nobilissimi, ed impuri; cioè non bene purificati dalla loro flemma; e particolarmente gli attivi, che sono l'aerei, ed ignei, li quali per loro natura tendono in sù verso il loro luogo, ch'è l'aria, e la sfera, donde staua il foco; e così per ogni douere l'huomo deue esser composto di detti spiriti elementanti più nobili, e di assai più quantità, che nō sono.

composte, e temperate le creature sensibili irrazionali; e questo sia la prima cagione, che l'huomo vada diritto, e sollevato co'l capo in sù, che è parte del corpo più nobilissima; e l'altre creature sensibili irrazionali co'l capo, e corpo inclinato verso la terra, per douer'auere de' dominati spiriti elementanti attiui li più impuri, e di minore assai quantità. La seconda cagione sia, che li spiriti elementanti, de quali è impastato, e formato l'huomo, seruiuo solamente per sostentare in vita il corpo, e darli forza, e vigore nelle sue azzioni, attive, e passive; e l'Anima poi, ancorche da niente creata, fù pure dotata di quei trè principali doni, Memoria, Intelletto, e Volontà; e libera nell'arbitrio, e potestà nell'oprar (per mezzo il corpo umano) quello che gli aggrada, lo facci star in piedi, e tener' il capo in sù verso il suo Creatore, à cui co'l suo intelletto deue conoscer, ed adorare; e tanto persista l'Anima in quello corpo sin'à tanto che si vada esso corpo dissoluendo, e scõponendo dalli elemēti, di cui è composto, ed ammassato; e poi essi spiriti elementanti restino nel loro cētro, e l'Anima si rappresenti auanti il suo Creatore, per riceuer' il premio, ò castigo dell'operazione, ch'auè fatto per mezzo lo strumento del suo corpo.

19 Or già che miei eruditissimi, e virtuosissimi Academici vi hò discorso dell' Anima vmana, deuo dal nostro discorso, fare vna digressione, e descriuerui da Teologo, che cosa sia l'essenza d'ess' Anima rationale, ricamata dell' Imagine di Dio, ed ornata della similitudine di esso, sposata di fede, dotata di spirito, rationale, immortale, ed incorporea, redenta co'l sangue di Christo N. Signore, depotata con gli Angeli, capace di beatitudine, erede delle ricchezze Diuine; che resto attonito, e fuor di me, come vnita con il corpo mortale, abbia ardire di farlo commettere tanti, e tanti mali, e sceleraggini? vi ricordo, che perfetta cognizione d'essa nostra Anima rationale nessun auerue può pienamente chiara notizia, se non è dotato delle sacre lettere, e della Cattolica Fede; per la qual cagione, lascio da parte la sua definizione, che s'apporta da varij Filosofi, e sol vi commemoro il modo, co'l quale la defenisce Aristotile, il quale, così dice. *Anima rationalis esse actus corporis, Physiici, organici, potentie vitam habentis.* Ma io asserendo con certi Teologi, dico. *Animam rationalem esse substantiam per se subsistentem in corpore, immortalalem creatam à Deo ex nihilo, à quo infunditur corpori, ut sit forma substantialis eius, per se, ad beatitudinem per gratiam, & bo-*

na opera consequendam, apta. Si dice, Nobilissimi miei Acadèmicì, sostanza, poiche ogni Anima umana è sostanza, come proua S. Tomaso nel 2. lib. delle senten. nella dist. 3. q. 1. art. 6. nulladimeno per lo contrario, non ogni sostanza è Anima umana; e tale sostanza per se sussiste, differendo dall'anima vegetatiua delle piante, e dalla sensitiua dell'altri animali, li quali non possono per loro sussistere, come proua l'istesso S. Tomaso alla 1. parte nella quest. 75. art. 3. e 6. e nella quest. 76. art. 3. ed è l'Anima incorporea, ed immortale, creata dalla Diuina mente, e non dall'Angeli; essendo Iddio Ottimo Massimo Creatore di tutte le cose visibili, ed inuisibili; e la creò, e la crea Iddio da niente, e nõ dalla sua natura; ed è del corpo forma sostanziale, idonea, e capacissima, ad ottenere la beatitudine, che pur è l'ultimo felicissimo fine, per auer' il quale, l'Anime nostre sono create; è Dio fece l'Anima razionale, acciòche intendesse il sommo bene; e con l'intendere, lo amasse, e con l'amare, lo possedesse, e possedendolo, se'l godesse; e questo per mezzo le sue buone opere, non ostante che la prima grazia abbia ricevuto per mezzo il Santo battesimo, e penitenza, cõ la quale ci giustifichiamo; poiche nessuno con le sue opere *de Contigno* può meritare; come

de-

definisce il Concilio Tridentino al cap:
5. Can. 1. e 3.

20 In che parte poi del nostro corpo umano resieda, desiderassi da me, come professore della sacra Teologia sapere; dicono, che conforme Iddio Ottimo Massimo, e primieramente nel Ciel, doue gode con le sue anime beate; ed iui, come sua principale stanza manifesta la sua suprema gloria, è ancora in tutto il mondo, ed in tutto in qualsiuoglia parte di quello, secondo il maestro nel primo libro delle senten. nella dist. 37. e S. Tomaso nella 1. p. q. 8. art. 2; e nel 3. lib. contra gent; al cap. 68. e sicome il corpo di Christo nel sempre venerabile, ed ammirabile Sacramento dell'Eucarestia, è tutto, ed integro sotto tutta la specie del pane, e del vino, ed è tutto ancora solaméte sotto vna, e qualsiuoglia parte di quella; così l'Anima razionale, essendo cosa incorporea, ed indiuisibile, e tutta, in tutto lo corpo, e tutta in qualsiuoglia parte di quello, in quanto alla sostanza, ed essenza d'essa anima; nè l'Anima si deue sopponere, che sia huomo, perche l'Anima è vna sostanza incorporea, ed immortale, come dice S. Tomaso al opusc. 25. quando l'huomo consta di due parti, cioè di corpo, e anima razionale, la parte più principale della quale, è la parte intellettiua;
ma

ma la parte sensitua , è l'esteriore, il che il conferma S. Paolo nell'Epist. 2. alli corint. nel cap. 4. così dicendo. *Hominem exteriorem partem sensitivam.*

21 Che poi l'Anima resieda, nel cuore, come parte più principale del corpo, come Dio resiede nell'Empireo, parte più principal dell'Vniuerso, nõ l'affirmo, benchè per se tutta immediatamente anima, ed informa tutte le sue parti; nulladimeno nel cuore opera assaissime di quelle cose, le quali appartengono alla vita, che non opera nell'altre parti; si che, se ne caua che prima s'anima, esso cuore, che li restanti altri membri del corpo, ed è il primo nel tempo della morte ad esser abbandonato dall'Anima; come dal Patent. Mariano nel sequente Elogio potrete raccogliere, il quale così dice,

Cor prius ex illo, quoniam descendit in artus, Vitalis calor à pleno ceu flumina fonte; Illic prima domus vitæ, postrema per illud, Discedens terris animus vestigia ponit,
La ragione è, già detta, che in vno, e nel medesimo tempo sia creato da Dio da niente, dentro il corpuscolo già fabricato, à quello fine organicamente, apparecchiato, ed insieme à quello tutto, ed à qualuoglia parte si congiunga, come forma sostanziale, ed essenziale di quello; dalla quale, e con quello corpo si costituisce

vero huomo, come si raccoglie da S. Tomaso nella 1. p. nella quest. 90. art. 1. 3. e 4. ed alla quest. 119. art. 2. Nè la nostra anima può crescere, nè diminuirsi: ma sempre stà l'istessa senza mutazione, e senza corruzione, come asserisce S. Tomaso nella p. 1. e q. 37. art. 6. che l'origine dell'huomini, in quanto all'anima, è immediatamente da Dio per la creazione da niente dentro lo corpuscolo, che si dice embrione; ma non ch' in quello, d'alcuna parte celeste, quella sia stata fatta, perche si nega; se poi l'Anime vmane, l'Angeli, anzi l'istesso Dio, ci raffiguriamo in guisa di varie vmane creature; questo auuiene per nostra intelligenza, e capacità; cioè, che vedendo noi tali figure, ci ricordiamo delle persone figurate. v. g. ci raffiguriamo, l'Anime, che si partono da questa vita, e vanno, ò nel Ciel à goder con Dio, ò nel Purgatorio per sodisfare quello, che non sodisfecero in questa vita, ò nell'Inferno per penar eternamente; ò vna figura di vn anima fantile, la quale nel ciel si porta, ci significa l'innocenza di quella; ò vna figura d'Angeli, che ornano la Natiuità, e l'Ascensione di Christo Signore, e l'Assunzione della N. Santissima Madre Maria, ci significa la semplice, e pronta deuozione in amministrare quella; la senile età in Dio, parte desegna la
di

di lui sempre veneranda somma autorità, e prouidenza; la colomba, la quale è vna semplice ed amante figura, ci significa la somma semplicità, ed amore dello Spirito Santo, ch'è vn semplice amor del Padre, e del suo figlio cōsostanziale; sicche fermamēte si deue credere, che nè d'Anima, nè l'Angelo; e molto meno Dio stesso Padre, nè il figlio, per la qual parte è Dio, nè lo spirito Santo in nessuno modo si possa vedere con la vista corporale.

22 Delle potenze poi dell'anima in quanto è vegetatiua, e sensitiua, ricordo a voi signori, che la potenza, virtù, e forza dell'anima, e' l' prossimo principio dell'operazione sua, come si raccoglie da S. Tomaso nella 1. p. alla q. 63. art. 1. e 4. e per tutta la q. 79. La diuina bontà ornò quella di tutte le potenze, virtù, e forze, le quali hà l'Anima vegetante, ò vegetatiua, quale vegetazione, è commune con le piante, e cō corpi razionali; e l'Anima razionale si potrebbe chiamare vegetatrice, ò vegetatiua; e la marauiglia è, che essendo l'Anima vna, ci accorgiamo, che l'huomo si nutrisca, s'aumenti, e perfezzioni; nutrito, aumentato, e perfezzionato, genera il simile à se; consequentemente, è cosa chiara, che la sua anima abbia tutte le potenze, forze, e facultà della vegetatiua anima, le quali sono trè; Nu-
ve-

tritua, che conferua il corpo, Aumentatiua per anmentare, e far perfetto quello, e Generatiua, perche produce il simile à se, secondo Aristotile nel lib. 2. de Anima al testo 13. che cosi dice. *Opera Anima vegetatiua sunt tria, generare, alimentum uti, & augmentum facere*, come dichiara S. Tomaso nella 1. p. q. 78. art. 3. & de Anima art. 13.

23 In quãto poi l'essere l'Anima sensitua; quell'istessa diuina bontà, ornò quella anco de potèze, forze, e di tutte le facultà dell'Anima sensitua: tanto per certo, che meritamente l'anima razionale, si può chiamare sensiente, ò sensitua. Noi veggiamo, che vn'huòmo muoua se stesso; dal che n'auuiene: abbia potenza motiua dell'anima sensitua; e sappiamo, che quello sente, e conosce, ne siegue, che quello abbia la potenza dell'anima sensitua, e conoscetina, la quale si diuide in interiore, ed esteriore. L'esteriore essercita per le potenze esteriori, le quali sono cinque; cioè il viso, l'vdito, l'odorato, il gusto, e'l tatto. Ma l'interiore cognizione sensitua essercita per le potenze sentitiue interiori, le quali sono quattro; la prima è il senso commune, il carico, ed officio di cui, e'l riceuere interiormente le cognizioni di tutte le cose, le quali i predetti cinque senza esteriormente cono-

sco:

scono, e di quelli giudicano; La seconda è l'imaginatiua, ò cogitatiua; il carico di cui è il conseruare tutte le cose, le quali il senso commune riceue. La terza è la stimatiua, alla quale spetta il riceuere l'intenzioni, le quali l'Anima naturalmènte intende, e capisce: mà altrimènte per li sési esteriori, come sono v.g. quelli della pecora, la quale stima il lupo, perche il conosce, che la può uccidere. La quarta è la Memmoratiua; l'officio di cui è 'l conseruare, come vn tesoro l'intenzioni, le quali la stimatiua riceue. L'istessa Anima mostra auè vna potenza di desiderare, con la quale può l'Anima sensitua desiderare, e rifiutare quelle cose, le quali conosce per i predetti sensi; la qual potenza per cetto si chiama appetitiua sensualità, come vuol S. Tomaso nella prima parte quest. 81. art. 1. Questa sensualità, ò forza appetitiua sensitua, si divide in concupiscibile, ed irascibile. La concupiscibile, è quella per la quale l'Anima umana, in quanto conuiene con la sensitua, può appetire, ò volere, rifiutare, ò non voler quelle cose, le quali apprende, che conuengono, e non conuengono per i predetti sensi; La sensualità irascibile poi, è quella, per la quale ardisce di resistere à quelle cose, per le quali s'impugnano, ò per le quali s'impediscono quell'istesse cose

cofe, che paiono, che le conuengono; di modoche la potenza irrafcibile, e propugnatrice, ed è anco potenza concupifcibile, come dice S. Tomafò nella q. 82. art. 2. doue proua, che le dette due potenze ftiano fottopofte alla ragione, e che à quella vbedifcono; benchè in quanto ad alcuna cofa, à quella ripugnare, e refiftere poffono; la qual cofa l'efperienza palefamente infigna, che quante volte commoffi d'ira, timore, audacia, d'amore, d'odio, ò affetto; ò in parte racchettati, e pacificati, confiderando alcune cofe d'efse, da noi, ò da altri propofte, conuenienti alla ragione, poffono perfiftere, ò eftinguerfi.

24 Ma, miei virtuoiffimi Academici, deuo proporgli vna grane queftione, ed è fe qual fuoglia delle due potenze; cio è la vegetatiua, & fenfitiua fia in effetto l'ifteffa cofa, che l'Anima; nella quale queftione, mi pare, e giudico, che quella fia la più vera, più facile, e più còmo da fentenza, la quale tiene, che neflune di quefte potèze, che auè l'Anima razionale vmana, in quanto è vegetatiua, e fenfitiua, conofcitiua, ed appetitiua ftiano l'ifteffa cofa, che è l'ifteffa anima; perche tutte quefte potenze confano, e fono compofte per alcuna parte di corpo, il quale è formato di materia elementare, che pur è cofa materiale;

Istante che li spiriti del quale è formato, e temperato il corpo, sorgono da materie elementari; sicché posso dire, che circa il senso, e la vegetazione; delle quali sono dotati i corpi sensibili, sono comuni tanto a corpi umani razionali, quanto a corpi sensitivi, e vegetativi, irrazionali, come approuiamo in questa nostra Geologia; con tale condizione però, che l'anima razionale è quella, che porge a corpi umani il senso, e vegetazione: ma i corpi sensitivi irrazionali, l'essenza loro, è l'essere da Dio creati, con queste due doti, solamente; e quando essi corpi irrazionali sensitivi, e vegetativi si decompongono in tutto, o in parte; all'ora, in loro cessa lo spirito vegetativo, e sensitivo; per essere quello spirito di materia elementare, e non di sostanza per se sufficiente; sicché distrucendosi, e decomponendosi alcuna parte radicale principale de loro corpo, cessa lo spirito, che gli dà la vita, come se in alcuno orologio manchi, o si guasti alcuna rotella, o altra parte, che danno spirito al detto orologio, quello cessa di sonare; benché questo molto differisca dal composto d'un corpo corrottile irrazionale.

25 Ma il corpo umano è razionale è una parte principale dell'anima, che antico è dotata delle due dette comuni doti;

ti; cioè sensitiva, e vegetativa; e siccome tutto l'huomo consta d'anima, e di corpo; e tutto l'huomo non è la sola anima di esso; così quelle parti d'esso huomo, le quali sono potenze sensitive, ed organi de' sensi di esso, non sono anima, della quale, e d'alcune parti del corpo constano, *Quia eadem ratio, quæ est de toto ad totum, est de parte ad partem.* Sicché concludo, che vna sol'anima razionale sia nell'huomo, ornata delle descritte potenze, quali oprano, che li spiriti elementari siano elementanti, e che abbiano quelle forze, che descritte abbiamo esser in loro; perche l'anima, certo è la nutrice, e somministratrice del corpo, e le per certo, come hò detto è vna; ma per la trina azione, che seco tiene acquista in sorte tre nomi principali; or di razionale, ò di sensitiva; or di nutrice, ò vegetativa; ed or de sensitiva, ò sensitiva.

26. L'Anima de' bruti poi, come altre siate disse, è solamente di due maniere; e la sua più nobile azione, è l'essere sensitiva, ò sensitiva, ed appresso vegetativa, ò vegetativa; e per sua balia auè l'vniuersal natura, che è prouida con tutti i corpi terrestri. Lo spirito poi delle piante, perche altra potenza non tiene, che la vegetazione; attesa che da quella l'elementi esse piante attrahono, e distribuiscono à tutte
le

le sue parti, ed in questo assomigliano alli bruti. Di nuouo dico l'anima razionale, e immortale dell'huomo, ancorche incorporea sia, tuta volta essendo vna sostanza che per se stessa esiste, ed è discorsua; le come tale dene riceuere il guiderdone, o punizione in quel modo che l'onnipotentissimo gli li darà, potendo far patire esse, ancorche impalpabile siano, come fa patire l'Angeli mali, ribelli di esso, che sono spiriti inuisibili; e'l corpo umano senza di esse, che altra cosa è, che vna massa di fango? à quale l'anima dà per dote le mensurate potenze; dunque essendo queste potenze di razionalità, o discorsua, di sensuità, o vegetabilità dell'anima; e l'anima fa che l'huomo sia huomo, per auer queste doti, e non essendo altro il corpo umano, che vn semplice strumento à quale l'Anima informa, e li dà l'essere d'huomo; e noi non damo nè lodi, nè biasmo, nè castigo, nè premio, alli strumenti; ma all'Artefici, che esercitano nell'opere li strumenti; dunque essendo l'Anima l'Artifice, e'l corpo lo strumento; n'auuene per conseguenza, che le sia quella, scorche incorporea, che meriti lo premio, o il castigo dell'opere, che sue esercitate, per mezzo del suo corporeo strumento.

27. Or non deuo nascermi di non discorrere dell'altre potenze dell'Anima

ma

ma in quanto è rationzle, ò intellettiua:
Dio Ottimo Massimo, donò all' Anima
razionale vmana, non solamente le deno-
minatecui potenze d'essere sensitiva, e ve-
getativa, ma ancora altre due molto più
nobili, cioè la potenza d'intendere, la
quale le scole chiamano intelletto, e la
potenza appetitiva, cioè d'appetire, chia-
mano volontà, quali potenze, secondo S.
Tomaso nella 1. p. q. 77. art. 1. e lib. 1. dist.
3. q. 4. art. 1. & de Anima art. 2. dice non
essere Anima; ma da quella, e trà loro in
effetto differenti; di modo che l' Anima
sia vna sostanza, ma l'intelletto, e la vo-
lontà due accidenti diversi inseparabil-
mente, che sorgono da quella; e siegue. l'
istesso S. Tomaso nella detta par. quest. 79.
art. 7. dicendo. *Memoriam, non esse poten-
tiam separatam ab intellectu*, e di più dice
nell'istessa quest. 1. 3. & 4. *Intellectum pos-
sibilem, non separari ab intellectu agente;
nec speculativam à pratico, nec rationem
ab intellectu, nec rationem superiorem ab
inferiori*, nell'art. 1. e ciò sostiene, perche
vuole, che queste due potenze, cioè l'in-
telletto, e volontà siano vna, e d'vna stes-
sa cosa frà di loro, e con ess' Anima; e
la memoria, e l'intelletto siano vna, e la
medesima potenza; secondo S. Isidoro, il
quale nell' 1. lib. dell' Origini, ò Etimo-
logie delle cose, cap. 1. così dichiara que-
ste

Re potenze. Ita adiuncta sunt anima, ut
 una res sit, pro efficientis enim causarum
 diuersa nomina sortita est; Anima, nam, &
 memoria mens est, unde, & immores dicun-
 tur amentes; dum ergo viuificat corpus, Ani-
 ma est; dum vult, animus est, dum scit, mens
 est; dum recolit, memoria est; dum rectum
 iudicat, ratio est; dum spirat, spiritus est, le
 quali parole sonano chiaramente, che al-
 tra differenza, non vi sia, eccetto, che
 l'anima per la varietà dell' officij, che tie-
 ne, si chiami con varj nomi; non per certo
 per cagione, che quelle forze fossero po-
 tenze da quella, o quasi trà loro differen-
 ti; mà per cagione, che operi diuersi, e di-
 stinti effetti per mezzo di quelle, conforme
 Dio stesso, essendo vna cosa semplicissima;
 nulladimeno, perche aue infinite forze,
 e potenze, ed infinite cose opera, onde, ed
 infiniti nomi se gl'attribuiscono, non es-
 sendo pure in quello nulla cosa, che non sia
 sostanza di esso stesso; come ad vn'huomo so-
 lo, si può attribuire varj officij, il che disse
 v.g. di padre, perche auerà figli, di Rè, per-
 che auerà Regni, di Giusto, perche farà
 giustizia; di Misericordioso, perche vfarà
 misericordia; e se di questi effetti, o d'alcu-
 no d'essi vié meno sèpre pur'è huomo. Co-
 sì l'anima umana, in quanto, che aue forza
 di intendere, variamente si chiama; poi-
 che, or si dice intelletto per ragione, che

può

può riceuere quelle ; la memoria poi in quanto fa raccomemorazione, e confidera, e conferua quelle cose, che hà inteso, ò pèfate; e se al corpo vman o vègon meno alcuni di questi doni, l'Anima sempr'è anima; perche è sostanza, che per se esiste, ed opra le sue potenze, si come ritroua il corpo organizzato, à qual s'informa in quella maniera, che è formato. L'intelletto poi, si diuide in specolatiuo, e pratico. Specolatiuo, è in quanto che, quel che intende, non pone in opera. Il pratico è in quanto che quel che intende, può ponere, ò pone in opera. L'intelletto specolatiuo secondo Aristotile al 3. lib. *de anima test. 49. per extentionem fit practicus.*

28 Che l'istess' Anima, miei virtuosissimi Academici, variamente si chiami, per ragione che aue forza di volere, ò nō volere, vien detta Razionale, che ancora propriamente animo si douerebbe dire; tutta volta dal volgo viene nomata volontà; poiche quell'atto di voler, ò non volere, che barbaramente in latino si dice *Voluntio, ò Nolitio*, che noi per concordarci ancora co'l volgo diciamo volontà; e Marco Tulio nel lib. 4. *Tusculanor. vocat appetitionem*; E poi per darle il nostro commune nome di volontà, diciamo, che l'istess' animo d'antico per imitare, ò non imitare, ad un' cosa; S. Paolo

al 5. scriuendo à Galat. dice. *Cara concupiscit aduersus spiritum; spiritus autem aduersus carnem*; doue lo spirito significa concupiscienza de cose spirituali: tutta volta perche auè potenza, e forza d'intendere, la chiamiamo (come dice il precitato S. Isidoro.) intelletto, ed auendo ancora potenza, e forza di voler, è non volere, la chiamiamo volontà; dal che se ne caua, che la volontà sia veramente vna forza, e potenza di voler, ed appetire le cose intellectiue; molto poi differisce dalla forza, e potenza di voler, è appetire le cose sensitiue; sì che quella à più cose si estende; sì perche si chiama sensualità, come vi hò riferito, e si chiama ancora volontà, è potenza, è forza appetitiua, è razionale; sì per quello detto di S. Paolo nel quinto alli Galati; che poco fà vi accennai, che dice. *Cara concupiscit aduersus spiritum: spiritus autem aduersus carnem*: doue per carne ci, si denota la sensualità; ma per lo spirito la volontà superiore: sì perche esperiamo, che noi vogliamo alle volte alcune cose per la sensualità; dalle quali abhorriamo per la forza appetitiua intellectiua, secondo ancora quel detto di S. Paolo al 7. alli Romani *Sentio aliam legem, in membris meis, repugnantem legi mentis mee*, quali parole dimostrano, che la potenza appetitiua

(gn.)

sensitiua, che è la sensualità, non sia ess' Anima; ma vna certa parte dell'huomo composta d'anima, e materia, ouero di corpo, in cui è la forza appetitiua sensitua; La volontà poi secondo S. Tomaso, *Est accidens quoddam inseparabiliter ab essentia anime fluens*. Sicome la sensualità, e la potenza appetitiua dell'anima vmana sensitua comprende la forza irascibile, e concupiscibile; la quale non per la cosa, ma per ragione differiscono. Così la potenza, e la forza appetitiua dell'anima intellettiua contiene sotto se l'irascibile, e la concupiscibile della stessa parte intellettiua; per le quali nõ solamente può fare, quel che fanno la concupiscibile, ed irascibile sensualità intorno le cose sensibili: ma ancora intorno à quelle cose, che sono solamente intelligibili; e può desiderare tutte quelle cose, le quali conobbe per il sèso, ò per la ragione, che conuenghino, ò rifiutare le cose contrarie; la qual cosa, è officio della parte concupiscibile. Può di più co' rifiutare resistere à tutte le cose, che impugnano, ò impedire tutte le cose conuenienti, che conosce che siano tali, ò per il senso, ò per l'intelletto; il che è officio dell'irascibile, come si raccoglie da S. Tomaso nella dist. della q. 82. art. 3.

29 Certa cosa è poi, che l'Anima vmana

na non per quella ragione, che è sensitiva aue il libero arbitrio; ma l'aue per quella ragione, che è intellettiua, si per quello, che l'Eccles. al 5. dice. *Deus ab initio constituit hominem, & reliquit eum in manu consilij sui*; cioè nella libertà del Parbitrio suo, secondo S. Tomaso alla 1. p. q. 21. art. 2. c. 2. 2. nella quest. 104. art. 1. Si perche liberamente eligge, e rifiuta per la potenza, ò per la forza d'appetire quelle cose, che se gli reppresentano dalla potenza, ò forza di intendere, e giudicare co'l ragionare; la qual cosa diffusamente insegna il maestro nel 2. lib. delle sentenze alla dist. 24. l'Anima dunque nell'huomo è, perche viuiamo, e sentiamo, ci mouiamo; di modo che contiene forza di corobborare, e di mouere; tutte le quali cose, abbiamo cõmuni cõ tutti l'altri animali, ancorche siam huomini; poiche siccome quelli si nutriscono, crescono, e generano; di più si mouono, e s'ètono, così, e noi. L'Anima poi per la quale siamo huomini, con che sappiamo, ed intendiamo, non procede, nè nasce da potenza d'alcuna materia, ma si crea da Dio immortale da niente nell'istesso tempo, che s'infode nel nostro corpo.

30 L'Anima nostra vi ricordo, che può conoscere, ed appetire molte, ed infinite cose, in quanto è razionale, che non
 è in

è in quanto è sensitiva. Stante che, in quanto è sensitiva, altra cosa non può conoscere, è appetire (come auemo già detto) che cose corporee, e sensibili; in quanto poi è razionale può conoscere, ed appetire primo tutte le cose sensibili; benchè à tutte l'vniuersali cose materiali, corporali, e singolari, le predette potenze di quella si estendono, per le notizie, ed appetito in materiale, secondo tutti i Teologi; ancorchè del modo (il quale poco importa alla coscienza) trà loro tutti non conuengono; di poi può ancora conoscere; ed appetire tutte le cose vniuersali, insensibili, incorporei, e spirituali; come conoscere se stessa, e li suoi atti interiori; di più l'Angeli, e li atti di quelli; anzi Dio stesso in alcuno modo, e nella semplicissima, ed indiuidua sostanza di quello, la Santissima Triade delle persone (non però con naturale lume) secondo quella colletta del giorno della festa di essa. *Qui dedisti famulis tuis in confessione verae fidei aeternae Trinitatis gloriam agnoscere, & in potentia maiestatis adorare unitatem.* Nulla dimeno non dicemo, che Dio sia primo che conoscemo, venendo noi comunemente per la cognizione delle creature (le quali sono suoi vestigi) in cognizione d'esso, il quale è causa di quelle, secondo quel

detto di S. Paolo alli Rom. 1. *Inuisibilia Dei per ea quae facta sunt, inuisibilia conspiciuntur, vel per doctrinam, sed praedicationem magistrorum.* L'istesso alli Romani al 10.

31 Di più l'Anima nostra conosce se stessa per l'atto dell'intelletto, considerando la sua natura, la qual considerazione, apporta per certo grand'utile à quelli, che se ne seruono, del che S. Tomaso nella dist. 1. p. 87. art. 1. nell'art. 3. e 4. conclude, così. *Animam nostram per vim intellectus cognoscere proprium actum intelligendi;* e secondo quel che dice S. Agostino al 6. de Trin. cap. 3. *Intelligo me intelligere.* Anzi è il proprio atto di volere, secondo quella cosa dell'istesso; *Intellego me velle.* Per il qual modo, ancora nello stato presente potemo intendere l'Angeli, almeno imperfettamente, e per similitudine anco affermativamente, e conoscere alcuna cosa intorno a quelli, come dichiara S. Tomaso alla 1. p. q. 84. art. 1. Non vi è dubbio, che trà la cognizione di Dio, e la cognizione dell'Angelo, e dell'Anima nostra, assai molto differenza vi è; poichè Dio per la sua semplicissima essenza, senza nessun'altra qualità, o accidente, e senza nessuno discorso intende se, ed assieme tutte l'altre cose. Ma per certo poi ogni vno, tanto l'Angeli, quanto l'Anime nostre nulla cosa

conosciono per le loro essenze di se stessi; ma per le qualità, che à loro stanno connesse. Per certo in quanto ogni intelligenza, notizia, e cognizione dell'Angelo, dell'Anima nostre, vi è, vna certa qualità ed accidente reale, distinto da quelle, e dalle potenze di quelle; sù il che dice S. Tomaso nell'art. 2. e 4. *Et de anima art. 26. Inter Angelum autem, et animam nostram hoc interest, quod hoc intelligit componendo, et diuidendo ea, qua actu simplici apprehendit, et ratiocinando, seu aliud ex alio ex eis deducendo: Angelus vero sine ullo discursu simulacqui aditatem rei cognoscit, omnia, quae illi consuequantur, apprehendit.*

32. Che l'immagine di Dio, così è nella donna, come nell'huomo, non vi è difficoltà, secondo conclude S. Tomaso nell'art. 4. perche è l'un', e l'altra hanno l'anima razionale, e l'intellettuale natura; nè osta, dice, quel detto del primo *Corin. II. vir est imago Dei, mulier vero imago (alias gloria) viri.* Nè quel detto di S. Agostino nel libro delle quest. del vecchio testamento q. 45. referito nel capitolo. *Hac imago 37. q. 5. Mulier ad imaginem Dei, non est facta.* Dico, che non osta, perche non trattano dell'immagine di Dio principale, la qual consiste nell'essenza dell'huomo: ma dell'altra men principale, qual consiste nella produzione, e

processione ; poiche in quanto à questo, l'huomo si dice simile à Dio, poiche si come quello da nessuno altro è ; così l'huomo da nessun'altro huomo procedi ; ma la Donna procedi da Dio, prendendo quella dall'huomo ; e ciò , come sente S. Tomaso nel sopra cit. Itogó, il quale così riferisce. *Quo ad hanc vir dicitur similis Deo, eo quod sicut ille à nullo alio est, ita vir ex nullo alio homine processit; mulier autem processit à Deo assumente illam ex homine.* L'Anima non solamente è immagine di Dio, secondo le sue potenze , ed atto ; perche non solo in quanto è atto à conoscere , ed amare Dio, è à quello simile : ma ancora in quanto auè forza di ricordarsi, d'intendere , e volere. Primo perche, sicome quel sommo Dio auendo in se vna semplicissima sostanza , può ricordarsi, intèdere, e volere, senza nessuna materiale qualità ; così è l'Anima, auendo l'immateriale sostanza , può ricordarsi, intèder, e volere senza alcuna materiale qualità ; benchè non senza l'immateriale, come Dio. Secondo, che sicome in quella soma vna, diuina , ed indiuidua essenza sono trè persone, il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo , così è nell'anima nostra vna, ed indiuidua, sono trè potenze, memoria, intelletto, e volontà. Terzo, che sicome in quella somma, ed indiuidua so-

stan.

stanza e'l Padre, il quale conoscendo se genera la notizia, ed imagine di se, la quale e'l Verbo, e'l di lui figlio, à quello consostanziale; e di nuouo il Padre, e quella notizia, e'l Verbo supremo, ch'è il Figlio, amando se stessi, producono quel sommo mutuo amore consostanziale di se, il quale è Spirito Santo; così nell'essenza dell'anima nostra, essa intendendo se stessa per il suo intelletto, genera la notizia di se, la quale è sua imagine; e per quella notizia, la quale è imagine, genera la volontà amore suo. Ed appresso, siccome il Figlio genito dal Padre non è Padre, nè Spirito Sato; nè lo Spirito Sato prodotto dal Padre, e dal Figlio, è Padre, ò vero Figlio, ò l'un'ò l'altro; così, e nè quell'imagine, la quale è vna certa figlia dell'anima, è l'istess'anima, ò intelletto; nè l'amor di se prodotto da quella, e dalla notizia di se, che è certo suo figlio è essa, nè l'intelletto, nè la volontà. Nulla dimeno è vna immenza differenza, perchè quella notizia, imagine, e Verbo prodotto dal Padre è sostanza, e cōsostanziale imagine coeterna d'esso: di più quel sommo amore prodotto dal Padre, e Figlio è sostanza, e consostanziale coeterna all'vno; all'altro: ma il Verbo è l'imagine, e la notizia della nostra anima, intendendo se genita è accidente, ed accidentaria forma:

ma: similmente , e l'amor prodotto dalla
 notizia, e volontà, è accidente , e non so-
 stanza; il che approua S. Tomaso alla 1.
 p. q. 93. art. 7. e dell'istesso nel lib. 1. delle
 sent. dist. 3. q. 4. art. 1; e q. 5. e poi quando
 Dio (come si ritroua registrato alla sacra
 Genesi n. 26.) disse. *Faciamus hominem
 ad imaginem, & similitudinem nostram.*
 La qual' imagine di Dio, non consisteua
 nella natural figura; nè nell'essere ò sen-
 tire, ma nell'esser intellettuale, con che è
 più eccellente di tutte l'animanti, e nel-
 l'essere fario, e nell'intendere, e nell'ac-
 titudine à conoscere, ed amare quello.
 Secondo S. Agost. nel lib. delle 83. q. nella q.
 51. *In sapere, & intelligere, & aptitudine
 ad cognoscendum, & amandum eum.* O
 miei eruditissimi Academici, quante in-
 finite grazie, douemo rendere à Dio sò-
 mo nostro bene, per ragione che, non so-
 lamente diede a noi l'essere, come all'at-
 tre creature inanimate, e' viuere come
 le piante, e' sentire, come le bestie; ma
 parimete il sapere, ed intedere, come all'
 Angeli: ma à che più prològarmi in que-
 sto discorso, quando tutti i sacri Teologi
 ne discorrono sol dirò, che l'Anima dell'
 huomo sia immortale, per lo dimostrare
 il desiderio, che tien' esso huomo di diue-
 nire immortale; essèdo il corpo suo mor-
 tale, composto di loto, e fango, ed infor-
 mato,

inato, ed animato d'Anima immortale, desidera essere, come quella, immortale.

33. Or di nuouo ritornando al tralasciato discorso degli spiriti elementari, de' quali sono composte, ed impattate le creature sensibili irrazionali, essendo (come dissi) impuri, e flemmatici, cioè non in tutto disciolti dalla flemma loro madre, particolarmente gli attivi; onde trattenuti da quella nel tendere in su, verso il loro centro, e per il peso, che tengono i passivi, oprino, ed affettano, ch' il corpo delle creature sensibili irrazionali tendino verso l'ingiu; così lo fanno andare decliuo co' l capo, e corpo verso la natia sostanza terrea, ed acqua, ma la maggior cagione di ciò, è, che essendo il corpo d'esse creature sensibili irrazionali priuo d'Anima razionale, che tiene l'agilità, e calorità, l'vna per volare al Ciel suo centro, e l'altra d'impugnarsi d'amore nel suo creatore; onde per tal cagione principalmente de non esser partecipe di cosa diuina; ma in tutto priua di quella; mira decliuo alla sua sostanza natia, à cui gli conuiene, disciolto che sarà restituire quello, che le tengono in vita; e però, credo, che l'Anima del l'huomo patisca l'impacibile, quando libera dal corpo vmano, non vola al suo centro natiuo, ma in alieno, ed antepati-

co. Lo spirito poi delle bestie, che li dà vita, che pur è elementare, come tutto il suo composto corporale, al quale esso spirito persiste, sino à tanto che, alcuna parte principale d'esso composto, non si separi, ò disordini dalla organizzata forma corporale, e discordato quello, egli cessa di essere spirito, ò moto di tale corpo; e mette viue opre quanto può ad imitar l'umanità, e dà à quello azione, e passione in genere suo; e la natura prouida nell'aiutare ogni creatura, dona à ciascuna, quella cognizione d'eligere quello, che alla conseruazione del corpo fa bisogno, o sfuggire quello, che nuoce; e per tal'istinto, ò instigazione natural mostri oprar alcune cose, che pare, che abbia del discorso; anzi che argomenti, dando la maggior, la minore conseguenza (come l'huomo) in alcune cose grandi, che l'occorrono; e pure tutto ciò gli accade, accidentalmente, e non che tale proprietà auer potesse di far discorso, e pronar con ragioni d'argomenti qualche opre; ma l'opre secondo l'istinto; ò instigazione della natura; e questo è la differenza grandissima, che auer vn'huomo da vn'animale irrazionale; che benchè instigato, quanto si voglia dalla natura, ò dalla sua mala inclinazione à fare cosa, che non è da huomo, possa evitar de farlo;

Io: mentre conosco, non douer imitar le creature irrazionali; in cui non vi è intelletto, cioè nè discorso, nè ragione: ma non douerei attribuire alla natura e ragione d'apportare danno alle creature; bensì alla mala inclinazione d'esse creature, quando le anco le cose noeuue fà, che siano necessarie, come si vede, che ogni cosa creata, ancorche abbia proprietà antipatica frà molte, e molte altre creature dello stesso genere, ò d'altros: tutta uolta ogni cosa à tutte le cose, che si creano, generano, nutriscono quà giù, son necessarie trà loro; perche fà, se vna cosa per antipatica corrispondenza fa ueneno ad alcune cose; per alcune altre cause sia antidoto preparato, come si ueggono in quelle cose, che si temperano da' distillatori, e da altri, che attendono alle cose medicinali, che temperano molte cose con altre; ancorche contrarie siano trà loro, che seruano poi per medicina.

34. Quando l'Astrologi, miei signori, si accorgeranno d'altre dilucidazioni di ragioni, che veramente, nè il Ciel, nè le stelle possino cosa alcuna à noi influire, nè à tutti gli corpi di questo nostro terribile orbe; essendo eterogenio con tutte le forze se libàrassero da vna superstiziosa magia per non imbratar più l'Anime lo-

ro, parlando de **Christiani**, e si preuallesero per l'auerire de naturali giudicij, sù essa sfera elementare, v'imaginare, ch'io con questi noui giudicij gli ponga in confusione nell'Arte di diuinare, perche non è così: inteso che tutti quei precetti, che tienel'Arte astrologica, potranno esercitar in questo nuouo modo di pronosticare, e di conoscere la radice, o vero la base, da dōde procedono naturalmente g'infusio, che auuengono à tutte le creature sublunari, la qual base fondamentale, non sono per cesso nò, ne'l Cielo, nè le stelle; ma lo sfera elementare, che abbraccia la terra, l'acqua, e tutte le tre regioni dell' Aria, fino sotto la Luna; e così quando aueranno quella per base, e sostegno, doue stiano appoggiati tutti i giudicij, che cercano dal Ciel, e dalle stelle, come cause efficienti: ed auere essi Cielo, stelle fisse, ed erranti cō loro moti, ed aspetti diuersi, per termini, limiti, indici, e segni di tutto quello, che influisce, anno, per anno, quadrante per quadrante, mese per mese, giorno per giorno, hora per hora, momento per momento d' hora: come per esempio il uaginarsi, che i moti della Luna, e di tutte l'altre stelle, ed aspetti trà loro possino, e siano per diuina grandezza per nostra uolità segni, ed indici di quello, che sta sfera Elementare

gene

genera , ed influisce hora per hora, momento per momento al suo globo terrestre, ed aqueo.

35 Or si degnino intendere ; che i primi precetti , che da l' Astrologia nel diuinare le cose future in generale , e' dare ogni compita prerogatiua alle reuoluzioni dell'anni del Mondo ; e particolarmente intorno le mutazioni dell'aria; e così vuole , che s'offerano le figure dell'introito del Sole nel primo punto d'Ariete, le figure dell'hore della congiunzione , o opposizione de luminari, che prossimamente antecedi alla detta entrata. Con queste regole astrologiche poi, e con li precetti della Fisiologia , e Geologia, potrà l' Astrologia, tutti, e qualsiuoglion accidenti , che debbono accadere secondo la costituzione dell'anno, preuedere ; così potressi l' Astrologia con l' Astronomia , e con la Fisiologia , e Meteorologia concordare, per essere la Fisiologia scienza , che inuestiga con diligenza le cose della natura; e la Meteorologia , scièza degli auuenti futuri naturali, che procedono dalla sfera elementare, ed i giudicij d'essa , si possino fare senza incortere in tacita inuocazione del Diavolo , il quale suole soggettar ad Astrologi di poter auer cognizione del Cielo, e Stelle, degli auuenimenti felici, o infelici,

ti, che accadono all'huomini, & ad ogni
 altra cosa creata in questo terrestre glo-
 bo; quando esso stesso Diauolo, volendo
 prendere forma vmana, o d'altra Crea-
 tura, si serue nella forma, che prende,
 delle sfere dell'aria, e non del Ciel, nè
 delle stelle; sapendo, e conoscendo, che
 quelle abbiano omeomeria co'l corpo
 terreo, ed aqueo; e dicono pur quello,
 che à loro piace l'Astrologi, che la sfera
 elementare, non possi influire tutte
 quelle particolarità d'effetti naturali, che
 pensano, ch'il Ciel, e stelle oprino.

36 Dispiacemi al sommo poi, che
 con tal'esca si facci dare seguela il Dia-
 uolo d'Astrologi, e da altri, che voglio-
 no sapere cose occulte, che superano la
 naturale cognizione, che l'huomo auer
 possa; e ciò, è chiaro, non auendo nulla
 parte il Ciel, e le Stelle, con le cose ele-
 mentari; è necessario, che le desiderano
 d'intendere per aiuto del Demonio, co'l
 quale abbiano patto espresso, o tacito;
 ingannandoli, li dà ad intendere, che i
 corpi celesti, siano quelli, che l'essere, e la
 vita ci danno, quando esso Diauolo, co-
 me ottimo Fisologico, conosce, che la
 Maestà della natura il tutto oprà; la
 quale, quando bene si conoscesse, non
 potrebbe auere adorazione alcuna da
 suoi sudditi; e però S. Paolo riprende

cer-

certi Christiani 1. Cor. 10, 20. *Nota vos socios si:ri Demoniorum*. E di più ce ne avvisa, ed insegna S. Agostino nel lib. 2. *de Doctr. Chr. c. 22.* che l'osservazioni delle stelle, dimostrando alcuna cosa, che poi accade, viene da *Demonij*, *Ad quosdam cum Demonibus pacta, & conuenta referenda sunt*. Si che quelle cose, che naturalmente possono succedere; le stelle solamente, sono indici, e semplici segni dimostrativi, e non operatrici di cosa, anche minima sia; sì che quali si possono fare conietture di cose naturali, quali anco da creature irrazionali si pronosticano.

37 Or per ritornar al tralasciato discorso della corrispondenza dell'Astrologia con l'Astronomia, Fisologia, e Geologia, gli dico, che si possa con l'istessa investigazione delle stelle, conietturare, che cose in tutto l'anno generalmente, e negli quattro tempi d'esso anno; cioè nella Primavera, Estate, Autunno, e nell'Inverno siano per accadere, con la scienza Geologica; e quali cose in ciascuno mese con l'indice delle Lunazioni; e finalmente, quali cose ogni giorno particolare; il che il diligente Artefice con somma secondità conseguirà, osservando i precetti soliti dell'Astrologia, con la Geologia, e guidato dalla naturale rag-

gio:

gione, tratterà questa materia. Per le qualità poi delli quattro quadranti dell'anno, e dall'investigare le loro disposizioni, si devono costituire otto celesti figure, quali, come indici, e semplici figure potranno dimostrare quello, che la sfera elementare possa naturalmente produrre; e così quattro figure saranno per l'introito del Sole ne' punti Cardinali; due Equinozziali, che per indici, e semplici dimostrazioni, è termini sono l'Ariete, e la Libra, e due Solstiziali, il Cancro, e il Capricorno; quattro altre figure si riferiranno nel momento delle congiunzioni, o opposizioni delli luminari, che prossimamente procederono li detti ingressi del Sole; dalli quali, i quattro tempi dell'anno si costituiscono. Primo dall'introito del Sole nel primo punto d'Ariete, ne risorge la natura della Primavera calda, ed umida; cominciando per non interrompere i precetti antichi astrologici dalli 21. di Marzo in circa, quando veramente comincia in altro tempo, quale si lascia osservare essere tra li 19. in 20. d'esso mese di Marzo: onde giudico, ch'il Calendario si doueria in ogni modo correggere, per caminare secondo lo statuto della Santa Chiesa: benché al tutto può dispensare il Sommo Pontefice; ed oggi (come si dimostra nell'

addizione al Palaggio della Sapienza de' Pronostici del 1682. sin'all'anni 2000. fol. 45. e sequenti) duri fino , ch' il Sole finisca di far passaggio per il Toro , e li Gemelli ; segni della Primavera, quale si mutarà in tutto, con tutti gli altri suoi pùti Cardinali, come anche hò anisato in questa a .oi Sig. frà lo spatio d' 83. anni, mesi 2. giorni 24, ed hore 16. e fia poi, come vuole la volgare gente, tra quali si sono alcuni Astrologastri, che si guidano dell' antiche erudizioni, non conoscendo da per loro, che i tempi si mutano; onde tengono, che alli 22. di Giugno, faccia il Sole ingresso nel segno del Cranchio, da cui s' imaginano, che l' Està principia e calda, e secca, quale à computo loro, s' attenderebbe fino alli 23. di Settembre, quando oggi in effetto la Primavera comincia verso li 19. d' Aprile , l' Està verso li 20. di Luglio ; l' Autunno verso li 22. Ottobre; e l' Inverno verso li 20. di Gennaio, in quanto alle qualità delle Stagioni.

38 Dalle medesime otto figure, si conietturarà, si abbiano da essere concordanti, ò dissimili le qualità naturali di quattro tempi ; come se la Primavera debba essere calda, ed umida, ò più umida, che secca, ò ventosa, ò d' altra sorte. Se l' Estate debba essere caldissima, ò temperata, e' l' suo calore diminuito da fre-

quen-

quenti piogge. L'Autunno, sì freddo, e secco, ò piovoso, L'Inverno si debba essere freddo, ò soave; e finalmente, se le qualità de' tempi abbiano da essere intese, remisse, ò temperate. Per il quale negozio, si possono auualere delli precetti, e decreti delle regole astrologiche, le quali, come semplici instrumenti, sono necessarie à dimostrare l'effetti delle cose naturali; e non, che i segni, e le stelle siano cause effetrici de, cose alcune minime, che siano; ed io per seruizio di Dio, vorrei dilucidare le menti d'Astrologi Christiani, li quali tanto s'ingannano, auualendosi di certi aforismi pieni di pestifere dottrine, quando, si possono seruire delle scienze Geologica, Fisologica, e Meteorologica, che trattano di tutte le proprietà delle cose naturali, e non de cose, che d'altra parte originare non possono, se non da inuenzioni diaboliche, coniorite con le cose naturali; ed in tal maniera, s'ingannano i semplici.

39 Dalle figure narrate poi, si deouono considerare i luoghi de luminari; siccome nell'opposizioni l'Angolo, che succede al luminare più valido; guardando le qualità de segni, doue stanno le fisse, de segni communi, equinozziali, solstiziali, de segni retti, ed obliqui, li quali sono dimostrazioni, sì de' venti, che si mouono;

sì d'altre cose naturali: considerando ancora certi Pianeti, che sono particolari note in quelli luoghi; e fatto diligente scotrinio in queste cose essenziali, come ancora conoscere la potenza de' Pianeti, per i venti, che debbono mouere, di che qualità debbono essere, ò forti, ò debboli, ò occidentali, ò orientali; douendo auere di più mira, si sia vno, ò sian più Pianeti, che dimostrano tali venti: perche si deue considerare, sì 'l numero de' Pianeti, come parimente, si stanno congiunti con corpo con altri, ò con raggi; e con quali stelle fisse si riducono assieme, ò naschino, ò tramontino: perche considerate le mittioni de loro segni, e con le note delle stelle; che alla fine la Diuina prouidenza per nostra vtilità, e per segni di futuri euenti, si è degnato darcele; e per significatori delle qualità d'essi euenti, che naturalmente vuole, che la sfera elementare produca: altrimenti mai si saprebbero molte cose, che per gouerno dell'vmana natura, sono necessarie.

40 Si deuono di più considerare con somma diligenza l'Eclissi, sì della Luna, sì del Sole, e se pure in quell'anno debbono aecadere, come veramente significatrici d'effetti marauigliosi, come dice Tolomeo (se per auentura quello di tali materie astrologiche ebbe penziero);
e se

e se forse ancora nell'Estate vi fossero Pianeti denotanti calidità, e siccità, e stassero con stelle dimostranti le stesse qualità, come co'l Regolo, ò con altre stelle significanti la medesima cosa; senza dubbio raccogliere si potrebbe da tali segni e stelle, si debba la costituzione esser molto calda, e secca: fatto, che aueranno vno scrutinio generale delle qualità della costituzione de' quattro tempi dell'anno, si deue ricorrere al conietturare le qualità di ciascuno mese, e delle quattro ekkomade, con douer fare le figure in ciascuno mese della congiunzione, dell'opposizione, e quadrati de' luminari; nelle quali co'l narrato ordine, si deuno raccogliere li significatori, e secondo quello, che dimostrano, si deuno giudicare le qualità; stando sempre stabile la considerazione dimostrata ne' quattro tempi; poiche i particolari aspetti de' luminari, e i concorsi de' Pianeti trà loro, e l'altre cose da considerarsi in queste parti del mese; daranno notizia di tutto quello, che debba succedere in ciascuno de' mesi.

41. Deuno di più esaminare le mutazioni dell'aria, le quali accaderanno in ciascuno giorno; e questo, da' segni, ò dimostrazioni di varij aspetti de' Luminari, e Pianeti con altri aspetti, e congressi

con

con stelle fisse, con la nascita, e tramontare d'esse; quali sono di grandissima considerazione. Così naturalmente si può costituire il pronostico delle qualità de' tempi dell'anno, Primavera, Estate, Autunno, ed Inverno; e particolarmente con le dimostrazioni della Luna cō le sue lunationi, in ogni settimana, e giorno; e cō maggior facilità si possano sapere ancora l'houra dell'auenti, e con queste regole, sempre qualsiuoglia cosa naturale, sarà nota.

42 Circa questo, si deue saper primo, che nel 2. del quadripartito, che l'Astrologi attribuiscono à quel gran Matematico, ed Astronomo Tolomeo, vi s'accenna, che si debbia hauer molto in stima il quarto giorno, prima della congiunzione de' Luminari, e del quarto, che siegue dopò; che per il più s'hà d'auere conto delle significazioni, delle mutazioni de' tempi; della qual cosa Plinio nel lib. 2. cap. 46. riferisce, che l'Antichi osservatori per li nominati tempi, considerauano la costituzione della Luna, e l'abiti di ciascuno Pianeta, e l'altre cose dette di sopra: Ma deuen' intendere i Geologi, che si deue sapere la qualità di ciascuno giorno, particolarmente dell'Orto, ed Occaso, e delle fisse, non altrimenti dell'aspetti dalla Luna con li

Pia:

Pianeti; e per tale ragione con somma diligenza si deuono notare li detti Orti, ed Occasi di quello nelle Regioni di cui si desidera sapere gli effetti, che producono in quelle; poiche non in tutte le parti dell'Orbe terrestre si generano l'istessi Spiriti elementanti; mostrando l'esperienza chiaramente, che variano in diuersi Paesi; anzi le mutazioni dell'Aria, che nascono da diuerse esalazioni del Globo terreo, ed aqueo, ed ascendono in sù la Regione dell'Atmosfera, ed attratti dalla Regione Eterea, vengono subito rimandate in giù, e cadono nõ solamente in alcune parti della terra trà lungo spazio; ma in vna casa, che aue più abitazioni con diuerse fenestre, che prendono i reflussi de venti, che sono portati da diuerse parti dell'Orbe terrestre, e causano diuersità d'aria; la quale non è altra, che vna copola di rarità di diuersi Spiriti elementanti, quali entrano nella nostra vita, per la virtù loro penetrante; ed apportano à noi, ò ottima, ò pessima disposizione, secondo la simpatia, ò antipatia, che hanno con li nostri corpi misti; e per conoscere, quãdo da là in sù cadono spiriti elementanti simpatici, ò antipatici de nostri corpi; fa di bisogno auere le Genchi ben rettificato di ciascuno, ed osservare, non solamente le direz-

zio-

zioni, reuoluzioni, e transiti particolari de' Pianeti, e stelle nè luoghi ilegiali della figura: ma l'aspetti generali, che accadono, si sono buoni, ò mali; che così potrassi conoscere se l'Aria, delli spiriti elementanti, de quali è temperata, sia per nuocere, ò giouare à quel corpo; e deuono sapere di più li Geologi, che benche alcuna volta siano molte delle fisse, le quali nascono, ò tramontano, quella stella si deue considerare, la quale primieramente comincia à comparire; ò che sia la prima à nascondersi sotto l'Emisfero; e l'Orto delle stelle, come della Canicola, d'Arturo, ò d'altre, quali, come particolari significatori denotano, douere durare in più giorni l'effetti: mà il loro tramontare circa per vn giorno; si deue per vltimo star'accorto nel primo giorno della nascita delle denominate stelle, che si auerà notizia de molte cose; e poi per fare il pronostico per la nauigazione, ò per l'agricoltura, ò per prendere medicamenti, ò per decubiti, ò per saper il temperamento, ò per qualsiuoglia altra causa naturale; sempre si possono fare le figure, secondo li precetti, e regole astrologiche, cõ non attribuire proprietà alcuna, nè alle stelle, nè al cielo: ma siano (come più volte hò detto) indici, dimostrazioni, e mostre; così forse da Dio instituite per nostra particolare guida, e custodia,

43 Potrei, dar precetti, decreti, e regole sù il poter fare giudicij naturali, generali, e particolari : ma tralascio farlo, perche l'Astrologi, quando vorranno essere Geologi con togliere dalle stelle, e cielo le vane, e superstiziose applicazioni delle cose, che accadono naturalmente, e darle, come è di giusto alla naturale sfera elementare, potrebbero auer cognizione d'alcune significazioni de' Pianeti intorno alla costituzione dell'Aria, che potrebbero seruire per varij, e diuersi altri significati.

44 Appresso poi, si deue auer mira alli Pianeti, che danno initij dell'aprimiento delle porte, che è, quando nell'Aria accadono violentissimi venti; ò nella Terra grandissimi terremoti; ò inondazioni di terre, e città, diluuij, tempeste terribili, che fanno sommergere gran nauigli; e per auer ancora cognizione quando la costituzione del tempo debbesser, così malamente temperata, si potrà ricorrere nell'offeruare, se li Pianeti, che sono indizij di tali effetti, si congiungono, ò s'oppongono, ò si riguardano di quadrato; perche benche loro, non sono cause; sono tutta volta dimostrazioni delle cause effetrici di tali auuenimenti; secondo si deue offeruare, se la Luna, si separi da vno, e s'applichi ad vn'altro; ò per congiunzione, ò per opposizione, ò

per

per quadrato; come se si separasse dal Sole, e s'applicasse à Saturno; terzo quando Mercurio, ò la Venere si separassero da vno de quei, che aprono, e si applicasse ad vn'altro: allora vn di questi denotarebbe pioggia: così, si con quello, che apre le porte, vi sia Pianeta retrogrado, sarebbe chiaro indizio di gran pioggia; del resto poi circa la notizia della mutazione dell'Aria, si deue auer occhio à quello, che denotano i Pianeti, trà li quali, se vi sia alcuno, che transferisca il lume; e quello che riceue la congiunzione, ò l'aspetto, si sia dimostratore della qualità della mutazione dell'Aria.

45 Di più dico, sempre che i felici Pianeti sono appalesatori della costituzione dell'anno, si potrà giudicare, che la sfera elementare sia in tal'anno per esser produttrice di spiriti elementari, che giouino, non solamente à corpi umani: ma etiandio fauoriscono alla salute d'Animali, e dia gran copia di frutti, ed abbondanza d'ogni sorte di piante, e radici; perche in quello tempo la Regione Eterea auerà della terra, ed acqua i vapori simpatici con la natura umana: ma l'opposto, si deue giudicare, quando i malefici sono d'essa costituzione dell'anno dimostratori.

46 Mercurio, che 'l giudicano ver;

fatile, è di scuopritore, se l'Aria debba esser secca, ò calda, fredda, ò vmda; quando v. g. stasse mischiato assieme co'l Sole, ò sotto i raggi di quello particolarmente, ò fosse Occidentale, mostrerebbe, che l'Aria fosse per esser calda; e se esso fosse l'vnico appalesatore, mostrerebbe, che s'auerebbero da generare venti inordinati, ò piogge, grandini, fulgori, tempeste, ò terremoti, particolarmente, si stasse vnito, ò in aspetto con Saturno, e Marte; ed in tale caso dimostrerebbe, che le nauigazioni forebbero infelici, e pericolosissime; e che la costituzione dell'anno per li malissimi, e pessimi fumi, ch'il globo terreo, ed aqueo mandasse in sù, auerebbe da essere piena d'affatissime infirmità, come di rogna, tossi, affezioni di petto, conuulzioni, epilessia, frenesie, delirij; e cose simili; e che i negozianti, e scrittori auerebbero auere nelle loro negoziazioni antepatiche corrispondenze.

47 La Luna, quando le è principale dimostratrice, denota la costituzione dell'anno esser vmda, particolarmente quando è Occidentale; allora mostra, che dal globo terreo essalino vapori, e fumi nell'Aria poco caldi, e che tutti gli vmoni s'abbiano da commouere, e che le qualità dell'Aria siano varie; e dimostra, che in ciascuno mese il detto globo

terreo debba in sù l'Aria mandare fumi, e vapori elementari diuersi; e ciò lo fa le chiaro per l'istabile abitudine, ed applicazione, che tiene co'l Sole, e cō l'altre stelle; nè si deue escludere affatto dalla particolare dimostrazione, massimamente, quando stà mischiata con altro dimostratore, ed essendole dimostratrice de segni, e Pianeti, che denotano piogge continuate, quelle accaderebbero; e quando le stasse con Giove, e Venere, denotarebbe, che dalla terra, essalassero fumi, e vapori di semplici elementari, si ottimamente temperati, che forrebbero per arrecare perfetta salute, e fertilità di tutte le cose: ma si stasse vnita, ò vero in aspetto con Saturno, e Marte, denotarebbe il contrario; anzi inondazioni, corrozioni di frutti, vmidità superflue, moltissime infirmità; e poi, quando le si troua dalla congionzione co'l Sole alla prima quadratura, dimostra, che dalla terra in sù l'Aria debbono ascendere vapori freddi, ed vmidì; dalla prima quadratura all'opposizione ascendere in sù, vmori, e fumi calidi, ed vmidì: dall'opposizione alla seconda quadratura, vmori, e fumi caldi, e secchi; e finalmente dalla detta seconda quadratura alla congionzione, dimostrarebbe, che la terra madasse per detto spazio di tēpo sù l'Aria vapori, e fumi freddi, e secchi. Ec-

eo che, non sono le stelle, che commu-
cano alle cose sublunari l'influssi elemen-
tanti: ma quelli sono l'istessi, che la terra,
e'l mare mandano in sù; e poi le dette
Regioni dell'Atmosfera, ed eterea le
rimandano in giù; e le stelle, e loro aspetti
ci dimostrano, e'l tempo, e le qualità di
quelli.

48 I superiori Pianeti, cioè Saturno,
Giove, e Marte, ci danno notizia, stando
nell'Apogei dell'Eccétrici dell'Orbi, che
la terra debba essalare vmori, e vapori
vmidi, e freddi; e quando egli stanno di-
stanti grandissimamente dal Sole, allora
l'Aria, dalli tanti vapori, e fumi freddi,
ed vmidi, debbia essere vmida, e fredda; e
stando ne' Periget allora ci dimostrano,
che la terra debba mandare nell'Aria
vapori, e fumi secchi, e caldi. Mercurio, e
Venere poi inferiori Pianeti altrimenti
ci denotano; ò che stiano nell'Apogei
dell'eccentrico, ò dell'Epicyclo per sta-
re allora vicino al Sole, dimostrano, che
la terra mandi vapori caldi, e secchi: quā-
do poi stanno nella radice dell'Absidi,
per esser dal Sole molto remoti, allora
dimostrano, che la terra in sù l'Aria mā-
di vapori, e fumi freddi, ed vmidi.

49 Saturno, Giove, e Marte in quan-
to alli Epicycli, essendo orientali al Sole,
allora dimostrano, che l'Aria sia tempe-
rata

rata di semplici elementi, sì attivi, come passivi (dico attivi, e passivi : perche due sono i semplici elementari principali, il caldo, e'l freddo; e'l secco, e l'umido; e si chiamano semplici Elementi, in quanto non hanno partecipazione trà di loro; ancorche *ab intrinseco* il freddo tiene l'umido, e'l caldo il secco) e quando molto assai i denominati Pianeti sono remoti dal Sole, infino alla prima stazione; allora, fino che s'oppongono al Sole dimostrano, che la costituzione di tal tempo dell'anno sia molto debbole: dall'opposizione alla stazione seconda, sia quella anco troppo fiuole; perche la terra manda in tal tempo sù l'Aria vapori Elementanti assai debboli; dalla quale, fino à tanto che s'occultano, debbon'essalare in sù l'Aria vapori, e fumi elementari, più validi : ma dimostrano poi appresso altrimenti, quando sono orientali: quando sono nell'Apogei dell'Epicielli sotto i raggi, dimostrano, che la terra debba essalare vapori, e fumi secchi nell'Aria, dall'orto marutino; fino alla prima stazione, quando cominciano à retrocedere, allora mostrano, che i vapori, e fumi, che essalano dalla terra all'Aria siano umidi; dalla prima stazione alla metà della stazione, ed all'opposto del Sole, i denominati, in tali tempi dimostrano, che

la terra mandi vapori, e fumi in sù l'Aria calidi; mà Saturno dimostrarebbe, che la terra mandasse vapori, e fumi freddi; dalla metà della retrogradazione infino che cominciassse ad esser diretto; e nella seconda poi stazione, i prenominati Pianeti dimostrano, che la terra mandi vapori, e fumi secchi in sù l'Aria: dalla quale fino all'occultazione, dimostrano, che la terra rimandi più vapori, e fumi freddi, che secchi; e mi pare Signori Accademici, che con queste breui regole, si possono l'Astrologi regolare, come deggiano l'Aforismi ereticali, e superstiziosi applicarli in cose naturali: quando io li farò conoscere, che sono quelli vani, ed aerei.

50 Non dubbitò, che l'Auerfori, poco orecchio daranno al mio parere intorno all'influssi della sfera elementare; perche diranno esser vnico, e contra le sentenze di tutti li Filosofi antichi, e moderni, quali sempre hanno tenuto, e tengono, che l'influssi, e proprietà animanti vengono dal Cielo, e stelle comunicati ad essa sfera elementare; cioè alla terra, e per essa alle creature, che genera, e nutrisce; e si è paziente in riceverli, non possi essere agente in crearli, e procrearli, *Quia actio, & passio inter se antipaticam habent correspondentiam, & contrapassionem.* Dunque fallamente diran-

ranno, che sia la mia assertiua, che la sfera elementare dia influenza di spiriti elementanti, quando darli non possa; e questo à loro confermi 'l vedere, che varij, e diuersi frutti del Mare si disseccano, ed vnrettono, conforme l'augumento, e decremento della Luna; oltre che da varij, e diuersi aspetti d'essa Luna co'l Sole, e con i Pianeti, ed altre stelle s'apprende, ch'abbia gran potenza con i corpi vmani, e cõ tutte le creature, che sotto d'essa soggiornano; perche conforme i varij, e diuersi moti, ed aspetti di quella, così accadono ne' nostri corpi, e nell'altre creature, diuersi, e varij accidenti, che ci debilitano, ed infermano, ò ci corroborano, e ci animano; dunque l'esperienza, non deue ammettere ragioni contrarie. Se mio Signore, i miei Auerfori vogliono reiectare le mie fode, e naturali ragioni con l'esperienza euidente delli già riferiti effetti della Luna; rispondo, che à loro molt'inganna questa sepposta esperienza: atteso che i moti, e varij aspetti della Luna, co'l Sole, e co' Pianeti, ed altre stelle, non sono altri, come più volte hò detto, che segni, e dimostrazioni, che la sfera elementare nel tempo di tali moti di varij aspetti d'essa Luna, comunichi alle creature sublunari, vapori, ed essalazioni, riceuuti dalla Terra, e Mare, ò

desiccanti, ò vmettanti, salutiferi, corro-
 boranti, viuificanti; ò debilitanti, distrug-
 genti, ed infermanti: sicche la loro espe-
 rienza l'inganna, dando alle stelle, quello,
 che naturalmente opira la sfera elemen-
 tare variamente, e diuersamente da tem-
 po, in tempo, secondo le varie, e dissimi-
 li dimostrazioni d'aspetti, e congionzio-
 ni, che fa co'l Sole, e con altri Pianeti, ò
 stelle fisse; e poi gli dico, che mi affegni-
 no la ragione *a priori*, come *ab intrinseco*:
 possono auer il Ciel, e le stelle virtù
 animanti nelle cose della terra, ed acqua;
 non auendo altro l'Etere, ò Cielo, doue
 persistono, e si muouono le stelle, con
 l'Etere, ò Aria, che vna simboleità, in
 quato sono fluidi, ed hà vn'istessa figura;
 mà circa il mischiarsi con l'elementi, è
Eterogenia: dunque essendo d'altro ge-
 nere, che è la sfera elementare, come
 può influire forze, e spiriti elementanti;
 quando le di questi non è partecipe? mi
 pare, che egli siano falsi, vani, e supersti-
 ziosi à credere questo; e dare attributi à
 quella sfera pura diafona, e trasparente,
 che non se gli conuene, che vogliono
 appoggiarsi i moderni all'opinioni dell'
 antichi Filosofi: dico che tale opinione
 non fù mai di Filosofi veri, e naturali,
 antichi, e moderni; ma di certi Filoso-
 fanti; ed Astrologanti, che *Nesciebant*

viriforo, che veramente non intendono il parlare delli detti Filosofi, che sempre è stato translatiuo, in quanto alla similitudine, che hanno trà loro l'Etere, con l'Eterea, ò Aria, e per antonomasia, come usò Virgilio nel lib. I. dell'Eneid, con queste parole. *Arma, virumque Cano Troie, qui primus ab oris*; il quale prende l'armi à scambio di guerre, quando l'armi sono stromenti bellici, e con l'armi si fanno le guerre; ed è vna figura latina, che si chiama *Tropus mentionymia*; l' medesimo fa Cicerone, doue dice *Cedant arma togæ, i deß bella paci*; e pone l'armi per la guerra, e la toga per la pace, perche al tempo di pace, si vsa la toga, ed al tempo di guerra, s'vsano l'armi; e però *est tropus mentionymia*; or con questo esempio di parlare di Virgilio, di Cicerone, e d'infiniti altri personaggi, si scorge chiaramente, che le parole non sempre si prendono, come sonano: ma dimostrano vna cosa per vn'altra. Prende Virgilio l'armi per la guerra, l'huomo per i fatti di guerra; e Cicerone la Toga per la pace; in questo modo i Filosofi veri Astrologi, ed altri, han preso il Cielo, e le stelle, certo, solamente per semplici segni, e dimostrazioni dell'auenti naturalmente all'huomini, ed à tutte le creature sublonari: no altrimenti l'Astrolo-

ganti, poiche à quelle stesse hanno volfuto appropriare qualità, che non hanno, che vengono d'altre cause; cioè dalla sfera elementare; come più volte vi hò riferito; che vogliono intendere il senzo delle proposizioni, come le ritrouano scritti, senza considerar ad altro; faccio quel che gli è à grado; perche à me pare in questo esser bisogno intendere bene il senzo delle parole, e non esplicarle sempre *ad litteram*: attesoche li dotti per capacità de ignorantì, per non infoscare le menti, di quelli han nominato v. g. alcuno corpo Celeste per la terra, come altre volte alcuni scrittori han nominata la terra per le nauì, ed alcune volte noi diciamo, quando andiamo in carrozza, ò à cauallo, ò per spasso, ò per affari, per la città, ò altrove, hò caminato tutta la città, ò sono stato fino à tale città, ouero hò caminato fino alla tale città; e pure, non sono stati i piedi, che si sono mossi nel viaggiar; ma la carrozza, ò il cauallo, che si aue portato; e i piedi altro moto, non han fatto, che mouersi nella carrozza, ò nella uaua, ò in altri simili luoghi.

51 Ma di più intendino quel che scriue Varrone (doue scorgete, che le parole non corrispondono al significato, che dimostraruano i scritti suoi) il quale dice

dice, che al tempo de' Giganti, alcuni di loro fugirno alle montagne; ma quando mossa la guerra da alcuni, che venivano da alti monti, facilmente furono vinti onde fatta quella finzione di chiamar **Dij** quegli, che erano superiori, e gli inferiori chiamar abitatori della terra; e perche da luoghi bassissimi andauano à luoghi alti, fù detto, che gli auuano piedi di serpenti: si dicono Giganti per esser nati della terra: perche *Gigans* propriamente significa nato di terra, è vna dizione cōposta da ginomai, che significa *Nascor, & Gaia*, oueramente *gai*, che in lingua dorica significa terra. Fingono i Poeti, che i Giganti non furono huomini: ma più presto mostri di huomini, grandissimi di corpo, e che furono creati dalla terra; accioche pigliassero l'armi contra i Dei, e cacciassero Gione dal Cielo; i nomi loro furono varij, de quali hanno fatto menzione i Poeti Greci, e Latini in diuersi luoghi; tra' quali Claudiano, ne lasciò vn' opera imperfetta; e noi dobbiamo credere, che i Giganti non fussero altro, che vna certa generazione d' huomini impia, che per questo diceuano, che voleuano far guerra al Cielo. I piedi loro erano di Draconi; il che significa, che nella mente loro, non era cosa alcuna, nè giusta, nè onesta; e che non auuano mai pensiero delle cose

cose ditine; ma solo pensauano alle cose
 terrestri. E questo lo dice Macrobio nel
 primo libro de Saturnali al 20. cap. ma
 poi quando noi vogliamo intendere
 Poeticamente le parole, considereremo i
 Giganti finalmente, che non hano akroy,
 che quelli spiriti rinchiusi nella terra, e
 quali per il moto, non potendo uscire
 fuori, non trouado la via, se la fanno per
 forza, auendo scosso molte volte monti
 altissimi; in modo che l'hanno rotti; oue
 so ne hanno gettato gran pezzi contra à
 Giove; cioè verso il Cielo. E di qui è na-
 ta la guerra de Giganti contra à Giove.
 Virgilio poi nel lib. 3. dell' Eneide, dice,
Nam neque erant astrorum ignes, nec luci-
*dar ethra. * sydere polas, obscuro sed, nubila*
*talo. * ☾ Lunam in vincto nox intempesta*
reuebant. Ecto che per *Aetheram sydeream*
 prende lo splendor, che tiene l'Aria: e
 dice Seruio, che Omero vuole, che Ethere
 sia genere commune; noi non possiamo
 dire, che Ethra sia fatto da Ethere, ma se-
 cōdo questo senzo possono auer l'Ethere,
 e l'Ethera, trà loro vna similitudine, in
 quanto come hò detto, sono fluidi, ed hã-
 no vn'istessa figura; benchè per Ethra si
 prende propriamente per lo splendor, e
 per lo cielo; si che breuemente con l'au-
 torità di questi famosi scrittori, vi hò vol-
 luto dimostrare, che si deue attendere
 più

più al fine, e senza delle parole, che ad esse semplici parole; i semplici lettori le prendono, come sonano; chi ritte attenzione di intenderle à che fine si proferiscono, le prende secondo quel fine; e questo basta, à voi altri Signori, che siete persone, che sappiate esplicare il senso delle parole, non che audir l'esplicca di quelle perche bẽ mi è notissimo, che le Signorie loro sãno, che tutti i degni scrittori sempre nelle loro parole hanno posto variazione di senso; e per translazione prendono vna cosa per vn'altra; come Virgilio Varrone, Cicerone, ed altri assai molti, che per breuità tralascio d'arrecare le loro descrizioni, e loro nomi.

52 Sogliono di più gli Eroici scrittori, sì Greci, come Latini aualersi tanto nella prosa, come ne' versi, d'vna figura chiamata *Hysteron*, *proteron*, con la quale nel principio di loro Poemi, prima propongono la materia di che egli hanno da ragionare; e poi raccontano quello, che nella proposizione egli hanno promesso di parlare; e così hò cercato, e cerco d'imitare ancora io in questo discorso, che prima hò parlato della materia di quelle domande, che mi auete fatto, ed appresso da tempo in tempo, vi racconto quello, sono per concluderui; e voglio farui vn'altra digressio-

sione, prima che venghi alle più sode ragioni, che ne' l' Ciel, nè le stelle sono capaci d'influirci quello, che nō hāno mai inteso i veri Filosofi: ma si soppone da Filosofanti, ed Astrologanti; e prouarli cō questa occasione, che sono più veri: Astrologi i pazzi, e figlioli, e molte, e diuerse bestie, ed altre cose insensibili, che non sono loro; perche quelle, con quel modo, che possono, e vagliono, ci dimostrano le cose future, che loro con cento anni di studio, nō potrebbero presagire.

53 Si ricordono, che presagiscono, e dimostrano, le piogge, e mutazioni dell' Aria li stessi nostri corpi vmani; perche quando lo Globo terreo, ed aqueo effala fumi, e vapori elementari sù l' Aria à nostri temperamenti contrarij, allora sentiamo il nostro corpo (che chiamasi Microcosmo, che si dice Mondo piccolo) che venghi trauiagliato da vari dolori d'articoli, da rotture d'ossa, fianchezze, mouimento di corpo, lassazione di vita, dolori intrinseci, senza che causa à tali mali si auesse dato; e chi osseruar vuole, vedrà, che alle volte l' Aria facendo mutazione, ò in piogge, ò in venti, ò in maggior, ò minor caldo, in maggior, ò minor vmido, secco, ò freddo, s'augmenti, ò dimiuischi aleun temperamento del nostro corpo; e cosi quello offese da quello an-
tipa-

tipatico temperamento dell'Aria, cagiona al nostro corpo alcune infirmità alle volte pestifere, senza auer fatto mutazione di luogo; ò dato, auesse à quell'indisposizione corporale altra causa; e sù tale cosa mi dirà alcuno filosofante, che questo, non accade comunemente à tutti; mà à certe particolari persone; dico di nuouo, che noi offeruiamo, che vn sito di casa partecipi, ò più, ò meno diuersità di qualità d'Aria, che vn'altro; così ancora potrà trouarsi persona, che riceua più facilmente vn'aria infetta, che vn'altra; perche concorrerà d'els'aria vn'antipatica corrispondenza, trà l'elementi del corpo di quella persona, che s'inferma, che non concorrerà in vn'altra; sicche non è cosa marauigliosa, ch'vn corpo s'infermi per tali cagioni, che non s'infermi vn'altro; ed à questa cognizione dourebbero attendere i Medici, c'hanno la cura della nostra salute: ma se Dio, mi dà vita nello trattato, che intendo dare alle stampe delle Fisologia, e della Meteora, ritroueranno i lettori l'Etimologia di tutte le cose, che nell'Aria, e nella terra si generano in beneficio, ò danno delle nostre comuni necessità, da donde si causano, e come si possano naturalmente conoscere.

54 Che la conoscenza, che hanno gli animali irrazionali delle mutazioni dell'
l'A;

L'Aria per istinto della prouida natura, ancorche siano affatto incapaci di ragione, e discorso, ha vere; e quella per certo, non hanno certi Astrologasti d'oggi; lo dimostrano primieramente le mosche, che quando auè da venire mutazione d'Aria, ò per cagione di pioggia, ò per neue, ò di rugiada, ò di manna, brina, nebbie, venti, nubi, ò d'altre cose simili, che sogliono prodursi nell'Aria, come il vedere, nell'Aria alcune aperture, ed inui mirare alcuni colori rossi, bianchi, gialli, viuo, neri, e sentire ruoni, e riguardare lampi, saette, fuochi, che appariscono à guisa d'una scorchio, sopra gli alberi delle navi à naviganti in tempo di fortuna, che da quelli si chiamano luce di S. Elmo, ed ancora vedere quell'apparizioni nell'Aria à guisa di stelle, con la coda lunga, che nominano comete; e di molt'altre apparenze, che sogliono in ess'Aria generarsi, danno euidente segno de tali cose, che sono per auenire in danno loro, ò di tutte l'altre creature sublunari; ed è che tali mosche corrono à gli occhi dell'huomini, ed atrocemente mordano la faccia, ò altra parte del corpo, come fanno i pulci, che pungono violentemente le nostre carni, li vermi, che ascendono in su la terra de' campi, colline, montagne, e prati; ed in quelli passeggiano le verdi

raue,

rane, che strepitano, e cantano estra l'ordine. Le gatte, che si lauano il capo, e l'orecchia con le mani. Le Volpi, ed i Lupi, che urlano. Le formiche, che s'astengono dalla raccolta delle vittouaglie, e si chiudono sotto terra. I Boui insieme legati, che sollevano la capo al ciel, e se leccano. I Tori, e le Vacche, che oltra il solito sono stimolati dalla lussuria. Li Castrati assieme, che si battono con le corna. L'Asini, che percuotono assieme l'orecchia. I serci, che stridendo variamente cadono in giù. I Porci, che giuocano.

55. L'Vecelli ancora d'ogni sorte, presagiscono à loro vfo quel che l'Aria à loro, ed à noi vuole influirci; battono le penne, e co'l becco nella coda cercano i pedocchi, e stridono oltra l'vfo; di più l'Vecelli Marini lauandosi intorno l'acqua, mandano fuori gran clamori. L'Anitre, l'Oche, ò Papari domestici con agitare l'ali giuocano nell'acque; l'Vecelli pugnano per ragione dell'alimenti, e velocemente raccolgono quelli; L'Api, non escono da'vasi, ò alueati, ò non volano lontano; Le Colombe domestiche, e faluatiche di prescìa ritornano alla Colombaia; I Ragni s'affaticano oltra il solito à lauorar le rete. I Galli cantano auzua l'hore solite. Le Galline buttate nella poluere se commuono. L'Vecelli cri-

de;

dèli, che se la trattengono, e foggiono albergare nelle cauerne de' monti, e luoghi sublimi, si lasciano vedere debboli nel volare. Abbaiano li Cerui, e combattono, e si percuotono; Cantano i Cerui Marini, dopò, che si sono bagnati nelle fonti; Cantano allo spesso li Fringilli. Le Cornacchie fortemente gridano nell'acque, e passeggiano nella terra. I Delfini frequentare si veggono nel Mare.

56 Da' segni di questi animali, si può scorgere, che elementi siano quelli, che la terra, ed acqua effata sù l'Aria; che si danno segno d'allegrezza, quelli certi saranno à loro simpatici, ed anco à noi; si danno segno di mestizia, e timore, certo saranno antipatici à loro, ed à noi; perche ogn'huomo tiene alcuna temperaura d'alcuno animale. Or si compiaceran intendere, che sono profagio della mutazione del tēpo de l'Aria, di più le cose vegetatiue, e nō vegetatiue. Le fronde, si mouono, e spesso da quà, e là dāno moto, sēza afflato di vēto, e suole scaturire acqua, doue nō era solito, come si è offeruato in molte statue di marmo, che hā dato da credere, che piangessero per qualche funesto caso, che douesse auenire, ed abbondantemente s'aumentano le fonti, ed i fiumi, senza pioggia. Nuotano le spume sopra i fiumi. Nascono i fongi nel-

nelle lucerne, lampade, ed apparer so-
gliono l'Iride, aloni, e figure. Appare
nell'Aria. L'oglio splende, nato che il
fongo nello stopino, i carboni risplendo
dono di notte. Difficilmente s'accende
la lucerna. Cresce la cenere nel foco, e
ne' carboni; la fiamma obliquamente
strauolta. I raggi della lucerna crollanti
si piegano. S'vni discono le carni salate;
ma i trattati di queste materie, è ben-
noto à voi Signori Academici, che stan-
no registrati nel nostro Palaggio della
Sapienza del mio Nepote D. Stefano
Tropeano Sessa al n. 88. fol. 530. e se-
quenti; e nell'Addizione de' Pronostici
del 1682. sin'al 2000. chiamata la Graue
Opposizione de' Pronostici, per datti
anni, nel fol. 35. e sequenti.

57. Voglio adesso di nuouo recordar-
mi, che veramente l'Astrologia da se-
stessa in nullo modo possi stare in piedi,
se non abbraccia la Geologia, che vera-
mente è quella, che discorre della terra,
e suoi influssi, l'Astronomia, per auerne
i finti nomi de' Circoli, e le dimostraz-
zioni delle stelle, e la situazione loro,
trà il Zodiaco (che diuiso è stato in
360. parti, de quali l'Astrologi ne han-
fatto dodici case.) della Fisologia, che
dà regole, e modo d'investigare le cose
naturalis; e della Meteorologia, che dà li
Pro-

Pronostici naturali, come già vi hò scritto, e datigli il modo, come si deggiano regolare in fatti con facilità, quando gli piace.

58 Le Signorie loro fanno bene, che la Metcora, conforme vuole Aristotile ne' tre primi libri Meteorologici, e molti altri famosi Meteorologiti, insegna sì le cose, che si generano nell'Aria, come ancora tutte l'altre cose naturali, che si generano nella Terra, parti di quelli, ve ne hò fatto racconto: come le tratta delle quattro qualità dell'elemente perche io vi hò detto, che voglio apportare l'Etimologia di quello, che vi son per discorrere; e così debbano sapere prima, che due sorti di principij sono, de quali si ferue l'Astronomia, alcuni si dicono astriteci, perche di quella proprij non sono: ma da altre Scienze richieste; e tali sono i principij dell'Arithmetica, scienza numerica, la quale tratta di numeri, e della ragione di computare; questa nella Matematica, si dice essere la prima; perche non hà di bisogno di disciplina, quando la Musica, la Geometria, e l'Astronomia hanno di bisogno del suo aiuto. Plin. lib. 35. cap. 10. La Geometria, vna delle parti d'essa Matematica, ed è vna arte, che insegna il modo di misurare la Terra, e si diffende alla misura d'al-

tra

tre cose Cic. 3. de Fin. con questa si calcolano i moti Celesti, e s'investigano le distanze, e le grandezze de' Cieli, e Pianeti.

59 L'altri principij si dicono intrinseci, perche sono propri d'essa, e tali sono. Primo i fenomeni, ouero apparenze, così nominate; perche sono à tutti chiare, e manifeste, come e' nascere, e tramontare di tutti i segni, e dall'Orto nell'Occaso mouersi; e' Sole nell'Inverno andare più basso, e nell'Estate più in alto, nè dall'istesso luogo dell'Orizzante sempre ascende, ed altre cose notissime à tutti, secondo sono l'offeruazioni così dette; perche sono certe cognizioni affomigliate alli esperimenti, li quali per certo non à tutti sono chiari; ma solamente à quelli, li quali con diligenza operano, e con instrumenti attendono di continuo all'offeruazioni de' corsi del cielo, e delle stelle, e conoscono l'apparenze de' diametri visibili del Sole, e della Luna, che alcuna volta siano maggiori, altre volte minori; che' l'Sole dimori nella parte Boreale otto giorni più, che nell'Australe; che i Pianeti alcune volte siano retrogradi, alcune altre volte stazionari, altre volte tardi, altre siate finalmente veloci, ed altre cose di tale maniera. E già che l'Astrologia, si è fortunatamente intrusa nell'Astronomia,

mia,

mia, non douerebbe appropriarsi indebitamente quello, che aspetta all'altre scienze, perche offende è l'vnc, e l'altre; ed essa resta co'l nome di vana, e superstiziosa; alla Fisologia, che dà raguaglio delle cose naturali, se gli deue dare l'onore, che gli spetta; ed alla Meteorologia, non è di douere togliere l'Analogia delle cose, di cui tratta, conforme alla Geologia, ch'è la principale, che discorre della radice, de gl'influssi del Globo elementare, se gli deue, come madre da ogn'altra scienza cederl' il primo luogo; atteso che, come vi hò fatto menzione poco fà, che le discorre delle cose della sfera elementare, e particolarmente primo mira nelle cose, che si répetano nella più sublime Regione dell' Aria, ò Eterea, che temperate à guisa di spiriti, descendono quì giù; e trouando materie atte ad ammassarsi dell'istesso loro omogenio, vi concorrono, e formano corpi di creature sensibili, e vegetatiue; onde, tale scienza si chiama da me sorella della Meteora per esser come quella mista; cioè che fà trattati di cose sublimi, e di cose bassissime, ed insieme della terra, e delle cose della superficie di quella, come anco del mare; dalla materia de quali, ne risorgono li spiriti elementanti, cioè dà vapori, e fumi d'essi, che ascendono alla Regione dell' Atmosfera,

ed

ed attratti dalla sublime, cioè dall'Eterea regione, sono rimandati di nuouo qui à basso: Ma à questa cognizione di saper l'Analogia d'esse cose naturali, vi concorre con essa Geologia giustificatamente la Fisologia, come scienza inuesticatrice di tutte le cose naturali, ed intrinseche.

60 Si che l'Astrologia per poter auere il nome di Arte speculatiua, deue(ancorche furtiuamente,auer conforzio, ed amistà grandissima, e con l'Astronomia, e con la Geologia, e finalmente con la Fisologia; e con vn di queste, che dimostrasse auere nimistà, ò nò le conofesse necessarie alla sua professione, sempre mai riceuerebbe dell'incontri, e ribuffe nelle cose, che volesse presagire; (còforme sempre è stata in vilissimo conto tenuta per auersi inuestita di presagire gli futuri euenti, che spettano alla Geologia); e poi dourebbe pensare, che sicome l'Astronomia, la Geomanzia, e la Musica, parti della Matematica facoltà; ed altre scienze, quasi consimili, non possono auere resistèza alcuna; anzi in nessun modo possono stare in piedi, senza l'Arithmetica, parte più necessaria di detta Matematica; ed essa Matematica la formano queste dette quattro scienze, de quali mancandone vna, la Matematica

G

for:

forrebbe scienza imperfettissima; così l'Astrologia, senza la Geologia, e Fisiologia, e l'Astronomia, non si può riparare dalle giuste ragioni d'essere calunniata come falza, e vana.

61 Diciamo dunque, che le Meteorologiche impressioni, delle quali tratta la Meteora, si dicono miste imperfette, perchè sono cose, che nell'Aria si generano; come la pioggia, le nevi, i grandini, e l'altre cose quasi simili; e si dicono imperfette miste; perchè à generare, ed à produrre le cose di là sù, vi concorrono, e s'uniscono l'elementi, che non fanno, che ne risulta altra sostanziale forma distinta dalle forme d'essi elementi, come accadono all'altre cose miste di quà giù; le quali si dicono perfette miste, delle quali anche ne tratta; dunque tutta la machina del mondo consta di due Regioni, come di due parti; cioè d'Elementare, e celeste: ma io intendo discorrerui dell'Elementare; à discernere poi la natura della quale, ad altra scienza non aspetta, se non alla Geologia; e circa l'impressioni elementari alla Meteorologia, come hò detto. La sfera elementare abbraccia il Globo terreo, ed Aqueo, e tutta la Regione dell'Aria, ed eterea sin'al concauo della Luna.

62 **A voi virtuosissimi Academici**
Poi

poi è noto, che tale Globo i Geometri
definiscono esser vn corpo solido; cioè
compiuto, e perfetto, contenuto con vna
superficie, auendo nel suo mezo vn cen-
tro, ò punto, da cui tutte le linee mena-
te alla superficie, sono vguagli; la di cui su-
perficie, è vna fascia, ò superior parte di
qualsiuoglia cosa, la quale esteriormente
si mira cō gli occhi; e che consta di longi-
tudine; latitudine, senza profondità; la di
loro ragione si è, che la longitudine si di-
lata, ed amplia la superficie de' corpi; e
che la sfera poi voce Greca, significhi
l'istesso, che Globo; e che si chiama ele-
mentare, perche l'elementi sono principij
di tutte le cose, dalle quali tutte l'altre
cose, si compongono, e nelle quali si scio-
gliono, e slegano, come in Foco, Aria,
Acqua, e Terra, *Cic. 2. de Nat. Deor.* Ogni
cosa dunque, che è cōposta de fuoco, aria,
acqua, e terra, si dice corpo; con la simi-
litudine di queste cose, ancora le note
delle lettere, chiamar possiamo elementi,
dalle quali si costituiscono, le sillabe,
dalle sillabe, le dizzioni, e quello che
si segue; sicome le note, le lettere, le silla-
be, e le dizzioni formano vna voce let-
terale; così i denominati quattro elemen-
ti formano vn corpo elementar, ed ele-
mento chiamò l'Apostolo la legge di
Moisè, e tutto il vecchio testamento; per
che

Che da quello, quasi da elemèti, noi apprendiamo Dio, co' principij della Religione; così da quelli quattro elementi, tutte le cose di quà giù hanno il suo essere, e senza quelli forebbero nulle.

63 Deuo dire, che ogn'vno di questi elementi siano cause effètrici di tutte le cose, non che loro siano materie; benchè elleno origono da spiriti, ò corpuscoli materiali; alcuni de quali sono più puri, altri più grassi, e viscosi, altri più graui, altri più leggieri, altri più salutiferi, altri pestilenti, altri venenosi, altri solforij, altri ignei, ed altri finalmente di diuersissime altre qualità di materia d'essa terra, acqua, aria, e foco; perche materia generalmente, si dice essere quella cosa, dalla quale alcuna cosa si fa; come per esèpio fosse la materia d'vna scorza d'albero, la membrana, ò pella di quella: Ouidio *materia est, ex qua aliquid fit, Cic. de Nat. Deor. Trunci obducuntur libro, aut cortice quò sint à caloribus, & frigoribus tutiores.* Come indifferètemète in qualsuoglia cosa formata, vi si ritroua la scorza. Virgilio nel 2. della Georgica. *Huc aliena ex arbore germen includunt, adeoq. docent solefcere libro.* Sappiano che con nome di materia io intendo il principio, e cause di tutte le cose; perche Dio Onnipotente creò da principio la materia del Cielo, e del

e della terra confusa, ed informe, la quale primieramente da niente con la sua sapienza la fè; alla quale diede varia specie, e proprie forme, e la diuise, dando à ciascuna cosa, la sua proprietà, e potenza di temperare, e formare ogni cosa; e temperate, e formate in genere suo, che generassero, e nutrirsero; onde Virgilio nel lib. 4. della Georgica parlando dell'origine del mondo dice. *Atq. Chaos densos diuum numerabat amores*, e co'l raccontare gli amorosi, e spessi casi, or d'vn Dio, or d'vn'altro, vuol significare la confusione vniuersale di tutte le cose; sù'l che Esiodo dice, che in quel principio ogni cosa era confusa; e questa confusione chiama *Chaos*, ed è nome Greco che appresso i Latini solamente si chiama *Chaos*, qual credo deriuu dal verbo *fundo*, perche fù fusione, cioè confusione di tutti li eleméti.

64 Deuo dunque or'ascendere a quella suprema Regione dell'Aria, in cui si temperano que'fumi, e vapori, che stanno in essa Regione, nomata Atmosfera, mandati dalla terra, ed acqua, nella quale si trasformano in piogge, in rugiade, in manne, in brine, in nebbie, in venti, in nubbi, in neui, in archi celesti, e in apparizioni nell'aria varie, come di colori, rossi, bianchi, gialli, vinosi, neri, e in tuoni, in lampi, saette, torchi di fuoco.

co, ed in molt'altre cose simili, com'altre fiato diſſi; dalle quali materie, ne attrae quella ſuprema Regione Eterea, ò Aria pura, ſpiriti elementanti, proprietà diſtinte, che ridotte in potenze effettrici, per voler di Dio, s'ammalſano aſſieme, e formano tutte le Creature di quà giù; quali ſi ſono corpi vmani, Iddio ſi degna d'infondergli l'Anima razionale, immortale, capace di goderſi eſſo Sōmo fattore; dalla quale ſuprema ſfera(come più volte hò detto) vègono formate tutte le coſe c'hāno di biſogno delli ſpiriti elementari, il che nō può dar' il Cielo cō le ſtelle; eſſendo tanto il Ciel con le ſue ſtelle Eterogenee con la ſfera elementare, ch'è tutto il Globo terreo, ed aqueo.

65. Dico dunque, che la terra ritenga in ſe dell'elementi il freddo, e' il ſecco; il freddo elemento paſſiuo, e per partecipazione ritiene l'vmido, ed ancora ritenga il caldo; cioè il foco denſo, e remiſſo in alcune parti, il quale allora ſi laſcia vedere, quando violentemente viene agitato in quel luogo, in cui, è dalla Maieſtà della natura ri-poſto; ed allora arde, quando ſe li porge materia d'ardere. Quel foco elemento attiuo, per partecipazione ritiene il ſecco, e di tali elementi, è dotata per neceſſità in alcune parti eſſa terra; nè ſi ſopponga, che
tal

tal foco, che quella tiene, li venga comunicato dal Sole, e quella, perche ne vien bisogno se lo cōferui: di modo che la terra sia sinteretica del foco solamēte accidētalmente; dico, che la terra non sia sinteretica del foco accidentalmente; ma naturalmente, come che l'ebbe dal Sommo Fattore dal principio della sua creazione; perche se essa terra fosse sinteretica del foco accidentalmente, non lo potrebbe dimostrare perpetuamente; ma solamente in alcuni incontri violenti: e questo altrimenti offeruiamo; perche conforme abbiamo sperimentato, che la terra sia conservatrice di diverse, e varie minere d'oro, d'argento, de sali, e de metalli; e molti di questi trà di loro contrarij in qualità elementari, così sia conservatrice in alcune parti del foco densissimo, e tenuissimo, che ebbe dalla Natura, quale il lascia vedere, quando è violentato, come hò detto; e così da me si giudica, che gli miei auerfori, tenendo contraria Ipotesi, s'ingannano; perche quando il Sole optasse ciò; non vi forebbe parte di terra, che non forebbe bruggiata, e restarebbe vacua d'ogni sua produzione. Dunque per certo è à mio giudicio, supposizione vanissima; perche quando ciò fosse, l'ardore del Sole bruggiarebbe prima l'estrinfeco del corpo.

doue si rinchiudesse , ed ancorche quello per sua natura penetrasse l'intrinfeco del corpo , doue rinchiudere si vorrebbe; il freddo, ed i ghiacci della terra, non li darebbero luogo , che stasse in vita ; e così lo distruggerebbero. Sicche douemo immaginarci, che tale foco, che si ritroua nelle viscere della terra , e proprio in alcune parti di quella , le sia stato dato dal Sommo Facitore ; allora quando diuise quel gran foco dell' Eterea Regione, e ne diede parte ad essa terra , per alcuni particolari bisogni, che di quello teneua; e parte ne formò quel gran luminare maggiore , quale stasse nel Ciel fra gli Pianeti, e per luminare esso Ciel, e stelle, e per luminare la terra ; acciòche non stasse vacua , ed oziosa nel produrre e generar tutto quello , che à gli abitatori d'essa, per sostétamente era necessario; e così fè, che esso foco la riscaldasse con la sua potenza *ab extrinfeco*, cioè che moderasse , e'l freddo , e l'vmido di quella; stante che, co'l calido viuiamo , e con l'vmido ci nutriamo; sicche il calor del Sole ardentissimo che sia , non può oprar più di quello , che gli è limitato dalla gran Madre Natura ; e se la terra nel giorno del Giudicio vniuersale s'aurà d'abbruggiare dal foco; quello verrà , e dal Sole *ab extrinfeco*, e dalla Terra , che farà im-

petuosamente agitata, quale violentarà quel foco, che tiene in alcune sue parti, che l'abbruggi.

66 Sù questa mia ipotesi, ch'il foco, che la terra ritiene nelle sue viscere, non gli vèga cōmunicato dal Sole, ma che l'abbia auuto dall' Onnipotentissimo nel terzo giorno, quando diuise l'elemento del foco, che staua nell' Eterea regione, di cui, parte ne diede alla terra, e parte ne formò il Sole. Mi si potrà far vn' obiezione, che di quell'elemento igneo, Iddio ne formasse solamente il Sole, e non che ne communicasse alla terra; poiche li raggi solari possono passare i meati, e pori di quelle parti di terra, le quali per sua natural proprietà sono sinteriche del foco, senza che nel passare, per quei detti meati, e pori d'essa terra l'abbruggino nell'estrinfeco, ò nella sua superficie; come s'osserva in vn'occhiale, ò altro cristallo posto dirittamente a' raggi solari; quali vnendosi, e restringendosi al rimpetto d'esso cristallo, fanno violenza, e passano per i meati, e pori d'esso cristallo; ed uscendo da quelli bruggiano tutte le materie atte di riceuerè foco; e lo cristallo, non si riscalda, come ancora, s'osserva in vn vaso di creta nuouo, qual sia largo di bocca, e fondo à guisa di fressora, ò padella, che impito d'acqua, e posto sù la fiamma, ò vampa del foco, che bolli, e

nel bogliere, alzato da quella, sì di sotto il fondo d'esso vaso si toccherà, il calore di quello, farà quasi trè gradi meno di calore dell'acqua bogliente; e ciò auuie-
ne, perche il caldo, elemento attiuo dif-
caccia da se il freddo, e quello dandosi
alla fuga, passando per quei meati, e pori
d'esso vaso, lo rinfresca; à quali io ri-
sponderei, che questi allati essemplij di
proue, di esperienze à loro non solamē-
te non soffragano; ma gli son' in tutto cō-
trarij; perche i raggi del Sole passando
per quei pori, e meati dello cristallo, non
hāno chi gli rintuzzi, e ribatti; onde à lo-
ro bellagio passando da quelli, e ritro-
uando materia d'ardere, ed abbruggiare,
l'ardono, ed abbruggiano; così si passasse-
ro per i pori, e meati della terra per ri-
trouar luoghi di fare residenza, senza
dubbio abbruggiarebbero, è la terra, è
le cose, che quella genera; e che sotto il
fondo d'vn vaso di creta non vi si ritro-
uano tanti gradi di calore, quanti ve ne
sono nell'acqua bogliente, che entro
quello stà; questo auuiene naturalmente,
perche sempre vn' inimico potente via-
ce, e batte l'altro s'euole, e men potente;
il che s'offerua ancora ne' pozzi conserue
d'acque, che nell'Estate ritengono quel-
le, fredde, e nel Verno calde; la cagione
di ciò auuiene, perche armandosi l'Estate

di

di grād'armi di calore, cerca guerreggiare co'l freddo, che se ne stà nelle sue native padrie, che sono nelle parti, e sotterranie della superficie della terra, e nelle parti più profonde d'essa terra; e postosi il calore impetuoso dell'Estate in camino verso le parti sotterranie; il freddo, che si vede esser'assaldato dal caldo suo capitalissimo nemico, si pone in armi; raguna tutte le sue forze disperse per varie parti sotterranie, s'inuia per parti secrete, che sono per i meati, e pori d'essa terra, e passa ne' pozzi; doue vorrebbe il freddo suo nemico piantare, l'assedio, lo rintuzza, e ribatte, faendolo ritirare indietro: frà questo combattimento del freddo, e del caldo, l'acqua, che si ritroua essere più della partita del freddo, che del caldo, s'vnisce con quello. *Et quia virtus unita fortior.* E così auanza di gradi, secondo la maggior, e minor forza, che riceue dal freddo, che gli viene in aiuto. Il Verno poi il freddo auendo scacciato, e ributtato il caldo, si ritira ne' suoi natiui luoghi; e perche nella fuga del caldo molte parti sue restarono nelle parti sotterranee, vedendo, ch'il freddo suo nemico si sia ritirato nelle sue native padrie, cerca la fuga; e così anch'egli v'è per quei nascosi meati, e pori, cercando la larghezza de' pozzi per vscir con-

empito, ed andarsene alla nostra *Aria*, per spettare l'Estate. L'acqua, che per sua natura, è anco umida, fa allora tregua; anzi amista con esso caldo; e così essa acqua nel Verno diuenta calda; e che ciò sia vero, ne fanno fede i Contadini, li quali riuolgendo la terra il Verno, la veggono fumare, e l'Estate la toccano quasi gelata; questa medesima proua s'offerua nelle spelonche, e grotte sotterranee, che nell'Estate sono fredde, e nel Verno calde, per la medesima ragione apportata per i pozzi. Dal che se ne caua, ch'il gran calore dell'Estate, non può essere egli, che s'incorpori nelle viscere della terra, e così per conseguenza quel foco, che *ab intrinseco* tiene la terra, non sia il foco, che gli comunica l'ardente calore del Sole, perche quel calore, per le ragioni apportate, non trouarebbe via, nè luogo per gire là, doue volesse padriare: Dunque il foco, che tiene *ab intrinseco* la terra è quello, che ebbe dal principio della creazione del Mondo dall'Onnipotentissimo Dio.

67 La terra poi souui à dire, che anco per gravità supera tutti l'altri elementi, e fu chiamata da principio Terra, perche da piedi, e da' arteficij degli huomini doueua esser tritata. *Cic. de Nat. Deor.* e questa terra, senza dubbio sarà situata nel

cen.

centro dell'Vniuerso, essendo le, à paragono di quello vn punto ; benchè vi sono alcuni Filosofi, che s'imaginano (contra il parere, e sentenza , non solamente delle sacre lettere, ma d'infiniti Filosofi, e Sacri Teologi) vanissimamente , e falsissimamente , che la Terra non sia situata nel centro dell'Vniuerso : ma il Sole , il quale iui stia immobile con riuolgersi sopra vn'asso di continuo trà se stesso ; e che la terra con tutta la sfera elementare, cioè co'l Globo aqueo , e con le Regioni dell'Aria , mobile sia posta nell'Eclettica, ò Orbe Magno; e che essa Terra si moua con insensibile , ed impercettibile moto, per il velocissimo corso, che aue ; dal che ne cauano sotto colore di spirituali, e santi pareri , che l'Onnipotente, così questo abbia constituito, e formato , accioche con questo moto il Globo terreo, ed aqueo, e la Regione dell'Aria, non si fossero corrotte , con essere priue di moto ; perche essi vani Filosofanti s'imaginano , anzi tengono per fermo , che se la terra, che seco tiene l'acque del mare , e le nominate Regioni dell'Aria , non si mouesse ; le dette acque del Mare, non auerebbero il flusso, e refluxo ; e così si putrifarebbero ; e che ne' venti vi forrebbero, li quali percutend o l'Aria lo rarifanno , e lo man-

ten-

tengono libero da corruzione; auendo per fermo, che la radice, e base da donde origono i venti, sia il velocissimo moto d'essa Terra, il quale, quanto è velocissimo, tanto sia inugualissimo, in segno per segno dell'Eclittica, sotto la quale faccia essa Terra il suo continuo rigiramento; e però i vènti siano variij, e nò sè pre di cōtinui, come ancora i quattro tempi dell'anno variabili; perche originano dal variatissimo, ed inugualissimo corso d'essa terra per i segni di lūga, ò brieue ascēzione dell'Eclittica; sotto i quali gli è di mistero fare il suo cōtinuato rigiramento; ed apportano per loro cōprobazione, che se la terra non auesse tale velocissimo rigiramento, l'acque de fonti, e fiumi, non potrebbero auer l'entrata nel mare: stante che per lo si lungo spazio di tempo, d'anni, che sono scorse da' monti, e per terre piane per gire al mare, auerebbero senza dubbio fatto vn letto, ò seno vguallissimo al mare; e per tal'vgualità, non potrebbero entrare in quello; perche si concordarebbero in vguualità frà di loro; da che n'auuenerebbe, che la terra si farebbe allaganata tutta; oltra queste, ed altre sciocche ragioni, apportano, che mai perfettamente si possono saluare tutte l'apparenze del ciel, senza dare alla terra il moto, ed alle stelle fisse, ed al Sole la stabilità,

tà; e che li pare cosa vana à credere; ch' il Sole , che è vn foco vastissimo , debba andare intorno la terra per riscaldarla , ed luminarla , ed intorno le stelle per luminarle, e non tutte loro intorno à quello; e che loro non contradichino alle sacre lettere; le quali dicono, che la terra stia nella sua stabilità : mentre quella co' l rigirarsi intorno, nō trapassi pūto da dōde l' Onnipotēte la situò; e che il Sole mostri nascere, e tramōtare (stādo nel luogo suo) doue la terra di faccia all' abitatori si riuolga; e che quella riuolgēdosi di faccia all' Oriente, mostri che iui il Sole naschi ; e riuolgendosi vers' il Merigio , iui paia , che' l Sole bilanci il giorno ; e riuolgendosi di spalla verso l' Occidente, pare, che si parta dal nostro Emisfero, e se ne cali nell' altro; e piegandosi verso l' Aquilone, ci dimostri della notte la metà; e che lo stesso ordine di moto , che si dà al Sole in lustrare , ò tenebrar la terra , lo facci essa terra nella sua riuoluzione, secondo si pone d' aspetto cō esso Sole; ed altre, ed altre ridicolose, ò per dire meglio ereticali interpretazioni fanno, in sù tutte le sentenze della sacra scrittura. Che contra tal' aerea sopposizione io ui debba discorrere , mi pare di dovere.

68 Or dicoui , che la terra sia situata nel mezo dell' vniuerso , ed iui sia il suo cen-

centro, l'approuo ; perche si altrimente fosse, (à noi benche stassimo in qualsiuoglia luogo della tetra) le stelle fisse, quando peruengono al Merigio , doue stanno libere da' vapori del Globo elementare, ci apparirebbero sempre d'vna stessa grãdezza; dunque è segno euidentiſſimo, che quelle , egualmente in ogni luogo da noi stiano distanti, e la terra da loro; poichè se la terra stasse più prossima al firmamento da vna parte; le stelle, che si ritrouano nella parte opposta, ci apparerebbero più minori assai molto; il che non così s'offerua con stromenti matematici ; dunque la loro supposizione è falsa ; perche quanto più remote stanno , tanto più minori si lasciano offeruare ; quando maggiori dovrebbero apparere iui, che nell'Orizzonte sensibile , poichè meno là starebbero distanti , che mentre stanno in esso Orizzonte. Ecco che queste tali ragioni scientifiche dimostrano manifestamente, che l'opinioni, ed esperienze di quelli siano falsissime; dunque si deve dire, che la terra sia nel centro del Firmamento, e nel mezo del mondo, e per consequenza sia in ogni modo immobile; e poi per esperienza ancora consta, che le stelle fisse, le quali sono vicino all'Equatore particolarmente circa il tempo dell'Equinozzio, co'l moto diurno, così si mouono, che in hore 22.

sono sopra l'Orizzonte ; questo certo accadere non potrebbe, se la terra non stasse nel mezzo del mondo stabile ; sperimentandosi ancora, che in qualunque parte della terra stiamo, sempre veggiamo la metà del cielo , e delli 12. segni del Zodiaco, sei insieme sopra l'orizzonte; e delle due stelle polari la diametralmente opposizione de gradi 180. distanti trà di loro.

69 Vorrei sapere da costoro , come possono loro torre dal mezzo dell'universo la terra, e porla in altro luogo; che quando quella nel mezzo del firmamento non stasse, ò nel mezzo dell'universo, necessariamente , dourebbe stare , ò nel piano dell'Equatore, ò fuori dell'vno, e dell'altro; il che è cosa da stolto ad immaginarsi, perche queste cose repugnano alle manifestissime esperienze ; dunque si deue tenere per certo, che la terra stia nel mezzo dell'universo , e che abbia l'istesso centro, doue'l tiene il mondo ; onde è vna grande dapocagine l'immaginarsi, che la terra abbia moto , conforme essi vogliono.

70 Se la terra, non stasse immobile, si auerebbe da mouere , ò con moto retto, ò con moto circolare; con moto retto ritolgersi non potrebbe; e così auerebbe da stare contra la loro supposizione nel cen.

centro del mondo ; onde rigirandosi in tale sito , si discostarebbe dal centro ; se poi la terra non stasse situata nel mezo dell'Vniuerso, n' auuenirebbero molti inconuenienti ; vn de quali forrebbe , che rigirandosi con moto retto, s'aurebbe da mouere, ò natural mente, ò violentemente. Ma naturalmente non si mouerebbe, perche per sua natura, versa allo più basso luogo , che verte circa il centro del mondo ; da che n'auuenerebbe, che quella ascenderebbe in qualunque parte , si fosse spinta. Violentamente ancora con moto retto, mouersi nō potrebbe; perche nullo corpo più graue di quella, non si ritroua, che discostasse quella co'l suo peso dal centro del mondo. Quando poi si mouesse co'l detto moto retto, forrebbe necessario, che quella si mouesse con somma velocità, come loro vogliono , per essere sommamente graue. Concesso questo , chi non vede; che le cose meno graui, anzi leggerissime, come sono E. G. penne, cartocci, fronde secche, ed altre cose talilleggieri, nel corso con essa terra, dourebbero essere abbandonate , non potendo conseguire vn moto più veloce di quella , non essendo formata di tale grauità; e questo si conosce con commune esperienza , che repugna. Si vede poi che tutte le cose leggieri, se non sono buttate d'alcuno

ven.

vento, ò impeto fattogli d'alcuna cosa, nõ si mouono da terra; sicche cõchiudo, che la terra, non si possi mouere con moto retto.

71 Nè si può dire, che si moua con moto circolare, perche, se la terra circolarmente si mouesse, douerebbe mouersi, ò sopra l'assi del mondo, dall' Oriente nell' Occidente, ò dall' Occidente nell' Oriente; ò sopra altro asse. Se sopra l' asse del mondo si mouesse, ne auuenirebbe, che le nubi, l' uccelli, e tutte le cose, che stanno nell' aria, si riuolgerebbero in cõtraria parte, cioè nell' Occidente se la terra si riuolgesse all' Oriente; ò nell' Oriente, se la terra nell' occidente si riuolgesse; perche non potrebbero conseguire il moto rapidissimo d' essa terra, la qual in 24. hore compisce vn corso così lungo. Nè si può dire, che l' Aria con l' istessa celerità della terra, si rigiri attorno: atteso che la vediamo mouersi, or da quà, ed or da là, cõforme è agitata da' venti. Se l' Aria si rigirassi attorno con l' istessa velocità della terra, non potrebbe fare tali diuersi rigiri: ma starebbe sempre in mota; della qual cosa il contrario s' offerua; oltre che. Se la terra si mouesse, tutti gli edificij caderebbero.

72 Nè vale quella ragione, che si come l' acqua in vn vaso posta, non riuersa, se'l vaso si riuolgesse velocissimamente,

te, perche in tale riuolgiméto, tutto l'impeto dell'acqua s'imprime verso le parti inferiori del vaso, e non verso l'entrata, ò bocca d'esso vaso; mà l'impeto del moto della terra, s'imprime ne' edificij verso le parti basse della terra; onde non potrebbero star' in piedi cōforme, nè meno l'acqua posta nel vaso, se si rigirasse quanto si uoglia velocemente, e stasse con la bocca di tal vaso riuolto nella parte di sotto, potrebbero contenersi; perche allora quella si imprimerebbe verso la parte inferiore, doue è il peso, che la violenta. Nè poi, come è chiara l'esperieza, che quādo noi buttiamo vna pietra, ò faetta in alto, ò in altra parte direttamente, e con grandissimo impeto, che quella non ricada certo nell'istesso luogo, doue l'abbiamo menata; e l'opposto s'offerua in vna nave di velocissimo corso, in cui, se si butta in alto alcuna cosa, nell'istesso luogo non cada; e poi se la terra si riuolgesse con moto circolare, auerrebbe da essere tale moto; ò naturale della terra, ò non naturale; naturale certo mi pare, che non possa essere; perche ad vn corpo semplice naturale conuiene solamente vno moto; ma la terra per sua natura, douerebbe caminare (se extra di quello stasse) co' il moto retto vers' il centro del módo.

Certa cosa è, che non possa, secondo la natu-

natura mouersi circolarmente; e nè meno non naturalmente, se si riuolgesse al moto del ciel: atteso che, se ciò dare si potesse, sempre l'istessa parte del cielo al nostro vertice soprastarebbe; ed in tal caso, nõ vedremmo le stelle nascere, nè tramontare, la qual cosa immaginarsi, mostra essere euidente pazzia.

73 Per auantaggio dico per lasciare da parte infinite altre ragioni, che s'apportano da me, nella nostra Filosofia naturale, così conuincenti le aeree sopposizioni di tali fofiti Filosofi, che posso prender'ardire, di dire, che il di loro ingegno sia così acuto, come vna bocca di botte; oltre altre ragioni in mio favore, e contra di que', che presumano dar'alla terra il moto, s'apportano da molti altri Filosofi; che quando la terra si mouesse, doue quei tali la situano, quella facendo obliquamente l'asso del mondo, non si potrebbero notare la spozionza, che tutto giorno osserviamo, che in ogni parte, che stiamo nella superficie di questo orbe terrestre, ci si manifestano, come altra fiata dissi, sei segni sopra l'Orizzonte, occultandosi ene altri sei segni sotto esso orbe terrestre; il che non seguirebbe, se la terra stasse ligata in vn orbe lontano dal centro del firmamento, come forrebbe stannire il Sole nel centro del
l'vni

l'universo immobile, e la terra al luogo del Sole nell'Eclittica; perche non si vederebbero in tal caso tutti i lei segni, se non forse due, o trè; e così, se in altro luogo più lontano dal cêtro del Firmamento si collocasse la terra; tanto meno se vederebbero, còforme può apparere anche à chi mediocrementè è versato nelle cose matematiche.

74 In quanto poi alla generazione de' fiumi, e fonti del perpetuo loro corso nel mare, che non possono allagare la terra; quantunque dalla creazione del mondo auessero potuto fare molte migliaia di Globi maggiori di questa terra; la cosa si fà manifesta; perche l'acque de' fiumi, e fonti nò vengono à mio parere altròde, che dal mare, come ce ne certifica la sacra scrittura, ed iui ritornano; e ritornando per Diuina prouidenza le riecue, dandoli luogo all'entrata; e tanto acqua entra per mezo de' fiumi, fonti, e di piogge, quanto antecedentemente, ne sia uscita; e perciò non possono cagionare aumento in esso mare, ed impedimento alli fiumi, che nò possono entrar' in quello.

75 Nè ritrouo contraria opinione de' Filosofi, che l'acqua de' fiumi, e della pioggia, non vengono da esso mare; ma solo gli ritrouo in disparere nel modo, come quelli si formano: atteso che chi hà

cre-

Credute, che l'acque passino per i meati, e pori sotterranei; e tirati in sù da monti, che abbiano ne' suoi corpi alcuna naturalezza di spongie, quali tirandosi in sù l'acque formino fonti, e fiumi; ouero io posso giudicare, ch'il calore de' fuochi sotterranei, riscaldando quell'acque del mare, che passano da parti sotterranee davanti i suoi corpi, mandino i vapori di quelle per mezzo i meati, o pori d'esse montagne, e saliti in sù; i freddi di quelle, densandole in acqua, le ributtano in giù, e formano fonti, e fiumi; e mai s'osserua, che vna cima d'vna montagna, vi sia fonte d'acqua; se alle coste non vi sia vn'altra montagna più alta, che gli la comunica per alcune concavità, che corrispondenti trà loro faranno; sicche per auer il corso l'acqua, deue auer passaggio da parte decliua nella descensione; che poi il suo veloce corso nelle parti piane à suo agio si fa la strada; o vero si può immaginare, che essendo le Montagne sottoposte al cōtinuo, a'immoderati freddi, per esser Paria di quell'vmidissima; e quella congelandosi allo spesso in neui, e ghiacci; e sopraggiungēdole anco impetnose acque, quali disciogliono quelle neui in acqua; oltre che visitate ancora dal Sole; quello maggiormente l'incarica d'vmori acquai, che lascia calare da quell'aria fredda, ed

ymi-

umida, e dalle medesime Montagne; onde da tutte queste cause si formano in quelle fiumi d'acque entro le loro concauità, e secondo i tempi di più, ò meno umidità s'aumentano, ò diminuiscono; quali acque nel suo corso, s'accoppiano con altri fiumi, e ne formano poi alcuni principali, altissimi, e larghissimi: mà sia come si voglia, sempre l'origine dell'acque vengono dal Mare, ò siano presi da Sifoni da quello, quali l'elevano nell'aria, e poi si conuertino in pioggia; ò venghino, come hò detto per dirittura dal Mare, e passino per le concauità della terra, e giunte sotto alcune montagne, che hanno proprietà particolari d'attrarsi per i meati, e pori di suoi corpi quelle, à guisa de spongie in sù; e di continuo impiendosi d'acqua i suoi corpi; di continuo medesimamente le vomitano fuori di se all'ingiù; e quelle di nuouo prendono camino vers'il Mare sua natura, ò naturale stanza; e così, nè l'acque de fiumi, nè l'acque delle piogge possono aumentare, nè diminuire il Mare; perche quante da lì, n'escono, tante ven'entrano; Nè i Sifoni, che descendono dall'aria nel Mare s'attraeno da quello l'acque salze; mà li spiriti dolci d'esse, che son pur leggieri; e poi per i freddi, che nell'aria ritrouano, gelano, ò densa-

no,

no, e gelate, e densate, non potendo quelle sostenere ess' Aria, le ributta quì giù in pioggia, e con l'istesso modo le montagne se l'attraeno per mezo i suoi pori; e poi li spiriti dell'acqua, che passano per sotto i loro corpi, e quelle di nuouo ritornando in mare, mal volentieri riceuute da quello per auerno mutato qualità, le rimanda nelle parti più basse del suo seno, acciò anco di nuouo ritornino in quelle parti, doue cangiarono la falsità in dolcezza, e la grauità in leggerezza.

76 Circa poi l'origine de venti, mi vado imaginando, che parlino certo a caso que' Filosofi che l'attribuischino al moto della terra; con la qual' imaginazione, per non dire pertinace attestazione di cosa alienissima dalla verità cattolica, la quale in diuersi luoghi della sacra scrittura, non dà campo all'vmano, e fallacissimo intelletto, che vada inuestigando cose già palesate dalla Diuinissima voce à suoi Santi Profeti, conforme nelle sacre carte queste sequenti annotazioni si ritrouano. *Qui fundasti terram super stabilitatem suam, non inclinabitur in seculum seculi* Salmo 103. *Terra in eternum stat, oritur Sol, & occidit, & ad locum suum reuertitur, ibique retrascens, gyrat per meridiem, & flectitur ad aquilonem.* l'Ecclesiaste al cap. I, *In Sole posuit tabernaculum*

suum, & ipse tamquam sponsus procedens de thalamo suo, exultauit ut gigas ad currendam viam, à summo celo egressio eius: & occurfus eius usque ad summum eius, nec est qui se abscondat à calore eius. Salmo 18. Firmavit orbem terræ, qui nõ commouebitur. Salmo 110. Qui fundauit terram super stabilitatem suam. Salmo 92. Nunquid nosti ordinem celi, aut pones rationem eius in terra? Giob. al 38. In meridiano exurit terram, & in conspectu ardoris eius quis poterit sustinere, fornacem custodiens in operibus ardoris, &c. Eccl. 32. Sol contra gabaon ne mouearis, & Luna contra vallem aialon; steteruntque Sol, & Luna; Iosue cap. 10. Reuersus est Sol decem lineis per gradus, quos descenderat.

Al 4. de' Rè 10. nel orologio di Acaz. Dūque qual necessit` moue à costoro di partirsi dal letterale senso della sacra scrittura, gratamente, e senza nessuno fōdamēto? mi pare, che vogliono rimouersi da' luoghi d'essa sacra scrittura; e per ritornare all' Origine de' venti, giudico da primo, che si causano dal moto violente del corso de' fiumi, i quali co' l corso delle sue acque precipitosamente cascando nelle concauità altissime della terra, generano i venti, sì sotterranei, come sopraterranei; e quelli ancora passando per le sotterranee cauerne del mare,

dia-

diano à quello le tempeste, il flusso, e riflusso, ed altri moti d'accessi, e recessi d'acque, secôdo per quali parti quelli vengono, e che intoppi trouino ess'acque da' fiumi nel suo camino, e che impedimento riceuino nell' entrata al mare, che gli faccia causare più, ò meno violentissimi venti; e tali venti poi eleuandosi in sù scuotono l'Aria; e così, si discioglie la vana asserzione di coloro, che dicono, che se la terra non si mouesse, si putrifarebbero l'acque del mare, e l'Aria; benchè ancora giudico, che i venti non siano altro che Aria commossa, perciòche percuotendo il Sole co' suoi raggi la terra, apre i pori, ed alcune fisure di essa terra, e così moue i vapori, i quali perche sono leggieri, si eleuano in alto, ed ascendono à guisa d'archi tortuosi; quali vapori terrei, ed ancora aquei arriuanò sino alla Regione dell' Atmosfera, doue più volte dissi che l'Aria sia fredda, la qual'Aria percuote, e rimanda à basso i vapori; e per questo salire, e percuotere, si viene à commouere l'aria, e così il vento si causa; perche sempre, ch' il caldo s'abbatte à giostrar con l'vmido causa vento, come s'esperimenta in infinite cose.

77 Dunque l'essalazione calda, e secca sorta dalla terra, solleuata dal Sole, salita insino all'ultimo mezano grado

dell'aria, ed iui ingrossata dal freddo, tirata dal proprio peso, ò spinta dalla freddezza natua di quell'aria, descédendo in giù, ed intoppandosi, e cozzandosi, con altri simili vapori, che ascendono in sù, e che per essere leggieri non possono resisterle, mouino quella parte dell'Aria, e quella parte mossa, facilmente moue, e sospinge inanzi quella, che hà dinanzi co'l suo empito: e mouendosi, si tira dietro quella, che hà di dietro con la sua partita, non concedendosi voto nella natura; e così l'vna parte premendo l'altra, generano i venti, come nella gran calche delle genti, si genera il tumulto; il vapore moue l'aria à formare il vento, come noi la mouiamo co'l ventaglio, ò co'l fiato li vapori mouono; l'Aria à formare i venti, come i venti mouono il mare à formare l'onde; li vapori mouono l'aria à formare i venti, l'vna parte spingendo l'altra; che spinta, spinge, come le stille delle grandaie, che per se sole non caderebbero; ma incalzate dalle seguenti, cadono à terra; sicche per concludere dico, che l'essalazioni della terra, libere sono venti, inprigionate in nuuoli concepiscono tuoni, scoppiate à forza, si formano in tuoni, in carcerate sotto terra, son terremoti; se'l vento nasce dall'essalazione, e l'essalazione dalla terra; dunque il vento

Del Dott. Sig. D. Fabrizio Sessa. 173

(come dissi de' fiumi) viene della terra, e doue non è terra, non può essere vento. E se'l coro de venti, è rotondo spiratici d'ogni parte rotonda, è parimente ritōda la terra. Questa ragione miei virtuosissimi Academici fù consigliera à Cristofaro Colombo, che nauigando l'Oceano sentia spirare i venti altronde, che dalle nostre terre: onde cōprese, che altre terre si poteuano scoprire; il discorre più oltre de ventī, mi pare far torto à questo nostro Geologico discorso, quādo questo aspetta alla Meteorologia, e nō alla Geologia; siche bisogna, che io confessi, che vani, e da poco siano stati, que' Filosofi Astrologi, che diedero alle stelle quelle proprietā, che origono, ed in tutte sono prodotte dalla terra; e sciocchi, e da poco sono ancora que' altri Filosofi; che per dipartirsi dalle sentenze delle sacre lettere, riuolgono malamente il senzo di quelle, ed attribuiscono alla terra moto, che non hā; e cō ipocrite parole dicono, che la diuina prouidenza per non fare putrefare il mare, e l'Aria abbia dato alla terra moto; acciò con quello si mouessero i venti, quali dassetto al mare que' continui moti di flussi, e riflussi, e d'ondeggiare, e d'accessi, e recessi, con che libere l'acque da corruzione, si mantenessero; e l'Aria percossa, e ripercossa da continui venti, che

per essa passano, percossa così, si disfacef-
fero le caligini de pessimi vmori della ter-
ra. E poi vogliono compatire al Sole, che
come corpo Reale frà tutti i corpi cele-
sti nō gli conuenga tal'effercizio di con-
tinuo regirare per l'vniuerso, per 'dar' al
cielo, e stelle lume, ed alla terra calore, e
lume; e non vogliono considerare, ch'il
Sole non sia altro, che vn'elemento cor-
poreo di sacro foco, creato dal sommo
Architetto per seruizio dell'vniuerso, e
differisca da tutti i corpi de' Pianeti, e
stelle fisse, che non sono, nè essere posso-
no corpi elementari, nè in loro hāno vir-
tù, nè potenza alcuna con le creature ter-
restri: come vanamente si danno à crede-
re certi, che abbiano, e particolarmente
la Luna à quale attribuiscono frà l'altre
potenze il commouere il mare, e dar' i
flussi, e riflussi, l'accessi, e recessi dell'ac-
que, e'l superbirsi esso mare con l'ondeg-
giare; quando con le ragioni apportate
scoprisco, che quell'vnico sacro foco no-
mato Sole, solamente abbia quelle poten-
ze discritteui, e non l'altri corpi celesti, e
che sia sacro foco, eccoui l'autorità. *Sol
igneus natura est, nam non solùm calefacit,
sed & arfacit, & adurit; ideoque magnū
miraculum est; elementum hoc. Cris. al-
l'pomilia à Nes. Ignis, alius est in Sole,
alius in Lucernis, alius qui fit ex lignis, &c.*

Sal.

Salmo 134. oltre altre autorità di S. Ambrogio nel lib. 2. dell'Essam. al cap. 3. S. Basilio nell'Omilia 3. dell'Essam. S. Cirillo Catec. 9. S. Agostino nelli sermoni 59.

78 Ricordo à voi virtuosissimi nostri Academici, che moltissimi argomenti s'apportano da quei, che danno i moti alla terra, ed à tutta la regione elementare contra quelli, che tali moti negano, perche ardiscono d'auer per certo, che essa terra cō tutta la Regione elementare si muoua; per ragione che s'immaginano, ch'il centro della grauità delle cose stia nella sfera elementare, e non nell'Vniuerso; e dislungano poi il sito delle stelle fisse dalla terra con tanto grande interuallo, che la terra non possi sperimentare alcuna sensibile diuersità d'aspetto; e dicono di più, che se noi stassimo in vna camera d'vna naue, mentre la naue velocissimamente si mouesse, ed in quella descendesse acqua d'alcuno vaso à goccia à goccia nel pauimento d'essa camera, quelle gocce d'acqua, vederebbero descendere per vna linea retta; ò vero in quella se vi si facesse alcuno fumo, quello vederebbero ascendere anco per linea retta; e s'iuì ancora vi fossero mosche, ò altre animali volatili, quelle volarebbero da vn luogo in vn' altro, in tal modo, come la naue non si

te, perche in tale riuolgimēto, tutto l'impeto dell'acqua s'imprime verso le parti inferiori del vaso, e non verso l'entrata, ò bocca d'esso vaso; mà l'impeto del moto della terra, s'imprime ne' edificij verso le parti basse della terra; onde non potrebbero star in piedi cōforme, nè meno l'acqua posta nel vaso, se si rigirasse quanto siuoglia velocemente, e stasse con la bocca di tal vaso riuolto nella parte di sotto, potrebbero contenersi; perche allora quella si imprimerebbe verso la parte inferiore, doue è il peso, che la violenta. Nè poi, come è chiara l'esperieza, che quādo noi buttiamo vna pietra, ò faetta in alto, ò in altra parte direttamente, e con grandissimo impeto, che quella non ricada certo nell'istesso luogo, doue l'abbiamo menata; e l'opposto s'offerua in vna nave di velocissimo corso, in cui, se si butta in alto alcuna cosa, nell'istesso luogo non cada; e poi se la terra si riuolgesse con moto circolare, auerrebbe da essere tale moto, ò naturale della terra, ò non naturale; naturale certo mi pare, che non possa essere; perche ad vn corpo semplice naturale conuiene solamente vno moto; ma la terra per sua natura, douerebbe caminare (se extra di quello stasse) cō'l moto retto vers' il centro del mōdo.

Certa cosa è, che non possa, secondo la
natu-

natura mouersi circolarmente; e nè meno non naturalmente, se si riuolgesse al moto del ciel: atteso che, se ciò dare si potesse, sempre l'istessa parte del cielo al nostro vertice soprastarebbe; ed in tal caso, nõ vedremmo le stelle nascere, nè tramontare, la qual cosa imaginarsi, mostra essere euidente pazzia.

73 Per auantaggio dico per lasciare da parte infinite altre ragioni, che s'apportano da me, nella nostra Filosofia naturale, così conuincenti le aeree sopposizioni di tali fofitti Filosofi, che posso prender'ardire, di dire, che il di loro ingegno sia così acuto, come vna bocca di botte; oltre altre ragioni in mio fauore, e contra di que', che presumano dar'alla terra il moto, s'apportano da molti altri Filosofi; che quando la terra si mouesse, doue quei tali la situano, quella secando obliquamente l'asso del mondo, non si potrebbero saluare la spessanza, che tutto giorno osserviamo, che in ogni parte, che stiamo nella superficie di questo orbe terrestre, ci si manifestano, come altra fiata dissi, sei segni sopra l'Orizzonte, occultandosiene al tri sei segni sotto esso orbe terrestre; il che non seguirebbe, se la terra stasse ligata in vn orbe lontano dal centro del firmamento, come forrebbe statuire il Sole nel centro del
l'vni

Il vniuerso immobile, e la terra al luogo del Sole nell'Eclittica; perche non si vederebbero in tal caso tutti i sei segni, se non forse due, o trè; e così, se in altro luogo più lontano dal cêtro del Firmamento si collocasse la terra; tanto meno se vederebbero, còforme può apparere anche à chi mediocrementè è versato nelle cose matematiche.

74 In quanto poi alla generazione de' fiumi, e fonti del perpetuo loro corso nel mare, che non possono allagare la terra; quantunque dalla creazione del mondo auessero potuto fare molte migliaia di Globi maggiori di questa terra; la cosa si fà manifesta; perche l'acque de' fiumi, e fonti nõ vengono à mio parere altròde, che dal mare, come ce ne certifica la sacra scrittura, ed iui ritornano; e ritornando per Diuina prouidenza le ricue, dandoli luogo all'entrata; e tanto acqua entra per mezzo de' fiumi, fonti, e di piogge, quanto antecedentemente, ne sia uscita; e perciò non possono cagionare aumento in esso mare, ed impedimento alli fiumi, che nõ possono entrar' in quello.

75 Nè ritrouo contraria opinione de' Filosofi, che l'acqua de' fiumi, e della pioggia, non vengono da esso mare; ma solo gli ritrouo in disparere nel modo, come quelli si formano: atteso che chi hà

Cre-

credute, che l'acque passino per i meati, e pori sotterranei; e tirati in sù da monti, che abbiano ne' suoi corpi alcuna naturalezza di spongie, quali tirandosi in sù l'acque formino fonti, e fiumi; ouero io posso giudicare, ch'il calore de' fuochi sotterranei, riscaldando quell'acque del mare, che passano da parti sotterranee davanti i suoi corpi, mandino i vapori di quelle per mezo i meati, o pori d'esse montagne, e saliti in sù; i freddi di quelle, densandole in acqua, le ributtano in giù, e formano fonti, e fiumi; e mai s'osserua, che vna cima d'vna montagna, vi sia fonte d'acqua; se alle coste non vi sia vn'altra montagna più alta, che gli la comunica per alcune concuità, che corrispondenti trà loro faranno; sicche per auer il corso l'acqua, deue auer passaggio da parte de l'iuua nella descèzione; che poi il suo veloce corso nelle parti piane à suo agio si fa la strada; o vero si può imaginare, che essendo le Môtagne sottoposte al cōtinuo, a' immoderati freddi, per esser l'aria di quell'vmidissima; e quella congelandosi allo spesso in neui, e ghiacci; e sopraggiungēdole anco impetnose acque, quali disciogliono quelle neui in acqua; oltre che visitate ancora dal Sole; quello maggiormente l'incarica d'vmori acquai, che lascia calare da quell'aria fredda, e

ymi-

umida, e dalle medesime Montagne; onde da tutte queste cause si formano in quelle fiumi d'acque entro le loro concauità, e secondo i tempi di più, ò meno umidità s'aumentano, ò diminuiscono; quali acque nel suo corso, s'accoppiano con altri fiumi, e ne formano poi alcuni principali, altissimi, e larghissimi: mà sia come si voglia, sempre l'origine dell'acque vengono dal Mare, ò siano presi da Sifoni da quello, quali l'elevano nell'aria, e poi si conuertino in pioggia; ò venghino, come hò detto per dirittura dal Mare, e passino per le concauità della terra, e giunte sotto alcune montagne, che hanno proprietà particolari d'attrarsi per i meati, e pori di suoi corpi quelle, à guisa de spongie in sù; e di continuo impiendosi d'acqua i suoi corpi; di continuo medesimamente le vomitano fuori di se all'ingiù; e quelle di nuouo prendono camino vers'il Mare sua natura, ò naturale stanza; e così, nè l'acque de fiumi, nè l'acque delle piogge possono aumentare, nè diminuire il Mare; perche quante da lì, n'escono, tante ve n'entrano; Nè i Sifoni, che descendono dall'aria nel Mare s'attraeno da quello l'acque salze; mà li spiriti dolci d'esse, che son pur leggieri; e poi per i freddi, che nell'aria ritrouano, gelano, ò densa,

no,

no, e gelate, e densate, non potendo quelle sostenere ess' Aria, le ributta quì giù in pioggia, e con l'istesso modo le montagne se l'attraeno per mezo i suoi pori; e poi li spiriti dell'acqua, che passano per sotto i loro corpi, e quelle di nuouo ritornando in mare, mal volentieri riceuute da quello per auerno mutato qualità, le rimã. da nelle parti più basse del suo seno, acciò anco di nuouo ritornino in quelle parti, doue cangiarono la salità in dolcezza, e la grauità in leggerezza.

76 Circa poi l'origine de venti, mi vado imaginando, che parlino certo à caso que' Filosofi che l'attribuischino al moto della terra; con la qual' imaginazione, per non dire pertinace attestazione di cosa alienissima dalla verità cattolica, la quale in diuersi luoghi della sacra scrittura, non dà campo all'vmano, e fallacissimo intelletto, che vada inuestigando cose già palesate dalla Diuinissima voce à suoi Santi Profeti, conforme nelle sacre carte queste sequenti annotazioni si ritrouano. *Qui fundasti terram super stabilitatem suam, non inclinabitur in seculum seculi Salmo 103. Terra in eternum stat, oritur Sol, & occidit, & ad locum suum reuertitur, ibique retrascens, gyrat per meridiem, & flectitur ad aquilonem.* l'Ecclesiaste al cap. I, *In Sole posuit tabernaculum*

suum, & ipse tamquam sponsus procedens
 de thalamo suo, exultauit ut gigas ad cur-
 rendam viam, à summo celo egressio eius:
 & occurfus eius vsque ad summum eius,
 nec est qui se abscondat à calore eius. Sal-
 mo 18. Firmavit orbem terre, qui nò com-
 mouebitur. Salmo 110. Qui fundauit ter-
 ram super stabilitatem suam. Salmo 92.
**Nunquid nosti ordinem cali, aut pones ra-
 tionem eius in terra?** Giob. al 38. In me-
 ridiano exurit terram, & in conspectu ar-
 doris eius quis poterit sustinere, fornacem
 custodiens in operibus ardoris, &c. Eccl. 32.
 Sol contra gabaon ne mouearis, & Luna
 contra vallem aialon; steteruntque Sol, &
 Luna; Iosue cap. 10. Reuersus est Sol do-
 cem lineis per gradus, quos descenderat.
Al 4. de' Rè 10. nel orologio di Acaz. Dū-
que qual necessitá moue à costoro di
partirsi dal letterale senso della sacra
scrittura, gratamente, e senza nessuno
fòdaméto? mi pare, che vogliono rimo-
uerfi da' luoghi d'essa sacra scrittura; e
per ritornare all' Origine de' venti, giu-
dico da primo, che si causano dal moto
violente del corso de' fiumi, i quali co'
corso delle sue acque precipitosamente
caiscando nelle concauità atissime della
terra, generano i venti, sì sotterranei, co-
me sopraterranei; e quelli ancora paffan-
do per le sotterrane cauerne del mare,
dia-

diamo à quello le tempeste, il flutto, e refluxo, ed altri moti d'accessi, e recessi d'acque, secôdo per quali parti quelli vanno, e che intoppi trouino ess'acque da' fiumi nel suo camino, e che impedimento riceuino nell' entrata al mare, che gli faccia causate più, ò meno violentissimi venti; e tali venti poi eleuandosi in su scuotono l'Aria; e così, si discioglie la vana asserzione di coloro, che dicono, che se la terra non si mouesse, si putrifarebbero l'acque del mare, e l'Aria; benchè ancora giudico, che i venti non siano altro che Aria commossa, perciòche percuotendo il Sole co' suoi raggi la terra, apre i pori, ed alcune fisure di essa terra, e così moue i vapori, i quali perche sono leggieri, si eleuano in alto, ed ascendono à guisa d'archi tortuosi; quali vapori terrei, ed ancora aquei arriuanò sino alla Regione dell' Atmosfera, doue più volte dissi che l'Aria sia fredda, la qual'Aria percuote, e rimanda à basso i vapori; e per questo salire, e percuotere, si viene à commouere l'aria, e così il vento si causa; perche sempre, ch' il caldo s'abbatte à giostrar con l'vmido causa vento, come s'esperimenta in infinite cose.

77 Dunque l'essalazione calda, e secca sorta dalla terra, solleuata dal Sole, salita insino all'ultimo mezano grado

dell'aria, ed iui ingrossata dal freddo, tirata dal proprio peso, ò spinta dalla freddezza natua di quell'aria, descèdendo in giù, ed intoppandosi, e cozzandosi, con altri simili vapori, che ascendono in sù, e che per essere leggieri non possono resisterle, mouino quella parte dell'Aria, e quella parte mossa, facilmente moue, e spinge inanzi quella, che hà dinanzi co'l suo empito: e mouendosi, si tira dietro quella, che hà di dietro con la sua partita, non concedendosi voto nella natura; e così l'vna parte premendo l'altra, generano i venti, come nella gran calche delle genti, si genera il tumulto; il vapore moue l'aria à formare il vento, come noi la mouiamo co'l ventaglio, ò co'l fiato li vapori mouono; l'Aria à formare i venti, come i venti mouono il mare à formare l'onde; li vapori mouono l'aria à formare i venti, l'vna parte spingendo l'altra; che spinta, spinge, come le stille delle grandaie, che per se sole non caderebbero; ma incalzate dalle seguenti, cadono à terra; siche per concludere dico, che l'essalazioni della terra, libere sono venti, inprigionate in nuuoli concepiscono tuoni, scoppiate à forza, si formano in tuoni, in carcerate sotto terra, son terremoti; se'l vento nasce dall'essalazione, e l'essalazione dalla terra; dunque il vento

(CO-

Del Dott. Sig. D. Fabrizio Sessa. 173

(come dissi de' fiumi) viene della terra; e doue non è terra, non può essere vento. E se'l coro de venti, è rotondo spiratici d'ogni parte rotonda, è parimente ritòda la terra. Questa ragione miei virtuosissimi Academici fù consigliera à Cristofaro Colombo, che nauigando l'Oceano sentia spirare i venti altronde, che dalle nostre terre: onde cōprese, che altre terre si poteuano scoprire; il discorre più oltre de véti, mi pare far torto à questo nostro Geologico discorso, quādo questo aspetta alla Meteorologia, e nō alla Geologia; siche bisogna, che io confessi, che vani, e da poco siano stati, que' Filosofi Astrologi, che diedero alle stelle quelle proprietà, che origono, ed in tutte sono prodotte dalla terra; e sciocchi, e da poco sono ancora que' altri Filosofi; che per dipartirsi dalle sentenze delle sacre lettere, riuolgono malamente il senzo di quelle, ed attribuiscono alla terra moto, che non hà; e cō ipocrite parole dicono, che la diuina prouidenza per non fare putrefare il mare, e l'Aria abbia dato alla terra moto; acciò con quello si mouessero i venti, quali d'assero al mare que' continui moti di flussi, e riflussi, e d'ondeggiare, e d'accessi, e recessi, con che libere l'acque da corruzione, si mantenessero; e l'Aria percossa, e ripercossa da continui venti, che

per essa passano, percossa così, si disface-
 fero le caligini de' pessimi v'mori della ter-
 ra. E poi vogliono comparire al Sole, che
 come corpo Reale fra tutti i corpi cele-
 sti non ha alcuna tal' esercizio di con-
 tinuo girare per l'vniuerso, per dar' al
 cielo, e stelle lume, ed alla terra calore, e
 lume; e non vogliono considerare, ch'il
 Sole non sia altro, che vn'elemento cor-
 poreo di sacro foco, creato dal sommo
 Architetto per seruitio dell'vniuerso, e
 differisca da tutti i corpi de' Pianeti, e
 stelle fisse, che non sono, nè essere posso-
 no corpi elementari, nè in loro h'ano vir-
 tù, nè potenza alcuna con le creature ter-
 restri: come vanamente si danno à crede-
 re certi, che abbiano, e particolarmente
 la Luna à quale attribuiscono frà l'altre
 potenze il commouere il mare, e dar' i
 flussi, e riflussi, l'accessi, e recessi dell'ac-
 que, e'l superbirsi esso mare con l'ondeg-
 giare; quando con le ragioni apportate
 scoprisco, che quell'vnico sacro foco no-
 mato Sole, solamente abbia quelle poten-
 ze descritteui, e non l'altre corpi celesti, e
 che sia sacro foco, eccoui l'autorità. *Sol
 ignea natura est, nam non solum calefacit,
 sed & arefacit, & adurit; ideoque magnū
 miraculum est; elementum hoc. Cris. al-
 Pomilia à Nes. Ignis, alius est in Sole,
 alius in Lucernis, alius qui fit ex lignis, &c.*

Sal.

Salmo 134. oltre altre autorità di S. Ambrogio nel lib. 2. dell'Essam. al cap. 3. S. Basilio nell'Omilia 3. dell'Essam. S. Cirillo Catec. 9. S. Agostino nelli sermoni 59. 78 Ricordo à voi virtuosissimi nostri Academici, che moltissimi argomenti s'apportano da quei, che danno i moti alla terra, ed à tutta la regione elementare contra quelli, che tali moti negano, perche ardiscono d'auer per certo, che essa terra cō tutta la Regione elementare si muoua; per ragione che s'imaginano, ch'il centro della grauità delle cose stia nella sfera elementare, e non nell'Vniuerso; e dislungano poi il sito delle stelle fisse dalla terra con tanto grande interuallo, che la terra non possi sperimentare alcuna sensibile diuersità d'aspetto; e dicono di più, che se noi stassimo in vna camera d'vna naue, mentre la naue velocissimamente si mouesse, ed in quella descendesse acqua d'alcun vaso à goccia à goccia nel pauimento d'essa camera, quelle gocce d'acqua, vederebbero descendere per vna linea retta; ò vero in quella se vi si facesse alcuno fumo, quello vederebbero ascendere anco per linea retta; e s'iuì ancora vi fossero mosche, ò altre animali volatili, quelle volarebbero da vn luogo in vn' altro, in tal modo, come la naue non si

inoueſſe ; così vogliono , che deſcenderebbero nella terra le coſe graui ; e le leggieri ſalirebbero in ſù à punto, come la terra non ſi moueſſe ; ſicche conchiudono, conforme tali coſe , ed altre ſimili poſſono auere il loro moto in vna naue velociffima di corſo , ò in altra coſa ſimile di veloce corſo, ſenza patire impedimento alcuno ne' loro moti , dal corſo della naue ; così per ſimile ragione, non poſſono auer' impediméto, nè le coſe graui, che deſcendono in terra , nè le coſe leggieri, che aſcendono in ſù dal corſo della terra. E dicono di più , che l' Aria ſia vn coperchio di tutta la terra, leggiero , il quale ſia diſpoſto à fare que' moti, à quali i venti d'eſſa terra l'agitano ; e così non poſſono fare quell' iſteſſo moto, che fa la terra. Onde n' auuiene, che le coſe leggieri, che ſi buttano in ſù , non prendono il moto della terra, ma dell' Aria ; e tanto n' auuiene alle coſe , che buttiamo à dirittura di qualche luogo, quelle, à quel luogo arriuano, doue ſono ſtate menate ; nè reſtano in dietro , per il velociffimo moto della terra, perche nõ poſſono paſſare i termini d'eſſa terra, dietro la quale ſi ritrouano ; nè la terra, con il ſuo velociffimo moto , può laſciare alcuna coſa fuori di ſe ; mentre tutto il **Globo terreo , ed Aqueo , e le regioni del.**

dell'Aria, fanno vn corpo con essa; perchè tutto quello, che in se stà, non può entrarlo estra se, nè permette, che quello, che sopra di se stà appoggiato caschi, ò si riuersa per lo suo velocissimo moto nel suo rigiramento; perchè quel moto in tal maniera fù formato dalla natura, che non possa riuersare ciòche sopra di se li vien posto, ed altre aeree ragioni.

79 M'imagino poi, che la terra sia vna grand'Isola, ed vn elemento per dir così ammassato con la colla dell'acqua, per sostanza corporea, per natura fredda, per qualità oscura, per quantità cioè di grandezza mirabile, per peso, ò gravità incognita; e ponderabile solamente da chi la creò, per figura rotonda, per sito bassissima, di moto incapace; poi ricetto de mortali, padrona degli elementi, che à guisa di serui le si auuolgono à torno, moglie dell'Aria, da cui riceue le piogge, e le rugiade; come àco gl'influssi de spiriti elementanti, che pur da lei origono, ed ingrauidata da quelli, produce qualche sempre hà prodotto; e le è madre de viuenti, à cui non può paragonarsi ogni altro elemento per il danno, che gli apporta; benchè gli sia necessario: ma essa terra sempre benigna, sempre pietosa, mai non nuoce, sempre gioua, raccoglie l'huomo nato, il sostèta viuo, l'abbraccia mori

to; e come depositaria fedele il rende alla
 resurrezzione; gli apporta le riue per
 difesa, i lidi per giocondità; i porti per
 sicurezza; e le spelonche per solitudine,
 le valli per riposo; i colli per diletto, i
 monti per contemplazione, i piani per
 viaggi; i campi per caccie; le selue per
 vccellagioni; i laghi per pescagioni; i fiumi
 per le nauigazioni intorno di sei pozzi; e
 le cisterne per i bisogni quotidiani; il ma-
 re per nauigazioni distanti; le fontane per
 marauiglia; i deserti per romitori: ma in
 questi nostri tempi, i deserti son fuggiti, e
 le città abbracciate; e chi miglior stanza
 in quelle può auer, più felicemente vi al-
 berga, perche più raccoglie, e meglio si
 nutrisce; le ville per piaceri; le castelle
 per fortezze; le città per commercio; le
 strade per esercizio; le case per albergo;
 le Chiese per diuozione, e per l'orazioni;
 le pietre per fabriche; i metalli per varij
 vfi; le gemme per delizie; l'erbe per me-
 dicine; i fiori per ornamento; l'incenzo
 per i sacrificij, le biade per vitto; l'vne
 per beuande, dopò premute; gli alberi
 oltra i frutti, che producono, seruono,
 quando son secchi per fare foco, ò per
 lauorarsi, ò per altre necessità; i marmi
 anco per fabriche; le frondi per refrige-
 rio; le greggi per seruzio; le fiere per
 spasso; i pesci per cibo; e gli vccelli per

l'vn.

l'vn'e per l'altro, ed infinite altre cose
la terra in se contiene, ed opra per no-
stro seruizio.

80 L'acqua poi è elemento vuido;
e freddo; riuo, perche mi par che si com-
ponga, *ex, a & qua, quasi a qua viuamus*;
Onde l'acqua in alcuni luoghi sono cal-
de, altroue fredde, altroue tepide, e qua-
si giouano à tutte le sorti d'infirmità; e
della di cui natura Plinio ne fà lungo
trattato, e Cic. al 3. off. de Epicuro; l'ac-
qua è la madre della generazione, ed in-
fonde virtù generatiua alla terra con le
piogge, che la inebriano, e co' fiumi, che la
penetrano; nutrisce anco le; ed è poi pri-
ua di poter auere certa forma, e misura-
ta ampiezza; perche si caccia, or sotto ter-
ra, ed ora s'inalza nell'Aria; ed è di più
elemento gioueuole, e noceuole à viuen-
ti, ed à tutte le creature; le soffoca il cor-
po, di chi vi si sommerge, rinfresca gli
ardenti, e riscalda i freddi co' bagni; am-
morza la sete; commoue, ed infiamma la
calcina, intenerisce le cose sode, ed assoda
le disgiunte. Feconda la terra co'l piace-
uole corso, e la infertilisce con le inonda-
zioni; conserua verdi l'erbe, e le piante;
bagnando le radici, e secca queste, e
quelle, ricoprendo le cime; crescendo,
leua in alto le cose vmili, e descenden-
do a basso, vmilia le cose alte. Rappre-

fenta l'imagini, come dice Ouidio al terzo delle sue Metamorfosi parlando di quel mattarello di Narciso. *Dūq; bibit vi-
sa correptat i imagine forme spem sine corpo-
re amat, ut prout esse quod umbra est,* e
 Cotidone Virgiliano parlando della sua
 forma. *Nec sum adeò informis: nuper me in
ligna vidi, cum placidū vêtis staret Mare,*
 Leua à gli specchi il poterle rappresen-
 tare; s'interdiceua a' confinati, e si pre-
 sentaua alli sposi. In somma l'acqua por-
 ta in vna stessa mano la vita, e la morte.
 Gli Filosofi naturali dissero, che l'acqua
 nasce nelle alte parti del Settentrione,
 doue il freddo la genera; e poi fuggen-
 do concorre alle basse parti del mezo di,
 nelle cui parti il caldo la consuma, e che
 corre per le vene della terra, come il
 sangue per le vene del corpo nostro; al-
 tri vogliono, che venghi dal mare, per
 mezzo il moto della Terra, e che prende
 qualità dalla Terra, ò dall'Aria, da don-
 de passa. Soggiunsero, che l'acqua cor-
 rente verso Austro sia maluagia, verso
 Ponente sia buona; verso Tramontana
 migliore, e verso Leuante ottima; e che
 la cotta, è più leggiera, e miglior, che la
 cruda; e che vn'acqua sia più graue d'vn'
 altra, questa conoscenza si auè da molte
 esperienze.

81 Sieguo à dirui dell'Aria terzo
 etc.

Elemento, ammassato di caldo, ed umido, stanza nel mezzo trà l'elemento della terra, e dell'Eterea, ed hà assai molto più di rarità, che l'altri suoi inferiori Elementi; della cui natura, e qualità, ne trattano Claudiano. *Lucidas umbroso miscbitur aer Auerno.* Virgilio *Aera dimouit tenebrosum, & dispulit.* Lucano lib. 1. *Aer, & longi voluent Titana labores.* E frà l'altre cose, che questi scrittori dicono dell'Aria, sono, che si moua, e sia leggiero, come vole Ouidio nel primo della *Metamorfosi.* *Imminet bis aer, qui quanto est pondere terrae, pondere aquae leuior, tanto est onerosior igne,* forse perche abbia quasi Omeomeria con l'altre parti della sfera elementare, dico quasi Omeomeria per Antonomasia, perche veramente Omeomeria, come canta Virgilio al 5. dell'Enaide vorrebbe significare alcuna cosa umana, mentre dice *Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultior,* dice exoriare à scambio di *exoriatur,* co'l quale canto priega, che naschi qualcuno del sangue Romano, poiche Anibale Cartaginese di continuo infestaua i Romani, e li teneua traugliati. Che essa Aria si moua, ne sono testimonij gli nostri occhi, che veggono, come vn raggio di Sole, quando penetra per vn picciolo spiraglio d'una finestra, che mostra adducer seco

gra.

granelle di minutissime arene, che chiamano atomi; e poi queste scherzino sù, e giù, quà, e là, quali non si mouerebbero, se l'Aria non fosse mossa da chi la moue, e la gira verso Ponente.

82 Che l'Aria, mio Signor riempia ogni voto, e che niun voto possa comportar la Natura, si proua per molti esempi; prima perche, se noi vogliamo far vn pertugio ad vna botte di vino intatta, e piena; da lei quantunque spilata, non vsirà mai gocciola, se prima non se ne rimoue il cocchiume, acciòche l'Aria ètri, à riempir quel voto, che lascerà il vino, quando comincerà à vsire. Quando s'irrigano gli horti in quei vasi, che serbano in parte la figura delle piramidi, piegati di sotto con diuersi pertugi, che son vie dell'acqua irrigante, e di sopra vn pertugio solo angustato; benche già penda sopra l'erbe, tutta via, non ne caderà stilla alcuna, mentre con vn dito sarà soggelato lo spiraglio di sopra; e non si concederà all'Aere l'entrata nel vaso à render pieno lo spazio, che voterà per l'acqua stillate. I barbieri, ò altre persone, quando vogliono appiccare le ventose, vi mettono prima della stoppa, e di poi l'accendono; acciòche il calore ne spinga fuor l'Aria; e la ventosa rimasa vota, non potendo supportar questa impossibilità con subito, e quasi

quasi viuo morso, si imprima negli vno-
ri, ò ad altra parte del corpo, doue si po-
ne, e sugga il sangue, quasi miguata, è san-
guisuca alla nostra vsanza; e quando vo-
gliono poi spiccarla, premano con la ma-
no prima la carne, acciò che l'Aria vi cor-
ra; percioche altrimenti non se ne spic-
carebbe quasi mai; e se noi prendiamo per
lo fondo vn bicchier voto, e volto con
la bocca in giù, e lo attuffiamo impetuo-
samente nell'acqua, egli non raccoglie
pure vna mica d'acqua, essendo già pie-
no d'aere: ma à poco à poco si empie;
cedendo l'aere pian piano all'acqua più
graue.

83 L'Aria, è poi chiara, rara, sottile,
leggiera, trascorreuole, alterabile; cioè
riceuetrice dell' impressioni delli quat-
tro elementi, quali vengono dalla sopre-
ma sua Regione disciolti; e poi influiti à
questo Globo terreo, ed aqueo per dare
la vita à corpi formati delle qualità ter-
ree, ed aquee senza spiriti; e questi sono
quelle virtù roboranti, e vigoreggianti,
che l'Astrologi attribuiscono alle stelle.
Porta di più l'Aria l'imagini degli og-
getti alla vista, ò la vista agli oggetti; ap-
porta gli odori, dà forma alla voce, ci aiu-
ta à risprirare; regola il caldo del core, e
seconda il volò degli ucelli: talche sen-
za Aria, nõ può essere, nè vista, nè audito,
nè

nè odorato, nè voce, nè in somma la vita
 nostra. Doue, come dice Aristotile, non
 son venti, iui nè potrà continuarsi Aere;
 quando non vi è Aere, non può essere
 moto; e nel monte Olimpo d'Asia, scriue
 l'istesso Aristotile, che per molti anni fia-
 no stati ritrouati caratteri indeleti; e che
 iui, animali viuere non possono, se nõ per
 vmide spongie, perche li spiriti l'Aere s'
 attraiono. Il giudicio dunque è certo, che
 iui aere non vi sia, del quale viuono
 l'Animali, e senza il quale moiono, come
 i Pesci extra l'acqua; e l'istesse cose dico-
 no, che accadono ne' monti dell'America,
 dalli quali da Nicaragua si passa ne' paesi
 di Peruania, nelle sòmità de quali monti,
 morino spesso spesso quelli, che passano,
 ed iui per le gelate ancora i caualli spes-
 sissimamente moiono con quelli, che con-
 ducono per il gran freddo. Certa cosa
 farà, che quei monti siano erti tanto, che
 arriuinò almeno nell'vltimi termini della
 prima Regione dell'Aria; e poi la frequē-
 te osseruazione, che si fà da misuratori
 nell'estremità marittime della sublimità
 delle nubi, sono state ritrouate passare lo
 spazio di mille passi in ogni parte: quindi
 ancora, non molto più alto per somma
 ragione, sarà necessario, che si continui;
 nè è cosa marauigliosa, quando con l'i-
 stessa proporzione da più osseruazioni nel

Vastissimo oceano hanno sperimentato nel mare d'Olanda, che più profondo non sia di due miglia Italiani; la qual cosa ritrouo appresso scrittori degni di fede.

84 L'Aria si diuide in trè Regioni, ò trè spazij; il primo si dice basso, il secondo mezzano, il terzo supremo. Il primo presso la terra, il secondo sopra quello, il terzo presso la sfera, doue fù il fuoco. Il primo è caldo, ed umido; è caldo sì per i raggi del Sole riuerberati in sù dal duro sen della Terra, sì per lo fiato delle genti, come ancora per li fochi, che si fanno in essa terra; è umido, perche prende l'umidità della notte, delle pioggie, e dell'effalazioni dell'acque del mare, e fiumi, e di altre cose simili, che sono nella terra. Il secondo spazio, ò Regione chiamasi Atmosfera, ò Regione dell'Aria, mescolata di aliti di diuersissime qualità, in cui concorrono que' vapori terrei, ed impressioni aquee (che più volte vi hò detto), ed è freddissima, ed umidissima, sì per i vapori freddi, che vi si accampano, sì per i venti, che vi combattono, sì per l'effalazioni delle neui di Monti, da cui ne effalano vapori freddissimi; si sopra tutto per lo freddo, che partendo da noi l'Estate, ricourra parte sotto terra, e parte in esso mezzano appartamento dell'aere, quale

è li 7

è situato trà due estremi caldi, che lo affediano di sotto, e di sopra, come nel Verno, più che in altro tempo, si vnisce il calore nel nostro stomaco à trar le digestioni per venir assaldato d'ogni intorno dal freddo, come insegna Ippocrate nel primo dell'aforismi *hyeme ventres calidiores sunt.* Così in questo luogo mezzano la virtù del freddo più vnita si fa più valorosa; nè perche vi passano i raggi del Sole dourebbe essere calida, perche quelli passano densissimi, e remisissimi, e nè vi è, chi li riuerbera, come vengono riuerberati dalla terra; e così senza virtù calefattiuà, e combustiuà passano; è vmidissima poi, perche (come dissi, e ritorno à dire) iui vi si generano le rugiade, le brine, le manne, le nebbie, i venti, le nubbi, le pioggie, le neui, le gragnuole, i lampi, i tuoni, e i folgori: benchè questa seconda Regione, si potrebbe diuidere in due altre, e dire, che nella prima di essa, vi si generano le cose dette, e nella seconda i venti, le nubbi, le pioggie, le neui, le gragnuole, i lampi, i tuoni, e i folgori.

85 Il terzo spazio, ò Regione dell'Aria, è caldissima per il foco, che da principio della Creazione del Mondo nel suo seno riteneua; onde gli è rimasto, oltre la calidità, la risplendenza, la

rari-

rarietà, la leggerezza, e la virtù attrattiva; attraendosi quei spiriti elementari, che sono ammassati in que' vapori, e fumi, che essala il Globo terreo, ed aqueo alla denominata seconda Regione, che à guisa di lambicco in sù esso vltimo spazio si tira; e diuisi, che l'aue nelle loro qualità; cioè in caldo, in secco, in freddo, ed in vmdo, li rimanda purificati, e con attiuità elementante, e penetrante qualsiuoglia duro corpo, che si ritroua preparato à riceuere essi spiriti del suo omogenio; e la natura ne genera infiniti sempre da nuouo; e molti corpi misti, si generano nell'istessa Aria di materia viscosa, a' quali entratoui quelli spiriti omogenio di se riceue vita, e si veggono cascar' in terra, che danno marauiglia à chi non sà la proprietà delle cose naturali; E così accadono vniuersalmente à tutte, e qualsiuogliano altre cose, che si generano nella terra, e nell'acqua, come dice Virgilio nel 1. della Georgica. *Es veterem in limo rana cecinere quarelam*, cioè che subito, che han lo spirito cantono, e li dan vita, per naturale proprietà constituitili dall' Onnipotente Creatore; e questi spiriti, ò virtù elementari alle creature sensibili, ed irrazionali, ò vegetatiue, ò non vegetatiue, si comunicano inequalissimamente, ed à tutte le

cose, che la terra può, e vale generare
 diuersissime; delle quali virtù nè partici-
 pano ancora tutte le creature razionali,
 in quanto sono necessarie naturalmente
 nella formazione del corpo umano; e di
 tali virtù, e proprietà naturali, che da
 là sù descendono, non tutti di vguale
 porzioni, nè vengono dotati: ma chi di
 più, e chi di meno; e però non tutti l'
 huomini hanno vn'istessa complessione,
 ò temperatura, nè hanno tutti vna effi-
 gie, statura di proporzione, nè tutti vna
 qualità di costumi, di genio, inclinazio-
 ni, ingegno, ed abilità in tutte le cose,
 ma chi per certo vna, e chi vn'altra; e trà
**tutte le creature in vn'iuerso, si ritroua-
 no simpatiche, ed antipatiche; cioè conue-
 nienze, ò repugnanza, compassione, ò
 condolenza, e contrapassione; si che il
 tutto che l'Astrologi appropriauono al-
 l'Influssi celesti, vien da quella sopra
 sfera aerea.**

86 Mi potrebbe ancora di nuouo al-
 cuno dirmi se altra oscura cosa io inten-
 desse per spiriti elementanti, e penetranti
 i corpi terre stri; mentre il mio discor-
 so è allegorico; dico, che io intendo, co-
 me intendere si deue per spiriti elemen-
 tanti, i principij di tutte le cose, dalli
 quali tutte l'altre si compongono, e nell'
 istesse si sciogliono, come in Foco, Aere,

Ac;

Acqua, e Terra; e che li spiriti di questi elementi siano virtù, e fondamento dell'essenza corporale, senza li quali, il corpo non potrebbe star' in vita; perche loro naturalmente danno forza, potenza, e l'essere à tutte le creature; e Virgilio nella Georgica li chiama fortezza dell'Animo; anzi nel lib. 9. dell'Eneide, vuole, che siano il mantenimento, e la robustezza d'ogni corpo, dicendo: *Nec tarda senectus debilitat vires animi, mutatque vigorem.* Prende in questo luogo *Animi*, à scambio di dire *Corporis*: perche non può essere, che vn vecchio, benchè sia robusto, e forte, abbia le forze, quali auueua quando era giouane; perche il calore, che diciamo naturale, che è l'attivo elemento, che più preuale, e tien il principal luogo frà l'altri, se gli è diminuito, con essergli diminuiti anco l'altri; e però li vecchi vanno inchinati verso la terra, e nõ possono erigere il suo corpo; si che questi spiriti elementanti, e virtù naturali, sono il vigore, e forze del corpo, il quale priuo de loro, non può stare in vita; onde in luogo di dire danno vigore, dico, che danno vita; perche sono virtù, che danno ancora animo, e forze, questo volse inferire Virgilio con le dette parole. *Nec tarda senectus debilitat vires.* Che se la vecchiaia toglie le forze,

corporali, non toglie l'Animo, e questi spiriti elementanti, benché siano sensibili; e se gli potrebbero dare vna simbolità con l'atomi: tutta volta, sono sì impercettibili, ed incomprendibili, che solamente à Iddio, che gli credò con tale proprietà, e qualità sono visibili, e manifestissimi.

87 Or virtuosissimi Signori Accademici si compiaceran d'intèdere, che quando l'Onnipotente, e sapientissimo Dio credò tutte le cose dell'vniuerso mondo, che tutte ab eterno stauano nella sua sacratissima Idea, pose la materia del cielo, e della terra in confuso, ed informe, la quale primieramente da niente con la sua somma sapienza le credò; e poi diuifatale; diede à ciascuna parte di quelle, varie specie, e proprie forme; e però chiamar si suole (come gli dissi) il principio del mondo *chaos*, e conoscendo, e sapendo, che questo Globo terreo, ed aqueo l'aquea dotato solamente di due elementi di freddo, ed umido, che come elementi passui, non poteuano dare alle cose create nella terra, nè nutrimento, nè vita; e però quella stasse vota, e vacua, perchè non produceua cosa alcuna, come dice la sacra scrittura nel principio della Genesi.

In principio Deus creauit calum, & terram. Terra autem erat inanis, & vacua, & tenebre erant super faciem abyssi, &

[pi.]

*Spiritus Domini ferebatur super aquas:
Dixitq. Deus fiat lux: Et facta est lux. Et
vidit Deus lucem, quòd esset bona: & diuisit
lucem à tenebris: appellauitq. lucem Diem,
& tenebras Noctem: E questa luce pia-
mente possiamo credere, che venisse dalla
sfera del foco, (benchè differisca la luce
dal lume, perchè nel lume vi è lo splen-
dore, ma con fumo, e nella luce, il solo
splendore, e senza fumo) la quale fù fatta
nell'istesso giorno; e così debbe la diuina
sapienza di quel foco di quella sfera cõ-
municarne alcuna parte alla terra, quale
vediamo, che ora abbia in se, come lo
dimostrano molte pietre, e ferri, e molte
montagne, ed altre cose. Il terzo giorno
della detta creazione del mondo Di-
xit Deus fiant luminaria in firmamento caeli,
& diuidant diem, ac noctem: & sint in
signa, & tempora, & dies, & annos; ut lu-
ceant in firmamento caeli, & illuminent
terram: & factum est ita. Fecitque Deus
luminaria magna: Luminare maius,
ut praesset diei: & luminare minus, ut
praesset nocti: & stellas: & posuit eas in
firmamento caeli, ut lucerent super terram, &
praesset diei, ac nocti, & diuiderent lucem,
& tenebras: e vidit Deus quòd esset bonum:
& factum est vespere, & mane dies quartus.*

88 Ci dobbiamo dunque imaginare
che'l prudentissimo Iddio prendesse quel

restante del foco di quella sfera, e lo fa-
 cesse ammassare, e ne formasse quel gran
 foco, che chiamiamo corpo solare, il che
 ci lo dimostrano queste dimostrazioni, e
 ragioni, che non vi sia più foco in quella
 sfera; e sono che noi non lo veggiamo di
 notte, nel cui tempo siamo priui della vi-
 sta, e luce del Sole; e se poi vi fosse si ve-
 drebbe la sua luce: ma non si vedrebbe-
 ro le stelle; la notte non sarebbe oscura,
 e la Luna non sarebbe mai eclissata, per-
 che il foco disfarebbe l'ombra della ter-
 ra, cagion dell'Eclissi lunari; ed oltra al-
 tri infiniti esperimenti è chiara dalla
 dottrina delle Refrazzioni: poiche se pe-
 trè diaphoni, i Raggi delle stelle à noi ag-
 giungessero, si renderebbe maggior la re-
 frazzione; e così i luoghi delle stelle, non
 apparerebbero, doue realmente stassero
 della qual cosa si offerua il contrario; di
 che materia poi siano le sfere celesti, e le
 stelle, ò di terra, ò d'Acqua, ò d'Aria, ò di
 foco, dir' il possono l'Astrologanti, che
 profumano sapere le qualità, e proprietade
 de segni celesti, e stelle (perche io non
 sono stato ancora là in sù, che ne potessi
 dare raguaglio) e sieguono vn'Arte dia-
 bolica, il potrebbero sapere per reuelazione
 del diauolo, il quale, quando precipitò dall'Empireo, passò per que' corpi
 celesti.

89 Vogliono dunque, che i segni celesti, ò l'Asterismi, che sono alcune copie di stelle, che formano essi segni, siano dotati di qualità elementari, attive, e passive; come l'Ariete sia dell'istessa natura del foco, il qual'è caldo, e secco. Il Montone cōcorda cō la natura della terra, fredda, e secca; I Gemelli dell'Aria, la qual'è calda, ed vvida; il Cranchio dell'Acqua, fredda, ed vvida, il Leone del foco, caldo, e secco; La Vergine della terra fredda, e secca, la libra dell'Aria, calda, ed vvida. Lo Scorpione dell'Acqua, fredda, ed vvida. Il Saggiario del foco, caldo, e secco; il Capricorno della terra, la qual'è fredda, e secca; L'Aquario dell'Aria calda, ed vvida; I Pesci della natura dell'Acqua, fredda, ed vvida. I Pianeti poi, Saturno freddo, e secco della natura della terra. Giove, caldo, ed vvido dell'Aria. Marte caldo, e secco del foco. Venere calda, ed vvida dell'Aria. Mercurio con chi s'applica, ò per congiunzione, ò per opposizione, ò per aspetto. La Luna vvidissima, e fredda. Le stelle fisse di diuerse nature, cioè alcune di Saturno, altre di Giove, altre di Marte, altre del Sole; altre di Venere, altre di Mercurio, ed altre della Luna; ò finalmente de' nominati segni celesti; ò i segni celesti della loro natura.

90 Or questo non è vna euidentissima pazzia, ch' il Ciel, e le stelle nō debba

po differire dalla natura, e qualità della
 sfera elementare? dunque secondo la lo-
 ro opinione le stesse cose, che sono nella
 terra, e mare, e nell'Aria, e nel foco, do-
 uerebbero essere là in sù. Là in sù tutte le
 stelle auerebbero da essere Globi di terra,
 d'Acqua, d'Aria, e di foco; tutti i Pianeti
 dell'istessa maniera, ed ogni corpo celeste
 aursbbe da essere abitato da huomini, e
 bestie; e da infiniti altri corpi, come stāno
 in questa nostra terra, e dell'istessa nostra
 natura, e qualità, ò d'altra; e così nell'v-
 niuerso mondo, vi forrebbero tanti Glo-
 bi terrestri, quāte stelle fisse, ed erranti vi
 sono; e l'vn', all'altro influisse le sue qua-
 lità elementari; o tutti frà tutti scabie-
 uolmente, se influissero trà di loro; e per
 tale cagione fossero in questa terra, ed
 auerebbero da essere nell'altre celesti,
 le dissimilitudini di varij tēperamenti di
 corpo; e le diuersità di tutte le cose in
 sostanza, ed in qualità elementare; da che
 n'auuenerebbero inconuenienze, ed ab-
 sordi molto assai graui; e perche tal'ima-
 ginazione forrebbe, ò sia stata, ò sia di
 ceruelli locchi, e balsani, da non douer se-
 ne fare conto; e per ò non m'infastedisce
 à dirne cosa alcuna in contrario; bensì ne
 si può negare, che i corpi celesti, non ab-
 biano moto *ab intrinseca*, che se gli vo-
 lessimo dare le cause motrici, ò l'intelli-

gen.

genze, come vengono chiamate d'alcuni, diminuirebbono la Diuina potenza, la quale con vn cenno fè mouere que'corpi; e fè che di continuo regirassero per quella grande spiaggia celeste, senza applicarci spiriti diuini à mouergli; quando noi vediamo, che l'ingegno umano sia giunto in tanta perspicacità, che dà lo spirito anco alli ferri, con i quali si formano l'orologi; ed Archimede gran Matematico con la sua scienza, fè quella sfera celeste di vetro, in cui si vedeuono i corpi celesti figurati, composti anco di vetro, rigirate di continuo in quella, come à punto nel cielo si rigirano le stelle; anzi io hò visto vn cavallo di bronzo camminare da se stesso per la casa per mezzo d'vn artificio, che fè vn mio amico gran matematico; ma che altre ragioni, quando da ogn'vno, ch'è stato, ò che si ritroua in Venegia hà visto, e si vede quello stupendo, e marauiglioso orologio, che stà nella piazza di S. Marco, che molte statue prima di sonare l'hore passano d'auanti vn' imagine, e li fanno riuerenza; e poi due Mori di metallo battono con i martelli la campana, e danno segno dell'hore scorse del giorno artificiale; sicche, se l'huomo col l'ingegno suo dà alcuno tempo di moto ad vn corpo di ferro, ò d'altro metallo, ò di legno, ò d'altra materia; il Fattore del

tutto à corpi celesti, non animati, non peccua, e valeua dargli moto perpetuo; e poi è manifestissima pazzia l'immaginarsi, che le stelle possino, e vaglino influire, produrre, e generare *ab intrinseco* quà giù varij, e diuersissimi virtù, e potenze nelle creature sensitiue, ed alle cose vegetatiue, e non vegetatiue; e dare particolarmente all'huomini diuersissime qualità di temperature, dalle quali riceuono varie complessioni, ed inclinazioni, ingegno, ingenio, ed altre disposizioni, per le quali incorrono in vita loro ne' casi fausti, ed infasti. Dunque auerebbero da essere que' asterismi, e tutte l'altre stelle fisse, ed erranti corpi elementari, come più volte hò detto, e farebbero quasi, secondo la vana, e pazza loro sopposizione corpi animati, che sono elementati, ed elementano; e perche il Globo terreo, ed aqueo, è circondato da ogni intorno da segni celesti, e stelle, che or si riuouano nel mezo cielo, or nel Imo di quello, or nell'Oriente, or nell'Occidente, or sopra la terra, ed or sotto di quella, ed or in vna spiaggia superiore, ed ora in vn'altra spiaggia sotterranea; cioè, or in vn'Angolo, or in vn'altr'Angolo, ed or in vno spazio succedente, ed or in vn'altro cadente sotterraneo, o celeste; or verso le parti dell'Oriente, in sù il meriggio, che son parti, siuate so-

pra

pra l'Emisfero; or dalle parti del meriggio verso l'Occidente, che parimente sù l'Emisfero superiore si ritrouano; or dall'Occidente, al Settentrione, che stanno nelle parti di sotto terra; ed or finalmente dal Settentrione sotto la linea Orientale, parti certo dell'Emisfero inferiore, ò di sotto della nostra terra; n'auenerrebbe, che quando quelli segni, stelle erranti, e fisse stassero sopra il nostro emisfero, ci elementassero, e quando fossero sotto di quello; fossero da questo nostro Globo terrestre elementati, e questo è falsissimo, anzi affatto ereticale openione: dunque delirierebbero, e forrebbero in tutto soiocchi, e da nulla que' che tale cosa si imaginassero.

91 Souui à dire che quando le stelle influissero alle creature, ò corpi terrestri quelle qualità, che gli Astrologi l'attribuiscono, l'auerebbero da influire à tutti vguualmente; e così n'auenerrebbe, che nessuno corpo dissimigliasse da vn'altro; nè che fosse d'altra temperatura dell'altro, nè che tali auessero altra fortuna differente trà di se; perche in quell'ora, che domina v. g. Saturno tutte le creature, che nascessero in tal' hora per tutt' il terrestre Globo auerebbero da essere Saturnine, e sottoposte alle fortune, ò infortune, che quello denotasse in tal' hora;

e tanto forrebbe nell' hora di Giove, di Marte, del Sole, di Venere, e di Mercurio, e della Luna; perche quello che auerebbe da influire vna delle dette stelle, auerebbe da essere generale, e non particolare, come si vede comunemente nell' Effigie della faccia delle creature, nella statura, e temperamento di quelle; mètre vogliono essi Astrologi, che nella concezzione nel primo mese domini Saturno, il quale conuertì il seme raccolto nella capacità dell' vtero in embrione; e che poi Giove nel secondo mese dia à quello l' aumento, ed i principij del senso; Marte nel terzo mese dia l' aumento ad esso feto, e lo svegli al moto; il Sole nel quarto mese li dia la perfezzione, e l' idonee qualità, che richiede vn corpo sensitiuo; Venere nel quinto mese produchi il corpo proporzionato, e li dia il seme della libidine, e l' aspetto del viso; Mercurio nel sesto mese dia à tutt' il corpo, ed à ciascun membro il moto, e lo facci capace di sentir dolore, e gusto, e l' aiuti l' organizzazione della lingua; la Luna nel settimo mese in cui essendo tutte le cose compite nel corpo, nascendo in tale mese il concetto, viuere potrebbe; e che compiuto poi il settimo mese, ripigli Saturno di nuouo il dominio di tal concetto; e per li mali influssi di tal Pianeta,

neta,

meta, si nascesse il parto, non viuerrebbe; e che poi Giove nel nono mese ripigli anco egli il dominio di tal concetto, il quale per li suoi ottimi influssi, s' il concetto nascesse, viuerrebbe; e che ancora secondo la positura, con che si ritrouano nel Cielo collocati, cosi formino le qualità, e fattezze di quello, che nasce. Certa cosa è, che infiniti per il mondo in vn'istesso instante d' hora saranno concepiti, e nell'istesso instante d' hora altri tanti ne nasceranno; dunque tutti auerebbero da uiuere con vna fortuna, tutti auerebbero d' auere vn temperamento, e tutti auerebbero da essere d' vna statura, e simili di corpo, e d' effigie di faccie; e questo offeruiamo il contrario, quando per ragione della formalità, che i detti Pianeti danno al concipiendo, al concepito, ed al nascente, tutti auerebbero da essere consimili in tutte le cose accennate; e' l' douer uolare, che tali corpi celesti, non siano, nè possono essere parziali, ma generali à tutti i corpi terrestri; come noi poi offeruiamo l' opposto? Dunque questi tali attributi, di carichi, che si danno alle stelle, son falsi; nè vale il loro sotterfugio, che questo accade per la diue rsità de' Climi, e Poli, li quali abbiano potenza di disporre altrimenti quello, che hāno oprato gli Pianeti; perche questo è pur troppo scioc-

theria da dirsi, che li Climi, e Poli (che pur sono cose immaginarie) abbiano d'aver più potenza delle stelle ; ma in questo veramente direbbero la verità , perche li diuersi influssi della terra in vari Climi, e Poli di essa producono la diuersità di tutte le cose terrestri ; dal che si conosce, che tal loro sotterfugio sia pur troppo fiuole, anzi à loro molto contrario, perche secondo la diuersa positura della terra, che in alcune parti, è retta, in altre men retta, ed in altre alquanto obliqua, in altre più obliqua, ed in altre finalmente troppo obliqua; e per tal diuersità e differenti positure di essa terra, diuersi, e differenti vapori, e fumi mandati in sù della Regione dell' Atmosfera; ed attratti dalla Regione eterea li spiriti puri, ed inflematici da quelli grossi vapori, e fumi, che sono ascesi nella Regione dell' Atmosfera, li rimanda qui in giù; qual' influssi l' Astrologi (simplicetti che sono) soppongono essere influiti dalla varietà de' moti de' corpi celesti : quando essi celesti corpi co' suoi moti altro non danno à noi in segno, ch' il dimostrarci il tempo, e la diuersità dell' influssi, che si temperano nell' Eterea sfera, mandati dalla terra la sù, per douer esserci di nuouo rimandati.

92 Or di nuouo dico, che difficil cosa non forebbe, che tutti quei che si concepisc-

sc-

scono, e nascono in vna città, auessero da essere, e concepiti, e nascere in vn'istesso momento d' hora: e così essere dotati di consimili qualità di effetti di qualità; ma pur sempre in questo si offerua il contrario; nè se nè veggono nascere, e nutrirsì, ed in età finile ascendere, che non siano trà di loro diuersissimi in tutte le cose; ma poi non gli potrò mai concedere, che in tutto l'vniuerso orbe terrestre, in cui molti si concepiranno in vna istessa hora, e molti nasceranno nell'istesso mese, giorno, ed hora; ed in tal caso per il dominio generale, che han tutti essi Pianeti in tutte le cose, che si generano, e nascono quà giù, douerebbero far nascere tutte esse cose cōsimili in qualità di sostāza, di téperamento, e formalità di essi corpi; stante che esse stelle non possono essere sottoposte à Climi, Paralleli, e Poli; e ad altri circoli imaginari; che l'Astronomi si fingono esser nel cielo; e quando tali circoli fossero veri, e reali, aurebbero da essere della sfera elementare, per dimostrare la varia positura del Globo terreo, per la quale, conforme più hato detto, n'auuengono l'influssi differentissimi. Nè i corpi celesti vagliono; nè possono influire effetti contrari nell'esser di ciascun di se, di qualità v.g. se alcu di loro influisse caldo, non potrebbe ancora influire freddo;

e s'influisse vmdo, non potrebbe parimente influire secco; e così per l'opposto; perchè è cosa credibilissima, che i corpi celesti, quando potessero auere qualità elementari per influirle à corpi terrestri, non potrebbero auerle differenti, come l'han i corpi terrestri: ma poi i corpi celesti per il lume, che hanno, potrebbero dare solamente qualche semplice qualità di caldo consimile all'elementare qualità del nostro calore: e non potrebbero dare, e'l freddo, e l'umido; perchè auer non lo possono, conforme l'han i corpi terrestri, che sono temperati, e di caldo, e di secco, e di freddo, e di vmdo, sicchè nessuno può dare quel che non hà; e di più di nauo dico, che l'influssi delle stelle, quando influire potessero alcuna qualità elementare, non auerebbero da essere parziali nell'influssi; con dare ad vn corpo terrestre (e sia animato con Anima razionale, ò irrazionale, ò sia solamente vegetatiua) diuersità di temperamenti elementari, come in effetto diuersissimi sono tra sè: poi eglino auerebbero da essere ancora di similissimi di qualità elementare per comunicare tali effetti a' denominati corpi terrestri, temperati tutti delle stesse qualità elementari; cosa pur troppo abforda, e sconueniente ad'immaginarsi da ingegni esercitati in qualche speculation di

disciplina , che corpi celesti purissimi debbono essere composti , e formati di temperamenti elementari, per douer auer cura perpetuamente, e mométo per momento d'hora , d'influire tali loro qualità à corpi terrestri ; e che quello che più è d'importanza forrebbe, che quello che comunicassero ad vn corpo terrestre, fosse differentissimo da quello , che comunicassero ad vn'altro ; quando questa necessità non vi è : mentre che le naturali, vere, e reali ragioni, ci donano chiarezza di certitudine , che essendo la terra, madre, e produttrice di tutte le cose, ella, come tale, le comunica (nel generarle) tutte le diuersità di temperamenti elementari, secôdo il sito, doue ella, le genera: stâteche, come diuerse fiate hò detto, vn sito di essa terra, farà differentissimamente temperato di qualità elementare di vn'altro ; ancorche pochissimo spazio vi sia da vn sito d'essa terra , da vn'altro, in cui il Sole , solo padre , dell'vniuerso Orbe terrestre lo illumina , e riscalda , ò più, ò meno, secondo l'aspetto, che tiene verso esso Sole, il quale, frà le stelle, è sol corpo di foco elementare; che dà la luce, e splendore , e nella sua grande spiaggia celeste , ed in questa terrestre; e così la terra per certo non hà di necessità, che le stelle erranti, e fisse, le vadino comuni;

quando, ò influendo qualità elementari diuersissime, quando le, nè è di tali qualità passiuue pur abbondantissima: e qualche le manca di qualità actiua, gliela comunica il detto vnico datore, Lumina-
tore, e riscaldatore di tutti i celesti, e terrestri corpi, ed essendo esso solo creato dal sòmo Dio per seruiuo di tutte le cose create nel Cielo, e nella Terra; à che fare l'altri corpi celesti debbano mischiarsi ad vno carico, che auer nõ possono, quãdo cosa alcuna elementare in se hanno; nè Iddio sòma sapienza, quello, che due soli possono fare; cioè il Sole, e la Terra, volse forse poi nel cielo creare, tante, e tante infinità di stelle per dar' à quelle cura delle creature, ò corpi terrestri, essendo la terra madre di essi, pienissima del tutto; e tale tutto, nel generare tali suoi corpi terrestri, vale, e può diuisarlo, ò dipartirlo inequalissimamente, secondo le parti del suo corpo, in cui li genera, e riceue del calore, splendore, e luce del Sole quelle parti, che gliela comunica, ò influisce in quell'istante, ch'ella genera, produce, e nutrisce essi corpi suoi terrestri. Vogliano alcun'altri bell'ingegni di Filosofi negare affatto, che le stelle abbiano il moto *ab intrinseco*; stante che gli par tal moto absordo, e sconuenue, perche mostrerebbero essere creature animate; mà non s'auuertono, che
più

più creature animate parrebbero essi corpi celesti, si in loro fosse proprietà d'influire qualità elementari à tante, e tante cose, che si generano in questo terrestre Orbe, l'vne, dall'altre dissimili, e differentissime? Il moto, che quelle hanno *ab. intrinseco*, gli fù dato da Dio, ch' il tutto potè, puote, e potrà sempre, oprar; con che mostrò l'onnipotentissima sua potestà di dare moto à corpi insensati, conforme ancora veggiamo, che abbia dato talento tale all'huomini, che diano moto anco alli ferri, formati in orologio, ò in altre cose, che l'ingegno di quelli, s'indirizzano à fare. Siche molte cose, che si hāno imaginato l'huomini, e che con ragioni disputabili, per sode dottrine, e dogmi hanno insegnato, si scorgono con queste mie filosofiche naturali ragioni, essere vani, ed erronee, lontanissime dalla verità, ò dalla natura d'esse cose: Onde conchiudo, che vna sol cosa sia vera, reale, e certissima in questo terrestre Orbe, ed è quella, ch'è indisputabile, e che si ritroua sì nelle sacre carte affermata, come da Santi Profeti, e dalla santa Cattolica Chiesa, da suoi Dottori, e Santi autorizzata per tale, quale certificassero essere vera, e di fede; perche quello, che si ritroua certificato per vero, e di fede in esse sacre carte, è verissimo, infallibilissimo, e certissimo:

mo; attesoche la certezza se gliela dà dallo Spirito Santo; e così l'vmano intelletto deliria in disputarla, ò quante volte vada inuestigando, come, così possa stare tale cosa, quando il sopremo Fattore, i suoi sacritissimi arcani abbia voluto comunicare solamente alla sua Santa Chiesa, ed à suoi Santi, e non fargli palesi, ad ogni vmano intelletto. Conchiudo appresso, ch'il Globo terrestre con tutta la sua sfera elementare comunichi, ed influischi à suoi corpi omogenij; e non che i corpi à se eterogenij potessero, e valessero influire cosa minima, che sia à suoi corpi terrestri; perche è cosa naturale, che la diuersità di tutte le cose, che sono in questo nostro terrestre Orbe venghino, e orighino dalla diuersità de' siti di essa terra, corporati di variissimi, e diuersissimi temperamēti d'elemētij; il che ci lo dimostrano tutte le cose, ch'essa terra genera, e produce per nostro vniuersal' uso, e bisogno; scorgendo, che vn sito di terra poco distante da vn'altro produchi frutti di diuersa qualità d'vn'altro, per tener quello contrarie qualità elementari dell'altro; essendo, ò potendo essere ogni palmo di terra naturalmente temperata di diuersa qualità elementare; e così produchi, e generi creature, ò corpi di qualità di diuersa sostanza, e qualità; e si sà, che frà pochi

chissimo spazio di terra nascono minerali, e mezi minerali differentissimi, come d'oro, d'argento, ferro, stagno, piombo, ottone, bronzo; e di mezi minerali, come d'argento viuo, solfo, alume, vitriolo, sali; e parimente tutte l'altre specie, le quali lascio per non infastidire à voi signori, che pure sono infinitissime; e l'vne, dall'altre differentissime; anzi di più dico, che frà poco spazio di terra, si rittouarano, sotto, ò sopra la sua superficie, monti, ò pietre viue, con quali si fabricano le case, che non si ritrouarano frà altri, ed altri spazij di terra, che per cauar esse pietre per vso di fabrica, vi è di bisogno cauare molto sotto terra, cõ grande spesa, e pericolo di chi l'hà da ritrouare, e cauare; ed in molte parti vi si ritroua rapillo, ed altre sorti di terra indurite poco distante dalla superficie della terra, che non si ritrouano in altri siti di essa terra: forse di tali case, ne auessero d'auere peso, e cura le stelle del cielo? ò pazzia, d'impazziti ceruelli, che si hãno dato à credere, ò credono tale pazzia, che corpi celesti possino ci ò produrre: atteso che, non si vogliono imaginare, ch'il sommo Architetto ben seppe formare la terra, e tẽperarla di diuersissime qualità elementari, acciò generasse, e producesse tutto quello, che à corpi terrestri fosse di necessità, senza darac

cura à corpi tanto vastissimi, che la terra tutta à paragone de quali, è meno d'un acino d'arena, o di grano: ma che più prolongarmi, quando la gente volgare, e cieca, stima ancora, che li Poeti abbiano favoleggiato à caso? nulla dimeno, chi è inteso della natural Filosofia ben sà, che sotto la corteccia di favolose narrazioni hanno celato sentimenti gravissimi; così fingendo i Poeti, che mentre la Dea Vesta prendeva placido riposo, fù assaltata dal Dio Custode degli Orti; e sarebbe certamente stata violata, se l'asino di Sileno fusse stato più discreto. Altro miei eruditissimi Academiei, non significa ciò, se non che la natura della terra, la quale per la Dea Vesta vien significata, secondo Ouidio al sesto de Fatti, *Vesta eadem est et terra*: sarebbe stata conosciuta dal suddetto Dio dell'Ellesponto custode degli Orti, e terrore de ladri, cioè degli huomini, che alla speculazione della natura ascendono, se dagli ignorati, e temerarij, li quali sotto il nome d'Asino sono figurati, non fossero impediti. La favola elegantemente, è spiegata da Ouidio al sesto de Fatti con questi versi.

Præterea in refragante tuum raticunde

Priape

Dedecus est multi fabula plana iocum

Sino à quello.

Torj

*Territa voce graui surgit Dea : conuolat
annis*

Turba: per infestas effugit ille manus.

Mà ardisco di dire, che questa tale sorte di penetrare la naturalezza della Dea Vesta sia stata riserbata à me in questa parte assai più felice di quel fauoloso Dio dell'Ellesponto, come anche forse in tutte l'altre parti, per le quali fù celebre al mondo, ed adorato come Dio; e senza fallo io farò il primo, che hò scouerta la naturalezza della Dea Vesta in far conoscer al mondo erudito, ch'ella, cioè la terra influisca ne' corpi sublanari, e non le stelle e'l Ciel, come follemente hanno l'altri sin' ora creduto.

93 Potrebbero poi miei virtuosissimi Academici farmi vn'obiezzione certi filosofanti, che eruditamente *more asinorum* gridando, e disputando, mi dicessero, che siccome l'Acqua per sua natura è vmdida, e fredda, ed estingue il calore, anz' il foco; e poi posta nella calcina accenni le fiamme, che le non hà; cosi parimente siano le stelle, che per loro natura, e qualità occulta, produchino, e diano effetti elementanti, che in loro non tengono, come si esperimenta ancora nel Sole, che per sua natura, è di scaldare, e disseccare; e pur si vede, che liquefà la cera, ed accende, e
brug;

Struggia l'incenso (il quale è spume, e lagrime grasse de scorze d'albori, che si vendemina nel principio dell'Estate, e nell'Inverno; della natura del quale, ne descriuono Ouidio al 14. della Metam. Prisciano Tibull. nel lib. 1. dell'Eleg. 2. Virgilio al primo della Georgica; di più l'istesso Ouidio al 3. de Fast. al 4. dell'istesso, e nell'Ep. 2. Cicerone al 6. Ver; e di nuouo Virgilio al 4. dell'Encide) tanto accadono in infinite altre cose, che s'offeruano nell'Acqua, nel Sole, e nell'Aria, e nel freddo, che oprano effetti, che naturalmente nõ hanno: dunque questi tal'effetti possono ritrovarsi nel Ciel, e stelle; e però quanto s'asserisce da me sia aereo, e senza fondamento di ragioni sode.

94 Rispondo miei virtuosissimi Accademici alla prima loro proposizione, che l'Acqua, non è causa dell'accensione delle fiamme *ex qua*; *sed per quam*; cioè non è causa efficiente delle fiamme, ma inpossibile: perche, causa si dice propriamente quella cosa, dalla quale, ò per cagione della quale, ò per mezo della quale si fa; *Vnde Aristoteles scripsit esse quatuor genera causarum. Materialem à qua aliquid fit. Formalem per quam aliquid tale fit. Efficientem à qua aliquid fit. Finale, cuius gratia aliquid fit.* Quindi affermano, che l'Artefice di tutte le cause sia Dio: nulla
di

di meno per traslazione si dice, che la causa sia ogni azione, che nel senato, ò nel foro si fa: onde Cicerone da tre sorti di cause, dimostrativa, deliberativa, ed iudiciale; ma il discorrere di ciò, non spetta al mio senzo; e per ritornar al nostro discorso, dico, che sia vn'impulso, non causa effetrice di quello, che accade, e differisca l'impulso dall'effetto: attesoche l'effetto, è la causa effetrice d'alcuna cosa. Cicerone *de finibus*. *Pecunia est effetrix multarum voluptatum*: ma nelle proposizioni delli miei Auerfiori, non vi è altra sostanza, che la causa impulsiva, e non l'efficiente, che moui quelli semplici elementi à fare quelli effetti, che dimostrano; alla seconda proposizione, ch' il Sole essendo caldo, e secco, ed vmidifica la cera. Rispondo con la medesima ragione di sopra, ch' il calor del Sole, non è causa efficiente: ma impulsiva per l'antipatica corrispondenza, che tiene il suo secco con l'vmido: perche essèdo la cera vmidica, e fredda per sua natura; abbattuti l'vmido co'l freddo, che sono qualità passiva, dal caldo, e secco, che sono qualità attivi vogliono cōbattere, e così si risolvono in liquore, come quādo due nimici, s'incontrano, subito in quelli il loro sangue s'altera, e bolle, e si muta in bile; e così il calore del Sole, non è causa effetrice, mà impulsiva.

95 Voglio miei eruditissimi Accademici far vn pò di digressione sù il nome della bile, il quale è commune, particolarmente à due vmoti dell'vmano corpo, vn de quali è calido, e secco, e si chiama gialla bile; ed è del colore d'oro; l'altro è freddo, e secco, ed imita il colore della nera fauilla, ò scintilla lasciata dal foco, e si chiama atrabile; l'vna, e l'altra sorte, di nuouo in due primarie specie si diuidono, cioè in naturale, e non naturale; la bile gialla naturale piglia in parte il nome di bile; ed è di due manieri, vna per certo è atta alla nutrizione; l'altra è escremétizia, è in atta à quella; la non naturale poi, si distingue in quattro specie, in vitellina bile, la prima de' quali è quella, che origina da bile pallida, chiamata così da signori Dottori Medici, che mita il rosso d'vn crudo ouo; e co'l colore, e con la grandezza della sostanza; la seccoda in porrecca, la terza in ruginosa, ed è quella, che mita il ceruleo colore, ò il guado, erba d'arido aspetto; la quarta è l'atrabile, quale ancora diuidono in naturale, e non naturale; la naturale è proprio quella, che sorbisce più vmori, che da detti Signori Medici vien chiamata sorbizione melancolica, ò succo melancolico; la non naturale, e quella, che si chiama ira, che vien escitata dalla bile: e da questo, si moue
 quel

quel prouerbio, che non si debba dispregiare nessuno nimico, nè che si debba prouocare temerariamente alcuno; che per certo nessun'animale si ritroua, che sia ancorche tanto piccolo, che irritato, che nõ s'infoca d'ira; L'origine di tale bile certa cosa è, che viene dalla temperatura della radice di quel corpo, quando si generò, che ebbe in vguali qualità, e porzioni di semplici elementari v. g. ò ebbe più porzione di freddo, qualità passiuà, che di caldo, qualità actiuà, ò più d'umido, che di secco, ò per l'opposto; e perche questi elemèti trà di loro hanno ò simpathia, ò antipathia; come e'l caldo co'l freddo, che sono antipatici, e'l secco col' umido; e perche la nimistà, è alterabile, e dalla alterazione, ne viene la corruzione, la quale causa la varietà della denominabile; e queste simpathia, ed antipathia d'elementi, siccome si ritrouano in vna creatura, si ritrouano ancora in diuersissime, e variissime altre cose; e da questo auuiene l'amore, ò disamore, che si osseruano in tutte le creature razionali, sensibili, irrazionali, e vegetatiue; e l'istessa cõtrapassione si ritroua ancora trà le cose trà loro insensibili, e di questa bile ne tratta Hor. a. serm.

96 Si che per ritornare alla terza traslasciata risposta contra i miei Auer-

so-

Fori, dico che s' il calore del Sole accen-
 de, ò abbruggia l'incenso, viene, perche
 quello aue co'l semplice elemento del
 caldo del Sole simpatica, e natural con-
 senso; e cosi toccato dal semplice elemen-
 to del caldo, che è dell' istessa sua natura,
 vuol riceuerlo, ed in esso trasformarsi; e
 cosi ancora in questo il Sole, è causa im-
 pulsiva, e non effetrice; e tanto accadono
 in tutte l'altre cose; che poi il Sole possa
 concordarsi, come in effetto si concorda
 co' l'elementi del caldo, e secco, non è mara-
 uiglia; anzi cosa naturale, quando quelli
 co' esso corpo solare, quasi omeomeria so-
 no; perche conforme dissi, che piamente si
 possi sopponere, ch' il sommo Facitore
 formò il corpo solare di quella medesima
 materia del foco della sfera elementare,
 del quale foco, dissi, che n' ebbe parte la
 terra, che ora *ab intrinseco* tiene; e però
 il Sole non è Pianeta; perche il Pianeta è
 quello, che è corpo opaco, e riceue la lu-
 ce dal Sole in prestito; il Sole non è cor-
 po opaco, ma vna massa di foco luminoso
 della natura del nostro; e dà le sue quali-
 tà proporzionatamente, tanto nella no-
 stra sfera elementare, quanto nella cele-
 ste; così dall' Onnipotete ordinato; nè l' al-
 tri corpi celesti possono essere elementari,
 come più fiate hò detto: perche sarebbero
 elementati, ed essendo elementati, sareb-
 be:

bc.

bero composti, ed essendo composti, sarebbero soggetti alla generazione, e corruzione, come tutte l'altre cose sublunari; e questo è vna pazzia à crederfi, come è pazzia il dire, che essi corpi celesti influiscono questo, ò quello effetto, che non hanno; nè à noi, quando auessero il potrebbero dare, essendo d'altro genere; e poi dato che ci potessero dare v.g. Saturno il freddo, e'l secco; Venere il caldo, e l'umido; Mercurio dasse quel temperamento di quella stella, con cui stasse, ò congiunto, ò applicato; e la Luna dasse il freddo, e l'umido: Riceuendo noi il caldo, e'l secco da quella massa di foco della sfera solare; il loro calore à noi nulla gioua, quando di continuo quella massa di foco del Sole, ci riscalda, e dissecca il giorno; nè sentiamo, ch'il calore delle stelle ci moderasse il freddo dell'Inverno, quando il Sole in tal tempo co'l suo calore attende à darla vita à tutti i corpi, che sotto il nostro Emisfero il sito possiedono; dunque è stata per certo chimera di sofisti ingannatori d'auer promulgato à popoli, che i corpi celesti, che riceuono il calore da quel gran cumolo di foco della detta sfera solare, ci lo rimandino à noi per darci maggior calore, e seccità, quando à noi, ed à tutte le creature terrestri son sufficientissimi i raggi di quel gran foco à darci tal effetto.

ed appresso dico, da donde essi corpi celesti possono riceuere il freddo, e l'umido bisognarebbe, che nella sfera celette v fossero varie Regioni, quali auessero mutazioni d'Aria, diuerse, v.g. in quella, doue è la sfera di Saturno, fosse molto' fredda, e secca, piena di monti, e valli; e che li neui, e li venti freddi lo riuerberassero grandemente; e così fosse quel freddo, secco influito à noi; mà si ciò fosse, per certo il calore dell'Estate, ci venerebbe moderato da tal'influssi freddi, e secchi; ma quest'effetti, non sono à noi sensibili nè meno quando esso Saturno stà nel mezzogiorno, dunque è imaginazione di sofiste persone.

97 **Nella Regione doue dimora Giove, vi auerebbero da essere di continue pioggie, mentre l'attribuiscono ancora l'umido. Nella Regione di Marte certa cosa sia, che non vi ci pioua, nè vi siano venti freschi, che l'umidifichino per esser il suo corpo tanto caldo, e secco; e lo stesso cose potrei dire delle Regione di Venere, Mercurio, e della Luna; o pouer corpi celesti sottoposti ad essere agenti, e pazienti nel dispensare, e riceuere l'effetti elementari, ed auer' à mal loro destino curati, non solamente di tutti i corpi umani, e darli diuersissime, e variissime qualità elementari, per li quali siano diuersissime**

nel

nelle sue nature, ma di più d'auer'ancora cura particolarissima di fare generare tanta, e tanta sì numerosa moltitudine di corpi sensitiui irrazionali, e di variissime, e contrariissime nature, di forma, di statura di sostanza, e d'effetti; abbian d'auer finalmente pensiero di fare germogliare dalla terra tante radici di diuersissime erbe, fiori, alberi, quando gli corpi celesti sono tanto vastissimi, che'l Globo terrestre, ed aqueo, tutto respettiue ad vno di loro, è quasi vn niente; or quanto quasi vn niente è quello, che si contiene, dentro vn niente?

98 Il primario fundamento di questa chimerica arte astrologica, è che le stelle abbiano tutte le qualità d'elementi: parti, come hò detto fredde, e parti vmi- de, e secche; se non formalmente, almeno virtualmente; cioè se non con atto, almeno con l'effetto, se non abbiano in se tali qualità, almeno vogliono, che abbiano facultà effetrice di tali qualità. Saturno, come hò detto, vogliono, che sia freddo, Marte secco, e la Luna vmi- da. Ma questo, è la ragione confuta, e l'esperienza; La ragione per certo, perche sicome l'Astri sono lucidi, e da loro la luce spargono; così è necessario ancora, che tutti siano caldi, e che riscaldano; poiche la luce, non sicome ogni luce per se riscalda; perche vi si riscalda;

citra à corpi tanto vastissimi, che la terra tutta à paragone de quali, è meno d'un acino d'arena, o di grano: ma che più prolongarmi, quando la gente volgare, e cieca, stima ancora, che li Poeti abbiano favoleggiato à caso? nulla dimeno, chi è inteso della natural Filosofia ben sà, che sotto la corteccia di favolose narrazioni hanno celato sentimenti gravissimi; così fingendo i Poeti, che mentre la Dea Vesta prendeva placido riposo, fù assaltata dal Dio Custode degli Orti; e sarebbe certamente stata violata, se l'Asino di Sileno fuisse stato più discreto. Altro miei eruditissimi Academici, non significa ciò, se non che la natura della terra, la quale per la Dea Vesta vien significata, secondo Ouidio al sesto de Fatti, *Vesta eadem est & terra*: sarebbe stata conosciuta dal suddetto Dio dell'Ellesponto custode degli Orti, e terrore de ladri, cioè degli huomini, che alla speculazione della natura ascendono, se dagli ignorati, e temerari, li quali sotto il nome d'Asino sono figurati non fossero impediti. La favola elegantemente, è spiegata da Ouidio al sesto de Fatti con questi versi.

Præteream? referantur tuum raticunde

Priape

Dedecus? est? multi fabula plana? tota?

Sino à quello.

Terz

*Territa voce graui surgit Dea : conuolat
annis*

Turba: per infestas effugit ille manus.

Mà ardisco di dire, che questa tale sorte di penetrare la naturalezza della Dea Vesta sia stata riserbata à me in questa parte assai più felice di quel fauoloso Dio dell'Ellesponto, come anche forse in tutte l'altre parti, per le quali fu celebre al mondo, ed adorato come Dio; e senza fallo io farò il primo, che hò scouerta la naturalezza della Dea Vesta in far conoscer al mondo erudito, ch'ella, cioè la terra influisca ne' corpi sublunari, e non le stelle, e'l Ciel, come follemente hanno l'altri sin' ora creduto.

93 Potrebbero poi miei virtuosissimi Academici farmi vn'obiezione certi filosofanti, che eruditamente *more asinorum* gridando, e disputando, mi dicessero, che siccome l'Acqua per sua natura è vuida, e fredda, ed estingue il calore, anz' il fuoco; e poi posta nella calcina accenni le fiamme, che le non hà; così parimente siano le stelle, che per loro natura, e qualità occulta, produchino, e diano effetti elementanti, che in loro non tengono, come si esperimenta ancora nel Sole, che per sua natura, è di scaldare, e disseccare; e pur si vede, che liquefà la cera, ed accende, e
brug;

Druggia l'incenso (il quale è spume, e lagrime grasse de scorze d'albori, che si vendemio nel principio dell'Estate, e nell'Inverno; della natura del quale, ne discriuono Ouidio al 14. della Metam. Prisciano Tibull. nel lib. 1. dell'Eleg. 2. Virgilio al primo della Georgica; di più l'istesso Ouidio al 3. de Fast. al 4. dell'istesso, e nell'Ep. 2. Cicerone al 6. Ver; e di nuouo Virgilio al 4. dell'Eneide) tanto accadono in infinite altre cose, che s'offeruano nell'Acqua, nel Sole, e nell'Aria, e nel freddo, che oprano effetti, che naturalmente nõ hanno: dunque questi tal'effetti possono ritrovarsi nel Ciel, e stelle; e perõ quanto s'asserisce da me sia aereo, e senza fondamento di ragioni sode.

94 Rispondo miei virtuosissimi Accademici alla prima loro proposizione, che l'Acqua, non è causa dell'accensione delle fiamme *ex qua*; *sed per quam*; cioè non è causa efficiente delle fiamme, ma impulsiva: perche, causa si dice propriamente quella cosa, dalla quale, ò per cagione, ò per mezzo della quale si fa; *Vnde Aristoteles scripsit esse quatuor genera causarum. Mater ialem à qua aliquid fit. Formalem per quam aliquid tale fit. Efficientem à qua aliquid fit. Finale, cuius gratia aliquid fit.* Quindi affermano, che l'Artefice di tutte le cause sia Dio: nulla
di

di meno per traslazione si dice, che la causa sia ogni azione, che nel senato, ò nel foro si fa: onde Cicerone da tre sorti di cause, dimostrativa, deliberativa, ed iudiciale; ma il discorrere di ciò, non spetta al mio senzo; e per ritornar al nostro discorso, dico, che sia vn' impulso, non causa effetrice di quello, che accade, e differisca l'impulso dall'effetto: atteso che l'effetto, è la causa effetrice d'alcuna cosa. Cicerone *de finibus*. *Pecunia est effetrix multarum voluptatum*: ma nelle proposizioni delli miei Auerfiori, non vi è altra sostanza, che la causa impulsiva, e non l'efficiente, che moui quelli semplici elementi è fare quelli effetti, che dimostrano; alla seconda proposizione, ch' il Sole essendo caldo, e secco, ed vmidisca la cera. Rispondo con la medesima ragione di sopra, ch' il calor del Sole, non è causa efficiente: ma impulsiva per l'antipatica corrispondenza, che tiene il suo secco con l'vmido: perche essendo la cera vvida, e fredda per sua natura; abbattuti l'vmido co'l freddo, che sono qualità passiva, dal caldo, e secco, che sono qualità attive vogliono cōbattere, e così si risolvono in liquore, come quando due nimici, s'incontrano, subito in quelli il loro sangue s'altera, e bolle, e si muta in bile; e così il calore del Sole, non è causa effetrice, mà impulsiva.

95 Voglio miei eruditissimi Accademici far vn pò di digressione sù il nome della bile, il quale è commune, particolarmente à due vmoti dell'vmano corpo, vn de quali è calido, e secco, e si chiama gialla bile; ed è del colore d'oro; l'altro è freddo, e secco, ed imita il colore della nera fauilla, ò scintilla lasciata dal foco, e si chiama atrabile; l'vna, e l'altra sorte, di nuouo in due primarie specie si diuidono, cioè in naturale, e non naturale; la bile gialla naturale piglia in parte il nome di bile; ed è di due manieri, vna per certo è atta alla nutrizione; l'altra è escrémētizia, è in atta à quella; la non naturale poi, si distingue in quattro specie, in vitellina bile, la prima de' quali è quella, che origina da bile pallida, chiamata così da signori Dottori Medici, che imita il rosso d'vn crudo ouo; e col colore, e con la grandezza della sostanza; la seconda in porracea, la terza in ruginosa, ed è quella, che imita il ceruleo colore, ò il guado, erba d'arido aspetto; la quarta è l'atrabile, quale ancora diuidono in naturale, e non naturale; la naturale è proprio quella, che sorbisce più vmoni, che da detti Signori Medici vien chiamata sorbizione melancholica, ò succo melancolico; la non naturale, e quella, che si chiama ira, che vien escitata dalla bile: e da questo, si moue
 quel

Fori, dico che s' il calore del Sole accen-
 de, ò abbruggia l'incenso, viene, perche
 quello aue co'l semplice elemento del
 caldo del Sole simpatica, e natural con-
 senso; e cosi toccato dal semplice elemen-
 to del caldo, che è dell'istessa sua natura,
 vuol riceverlo, ed in esso trasformarsi; e
 cosi ancora in questo il Sole, è causa im-
 pulsiva, e non effetrice; e tanto accadono
 in tutte l'altre cose; che poi il Sole possa
 concordarsi, come in effetto si concorda
 co' l'elementi del caldo, e secco, non è mara-
 viglia; anzi cosa naturale, quando quelli
 co' esso corpo solare, quasi omeomeria so-
 no; perche conforme dissi, che piamente si
 possi sopponere, ch' il sommo Facitore
 formò il corpo solare di quella medesima
 materia del foco della sfera elementare,
 del quale foco, dissi, che n' ebbe parte la
 terra, che ora *ab intrinseca* tiene; e però
 il Sole non è Pianeta; perche il Pianeta è
 quello, che è corpo opaco, e riceve la lu-
 ce dal Sole in prestito; il Sole non è cor-
 po opaco, ma una massa di foco luminoso
 della natura del nostro; e dà le sue quali-
 tà proporzionatamente; tanto nella no-
 stra sfera elementare, quanto nella cele-
 ste; così dall' Onnipotente ordinato; nè d' al-
 tri corpi celesti possono essere elementati,
 come più fatto si è detto; perche sarebbero
 elementati; ed essendo elementati, sareb-
 be:

bero composti, ed essendo composti, sarebbero soggetti alla generazione, e corruzione, come tutte l'altre cose sublunari; e questo è vna pazzia à crederfi, come è pazzia il dire, che essi corpi celesti influiscono questo, ò quello effetto, che non hanno; nè à noi, quando auessero il potrebbero dare, essendo d'altro genere; e poi dato che ci potessero dare v.g. Saturno il freddo, e'l secco; Venere il caldo, e l'umido; Mercurio dasse quel temperamento di quella stella, con cui stasse, ò congiunto, ò applicato; e la Luna dasse il freddo, e l'umido: Riceuendo noi il caldo, e'l secco da quella massa di foco della sfera solare; il loro calore à noi nulla gioua, quando di continuo quella massa di foco del Sole, ci riscalda, e dissecca il giorno; nè sentiamo, ch'il calore delle stelle ci moderasse il freddo dell'Inuerno, quando il Sole in tal tempo co'l suo calore attende à darla vita à tutti i corpi, che sotto il nostro Emisfero il sito possiedono; dunque è stata per certo chimera di sofisti ingannatori d'auer promulgato à popoli, che i corpi celesti, che riceuono il calore da quel gran cumolo di foco della detta sfera solare, ci lo rimandino à noi per darci maggior calore, e seccità, quando à noi, ed à tutte le creature terrestri son sufficientissimi i raggi di quel gran foco à darci tal effetto.

ed appresso dico, da donde essi corpi celesti possono riceuere il freddo, e l'umido bisognarebbe, che nella sfera celeste v' fossero varie Regioni, quali auessero mutazioni d'Aria, diuerse, v.g. in quella, doue è la sfera di Saturno, fosse molto fredde, e secca, piena di monti, e valli; che i neui, e li venti freddi lo riuerberasser grandemente; e così fosse quel freddo, secco influito à noi; mà si ciò fosse, per certo il calore dell'Estate, ci venerebbe moderato da tal'influssi freddi, e secchi; ma quest'effetti, non sono à noi sensibili nè meno quando esso Saturno stà nel mezzogiorno, dunque è imaginazione di qualche persona.

97 **Nella Regione doue dimora Giove, vi auerebbero da essere di continue pioggie, mentre l'attribuiscono ancora l'umido. Nella Regione di Marte certa cosa sia, che non vi ci pioua, nè vi fian venti freschi, che l'umidifichino per esser il suo corpo tanto caldo, e secco; e di queste cose potrei dire delle Regione di Venere, Mercurio, e della Luna; o pouer corpi celesti sottoposti ad essere agenti, pazienti nel dispensare, e riceuere l'effetti elementari, ed auer' à mal loro destino curati, non solamente di tutti i corpi vmani e darli diuersissime, e variissime qualità elementari, per li quali siano diuersissimi nel**

nelle sue nature, ma di più d'auer'anco-
ra cura particolarissima di fare generare
tanta, et tanta sì numerosa moltitudine di
corpi sensitiui irrazionali, e di variissime, e
contrariissime nature, di forma, di statura
di sostanza, e d'effetti; abbian d'auer final-
mente pensiero di fare germogliare dalla
terra tante radici di diuersissime erbe,
fiori, albori, quando gli corpi celesti sono
tanto vastissimi, che'l Globo terrestre, ed
aqueo, tutto rispettiue ad vno di loro, è
quasi vn niente; or quanto quasi vn nien-
te è quello, che si contiene, dentro vn
niente?

98 Il primario fundamento di que-
sta chimerica arte astrologica, è che le
stelle abbiano tutte le qualità d'elementi:
parti, come hò detto fredde, e parti vmi-
de, e secche; se non formalmente, almeno
virtualmente; cioè se non con atto, alme-
no con l'effetto, se non abbiano in se tali
qualità, almeno vogliono, che abbiano
facoltà effetrici di tali qualità. Saturno,
come hò detto, vogliono, che sia freddo,
Marte secco, e la Luna vvida. Ma questo,
è la ragione confuta, e l'esperienza; La ra-
gione per certo, perche sicome l'Astri so-
no lucidi, e da loro la luce spargono; così
è necessario ancora, che tutti siano caldi, e
che riscaldano; poiche la luce, non sicome
ogni luce per se riscalda; perche vi si ris

trouano pietre pretiose, che hã luce, e ris-
 plendono, e sono freddissime nelle sue qua-
 lità; dunque possono raffreddare, ò per se
 vmettare, ò seccare; ma stiamo sù i decreti
 d'essi Astrologi, che dicono, che la Luna,
 come l'altre stelle risplendono con la luce
 scãbieuolmente prestatagli dal Sole. Si dū-
 que vna, e l'istessa è la ragione, ed origi-
 ne della luce di tutte le stelle, come può
 essere la ragione dissimile discrepante di
 tante molte manieri nel trattare? di più
 l'esperienza questa stessa cosa rifiuta; poi-
 che nel plenilunio, essendo il lume della
 Luna pienissimo; le notti ancora (essendo
 l'esperienza testimonio) stando più cali-
 de: ma l'Astrologi oltra la luce ammetto-
 no altre forze, e facultà, che son cause, e
 d'amarande opere nel Cielo, e nelle stelle,
 e dalla luce, e trà loro molto diuerse: qua-
 li, influenze chiamano; e dopò che l'anti-
 chi Astrologastri ritrouarono le dette
 influenze (forse ne' falsifici suoi ingegni)
 ed approuatele palefamente; furono da
 ora in poi da altri cominciate ad essere
 insegnate, e difese; chi de' Lincei poco più
 graue, ò probabile filosofo, non quelle re-
 pudiò, e dannò? A sfilo per certo piaceuol-
 mente chiamò quelle inuentioni d'igno-
 ranza. Si danno (poueracci, che sono) in
 tutto, e per tutto all'influenze, quasi ad vn
 sol' vnico perfugio, e si buttano in questa
spe,

Spelonga, tutti quei di volgari ingegnieri esercitati nella Filosofia naturale, li quali sottilmente non possono inuestigare, nè ritrouare le proprie, e naturali cause degli effetti mirablli. Mà, e se s'ammettono alle stelle l'influenze, che con ragioni naturali, non si possono difendere; e la Filosofia de sofisti le voglia sostentare, per forza, s'auerebbe da dire, che grandemente si debiliti la robustezza sua, e si dimiuisca la sua dignità, l'autorità s'alleggerisca, l'estimazione si auuelisca, e finalmente lo suo studio, e'l culto appresso gli huomini di intelligenza languisca; ma per breuiar l'encomi per nõ dire vituperij, che potrei apportare à signori Astrologastri, à quali mi bisogna coprire quanto posso gli disonori, che meritano per esser intrusi nel nostro Palaggio della Sapienza, in cui l'Astronomi (come hò detto) in grazia loro mi han eletto per Rettore: ma non posso astenermi di non dire, che se Saturno, perche è lucido, per la luce riscalda; in che maniera per l'influenze raffredda? non è affordo in vn istesso astro esserui due facultà, vna di riscaldare, e l'altra di raffreddare, non solo diuerse, ma ancora contrarie? noi così vediamo esser acquistate per natura, che in tutte le cose, nelle quali vi son nell'intrinseco due differenze, e proprietà (per parlare

ad vso filosofico) vna generale, e la qual
 le con l'altre molte, è commune ad vna
 cosa; l'altra speciale è propria della cosa;
 tali sono l'essere nell'huomo il senso, e la
 ragione, che sempre la differenza, e pro-
 prietà speciale sia più nobile, e perfetta
 della generale, come quella, la quale con-
 trae, e determina quella, aggiungendo
 grado, e ragione di noua perfezione ad
 essa; siccome è chiaro nel detto huomo, nel
 quale la razionalità, è più nobile, che la
 sensibilità: ma per l'opposto, affatto si-
 me la cosa in questa mirabile dottrina
 d'Astrologastri; poiche insegnano loro,
 che in Saturno, ed in altri Pianeti per
 esempio siano due proprietà, ò facoltà di
 fare; vna generale, e commune a quello
 con tutte l'astri, qual'è la forza d'illumi-
 nare, e per l'illuminazione di riscaldare:
 l'altra speciale, e propria di Saturno, per
 la quale ragione differisca dall'altri altri,
 qual'è la facoltà di raffreddare, ò alcuna
 altra forza d'alcuna influenza. Ma è cosa
 certa, che la luce celeste sia molto più no-
 bile di qualunque altra cosa celeste; e la
 facoltà di riscaldare, e più eccellente della
 facoltà di raffreddare.

99 Oltre di ciò dico, che due siano le
 facoltà, e proprietà (in qualsiuoglia cosa)
 naturali a quella cosa; vna de quali (come
 hò detto) sia generale, l'altra particolare,
 crà

trà loro contrarie, quali sono in Saturno, secòdo vogliono l'Astrologi, di riscaldare per la luce, e di raffreddare per l'influenze; nè questo la natura delle cose sopporta; e che questa cosa farsi non possa, la ragione stessa lo determina; poiche, come in vno corpo vario, quale, e gli Greci chiamano Eterogenio, secondo le diuersi parti cercano, che vi siano nell'intrinseco contrarie qualità, e facoltà, conforme accade al corpo umano nel cerebro, e nel cuore: tale cosa per certo non può conuenire in Sarurno, nè in altre stelle, quali sono, secondo tutte le parti d'vna forma, e natura; nè ancora vna parte d'esso auer luce, e l'altra l'influéze: ma sicome è tutto ornato di luce, così conuiene, che in quello tutto, vi sia l'influenza di quella. Nè molte altre cose deuo dire, già mi pare argomento abbastanza (sù quanto hò detto) à togliere dalle stelle l'influenze di tutte le cose, e darle alla sfera elementare, nella quale la natura opera da se. Circa le stelle, non è dubbio, che due cose mirabili, e singolari s'offeruano solamente, l'auer moto, e luce; ma il darli l'influéza, è cosa di ingegno follo, ò acuto quanto vn fondo di botta. Il dare poi à stelle figure, ed effigie, le quali desegnano l'Astrologi nel zodiaco, dandogli similitudine di certi animali, ò d'huomini; e giudi-

cano, che così quelle abbiano gran forza nella nascita di qualsivoglia corpo; è cosa veramente chiara di pazzi, quando quelle non sono tali; ma fatti tali per immaginazione, come costa; potrebbero ancora fingere, che quelle siano à similitudine d'altri animali, ò di case, ò di torri, ò di menie, ò d'altre cose; e sperarne poi da quelle effetti di qualità, conforme se l'appropriano; ridicolosa cosa è per certo, come si ritrouano tanto così balorditi ingegni; che si danno à credere cauare qualità, e proprietà d'effetti in cose, che l'huomo stesso con la sua aerea immaginazione s'auue finto.

100 Ma miei virtuosissimi Academici sò certo, che direte, ch'il mio discorso sù le vostre tre domande sia stato interrotto cò varie, e diuerse digressioni; ed io le dico auermi per escusato; perche è cosa mia naturale nell'esprimere qualche nuovo concetto, ò dottrina descriuerla cò ragioni, ed esempi, e fare delle dette digressioni; perche pare à me, così esser meglio inteso, ò per dir meglio esplicar cò più chiarezza qualche intendo dire. Onde ritorno di nuouo ora al tralasciato discorso del Sole, e dico, che quello non sia in nessun modo Pianeta; e se mi fosse lecito, direi, che non fosse nè meno stella; ancorche nel mezo de' Pianeti, si dica esser posto;

posto ; ma vn luminare composto di gran foco elementare , situato nel Cielo dall'Onnipotente per commuue beneficio della s fere celeste, ed elementare, qual foco sia dell'istessa ragione , e proprietà del nostro; e secondo il soppongo io , così lo vâ confirmando l'Eccl. al 32. doue parlando del Sole, dice , *In meridiano exurit terram , & in conspectu ardoris eius quis poterit sustinere ? fornacem custodiens in operibus ardoris , &c.* Le quali parole à lettera intese significano , ch'il Sole sia vna certâ fornace di calore ; giudico pertanto , che nessuna differenza vi sia trà quel foco chiamato Sole, e'l nostro: ma sol, perche egli solo, e'l lume nell'vniuerso; (intendendo per l'vniuerso ora tutta la machina de cieli, che stâno sotto l'Empireo doue per maggior sua gloria regna Dio co'suoi Sânti; ed âco tutta la sfera elementare,) ed è corpo luminatiuo, risplenditiuo, riscaldatiuo, e cōsumatiuo, quali cose propriamente conuengono al Sole, e differisca solamente dal foco in specie, perche egli oltr' il calore, lume, e combustione, è principio dell'influenze, de quali nō è principio il foco nostro; ed auendo egli calore, lume, e combustione, come il nostro; per tal'effetto, è egli certo omogenio co'l foco, che tiene *ab intrinseca* la terra; al quale Sole, solo spetta il principio del-

l'influenze, per esser esso solo, il solo illuminatore, e calefattore, che à tutte le cose create dà lume, luce, e calore *ab extrinseco*; parlando intorno alla sua virtù estin sua nella calefazione. Nè dir si può, che'l Sole virtualmente solamente, che non ancora formalmente sia caldo, poiche si come formalmente, e non virtualmente, è lucido; così non virtualmente solamente, non meno riscalda, che illumina; altrimenti ancora, si potrà dire del foco, che virtualmente solamente sia caldo. Onde à mio proposito dice S. Gris. nell'Omil. à Neaf. *sol ignea natura est; nam non solum calefacit, sed arefacit, & adurit; ideoq. magnum miraculum est elementum hoc*; e nel salmo 34. *Ignis, dice, alius est in Sole, alius in lucernis, alius est, qui fit ex ignis*. Sicche viene confermato dalle sacre lettere la mia ipotesi; benchè vi sono di que'che soppongono, ch'il corpo solare non sia in nessuno modo caldo, nè che per conseguenza abbia virtù, ò proprietà alcuna intrinseca di bruggiare, per non essere corpo igneo; benzi acquistino i suoi raggi calore tale per il gran moto, che fa il suo corpo solare, che bruggino ogni materia atta di bruggiarsi, e riscalda tutte le cose, che gli vengono, ò le stanno all'incontro, ò che perpendicolarmente gli siano da sopra, anzi essendo materie da dis-

far-

Farsi, le dis fanno: ma sù tal trattato, voi Signori sapete bene, quanto lungamente, ne discorro nella mia filosofia naturale; così dico, ch' il Sole sia omogenio co' l' nostro, perche tutti, e due deriuano da quella sfera del foco, che fù creata nel primo giorno dal sommo Architetto, del cui focò, ne discorrono frà l' altri, S. Ambrogio lib. 2. in Exam. al cap. 3. S. Basilio nell' Omil. 3. Exam. 5. S. Cirillo. Catec. S. Agost. nel serm. 59. ed altri filosofi anco profani.

101 Che sia tal foco corrottibile per sua natura, il dimostrano l' autorità della sacra scrittura, e de' nominati Santi; e finalmente le macchie, che si vedono in esso corpo solare dimostrano qualche le sacre lettere asseriscono, che nel fine del mondo dourassi consumare; come ancora ora si dimostra in alcuna sua minima parte, stare sottoposto alla detta corruzione, per alcune macchie, e facelle, che si veggono mutare continuamente in esso corpo solare con preste, e differentissime mutazioni, alcune, ed altre con più tardezza, e minore variazione; ed io tali mutazioni di macchie giudicaua fossero semplici apparenze, ed illusioni dell' occhio, ò di cristalli, prima di riceuere contezza dell' istorie, e dimostrazione di esse macchie solari, e loro accidenti, del Signore.

Galileo Galilei; e con l'occasione, che alcuni miei amici, persone peritissime in tali offeruazioni per tormi da tal'opinione, me le fecero offeruare con vari Geometrici stromenti, come con l'Astrolabio, ò Planisferio, con la regola Paralattica dell'Armilla, con Quadrati, Azimutali, co'l Anulo Astronomico, e Telescopio; ed allora conobbi essere reali; e per tali sono da moltissimi scrittori, ed offeruatori di esse tenute; e dopò le moltiplicate offeruazioni fatte da me di quell'in còpagnia di alcuni miei Signori amici dottissimi in tale professione; sì in Vinegia, in Padua, nella Republica di Ragusa, in Messina, come nella mia Padria, qui in Napoli, mi han dato tale sicurtà di loro, che mi parrebbe peccare mortalmente il negarle, or; e dal Sig. Galileo Galilei, che fù quasi di loro il primo inuétore; (e credo che nè vi fù, nè forse mai per l'auuenire si ritrouarà simile imperfezione da auerle offeruato) si riferisce nella d. Istoria delle dimostrazioni d'esse macchie solari, che nell'incremento, e decrimento dell'oscurità, mostrano, come tal'ora si còtensano, e tal'ora si distruggono, e rare fanno: oltre al mutar si in diuersissime figure, frequentemente si veda, che alcuna di loro si diuida in trè, ò quattro, e spesse volte, si vnischino in una; e ciò non tutto vicino alla circūfer-

renza del disco solare, quanto ancora circa le parti di mezzo; e che di più, oltre li disordinati, e particolari mouiméti d'aggregarsi assieme, e dilgregarsi, condensarsi, e rarefarsi, e cangiarsi di figure, abbiano vno massimo commune, ed vniuersale moto; co'l quale vniuersalmente, ed in linee trà di loro parallele vadino discorrendo il corpo solare; e che da tali particolari sintomi di mouimento, si venghi in cognizione prima, che'l corpo del Sole sia assolutamente sferico, e che secondariamente egli in se stesso, in vn'asse circa il proprio centro si rigiri, portando seco in cerchi paralleli le dette macchie; e finiendo per il ciclo, per doue egli gira di continuo vna intiera conuersione in vn mese lunare in circa, mostri riuolgersi, come si riuolgono l'Orbi de' Pianeti, cioè dall'Occidente, verso l'Oriente.

102 E veramente poi è cosa degna da notarsi, che quella moltitudine di macchie mostrino cascare sempre in vna striscia, ò per dir meglio zona d'essa sfera solare, e che venga compresa trà due cerchi, che rispondono à quelli, che terminano le declinazioni de Pianeti, e che fuori d'essi limiti, non si veggono macchie alcune: ma tutti entro à tali confini: sicche nè verso Borea, nè verso Austro mostrano di declinare dal cerchio massimo della

conuerfione del Sole più di 28.ò 29.gradi in circa; e poi le loro differenti denfità, e negrezze, le mutazione di figure, e gli accostamenti, e le separazioni fiano per loro fteffe manifefte al fenzo, senz'altro difcorfo: ma che tali macchie fiano contingue al Sole, e che al riuolgimento di quello venghino portate in giro, il dimoftra il loro mouimento con vn moto vniuerfale, e commune à tutte, ancorche in numero bene fpeffo fi lafciono vedere effere più di 20; ed ancora 30.dunq. e cõclude, che la caufa di tal'apparente mutazione fia vna, e non che ciafcuna vada vagando nella guifa de Pianeti intorno al corpo solare, e molto meno in diuerfi cerchi, e diuerfe diftanze dal medefimo Sole: per il che giudico, che elle fiano in vno orbe folo, il quale à guifa di fteffe fiffe le portaffe intorno ad effo Sole, ò che le foifero nell'ifteffo corpo solare, il quale fco nella fua riuoluzione, che fa per l'vniuerfo le conduceffe.

103 Il difcorrere più à lungo di tali macchie, che nel Sole s'offeruano, mi pare incorrere nelle cenfure, nelle quali incorrono coloro, che non auendo cofa alcuna concepita del fuo ingegno, rappresentano i concetti d'altri, come foifero fuo proprio parto; e così giàche fi que appreffo huomini dotti, che tali

mac-

macchie siano cose reali, e non illusioni d'occhio, ò di cristalli; e della realità di tale materia, ne hāno scritto, quanto sufficiente sia: sì ancora delle loro quantità, grandezze, negrezze, e modo, con che si rigirano intorno al corpo solare, e del viaggiare, che fanno nel moto di quella, e del loro incremento, e decremento. Mi resta ora di dirvi il mio proprio parere intorno il saper l'origine da donde tali macchie possano auere il vero nascimento; quale inuestigazione non trouo io, che d'altri sia stata fatta, se non m'inganno, dal non auerne notizia: confidero, che mentre quel foco mena fumo, abbia d'auere per conseguenza materia cumbustiuā, altrimenti quel cacciar non potrebbe; e tale materia da donde auer la possa? bisognarebbe, ch'io facessi vn vanissimo concetto, che in quella gran sfera solare, vi fossero gran boschi, e selue, e vi fosse terra vmidissima per poter essere atta al nutrimento delli suoi corpi d'albori, ed altre materie combustibili, che douerebbero nascere in abbondanza in dessa sfera solare per far persistere vn sì vastissimo foco; e che per necessitā ancora vi auerebbero da stare huomini, quali per loro destino auerebbero d'attendere alla buca di legni, ò d'altre materie al cōtinuo; e così quella sfera solare auerebbe da

esser

esser vn'altro mondo terrestre, quasi à similitudine del nostro; onde l'Astrologi, quando ciò fosse, portarebbero ottime ragioni, che tutti li corpi celesti influissero à noi le sue diuerse qualità; perche ogni corpo di quelli auerebbe da esser vn mōdo, bēche forse di diuersa cōdizione, e proprietā del nostro; e l'huomini di quella, e l'animali irrazionali, e corpi vegetatiui, e non vegetatiui anco d'altra composizione di temperamento formati fossero.

104 Ma questo mio concetto, come, che è affatto vanissimo, e ridicoloso, mi dà motiuo ad inuestigare la vera origine di tali macchie, ò fumi; e di che materia mai possa essere quella, che nutrisce quel gran foco: e così mi sono imaginato, eh' il Sole, oltra il mandar i suoi raggi in sù forse sino sotto l'Empireo, e per ogni intorno dell'vniuerso, li mandi anco à noi quì giù, di quà, e di là; e quelli à guisa di sifoni, ò di trōbe, ò vêtose, si tirino in sù la sostanza grassa d'ogni materia cōbustibile, e d'ogni cosa, à cui dona la vita; e quei liquori, ed vmori aggregati di sostanze, che si sorbisce co' suoi raggi da tutt' il Globo terrestre, debbono esser viscosi, bitumosi, solforij, ò d'altra qualità cōbustibile; e nel consumarsi, deggiono parorire quelle macchie, ò fumi, che intorno d'esso si veggono: ma se altra causa sia di questa, ch'io mi imagino, mi correg-

ga, chi altrimenti la sù aue offeruato; ch' il Sole poi corpo tanto puro stia sottoposto à questi accidenti, non ci debba esser cosa assorda, quando il Creatore à tali accidenti l'abbia sottoposto; e con quest' occasione dico di nuouo, ch' il Sole non sia Pianeta, perche il Pianeta, è quello, che riceue lume dal Sole, ed esso Sole, il lume l'ha *ex se*: dunque non è Pianeta; e quel che accade al Sole, per certo, che accader non può alli Pianeti, e stelle, le quali forse Dio le creò d' altra temperatura di sostanze, non elementare, come piamente si può credere, e si deue. Le nubi ancorche differischino nella sua temperatura d'essere d' altri temperamenti, e qualità di quelle del Sole; tutta volta nell'essere suo il mitano, è il Sole mita loro; poiche, se il Sole co' suoi raggi, è Sifoni si sorbisce le sostanze, è spiriti de materie combustibili, quali poi son la causa, che la sua sfera mostruauer macchie è fumo; le nubi cò sorbir, si gli spriti d'acqua, e di quelli impiendosi, e satiandosi, si lasciono veder nere; brucianc ancorche al color aereo, e puro, la loro primaria essenza dar si douerebbe; il Sole per sua natura, è purissimo, luminosissimo, e risplenditissimo; per accidens poi, i suoi raggi, che sono à guisa, come hò detto, di Sifoni, è trombe, è canali, gli fa parer, con macchie, e fumo per
quel-

quelle materie, ò vapori grassi terrestri, che bruggiano; e tali Sifoni gli vederemmo in esso Sole, se non fosse, che la terra, quando vengono in sù d'essa, gli faceffe resistenza, e con riuerberargli, gli spezzasse, e rarefaceffe.

105 Mi si potrebbe far vna obiezione sù questo, dicendomi, che sia cosa impossibile, che i vapori, ò spiriti più grossi di questo terrestre orbe, che ascendono in sù le regioni dell' Aria, e poi attratti da là da' raggi, ò Sifoni solari possono essere pabulo, ò materie sufficienti à tenere di continuo acceso vn foco tãto vastissimo del corpo solare, quando quello è di molte, e molte migliaia di miglia più grande, e spazioso della terra, e mare, che bastarebbe non solamente à consumare, ed ardere tutti, e qualsiuogliono vapori della sfera elementare; ma l'istesso Globo terreo, ed aqueo; anzi nè meno auerebbe bastato per alcuno spazio di tempo, dopo la sua creazione à mantenerl'in vita: à che io rispondo, che non deue ad ingegni perspicaci parer ciò cosa impossibile; perche Iddio sommo Architetto à tutte le cose diede la sua limitazione; e così benchè la terra rispettiue al Sole sia per dir così, quasi vn niente: tutta volta i raggi, ò Sifoni di quel gran foco solare han eglino

for.

forza, e potenze solaméte limitate à sor-
birsi, ed abbruggiare quei terrei, ed aquei
vapori, che in sù le regioni aeree ascen-
dono, che à noi non solamente sono su-
perflui, ma nocivi, e dannosissimi, quali se
non fossero da quei raggi attratti in sù
quasi vicino al corpo solare, ed iui ab-
bruggiati; l'Aria s'ingrossarebbe tanto di
caligini, e di folte nebbie di male tēpera-
ture d'elementi, che non lascierebbe
corpo animato, ò vegetatiuo in terra in-
vita. Onde Dio che vuole la conserua-
zione di tutte le cose, che credò, fè che
vna cosa denorasse, e distruggesse quella,
che in vtile, e dannosa fosse alla generalità
di ciascuna cosa; nè m'imagino, che
quel foco abbia materia combustibile,
qual per certo soppongo che auer non
possa, perche non gli è di bisogno, che
se ne auesse di bisogno, auerebbe da es-
sere nella sua sfera, vna sì vastissima, e
spatiosissima terra, che producesse mate-
rie numerosissime combustibili appro-
priate à quel sacro foco; il che come hò
detto, imaginando, è vna ipotesi d'inge-
gno troppo balordito; Siche giudico, anzi
hò per vero, che quel grã corpo igneo
solare sia in esse suo, densissimo, e remi-
sissimo, in quanto al consumare, ò consu-
marsi: onde la proprietá di tale foco, si
dimostra miracolosa nel continuamente
sem;

sempre arder, e non pur consumarsi; benchè i suoi raggi, ò Sifoni, ancorche antecagliano siano densi, e remissi: tutavolta poattraendosi, e tirandosi in sù vicino, e prossimo al suo loro corpo solare i denominati vapori terrei, aquei, aerei, viscosi, bitomosi, grassi, densi, sulfurei, e d'altre, e d'altre consimili qualità, nate dalle variissime minere della terra; e discacciati, e ributtati da quel immacolato, e sacro corpo coi suoi raggi, forse in parte la in sù, che non siano, nè densi, nè remissi l'incendiano, ed abbruggino, e nell'incendiargli, ed abbruggiargli, mostra quel incendio à nostri occhi quei fumi, ò macchie, che si veggono da intorno ad esso corpo solare; quali raggi, ò Sifoni discendono sin'al nostro ultimo appartamento dell'Aria, integri; ma in altro modo, cioè densi, e remissi, e cōtinuati; e descēderebbero assai più abbasso, se non fossero impediti dalla terra; e perche per lo suo loro velocissimo corso, violentemente verberano quella, quale violentata gli riuerbera, e riuerberandogli, li spezza, e slarga, con che ne riceue il calore, luce, splendore, chierezza, e tutto quello, che gli è necessario per la vita delle cose, che genera, e conferua; or per nō più prolungarmi sù questo discorso, dico, che cō lo stesso modo, che dicono, che le nubi, sorbiscono dal

dal mare l'acque più pure, che sono à guisa di spiriti aerei, ò vapori sottili; e che sia così, la ragione ce lo dimostra, perche se si forbissero l'acque cò la sua loro materia grossa, forrebbero poi à noi rimadate false, come sono nel mare; e per esser il vapore di tal'acque sottile, si lascia alzare, ed eleuare sino al primo tauolato dell'Aria, ed ascende in sù, sino à cinque miglia, ò meno, ò più; è sostenuto nel mezzano teatro d'essa aria, e densatafi in acqua, discende in terra per vmidirla, ed vmiditala, la fa nutrire, e nutrendola, la fa germogliare; e'l sole percuotendola la riscalda, e riscaldandola, gli dà vita; Siche il Sole cò'l suo ardore, riscalda l'estrinfoco d'essa terra; perche il foco, che *ab intrinfoco* in essa terra dimora, la dissecca.

106 In che maniera poi si formano le nubi nell'Aria, me l'han dato ad intèdere alcuni giuochi, che sogliono fare i putti, li quali pongono à struggere alquanto sapone in vn poco d'acqua, poi prendendo vn pezzo di canna, corto, è senza nodi interni, e da vn capo l'imolano in quell'acqua viscosetta, e dall'altro vi soffiano; e lo spirito penetrando per quelle occulte vie, e giungendo al capo già molle, gli si auuolge, ed aggomira d'intorno, recandosi in vn pallone grande, e rotondo; e poi scotendo legiermente la

can3

canna , li dan licenza d'andar sulazzando per l'Aria : cosi dicono alcuni , ch'il vapore vmido, caldo, e bitumoso, prodotta dalla terra , e dall'acqua, commisto da quella viscosità, levato dal Sole, salito all'interuallo mezano dell'Aria, ed adunandosi intorno, s'appigli in nuuola di varie figure, come co'l quaglio s'appiglia il latte; nè s'apprende nel basso, ò nel supremo albergo dell'Aria , perche l'vn' l'altro , è caldo (come più volte hò detto), e l'vn' e l'altro si sparge per le ragioni conteste , il quale nuuolo , e aere confretto, cauernoso, spugnoso, tenebroso, vano, giuoco di venti, bituminato di vapori, vmido, e caldo; e quando iscarica, e pioue, auuiene, ò perche, e di gran materia, ò perche soggiorna nel più basso spizio dell'Aria , ò perche l'vmidità combattuta d'intorno dalla freddezza dell'aere mezano , ricoura nel seno più intorno della nube, quale non potendola sostenere, la ributta in terra ; e volendo ella prendere acqua in quantità , cos che suol alle volte inondarci , manda i detti Sifoni, quasi schiere di villanelle, che vadinno per acqua ; e rappresentando sembianze d'albori, s'inclinano à piombo in mare à bere , ed inebriarsi , ed allora si chiamano Sifoni , ò trombe , quali tirano l'acque in suso ; e lo strepito se ne sente, come

me d'acqua, che gorgogli; e l'acqua si
de correre in alto per le fauci di quei
luoli, come di quella Principessa si leg-
gà, a cui beuèdo, si vedea correre il vino
fu per la gola candida, oltra misura: ma
sciando da parte quello, che gli altri di-
dò si danno à credere, le nuuole io cre-
do farsi mentre per lo calore del Sole
l'acqua si rendono talmente sottili, che
escono più leggieri dell'Aria, ed à guisa
di fumo verso il Cielo ne sorgono: mà ri-
uando la regione più fredda, di nuouo
assottigliate acque, si condensano, ed in
pioggia descendono ad irrigar la terra;
non altrimenti, che l'acqua in vn caldaio,
posta al foco, in fumo si risolue, il quale si
qualche fredda lamina giunse, certo di
nuouo si condensa in acqua; mi si potreb-
be dire, che se ciò fusse vero, douerebbe
iouere più l'estate del verno, quando
ella estate in maggior copia l'acqua del-
l'are di laghi, e fiumi si assottigliano; mà
ciò rispondo, che benchè questo sia ve-
ro; nulla di meno, non ritrouando l'ac-
qua così assottigliata la regione fredda,
non può in quella ingrossarsi di nuouo, e
descendere in pioggia, come succede nel
tempo d'inuerno: ma per non lasciare di
fare que' encomi, che conuengono ad vna
gura di Dio, lume, che illumina l'uni-
uerso Orbe celeste, e terrestre, dico che è

vera.

Veramente il Sole vn foco sacro, Principio di tutte le cose lucide; Colore di tutte le cose colorate; Specchio dell'Elementi, anzi del cielo, e stelle; Vita degli animali; Riso degli vmori; Autore dell'impresioni; Marito della Luna; Padre delle matine; Contrapeso dell'hore; Lampa del giorno; Rettor degl'anni; Genitor de' secoli; Testimonio dell'Età; Misura del tempo; Prencipe, ed ornamento delle stelle; Candeliero del Cielo; Perfezion de segni celesti; Vaso della luce; Fonte del calore; Giocondità del mondo; Bellezza dell'vniuerso; Nobiltà delle creature; Grazia della natura; Luminare maggiore; Occhio di Dio. Partorisce poi questi effetti, apre la terra, riscalda l'acqua, purga l'Aria, illumina il di sopra e di sotto, distingue l'hore, misura i tempi, coopera nelle mutazioni delle stagioni, feconda i terreni; è egli dunque per tener parte della sfera elementare, cioè del caldo, e del secco, quasi omogenio con la terra; nè il Cielo, nè l'altre stelle, han che far pur per nulla con quella, essendo in tutto terrogenie trà loro; e però ora mi Signori determine, e dò finale conclusione, che l'Astrologia in tanto si potrebbe numerare frà l'Arti speculatiue, in quanto dependesse dall'Astronomia per li finti circoli; dalla Geologia, che discorre delle
cose

se miste, che si generano nell' Aria, e
nella terra; e dalla Fisologia per l' inuesti-
gazione delle cose più occulte della na-
tura.

107 E già che il fine del mio discor-
so, è stato in dar lodi, ed encomi al Sole,
di miei eruditissimi Academici, che
assemblate due soli luminatori celesti,
e'l lume del vostro gran sapere, potre-
te illuminar, e far conoscere al mondo;
e benchè io sia solo à rifiutare, e ribut-
tare l'opinionì vniuersali di tanti, e tanti
filosofi antichi, e moderni; ch'io parli in
questo Geologico discorso senza appor-
re in mio fauore alcuna autorità, la
naturale mi proteggesse: tutta volta che
lo, come è il Sole; mi persuado pure,
che se le signorie loro diranno à sparlatori,
che non ostante io sia solo, come il Sole,
nitando il Sole, che scoprisce le cose
ascoste dalle tenebre; faccio tal numero
d'autorità con la mia Geologia, scienza
ouamente da me ritrouata; quanto ne hà
Astrologia in suo fauore: perche quan-
do le ragioni naturali mostrano la verità
delle cose, come sono veramente, e realme-
te nella sua loro natura, e costituzione,
restano vane, e nulle le ragioni, ed argo-
menti sofisticati di tutti gli huomini, che so-
no stati in questo serretto orbe, à quali
orbe il Sole, co'l suo lume abbia fatto mi-
grare

rare altre cose recondite , e marauigliose della natura; ed in questo mi abbia voluto manifestare quello, che nõ hãno possuto scorgere per l'adietro tãti, e tãti eroici intelletti ; e voi Signori siete stati quelli, che mi avete instigato ; anzi voi due soli, mi avete luminato , ch'io solo conoscesse quello , che tanta sì grande schiera di Filosofi non hanno conosciuto : resta ch'io vi sodisfacci sù la terza vostra domãda, sù la quale spero frà pochi mesi daruene cõtezza; con che mi conferuiate nella vostra buona grazia , ch'io con la grazia di Dio, spero auerli sempre in mia grazia.

Dal Palaggio della Sapienza li 28.
Ottobre 1686.

Di voi Nobiliss, ed Eruditiss. Signori

Affezionatissimo, che V'ama di cuore.

Il Rettore del Palaggio della Sapienza.

I L F I N E,



